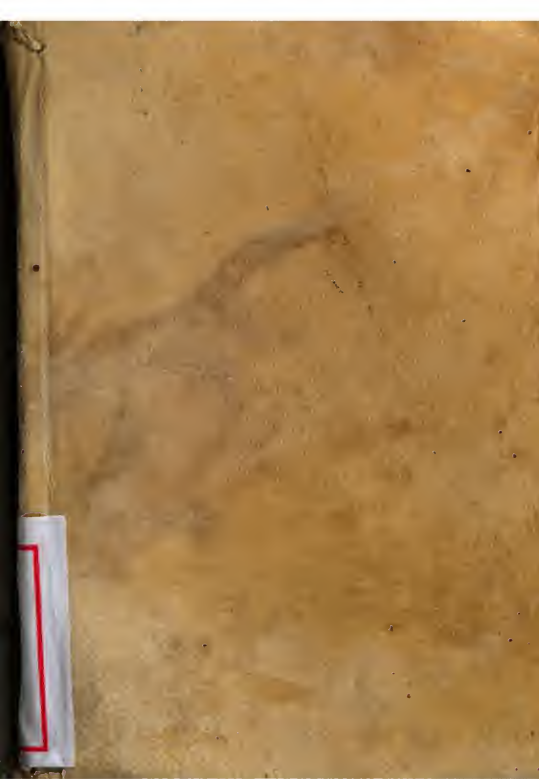




BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III

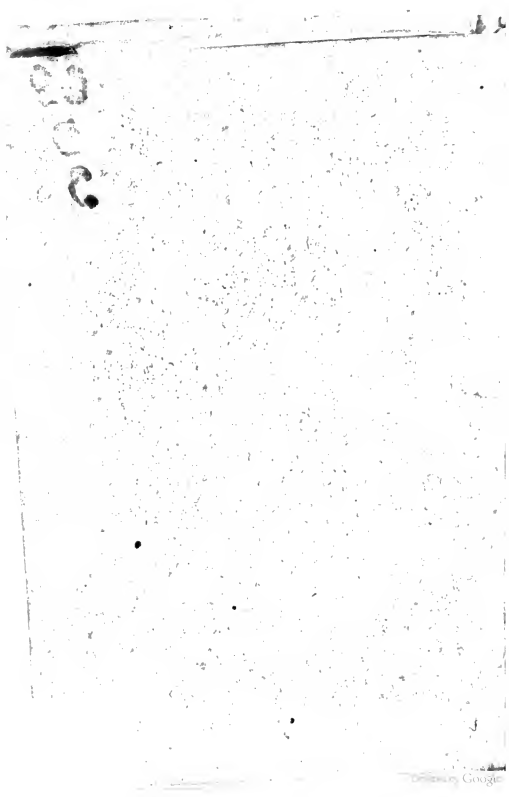
**LI
B
3**

NAPOLI

41

3

3



S T O R I A
DE' GIUDEI,

E DE'
POPOLI VICINI.



STORIA DE' GIUDEI,

E DE'

POPOLI VICINI,

Dalla decadenza dei Reami d'Israele, e di Giuda
fino alla Morte di GESU' CRISTO.

Del Sig. PRIDEAUX, Decano di Norwich

TRADOTTA DALL' INGLESE.

TOMO PRIMO.



IN VENEZIA,

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

MDCCLXXVII.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



PREFAZIONE

DELL' AUTORE.

GL' incomodi continui di Pietra , e la poca abilità , con cui ebbi la disgrazia di esser curato dopo il taglio , mi hanno ridotto totalmente in istato di non ascender più in Cattedra per compiere una parte degli obblighi della mia professione ; ma per non esser affatto inutile , intraprendo quest'Opera , che mi è sembrata poter riuscire di qualche utilità per le illustrazioni , che qui la Storia profana spande sopra la Sacra , riguardo alla connessione del Vecchio , e del Nuovo Testamento , nel filo Storico de' secoli interposti , che li uniscono , e per la spiegazione delle Profezie , il compimento delle quali è accaduto in questo intervallo .

Quanto ho qui detto non è che la Prima Parte del mio disegno . Se Dio mi terrà in vita , la seconda seguirà da vicino la prima . Ma se l'Arbitro Sovrano di tutte le cose dispone diversamente , poichè ho tirata la prima parte della mia Storia fin dove finisce il Canone dell' antico Testamento , potrà questa indipendentemente dall'altra passare per un' Opera compiuta , e servire al Vecchio Testamento di conclusione , come la seconda , se potrà darla , servirà al Nuovo d'introduzione .

Come la Cronologia , e la Geografia h

ajuti indispensabilmente necessarj alla Storia, volendo la prima buone tavole, e la seconda Carte puntuali, così riguardo alla prima non solo vi ho aggiunta una Tavola Cronologica, che fa vedere in una occhiata tutta questa serie d'anni, di Regni, e di fatti, ma ancora ho disposta la Storia stessa in forma di Annali sotto gli anni prima di Gesù Cristo, e sotto quelli dei Re di Giudea, notando con diligenza in ciascun foglio l'anno, in cui avvennero; riguardo poi alla seconda, poichè il Dottor Wells, li Sigg. Cellario, e Reland hanno già dato al Pubblico molte buone Carte de' paesi, di cui si tratta, descrivendoli esattamente, basta rimetter a queste i miei Lettori. (a)

Tra le differenti maniere di notare i tempi degli avvenimenti ho scelta per il corpo della mia Storia quella che si fa cogli anni prima di Cristo, onde fissato questo punto si contano gli anni in modo retrogrado cominciando da quello dell' Era Volgare dell' Incarnazione di Cristo; perchè questo metodo mi è sembrato il più comodo, ed insieme il più sicuro, benchè il punto, in cui l' Era Volgare fissa l' Incarnazione non sia il vero. Ecco le ragioni, che mi hanno determinato a questa scelta.

Tutti i dotti non convengono nel fissare il vero anno dell' Incarnazione; perchè alcuni la mettono due anni prima dell' Era Volgare, ed altri quat-

(a) Si sono tuttavia fatte intagliare in Inghilterra alcune Carte per quest' Opera; e si troveranno anchè in questa Traduzione.

quattro. Ma tra noi non v'ha chi non sappia dove comincj l'Era volgare, poichè il numero degli anni, che contiamo, stabilisce precisamente questo principio, in guisa che il metodo da me seguito col notare l'anno, che precede questa Epoca, dà un'Era facile, ed insieme fissa, e sicura.

La differenza che si trova tra il vero anno dell'Incarnazione del nostro Salvatore, e quello che vien assegnato dall'Era Volgare, nasce dall'esserfi questa Era introdotta solamente l'anno 527. dopo l'Incarnazione. Fu * Dionigi il Piccolo, nato in Scitia, ma Abate Romano, che s'avvisò di contar gli anni in questa maniera. Beda nostro illustre Compatriota trovò questa Era sì comoda, che se ne servì in tutte le sue opere, e le sue opere la resero tanto applaudita, che si stabilì in tutto il Cristianesimo, singolarmente in Occidente, ove tutti se ne servono comunemente. Se i Cristiani avessero così contati gli anni da quando cominciò a formarsi la Chiesa Cristiana, come sarebbe desiderabile che fosse loro venuto questo pensiero, non sarebbe possibile l'ingannarsi. Ma non è maraviglia, che avendo risolto d'introdurre questa Era, e di fissarne il principio più di cinquecento anni dopo, vi si sia preso qualche sbaglio, per cui siasi mal fissato il punto del suo principio.

Veramente havvi l'Era della Creazione del

* 4 mon-

* Veggasi Scaligero, Calvisio, ed altri Cronologisti nei passi delle loro Opere, ove trattano dell'Era Volgare di Cristo. Veggasi pure la Storia de' Scrittori Ecclesiastici di du Pin al VI. secolo, e *Cave Historia Literaria* p. 495.

mondo, che farebbe la più naturale di tutte, e di cui molti Cronologifti fi sono ferviti. Ma quefta Era è troppo incerta, e perciò l'ho rigettata. Perchè fin'ora i Cronologifti fono poco d'accordo fu quefto punto, mettendo alcuni prima, altri dopo la Creazione del mondo. Appena due fe ne troveranno concordi nel fifsar l'anno di quefto grand'avvenimento.

Il Periodo Giuliano non è fogggetto a quefto inconveniente; egli è una mifura certa del tempo; ma la fua certezza come quella dell'Era prima di Crifto dipende da un calcolo retrogrado. Quefto Periodo di 7980. anni Giuliani, che fi formano dalla moltiplicazione * reciproca de' Cicli Solare, e Lunare, e dell'Indizione, comincia coll'anno fteffo in cui quefti tre Cicli cominciano infieme; onde non v'ha altro mezzo per fifsar quefto primo anno, che afcendere coi numeri prefenti di quefti tre Cicli riguardo alle loro differenti combinazioni fin all'anno in cui fi trovano cominciare in un tempo fteffo; ciò che fa afcendere alcune centinaja d'anni prima della Creazione, ed in tal guifa fifsa quefto Periodo ad un punto immaginario di tempo, che precede il tempo medefimo. Così benchè quefto Periodo conti gli anni difcendendo, il vero fondamento della fua certezza però è il calcolo, che afcende dal punto, in cui fi è prefa una combinazione particolare-

* Cioè dopo aver moltiplicato un Ciclo con l'altro, come il Solare 28. col Lunare 19. bifogna moltiplicar il prodotto 2660. col terzo, il quale effendo 15. dell'Indizione, ne rifulta il numero 7980. che compone quefto Periodo.

ticolare di questi tre Cicli, che si è incontrata in certo anno conosciuto, perchè indi dipende questo principio; e così discende solo in apparenza, perchè in fatti segna solamente con un calcolo retrogrado quanti anni sono corsi da un certo fatto fin all'anno in cui ci troviamo. Nei numeri di questi differenti tre Cicli dell'anno presente, o di qualunque altro consiste la base, ed il vero fondamento del calcolo retrogrado, e per discendere non ve n' ha che uno puramente immaginario.

Poichè dunque a ciò si riduce il buon uso del Periodo Giuliano, parmi che per i tempi di cui parla la mia Storia l'Era degli anni avanti Cristo faccia per tutti i riguardi lo stesso effetto in buona Cronologia, e che abbia ancora qualche vantaggio sopra dell'altro, Imperocchè basta l'aggiunger gli anni prima di Gesù Cristo al numero di quelli dell'Era Volgare per trovar subito quanto tempo è corso da che avvenne un tal fatto. Che fa di più il Periodo Giuliano? Anzi nè pure lo fa con la stessa facilità, perchè non segna il tempo scorso tra'l fatto, e l'anno presente se non con una regola di riduzione, laddove questa Era lo mostra con una semplice addizione, che rende la cosa più sensibile, e non affatica lo spirito. Ho però messo questo Periodo nella mia tavola Cronologica a canto degli anni avanti Gesù Cristo, che vi corrispondono, come pure gli anni de' Regni, e Principi di Giudea, e de' paesi vicini con i fatti di cui parla questa Storia, affine di metter

ter sotto gli occhi del mio Lettore i Sincronismi, coi quali in una occhiata sia istruito di quanto succedette in queste parti del mondo in un tempo medesimo.

L'anno di questi Annali, o di questa Storia è il Giuliano, che comincia il primo del mese di Gennajo. Riduco a questo anno tutti i fatti, di cui parlo, benchè gli Autori, da cui li ho tratti si servano di altre forme di anni.

I Greci per esempio * avanti Metone cominciavano il loro anno al Solstizio d'inverno, e dopo la sua riforma ne stabilirono il principio al Solstizio di estate.

Gli Egizj, i Caldei, e gli antichi Persiani cominciavano il lor anno il primo giorno del mese *Tboth*, ma essendo il lor anno di 365. giorni senza il Bissestile ** ne seguiva, che ogni quattro anni avanzava un giorno, sicchè nel fine di 1460. anni il principio di questo anno aveva corso retrogradamente tutto l'anno Solare.

I Siri, ed i Fenicj cominciavano i loro anni all'Equinozio d'Autunno.

Così pure avevano fatto gli Ebrei fino al lor ritorno di Egitto. Ma essendo succeduto questo gran fatto nel mese *Nisan*, per solennizzare la memoria della loro liberazione fecero cominciare il loro *** anno da questo mese, che s'incontra-

va

* Veggasi Scaligero, Petavio, ed altri Cronisti ove parlano dell'anno de' Greci.

** Così usavasi fin al tempo dell'ultimo Datio, ma dopo i Persiani prevennero questo sconvolgimento delle stagioni nel loro anno, aggiugnendovi un mese intercalare ogni 120. anni.

*** *Esd.* XII. 2.

va sempre verso l'Equinozio di Primavera, e tale è sempre stato il lor anno Ecclesiastico, con cui regolavano i loro digiuni, e feste con tutto ciò che spettava alla Religione; ma negli affari puramente civili cioè atti, e contratti secolari s'chi conservossi l'antica forma, che lo faceva cominciare nel mese *Tisri* nell'altro Equinozio. Su questo ultimo metodo si regolavano * i Giubilei, e gli anni Sabbatici, e tutte le altre date degli affari civili, così pure cominciano ancora gli anni della Creazione, e l'Era de' loro contratti, che sono le due Epoche sole, di cui si servono.

La ** loro forma antica di anno era molto grossolana. Non era fondata sopra alcuna regola, nè sopra alcun calcolo Astronomico. Consisteva unicamente in un certo numero di mesi lunari, la lunghezza de'quali era regolata dalla sola vista. Quando vedevano la nuova Luna contavano un nuovo mese, il quale per conseguenza doveva essere ora di 29. ora di 30. giorni conforme che compariva la nuova Luna più presto, o più tardi; perchè il corso Sinodico della Luna, cioè'l tempo che passa tra un novilunio e l'altro, essendo di giorni ventinove e mezzo, questo mezzo giorno con l'altro mezzo del mese seguente ne compie uno intero, per lo che il mese susseguente fassi di trenta giorni, sicchè i loro mesi erano alternativamente di ventinove, o di

* *Levit. XXV 9. 10.*

** *Talmud in Traß. Rosh Haßhana. MAIMONIDES in Kiddush Hachodesh. SELDEN. De anno Civili veterum Judæorum.*

o di trenta giorni. Come avevano notato non esservene mai alcuno, che avesse meno di ventinove giorni, così non cercavano mai la nuova Luna che la notte dopo il ventesimo nono, e se la vedevano, il giorno seguente era il primo del nuovo mese. Dall'altra parte i loro mesi non avevano mai più di trenta giorni; e però non cercavano mai la nuova Luna dopo la notte del trentesimo giorno, e se non la vedevano allora concludevano, che ciò derivava perche qualche nuvola la nascondeva, e senz'altro aspettarla prendevano il giorno seguente per il primo del mese. Dodici di questi mesi componevano il loro anno ordinario.

Ma come dodici mesi lunari hanno undici giorni meno dell'anno solare, così ciascuno di questi anni finiva undici giorni prima del tempo, onde avveniva che ogni trentatre anni sarebbero precorse in modo retrogrado al primo giorno dell'anno tutte le stagioni, e così l'anno si sarebbe finalmente ridotto quasi allo stesso punto, e nello stesso tempo avrebbe guadagnato un anno intiero sopra il Sole, cioè invece di trentatre anni Lunari ne farebbero corsi in questo tempo trentadue solari; ciò che succede tra i Turchi, che si servono dell'anno puramente Lunare. Gl'Israeliti per prevenire questo inconveniente, che avrebbe sconvolte tutte le stagioni, aggiungevano ogni due o tre anni comuni un mese intercalare, che riduceva alquanto grossolanamente il lor anno composto di mesi Lunari all'

all'anno solare, per lo che questi due anni non discordavano mai l'uno dall'altro più d'un mese.

Dalle lor feste erano costretti a servirsi di queste precauzioni, perchè la (a) Pasqua, il cui primo giorno era fissato alla metà del mese Nisan, oltre l'agnello pasquale esigea l'offerta della manata (b) di fior di farina come primizia della messe degli Orzi; e la Pentecoste, che si celebrava (c) cinquanta giorni dopo il decimosesto di Nisan (giorno in cui offrivasi detto fior di farina) esigea pure l'offerta di due pani Levitati come primizia della messe del frumento (d) e finalmente la festa de' Tabernacoli, che cominciava sempre (e) addì 15. di Tisri, doveva determinatamente (f) venire sul fine della raccolta; onde è cosa chiara, che la Pasqua non poteva celebrarsi legalmente se non nella stagione, in cui gli agnellierano buoni da mangiare, e l'orzo era maturo per la messe; la Pentecoste quando era maturo il frumento; e la festa de' Tabernacoli dopo le vendemie, e la raccolta degli ulivi. Avendo dunque la Legge fissate queste feste a differenti stagioni, era necessario ricorrere al

ri.

(a) Esod. XII. 3. 20; Levit. XXIII. 4. 8. Numer. XXVIII. 16. 17.

(b) Veggasi il Levitico XXIII. 15. e si paragoni questo passo con quello del cap. XXVIII. de' Numeri vers. 16. 17.

(c) Levitico XXIII. 15. 16. 17. Deut. XVI. 9.

(d) Qui deve osservarsi, che in Giudea la messe dell'orzo cominciava prima di quella del frumento. Lo stesso succedeva in Egitto; perchè si vede che l'orzo aveva già fatte le spighe, quando il frumento, e la sigala erano ancora in erba. Esod. IX. 13. 32.

(e) Levitico XXIII. 34. 39.

(f) Levit. XXIII. 19.

ripiego del mese intercalare , che sempre le riduceva , toltone un mese , al tempo istesso dell' anno solare, da cui dipendono le stagioni.

Ecco la regola perciò stabilita . (a) Quando secondo il corso ordinario il decimoquinto di *Nisan*, ch'era il primo giorno degli Azimi, e della Pasqua, precedeva l'Equinozio di primavera, si tornava indietro un mese, e perciò la Pasqua si celebrava un mese più tardi, e così succedeva di tutte le altre feste da essa dipendenti; perchè la Pentecoste seguiva cinquanta giorni dopo, e si contavano questi dal secondo di Pasqua, o dal decimosesto di *Nisan*, in cui offerivasi il fior di farina; e la festa de' Tabernacoli sei mesi dopo il principio di Pasqua, perchè il primo giorno di Pasqua era il decimoquinto di *Nisan* (mentre il decimoquarto, quantunque in esso si dovesse scannar l'agnello Pasquale fra i due Vesperì, era propriamente la vigilia di Pasqua) ed il decimoquinto di *Tisri* sei mesi dopo era il primo della festa de' Tabernacoli. Per aver di ciò una idea più distinta convien osservare la serie seguente de' mesi degli Ebrei.

- | | |
|-------------------|------------------------|
| 1. <i>Nisan</i> | 7. <i>Tisri</i> . |
| 2. <i>Iyar</i> . | 8. <i>Marchesvan</i> . |
| 3. <i>Sivan</i> . | 9. <i>Gisleu</i> . |
| 4. <i>Tamus</i> . | 10. <i>Tebeth</i> . |
| 5. <i>Ab</i> . | 11. <i>Shebat</i> , |
| 6. <i>Elul</i> . | 12. <i>Adar</i> . |

Que-

(a) Talmud in Rosh Haffanah, Maimonides in Kiddush Hachodesh. Selden. *de anno Civili veterum Judaeorum*.

Questi erano i dodici mesi, de' quali era composto il lor anno ordinario. Ma nell' anno straordinario, o intercalare sene contava un terzodecimo intercalato dopo di *Adar*, che perciò chiamavasi *Veadar*, o *secondo Adar*, così il lor anno straordinario aveva tredici mesi. Poniamo dunque adesso, che l' Equinozio di primavera dovesse cadere nel decimo di Marzo (Stil Vecchio) per esempio, come cade dal più al meno ai nostri giorni, e che 'l decimoquinto di Nisan primo giorno della Pasquale solennità cadesse il dì nove di Marzo un giorno prima dell' Equinozio: Quando seppero d' Astronomia quanto bastava per prevederlo, intercalavano un mese dopo quello di *Adar*, e questo mese era di ventinove, o di trenta giorni conforme s' incontrava nel corso ordinario della luna; noi però lo supporremo di trenta. Con questa intercalazione il primo di Nisan, che sarà pure il primo dell' anno in vece di essere li 23. di febbrajo, come lo sarebbe stato nel corso ordinario, è trasferito trenta giorni dopo ai 25. di Marzo, e la Pasqua agli otto d' Aprile. Ma cominciando l' anno seguente per la ragione qui sopra addotta undici giorni prima, il primo di Nisan caderebbe nel decimoquarto di Marzo, ed il giorno di Pasqua nel ventesimo ottavo. Però l' anno seguente per la stessa ragione il primo di Nisan s' incontrerebbe nel terzo di Marzo, e la Pasqua nel decimosettimo. Nell' anno seguente a questo, in conformità del detto calcolo il primo di Nisan corrisponderebbe al vigesimo di Feb-

Febbrajo, ed il primo di Pasqua al festo di Marzo, e quindi ne seguirebbe la necessità di far una nuova intercalazione di un mese, poichè il festo di Marzo precede l'Equinozio, e così di mano in mano tutti gli anni seguenti. In tal guisa il primo di Nisan, ch'era anco il primo del loro anno, cadeva sempre nei quindici giorni, che precedevano, o che seguivano l'Equinozio di primavera, cioè nello spazio di que' trenta giorni nel mezzo de' quali cade l'Equinozio; onde fissato una volta il primo di Nisan, si stabiliva il principio di tutti gli altri lor mesi, e tutte le feste, e digiuni determinati a certi giorni di questi mesi.

Ma questa maniera grossolana di formar i lor mesi, ed i lor anni fu in uso solamente finchè furono in possesso del paese di Canaan, ove coloro che avevano incombenza di regolar queste cose erano in positura di far loro prontamente sapere ciò che avevano stabilito. La loro dispersione li costrinse a cercar qualche metodo più sicuro, e durevole, ed a ricorrere al calcolo Astronomico, ed a' Cicli per regolar le lor nuove lune, le intercalazioni, le feste, e tutto il restante in una maniera uniforme, per servirsene in tutti i luoghi ov'eran dispersi.

Il primo Ciclo di cui si servirono fu quello di 84. anni (*). Sene servirono per fissar la lor Pasqua, ed il rimanente dell'anno loro. I primi Cristiani lo prefero da essi ad imprestito, e con tal mezzo fissarono le lor Pasque per molti secoli.

(*) Vide Bucherium de antiquo Paschali Judzorum Ciclo.

li. Ma scopristi col tempo, che questo Ciclo era difettofo, onde in sua vece dopo il Concilio di Nicea (a) fu scelto il Ciclo di Metone, qual' è di diecinove anni. Quasi nel tempo medesimo i Giudei a loro esempio fecer lo stesso, e la forma del lor' anno d'oggidì è fondata su questo Ciclo. Il primo, che s'affaticò per introdur questa regola, fu (b) Rabbi Samuele rettore della scuola Giudaica di Sora nella Mesopotamia. Rabbi Adda abile Astronomo lo seguì, e dopo questo Rabbi Hillel verso l'anno di Gesù Cristo 460. vi diede l'ultima mano, ed essendo *Nasi* cioè presidente del Sanedrin v'introdusse questa forma di anno, che hanno sempre conservata, e che dicono dover durare fin' alla venuta del Messia. In questo Ciclo di diecinove anni ve ne sono sette intercalati di tredici mesi (c) gli altri sono anni comuni, o di dodici. Gl' intercalati sono il terzo, il sesto, l'ottavo, l'undecimo, il decimo quarto, il decimosettimo, ed il decimonono del Ciclo, finito il quale ne comincia un altro, e regola le nuove lune, ed in conseguenza i lor mesi, tutte le feste, e tutti gli anni. Questa forma di anno è senza dubbio saggiamente immaginata, esattissima, ed in tutto conforme all' Astronomia, nè

* * * tro-

(a) Epistola Ambrosii 83. *Ad Episcopos per Aemiliam constitutos*. Il Concilio di Nicea diede alla Chiesa d'Alessandria l'incombenza di stabilir ogn'anno il tempo della Pasqua, e perciò servivasi del Ciclo di Metone.

(b) Juchasin, Shalsheleth Haccabala, e Zemach David. *Ex isdera Morinus Exercit.* l. in *Pentateuchum Samaritanum* c. 3.

(c) Talmud in Rosh Hafschanah. Maimonides in Kiddush Hachodesh, & Seldenus in anno civili Vet. Judaeorum.

trovasi presso i Giudei cosa più ingegnosa, o più regolare, onde riguardo ad essi può dirsi il lor capo d'opera. I curiosi, che bramano esaminarla fondatamente, non hanno che a leggere il Trattato di Maimonide, che porta il titolo *Kiddush Hachodesh*, del quale Luigi di Veil ha data al mondo una eccellente traduzione Latina intitolata *De Consecratione Calendarum*, ove ne troveranno una descrizione chiarissima, ed esattissima.

Da quanto ho detto di queste due diverse forme degli anni de' Giudei, cioè della grossolana degli antichi di Terra Santa, e dell' Astronomica introdotta dopo le lor dispersioni, si può dedurre esser' impossibile sì nell' una, come nell' altra trovar la corrispondenza dei giorni de' loro mesi coi giorni de' mesi dell' anno Giuliano. Per far ciò sarebbe necessario che il loro anno avesse avuto costantemente lo stesso numero di giorni che l' Giuliano, e quand' anche il loro anno fosse stato precisamente di tanti giorni, con tutto ciò i lor mesi lunari, e le intercalazioni, che vi facevano di quando in quando non lo permetterebbero; perchè oltre la differenza della lunghezza dei mesi, che da se stessa rompe questa corrispondenza, succede tal volta in conseguenza delle intercalazioni, che i giorni di questi mesi cadano un mese Lunare intero o prima, o dopo nell' anno solare. Veramente dopo la riforma d' Hillel fondata sul calcolo Astronomico non sarebbe impossibile far delle tavole di riduzione, che notassero qual giorno del suo Calendario corrispondesse
al

al giorno dell'anno Giuliano. Anche in tal caso però si troverebbe della varietà secondo gli anni; ma per altro circa il tempo precedente a questa riforma la riduzione è impossibile; perchè fin tanto che non ebbero altra regola, che la vista della nuova luna per determinare, e fissare il principio dei loro mesi, e dei loro anni, e per fare le loro intercalazioni, niuno può accertarsi, che abbiano sempre prese esattamente le misure senza alcuno sbaglio Astronomico. Perchè poi tutto il corso di questa Storia si restringe ai tempi in cui furon soggetti a queste variazioni, ed errori, non ci è stato possibile ridurre coll'ultima precisione ad un giorno certo dell'anno Giuliano le date, che abbiamo trovate nella Scrittura, ed in Gioseffo. Il più che possa farsi, consiste in ridurle con differenza d'un mese a questo giorno preciso.

Non sarebbe difficile l'arrivare a questa ultima precisione, se fosse vero ciò che Keplero credette. Egli pretende, che l'anno de' Giudei fosse anno solare di dodici mesi ciascuno di trenta giorni con un'aggiunta di cinque giorni nel fine del duodecimo mese. Due nostri Inglese l'Arcivescovo Usserio, e Lydiat, l'uno, e l'altro Cronisti di prima classe si sono dichiarati di questa opinione. E' cosa certa, che questa specie di anno, di cui si parla, era in uso presso i Caldei, da' quali discese Abramo, e tra gli Egizj; presso de' quali gl'Israeliti fecero sì lungo soggiorno. Son'anche convinto, che tale fosse l'anno degl'Israeliti medesimi prima che uscisser di Egitto; perchè tal'è

visibilmente il calcolo fattone da Mosè (a) nella Genesi notando il tempo della durata del Diluvio, perchè i cento cinquanta giorni, de' quali ivi parla sono altrove chiamati cinque mesi, onde si vede che i mesi erano precisamente di trenta giorni. Ma dopo l'uscita di Egitto questa forma di anno non è compatibile colla Legge di Mosè. Dopo questa Legge era lor necessario un anno composto unicamente di mesi lunari, che non poteva corrispondere al solare se non mediante l'intercalazione di un mese intiero. Questa specie d'intercalazione era loro assolutamente necessaria per conservar le lor feste nelle stagioni, in cui erano istituite, ed è totalmente impossibile il fare che uno stesso giorno dei loro mesi corrisponda sicuramente ad un giorno particolare del Calendario Giuliano, perchè in questa forma di anno la corrispondenza può variare fin al numero di trenta giorni.

Per dare di ciò un'idea più chiara ai Lettori, che avranno la curiosità d'istruirsene, ecco i nomi de' mesi dei Giudei nella prima colonna, ed in un'altra a canto di questa i mesi Giuliani, a' quali i Giudaici corrispondono, sicchè vedransi sempre due mesi Giuliani corrispondenti ad un Giudaico, perchè giusta le intercalazioni, ed il corso degli anni interposti si trova sempre che il mese Giudaico mai non esce da questi due mesi, ma vi scorre tutto in guisa, che niuna delle sue estremità

(a) Si confronti il cap. VII. vers. 11. della Genesi col cap. VIII. vers. 4.

mità può ufcirne, senza che con tutto ciò fi poffa più precipitamente determinare il principio, o il fine d'alcun anno particolare in quefti due mefi.

1. <i>Nisan.</i>	<i>Marzo.</i>	<i>Aprile.</i>
2. <i>Iyar.</i>	<i>Aprile.</i>	<i>Maggio.</i>
3. <i>Sivan.</i>	<i>Maggio.</i>	<i>Giugno.</i>
4. <i>Tamuz.</i>	<i>Giugno.</i>	<i>Luglio.</i>
5. <i>Ab.</i>	<i>Luglio.</i>	<i>Agosto.</i>
6. <i>Elul.</i>	<i>Agosto.</i>	<i>Settembre.</i>
7. <i>Tisri.</i>	<i>Settembre.</i>	<i>Ottobre.</i>
8. <i>Marchefvan.</i>	<i>Ottobre.</i>	<i>Novembre.</i>
9. <i>Cisleu.</i>	<i>Novembre.</i>	<i>Decembre.</i>
10. <i>Thebeth.</i>	<i>Decembre.</i>	<i>Gennajo.</i>
11. <i>Shebat.</i>	<i>Gennajo.</i>	<i>Febbrajo.</i>
12. <i>Adar.</i>	<i>Febbrajo.</i>	<i>Marzo.</i>

Il mefe fopranumerario degli anni intercalati detto *Veadar*, o *secondo Adar* corrisponde di ordinario dal più al meno al noftro mefe di *Marzo*, perchè non era neceffario aggiungerlo all'anno comune, fe non quando il principio di *Nisan* andava a cadere verfo il fine di *Febbrajo*.

Non ho notati in quefta Storia i Giubilei, nè gli anni Sabatici de'Giudei fingolarmente perchè fono di pochiffimo ufo; ed inoltre non trovo fufficiente certezza per farlo. L'utile, che fi potrebbe ritrarne farebbe piccioliffimo, perchè quefti Giubilei, e quefti anni Sabbatici non fervono ad illuftrare alcun paffo della Scrittura Santa, nè delle Storie contemporanee, delle quali io

parlo; e nè pur si vede quando si osservassero, ed in qual maniera. La maggior parte dei dotti è d'accordo, che dopo la cattività Babilonese non si avesse più riguardo a questi Giubilei. E poi cosa chiara per la Scrittura, che gli anni Sabbatici fossero stati trascurati molti secoli prima di questa cattività, perchè nel capo XXXVI. vers. 21. de' Paralipomeni la desolazione della Giudea nel tempo della cattività ci vien rappresentata come voluta da Dio affine, che la terra goda i suoi Sabbati; cioè che fosse rifarcita degli anni Sabatici, de' quali l'avarizia, o la negligenza de' Giudei nell'osservare la Legge, l'aveva privata. Non contando nella durata di questa desolazione, che i cinquantadue anni tra la distruzione della Città, e Tempio di Gerusalemme ed il fine della cattività, nel qual corso di tempo letteralmente apparisce, che la Giudea restò quasi del tutto incolta; e contando su questo fondamento gli anni Sabatici, de' quali Dio voleva punire l'innosservanza, risulterebbe, che questa innosservanza della legge fosse durata 364. anni prima della cattività. Ma se a questi si aggiungono gli altri 18. anni della cattività, nei quali la desolazione non fu cotanto universale, onde arrivino al numero intiero di LXX. questa innosservanza comparirà più lunga, e giungerà fino a 490. anni prima della cattività.

In tutta la Scrittura non si parla de' Giubilei se non nella Legge, che li comanda; ed il passo de' Paralipomeni, di cui si è parlato, è il solo, che

che faccia menzione degli anni Sabbatici dopo la Legge, che li prescrive. Veramente vi sono due altri passi della Scrittura, ne' quali alcuni dotti hanno creduto trovarveli, l'uno è nel II. de'Regicap. XIX. vers. 29. l'altro in Geremia c. XXXIV. vers. 8. 9. 10. Ma questi passi hanno un senso più chiaro, e più giusto senza questa idea degli anni Sabbatici. Ciò che leggesi nel primo molto più naturalmente ci fa pensare alle desolazioni della guerra, ed all' interruzione dell' agricoltura per causa di questo flagello, che per l'inosservanza dell'anno Sabbatico, e questo è'l senso in cui l'intendono il Grozio, ed altri Critici. Il passo poi di Geremia, ove parla di manometter gli schiavi, non ci fa in alcun modo supporre un Giubileo, o un anno Sabbatico. Imperocchè uno schiavo Ebreo (a) dopo sette anni di servaggio doveva esser messo in libertà senza riguardo al Giubileo, o all'anno Sabbatico, sicchè questo è un esempio, che nulla prova.

Oltre tutto ciò i dotti, che hanno spiegata la Legge, che prescrive i Giubilei, e gli anni Sabbatici, non si accordano nè nel tempo nè nella maniera con cui dovevano osservarsi. Alcuni vogliono, che sientino questi anni cominciando dall'ingresso degli'Israeliti nella terra di Canaan, ed in conseguenza vi mettono il settimo anno dopo questo ingresso come primo anno Sabbatico, e nella stessa guisa stabiliscono il primo Giubileo. Altri dicono, che fu necessario impiegar

**

4.

sette

(a) Esd. XX. 2.

sette anni nella conquista, e divisione di quella terra, e che però solamente l'anno ottavo dopo l'ingresso si cominciò a seminare, ed a mietere, onde ciò posto prendono l'anno decimoquarto dopo l'ingresso per il primo Sabbatico, il che cagiona una differenza di sette anni nel computo di questi, e di quelli, e parimenti in tutta la ferie degli anni Sabbatici, e de' Giubilei, che quindi dipendono.

Un'altra particolarità ancora circa il Giubileo è motivo di discordia fra i dotti, e consiste nel sapere se l'anno del Giubileo sia il settimo Sabbatico, o se lo sia il prossimo susseguente al settimo, cioè se sia il quarantesimo nono, o l'cinquantesimo. Nasce questa difficoltà, perchè se l'anno del Giubileo è il susseguente al settimo Sabbatico, vi sarebbero due anni Sabbatici un dopo l'altro, mentre l'anno del Giubileo era incontrastabilmente (a) Sabbatico. In tal caso si sarebbero perduti due raccolti consecutivi; e però si dimanda come mai potevasi prevenire la carestia. Quelli, che senza spaventarsi per questa obbiezione persistono nel dichiararsi per l'anno cinquantesimo, (b) benchè in ciò la Scrittura li favorisca, non si accordano poi nella maniera di ricominciare la settimana degli anni, che segue; perchè alcuni pretendono, che l'anno stesso del Giubileo sia il primo della nuova settimana, ed altri che cominci questa nuova settimana, o *Shemittah*,

(a) *Levit. XX. 17.*

(b) *Levit. XXV. 19.*

mittab, come la chiamano i Giudei, l'anno seguente. Se l'anno del Giubileo cominciava la settimana, questa non aveva che cinque anni, nei quali si potesse seminare, e mietere, perchè in tal caso erano Sabbatici il primo, ed il settimo. La Scrittura però dice, che questi dovevano esser (a) sei. Dall' altra parte se il primo anno del *Shemittab* susseguente non era che l'anno dopo del Giubileo, i *Shemittab* non succederebbero tutti immediatamente dopo i sette anni, perchè l'anno del Giubileo interromperebbe questa serie immediata, il che molti dotti non vogliono ammettere. Ma non ostante convien ammetterlo, poichè non si può dispensarsene senza slontanarsi visibilmente dalla Legge; nè io vi vedo altro inconveniente, toltane la confusione del calcolo di coloro, i quali supponendo questa successione non interrotta degli anni Sabbatici, li hanno posti in tal forma nelle loro Cronologie, senza avvertire, che in capo di ogn'anno quarantesimo non si scordavano l'anno del Giubileo, che sta in mezzo tra il *Shemittab*, che finisce, e quello, che comincia.

Ma il più gran fallo, che siasi commesso in questa materia, è stato il voler ridurre la Profetia delle LXX settimane di Daniello ad altrettanti *Shemittab*, ed il pretendere, che la prima di queste settimane cominci precisamente con un *Shemittab*, e finisca in conseguenza con un anno Sabbatico, e così tutte le altre. Questo pensiero ha

(A) Levit. XXV. 10.

ro ha molto esercitata la pazienza di alcuni dotti, che si sono inutilmente tormentati per trovar gli anni Sabbatici, che si uniformino alla loro Ipotesi, e per fissarli a certi tempi, che loro non convengono in alcun modo. Per altro la Profezia visibilmente non ha altro fine, che di notare con le settanta settimane uno spazio di sette volte 70. anni, cioè 490. anni senza alcun riguardo ai *Shemittah*, o agli anni Sabbatici. Altrimenti le 70. settimane di Daniello, oltre i 70. *Shemittah* dovrebbero comprendere nove anni di più riguardo ai nove Giubilei, che si trovano nel corso di questi 70. *Shemittah*, sicchè il numero degli anni della Profezia arriverebbe a 499. sopra del qual numero niuno ancora ha faticato, o discorso.

Conchiudo da tutto ciò, che non essendovi in questi Giubilei, ed anni Sabbatici de' Giudei cosa alcuna di certo riguardo alla maniera, con cui furono osservati, a nulla servono per illustrar la Scrittura, o la Storia, per lo che ho stabilito di non introdurli nel corpo della mia; anzi ne ho forse parlato troppo in questa prefazione.

Essendomi sovente trovato in necessità di ridurre nel corpo di questa Storia le somme di cui vi si parla al valore dell'oro, e dell'argento de' nostri tempi, mi sembra acconcio render qui ragione del metodo di cui mi son servito per far queste riduzioni.

Convien dunque avvertire, che il termine più generale di esprimere queste somme presso gli antichi,

fichi era il Talento. Così le contavano gli Ebrei i Babilonesi, i Greci, i Romani. Il lor Talento aveva pure le sue divisioni, che per l'ordinario erano le Mine, e le Dracme, voglio dir che'l Talento era composto di certo numero di Mine, e la Mina di certo numero di Dracme. Oltre di ciò gli Ebrei si servivano dei Sicli, e dei mezzi Sicli, o dei Bekas, e li Romani dei loro dinari, che dal più al meno erano del valore della Dracma de' Greci.

Risulta il valore del Talento Ebraico da ciò, che leggesi nel cap. XXXVIII. vers. 25. e 26. dell'Esodo, perchè si vede, che la tassa di un mezzo Siclo per testa pagata da 603550. persone montava a 301775. Sicli intieri, e che questa somma ridotta nello stesso passo in Talenti è espressa col numero di cento di questi, avanzandovi 1775. Sicli. Dettratti dunque questi 1775. Sicli dal numero intiero dei 301775. e dividendo i 300000. che restano per cento, ch'è il numero de' Talenti fatto da questa somma conforme al calcolo di Mosè, si raccoglie che un Talento valeva 3000. Sicli.

Si fa poi che il Siclo pesava quasi come tre de' nostri scellini, ed Ezechiello (a) c'insegna esservene compresi 60. per Mina; ond'è facile il concludere esservi state in un Talento cinquanta Mine;

Circa le loro Dracme il Vangelo di San Matteo

(a) cap. XLV, 13.

reco ci fa vedere, che il Siclo ne comprendeva quattro, sicche la Dracma de' Giudei valeva nove soldi d'Inghilterra. Imperocchè nel cap. XVII. vers. 34. il tributo, che tutti pagavano ogn'anno al Tempio, e che d'altronde (a) si sa che consisteva in un mezzo Siclo, vien chiamato col nome di Didracma, che vol dire una moneta di due Dracme. Se dunque un mezzo Siclo valeva due Dracme, il Siclo intiero ne valeva quattro; e ciò vien confermato da Gioseffo, il qual dice (b) che il Siclo conteneva quattro Dracme di Atene; ma non deve intendersi del peso, ma del valore, o prezzo corrente; perchè la Dracma di Atene la più pesante non faceva mai più di otto soldi, e tre ottavi della nostra moneta, laddove il Siclo ne faceva nove, come si è già notato. Ma quanto mancava nel peso alla Dracma Attica per uguagliar la Giudaica, lo aveva probabilmente nella sua finezza, o nel credito universale nel commercio, vantaggio non goduto dalla moneta de' Giudei. Dando dunque nove soldi alla Dracma Attica, ed alla Giudaica, il Beka, o mezzo Siclo facevano un Scellino, e sei soldi, il Siclo tre Scellini; la Mina nove lire Sterline, ed il Talento 450. lire Sterline.

Questo era il prezzo della moneta de' Giudei nel tempo di Mosè, e di Ezechiello, ed era pure lo stesso quando viveva Gioseffo, imperocchè dice egli stesso (c) che la Mina degli Ebrei conteneva

(a) *Talmud in Shekalim.*

(b) *Antiq. III. 9.*

(c) *Antiq. XIV. 12.*

teneva due libbre e mezza, ciò che appunto fa nove delle nostre Lire sterline. Perchè la Libbra detta *Litra* da Giuseppe è la libbra Romana di dodici oncie, o di 96. Drame, e per conseguenza due Litre e mezza contenevano 240. Dracme, che a nove foldi l'una fanno appunto nove delle nostre Lire Sterline, ovver 60. Sicli.

Il Talento di Alessandria era precisamente lo stesso; poichè (a) comprendeva 12000. Dramme di Atene, che sul computo del lor valore in Giudea facevano ciascuna nove dei nostri soldi, ed in conseguenza 450. Lire Sterline, quali come si è veduto eguagliano appunto il valore del Talento Mosaico. E' qui però da osservarsi, che sebbene il Talento di Alessandria valeva 12000. Dramme Ateniesi, conteneva solamente 6000. Dramme Alessandrine, onde si vede, che una di queste (b) valeva quanto due di quelle di Atene. Quindi avviene, che la Versione dei settanta fatta da' Giudei Alessandrini traduce in questo luogo la voce *Siclo* con quella di *Didracma*, che significa due Dramme, intendendo così due Dramme Alessandrine, che valevano per quattro di quelle di Atene. Seguendo dunque il metodo stesso già seguito in proposito del Talento Giudaico si troverà, che la Dramma Alessandrina valeva dieci otto foldi della nostra moneta, le due Dramme o 'l Siclo, che ne fanno quattro Ateniesi,

(a) FESTUS POMPEIUS. DIONYSIUS HALICARNASSEUS etiam dicunt Talentum Alexandrinum continere CXXV. libras Romanas, libra autem Romana CXXV. continent drachmas Atticas 12000.

(b) VARRO affirmat Drachmas Alexandrinas duplo superasse Atticas, Tyriasque.

ateniesi, tre Sellini, la Mina composta di sessanta Didracme, o Sicli nove Lire Sterline, ed il Talento, che conteneva cinquanta Mine 450. Lire Sterline, che parimente corrispondono al Talento di Mosè (a) ed a quello di Gioseffo; il qual dice che (b) il Talento Ebraico conteneva cento Mine Greche, cioè cento Mine Ateniesi; perchè le cinquanta Mine, che fanno il Talento di Alessandria, in conformità dello stesso calcolo ne fanno cento Ateniesi, onde il Talento di Alessandria valendo precisamente il doppio dell'Attico, lo stesso deve dirsi delle suddivisioni, che gli corrispondono.

Tra Greci (c) costantemente cento Dracme valevano una Mina, e sessanta Mine un Talento. Era però differente il valor della Dracma secondo la diversità degli Stati, ed in conseguenza quello ancora della Mina e del Talento a proporzione. Ma la moneta di Atene essendo quella, che aveva maggior spaccio, serviva, per così dire, di misura, e di norma a tutte le altre. Quindi è, che quando uno Storico Greco parla di Talenti, di Mine, o di Dracme senza dire di qual paese, bisogna sempre supporre tal moneta Ateniese, perchè se dovesse intendersi altrimenti avrebbe nominato distintamente il paese.

Mr. Brerewood seguendo il peso degli Orefici (d) non fa valere la Dracma Attica se non quan-

(a) Exodi XXXVIII. 25. 26.

(b) Antig. III. 7.

(c) JULII POLLUCIS Onomasticon X. 6.

(d) In Libro de Ponderibus, & Pretiis Veterum Nummorum.

quanto la Drama dei loro pesi moderni , nei quali fa l'ottava parte di un'oncia, e l'abbassa a sette soldi e mezzo di nostra moneta, o all'ottava parte di un nostro Scudo, che pesa, o deve pesare un'oncia. Ma il Dottor Bernard, che vi ha fatto un esame più preciso (a) dà alla Dracma Attica mezzana il prezzo di otto soldi, ed un quarto di nostra moneta, dandolo a proporzione alle Mine, ed ai Talenti.

Il Talento Babilonese al parer di Polluce (b) conteneva 7000. di queste Drame Ateniesi.

Il Talento Romano (c) conteneva settantadue Mine d'Italia, che corrispondevano alle Libbre Romane. Novanta sei Dinari Romani, ciascuno de' quali valeva sette soldi, e mezzo della nostra moneta Inglese, facevano una Libbra Romana.

Quanto ho detto sin'ora riguarda solamente l'Argento. Circa l'Oro, questo d'ordinario presso gli antichi aveva la sua proporzione con l'argento come dieci con uno; questa però talvolta alzavasi agli undici, e dodici, e fino a tredici. In Inghilterra al tempo di Edoardo I. questa proporzione era dall'uno al dieci, ora si è alzata fino al sedici, e su questo piede io ho fatti tutti i calcoli in questa Storia. Ma per chiarezza maggiore eccovi alcune tavole particolari delle valute.

Mone-

(a) In Libro de Mensuris & Ponderibus Antiquis.

(b) Lib. X. c. 6. p. 437.

(c) Festus Pompejus.

xxxij P R E F A Z I O N E

Moneta degli Ebrei

L. st. Scell. 106.

La *Dracma*.

0--00--09

Due Dracme facevano il *Beka*,

o il mezzo Siclo, ch'era la som-

ma pagata al Tempio da ogni

Giudeo.

0--00--06

Due Beka facevano un Siclo

0--03--00

Sessanta Sicli facevano una Mina.

9--00--00

Cinquanta Mine facevano un *Ta-*

lento.

450--00--00

Il *Talento d'oro*, a ragguaglio di

sedeci di argento.

7200--00--00

Moneta ATENIESE, come la

calcola Brerewood.

La *Dracma*.

0--00.07²/₃

Cento Dracme facevano una *Mi-*

na.

3--02--06

Sessanta Mine facevano un *Ta-*

lento.

187--10--00

Il *Talento di Oro* a ragguaglio di

sedeci di Argento.

3000--00--00

Secondo il calcolo del Dot-

tor Bernard.

La *Dracma*.

0--00-08²/₃

Cento Dracme facevano la *Mina*

3--08--09

Sessanta Mine facevano il *Talen-*

to.

206--05--00

Il *Talento di oro*, a ragguaglio di

fede-

DELL' AUTORE. xxxiiij

fedeci di argento. 3300-00-00

Moneta di BABILONIA, come
la calcola Brerewood.

Il *Talento di Argento* di Babilonia conteneva 7000. Dramme Ateniesi. 218-15-00

Il *Talento di oro*, a ragguaglio di fedeci di argento. 3500-00-00

Secondo il Dott.
Bernard.

Il *Talento di argento* di Babilonia. 240-12-06

Il *Talento di oro*, a ragguaglio di fedeci di argento. 3850-00-00

Moneta di ALESSAN-
DRIA.

La *Dramma di Alessandria* valendo due Dramme Ateniesi, sul piede in cui era questa Dramma in Giudea. 6-01-06

Il *Didramma*, o le due Dramme, che facevano un Siclo Ebraico. 0-30-00

Le sessanta Didramme che facevano la *Mina*. 9-00-00

Le cinquanta Mine, che facevano il *Talento*. 450-00-00

Il *Talento di oro* a ragguaglio di fedeci di argento. 7200-00-00

*

Mone-

Moneta ROMANA.

Quattro sesterzj facevano il di-
naro Romano

0--00-07 $\frac{1}{2}$

Novanta sei dinari facevano la
Mina d' Italia, che era la stes-
sa che la *Libbra Romana*.

3--00-00

Settanta due Libbre facevano il
Talento.

216--00-00

Chi è curioso di esaminare accuratamente que-
sta materia, troverà da soddisfarsi in *Brerewood
de Ponderibus, & Pretiis Veterum Nummorum*, nel
libro del Vescovo *Cumberland delle Misure, dei Pe-
si, e della Moneta de' Greci*, ed in quello del *Dot-
tor Bernard de Mensuris, & Ponderibus Antiquis*,
ed in alcun altro, che ne ha trattato. Basta per il
mio disegno l'averne qui parlato quanto era d'uo-
po per servir di chiave a que' luoghi di questa Sto-
ria, in cui si favella di somme di Oro, o di Argento.

Quelli tra i miei lettori, che hanno contezza
delle Opere dei Greci, e dei Romani, forse si
stupiranno di trovar qui tante cose di Zoroastro,
di cui questi Autori non dicono quasi nulla, e
di veder che io lo pongo in un secolo molto più
basso di quello, che comunemente gli vien asse-
gnato. Ma vedranno, che se poco ne parlarono
gli Occidentali, gli Orientali lo risarcirono traf-
mettendocene buone memorie, nelle quali ci di-
stinguono molte particolarità, e lo fanno vivere
come veramente ha vissuto sotto il Regno del Re
di Persia Dario Istaspe. Quanto di lui si trova
negli

negli Autori Arabi è cavato dai Persiani , perchè gli Arabi non conobbero la letteratura se non poco dopo Maometto , ma ella fiorì in Persia molti secoli prima . Veggiamo nella Scrittura (*a*) che i Persiani avevano libri , e registri , in cui avevano la diligenza di scrivere le azioni dei loro Re , e la Storia dei loro Regni . Ctesia (*b* .) afferma lo stesso , e pretende aver cavato da questi Archivi quanto v' ha nella sua Storia circa le cose di Assiria , e di Persia . Questa Storia di Ctesia era divisa in 23. libri . (*c*) Poichè la Persia era il teatro , su cui Zoroastro ha rappresentato il gran personaggio , che si vedrà in questa Storia , di così naturalmente deve aspettarlene la relazione più distinta di quanto operò ; nè v' ha motivo di maraviglia che le Storie di questo paese sianse estese cotanto sulle azioni di un uomo , ch'è stato il fondatore , ed il capo della religione , che v' introdusse , e ch'è stata la dominante da Dario Istaspe fino alla morte d' Yazegerd per il corso di quasi undici secoli , e mezzo , e questo uomo è ancora in tanta venerazione presso gli avanzi di quella Setta , quanto Maometto presso i Maomettani . Se le Storie , da cui si traggono questi fatti , avessero la stessa antichità che le Greche , e le Romane , non so vedere perchè non dovessero aver ancora lo stesso credito . Confesso però esser cosa chiara , che nel passare per fino a noi vi si ponno esser introdotte molte favole affine di eccitar

*** 2

mag-

(*a*) *Esdra* IV. 15. 16. V. 17. VI. 1.

(*b*) *Apud DIODORUM SICULUM* Lib. II.

(*c*) *PHOTIUS in Excerptis.*

maggiormente la venerazione de popoli. Traffi quanto ho scritto dal libro del Dottor Hyde *de Religione Veterum Persarum*, perchè io non so la lingua Persiana. Ho scelto nella sua raccolta quanto mi è sembrato più conforme alla verità riguardando alla persona di Zoroastro, alla sua religione, ed a quello che ne hanno detto gli Autori Greci più accreditati; e lo dò al pubblico con tutta l'accuratezza, che mi è possibile. Ecco onde è tratta la digressione da me fatta su questo famoso impostore. Se alcuno prenderassi la cura di paragonare la vita di Maometto da me data in luce con quanto qui scrivo di Zoroastro, vedrà come l'ultimo può aver trovato molto indirizzo e lume nella vita del suo predecessore, per eseguire con maggior facilità l'idea, che concepì, e per stabilire la sua impostura. Erano l'uno, e l'altro perfetti nell'arte d'ingannare. Ma Zoroastro era uno de più dotti del suo secolo, l'altro al contrario sì destituito di ogni soccorso di letteratura, che nè men sapeva leggere. Benchè il primo fosse più abile, nella propagazione però della sua Setta ebbe il secondo maggior fortuna; perchè i Maghi non si sono mai stesi più lungi della Persia moderna, e d'alcune parti della Mesopotamia, dell'Arabia, e dell'Indie; ma i Maomettani hanno inondata una gran parte del Mondo sotto l'ombra di due potenti Imperi de' Saraceni, e de' Turchi, che avendo stese le lor conquiste sopra tanti paesi, e Reami, colla forza dell'armi hanno imposto il giogo della lor religione ai popoli sottomessi.

Per

Per dare a questa Storia de' Giudei quel grado di chiarezza, che possa renderla utile, sono stato costretto a farvi entrare quelle degli Orientali loro vicini, perchè quella e queste sono talmente legate insieme, ch'è impossibile ben intendere l'una senza sapere le altre. E' stato pur necessario toccare alquanto quella della Grecia dopo il tempo ch'entrò negli affari di Persia, di Siria, e di Egitto. Senza di ciò non avrei mai potuto mostrar chiaramente al mio Lettore il compimento delle Profezie del Vecchio Testamento, come lo mostro in questa Storia. Come mai per esempio poteva darsi una giusta idea dell'adempimento della Profezia, che predisse, che Serse unirebbe tutto il mondo contro il Regno della Grecia (a) senza entrar alquanto nelle particolarità della guerra, che questo Principe vi portò? Come mai far comprendere con buon ordine le immagini, sotto le quali le Profezie di Daniello a capi VI. 3. 4. VIII. 5. 6. 11. X. 20. XI. 3. 4. ci rappresentano Alessandro, la velocità delle sue conquiste, e la distruzione dell'Impero di Persia, senza schiarar sotto gli occhi del lettore la serie delle guerre, in cui tutto fu eseguito? Come far vedere in maniera convincente la verità di quelle che riguardano i successori di Alessandro nella stessa Profezia di Daniello cap. VIII. 8. XI. 4. senza dar una distinta relazione delle brighe, e delle guerre, dalle quali finalmente nacque la divisione di questo Impero fra quattro primarj Ge-

(a) Daniello XI. 2.

nerali del Conquistatore? Bastano questi esempi per giustificare in tal proposito la mia direzione.

Come questa opera è fatta principalmente per coloro, che non ponno bere dalle sorgenti, ho avuta l'attenzione di rigettar nelle note ciò che loro non è convenevole, non potendo esserne giudici, e però a bello studio ho notate in Latino le citazioni, ed alcune altre osservazioni, che sono solamente per li dotti. La stessa ragione mi ha fatto escludere dal corpo della mia Storia tutte le parole di linguaggi stranieri, e se indispensabilmente sono stato obbligato a porvi qualche termine per esempio Ebraico, l'ho posto in carattere che da ognuno può leggerfi, e quando nelle note stesse vi sia qualche cosa, che non superi la loro capacità, la troveranno nella stessa lingua del testo.

Molti dotti hanno scritta in Latino la Storia dei medesimi secoli, e l'hanno pubblicata in forma di Annali, come fecero Torniello, Saliano, Capello, ed altri; ma niuna di queste può star a petto di quella dell'Arcivescovo Usserio. I suoi *Annali del Vecchio, e del Nuovo Testamento* sono una opera di Cronologia la più esatta, e perfetta, che siasi veduta. Confesso qui, come devo, il grand'obbligo, che gli professo. Benchè talvolta io non convenga con lui, egli non ostante è quello che seguo ordinariamente nel fissar gli anni, ai quali assegno i fatti, che narro; tenendo io che quanto egli ha scritto in questo genere sia il vero filo, colla scorta del quale si può

uscire dal labirinto della Cronologia imbrogliata di tempi così lontani . Non l' ho mai abbandonato, toltone quando mi è sembrato che le ragioni , che avevo , mi mettessero in una necessità assoluta di farlo . Circa gli altri Annalisti , che cito , ho trovato quasi sempre , che si perde il tempo consigliandosi con essi .

Se parrà ad alcuno , che mi sia troppo steso nella spiegazione delle LXX. Settimane di Daniello; in quanto ho detto del testo Ebraico della Scrittura, o in altri punti, che sembrano digressioni ; spero che l' importanza della materia mi farà l' Apologia . Perchè essendomi proposto per scopo principale di questa Storia di spandere una nuova chiarezza sul Vecchio, e sul Nuovo Testamento , ho creduto esser mio obbligo trattar a fondo quanto naturalmente mi si è parato d' innanzi , che potesse in qualche maniera contribuire a questo gran scopo . Se i miei lettori ne trarranno qualche vantaggio per la loro istruzione, ed edificazione, ne lodino meco Dio; che malgrado le mie infermità, ed i miei incomodi mi diè forza per compire questa prima parte del mio disegno, e per continuare ad affaticarmi per la seguente.

T A V O L A

*Degli Autori Greci e Latini citati
in questa Storia.*

A.

- A**BYDENUS *apud* EUSEBIUM.
Adulitanum Monumentum.
 ÆLIANI *Historia Animalium*, Gr. Lat. fol. Basil. 1556.
 ÆLIANI *Varia Historia*, Gr. Lat. Argent. 8. 1647.
 ÆLIUS LAMPRIDIUS, *inter Historiæ Augustæ Scrip-
tores.*
 ÆLIUS SPARTIANUS, *inter Hist. Aug. Script.*
 ÆSCHYLUS.
 AFRICANUS *apud* EUSEBIUM & SYNCCELLUM.
 AGATHARCIDES *inter Geographos minores Oxonii
editos, & apud JOSEPHUM & ATHENAEUM.*
 AGATHIAS.
 ALEXANDER POLYHISTOR *apud* EUSEBIUM &
 SYNCCELLUM.
 AMBROSIUS (S.) *Parisiis*, fol. 1549.
 AMMIAN. MARCELLINUS, 4. *Lugd. Bat.* 1693.
 AMMONIUS *Grammaticus.*
 ANATOLIUS *apud* EUSEBIUM.
Ancyranum Monumentum.
 APPIANUS *Alexand. Parisiis*, 1592.
 APULEJUS, *Lugd.*
 ARISTEAS.

ARI-

- ARISTIDES *apud Juntas* 1517.
 ARISTOBULUS *apud ARRIANUM*.
 ARISTUBULUS *apud EUSEBIUM*.
 ARISTOPHANES Gr. Lat. Amst. fol. 1710.
 ARISTOTELES Gr. Lat. Parisiis fol. 2. vol. 1619.
 ARNOBIUS, Lugd. Bat. 1651.
 ARRIANI *Parthica*, *apud PHOTIUM*.
 ARRIANUS *de Expedit. Alexandri Magni, ejusdem Indica*, Lugd. Bat. fol. 1704.
 ARRIANUS *de rebus post Alexandrum gestis*, *apud PHOTIUM*.
 ASCONIUS PEDIANUS.
 ATHANASII *Synopsis S. Scripturæ*.
 ATHENÆUS Lugd. fol. 1657.
 AUGUSTINUS. fol. Basil. 1529.
 AURELIUS VICTOR, *de Viris Illust.* Ultraj, 1696.
 B.
 BEDA, *Hist. Eccles.* fol.
 BEROSUS, *Apud JOSEPHUM & apud CLEM. ALEX.*
 C.
 CÆSARIS *Commentarii*, 8.
 CALLIMACHUS.
 CASTOR, *apud EUSEBIUM*.
 CATULLUS.
 CEDRENUS.
 CENSORINUS. *de die natali*, Cantabr. 1695.
 CHARON *Lamps.* *apud PLUTARCH*.
 CHOERILUS *apud JOSEPHUM*.
Chronicon Alexandrinum.
 CHRYSOSTOMUS Gr. Lat. fol. Paris. 1609.

CICE-

XLij TAVOLA DEGLI AUTORI

- CICERO, Amst. 8.
CLEARCHUS *apud* JOSEPHUM.
CLEMENS ALEX. Paris. fol. 1641.
CORNELIUS NEPOS, Amst. 8.
CTESIAS *apud* PHOTIUM, *vel in appendice ad* HERODOTUM.
CURTIUS, 8. Lugd. Bat.
CYRILLUS *Hierosol.* fol. Paris. 1631.
D.
DEMOSTHENES, Aureliæ, 1607.
DEXIPPUS, *apud* EUSEBIUM.
DINON, *apud* PLUTARCHUM & *apud* CLEMENT. ALEX.
DIODORUS SICULUS, Hanoviæ 1604.
DIODORI SIC. *excerpta Legationum à* F. URSINO edita, Antwerp. 1582.
DIODORI SIC. *excerpta de Virtutibus & vitiis à* VALESIO edita, Paris. 1634.
DIOGENES LAERTIUS, Amst. 1692.
DION CASSIUS, Hanoviæ, 1606.
DION CHRYSOSTOMUS, Lutet. 1604.
DIONIS *excerpta ab* URSINO edita.
DIONYSIUS Halicarnasseus, Oxonii 1704.
DIONYSII *Periegesis*.
E.
EPIPHANIUS, Paris. fol. 1622.
ERATOSTHENES *apud* SYNCELLUM.
Etymologicum Græcum.
EUDOXUS *apud* PLINIUM.
EUPOLEMUS *apud* EUSEBIUM.
EUSEBII *Chronicon*, Amst. 1658. ejusdem *Historia Eccle-*

CITATI IN QUESTA STORIA. XLIIJ

Ecclesiast. Moguntiae 1672. Præparatio & Demon-
stratio Evangelica, Paris. 1628.

EUSTATHIUS in DIONYSII *Periegesin.*

EUTHYMIUS.

EUTROPIUS. Oxonii 1696.

F.

Fasti Siculi, vide Chronicon Alexand.

FLORUS 8. Amst. 1674.

FRONTINUS.

G.

GALENUS.

GELLIUS, Lugd. Bat.

GEMINUS.

GENNADIUS. *de Viris Illustribus.*

GREGORIUS NAZIANZENUS Gr. Lat. Paris. 167.

H.

HARPOCRATION.

HECATAEUS *Abderita, apud JOSEPHUM.*

HERMIPPUS *Apud* DIOGENEM LAERTIUM.

HERODOTUS, fol. Lugd. Bat. 1716.

HESYCHII *Diction. Graec.* apud Juntas, 1520.

HESYCHIUS *Milesius.*

HIERONYMI *Opera*, fol. Basil. 1553.

HILARIUS.

HIPPOCRATES, fol. Lugd.

HIRTIUS *de Bello Alexandrino.*

HORATIUS.

HYGINUS.

I.

JAMBLICHUS *de Vita Pythagoræ.*

JOSEPHI *Decreta Romana & Asiatica pro Judaïs, &*

JAC.

LXIV TAVOLA DEGLI AUTORI

- JAC. GRONOVIO *edita*, Lug. Batav. 1716.
 JOSEPHI *Opera*, Aureliæ sive Genevæ. fol. 1611.
 IRENÆI *Opera*, fol. Paris. 1710.
 ISIDORI *Origines*.
 ISIDORUS *Characenus de Stathmis Parthicis, inter*
Geographos minores Oxonii editos, Tom. II.
 ISOCRATES.
 JULIANUS, fol. Lipsiæ 1696.
 JULIUS MARATHUS *apud SVETONIUM*.
 JULIUS FIRMICUS *de errore profanarum Religio-*
num.
 JULIUS OBSEQUENS, de prodigiis.
 JUSTINIANI *Novellæ*.
 JUSTINUS MARTYR, Coloniae 1686.
 JUSTINUS, 8. Amst. 1689.
 JUVENALIS.

L.

- LACTANTII *Opera*, 8. Lugd. Bat. 1660.
 LEO *Magnus Papa*.
 LIBANIUS.
 LIVIUS, fol. Paris. & *apud SENECAM*.
 LUCANUS.
 LUCIANUS, Amst. 1687.
 LUCRETIVS.

M.

- Maccabæorum Liber primus, secundus & tertius*.
 MACROBIUS, 8. Lond. 1694.
 MALELA (Joannes) Oxon. 1691.
 MARCIANUS *Heracleota, inter Geographos minores*
Oxonii editos Tom. I.
 M. ANTONINUS *de seipso*.

MAR-

- MARMORA *Oxonienſia*, fol. Oxon.
 MAXIMUS TYRIUS, Cantabr. 1703.
 MEGASTHENES *apud* STRABONEM & EUSEBIUM.
 MEMNON *apud* PHOTIUM.
 MENANDRI EPHESII *Annales Tyri apud* JOSEPHUM.

N.

- NONNI *Historiarum Synagoge*.
 NUMENIUS *apud* EUSEBIUM.
 NYMPHODORUS *apud* CLEMENT. ALEX.

O.

- ORIGENIS *Opera*, fol. Basil. 1554. & *contra* CELSUM, Cantabr. 1658.
 OROSII *Historia*, Tom. VI. *Biblioth. Patrum*, fol. Lugd.
 OVIDIUS.

P.

- PAUSANIAS, Lipsiæ, fol. 1696.
 PHILASTRIUS *Brixienſis*, Tom. IV. *Biblioth. Patrum*, fol. Paris.
 PHILO, fol. Lutet. 1640.
 PHILOSTORGIUS.
 PHILOSTRATUS. fol. Lipsiæ, 1709.
 PHLEGON *Trallianus apud* PHOTIUM.
 PHOTII *Nomocanon*.
 PHYLARCHUS *apud* ATHENÆUM.
 PLATO *Ficini*, Francof. fol. 1602.
 PLINII *Historia Naturalis*, Lugd. Bat. 1669.
 PLUTARCHUS, fol. Francof. 1620.
 POLLUCIS (JULII) *Onomasticum*, Gr. Lat. fol. 2. vol. Amst. 1706.

XLVj TAVOLA DEGLI AUTORI

POLYÆNI *Stratagemata*, Gr. Lat. 8. Lugd. Bat.
1698.

POLYBIUS, Amst. 1670.

POMPONIUS MELA, Lugd. Bat.

PORPHYRIUS, Cantab. 1655.

POSSIDONIUS *apud* ATHENÆUM.

PROCOPIUS.

PROPERTIUS.

PROSPER.

PTOLEMÆI *Canon in Petavii Ration. Temp. & in*
DODWELLI APPENDICE *ad Dissertat. Cypria-*
nicas.

PTOLEMÆI *Geographia*, Amst. 1605.

PTOLEMÆI *magna Syntaxis.*

Q.

QUINTILIANI *Institutiones*, Oxon. 1693.

R.

RUFINUS, fol. Basil. 1611.

RUTILII *Itinerarium.*

S.

SATYRUS *apud* THEOPHILUM *Antioch.*

Scholiastes ARISTOPHANIS.

Scholiastes CALLIMACHI.

Scholiastes LUCIANI.

Scholiastes THEOCRITI.

Scriptor vite APOLLONII.

SENECA *Philosophus.*

SERVIUS *in* VIRGILIUM.

SEXTUS EMPIRICUS, Genevæ 1621.

SIGEBERTUS *Gemblacensis De Script. Eccles.*

SIMPLICIUS.

SOCRATIS *Historia Eccles.* Moguntiz 1677.

SOLINUS.

SOZOMENI *Historia Eccles.* Mogunt. 1677.

STEPHANUS *Byzantinus de Urbibus*, Lugd. Bat.
1694.

STOBÆUS.

STRABO, Parisiis 1620. & apud JOSEPHUM.

SUETONIUS, Leovard. 1714.

SUIDAS, Cantab. 1705.

SULPITIUS SEVERUS.

SYNCELLUS.

SYNESIUS, Paris. 1631.

T.

TACITUS, Antwerp. 1627.

TATIANI *Oratio contra Græcos*, inter opera JUSTI-
NI Martyris.

TERTULLIANUS, Paris. 1664.

THEOCRITUS.

THEODORETI *Historia Eccles.* Mogunt. 1679.

THEODORUS *Tarsensis*.

THEOPHANES *in Chronico*.

THEOPHILUS *ad Autolycum*, Oxon. 1684.

THEOPOMPUS *apud PHOTIUM*.

THEOPHRASTUS.

THUCYDIDES, Oxon. 1696.

TREBELLIIUS POLLIO, inter *Historia Augustæ*
Script.

TROGUS POMPEJUS. V. JUSTIN.

TZETZES.

ELviii] TAVOLA DEGLI AUTORI co

V.

VALERIUS MAXIMUS.

VARRO.

VELLEIUS PATERCULUS.

VIRGILIUS.

VITRUVIUS.

VOLCATIUS GALLIC. *inter Hist. Aug. Script.*

X.

XANTHUS LYDIUS *apud* DIOGENEM LAERTIUM.

XENOPHON, Francof. 1596.

XIPHILINUS.

Z.

ZONARAS.

ZOZIMUS, Cizz 1679.



STO-







STORIA DE' GIUDEI, e de' Popoli vicini.

P A R T E P R I M A .

L I B R O P R I M O .

Finito colla morte di Sardanapalo l'antico Imperio degli Assirj dopo aver avuto per tredici secoli il dominio dell'Asia, sene fecero (a) de' suoi avanzi due Imperj, l'uno fondato da Arbace Governatore de' Medi, l'altro da Belesi Governatore di Babilonia. Furono questi due i primi capi della cospirazione, che cagionò la rovina dell'Impero degli Assirj, cui divisero tra di loro, tosto che furon venuti a capo della loro impresa: Belesi ebbe Babilonia, la Caldea, e l'Arabia, tutto il restante fu la porzione di Arbace. Questo gran fatto avvenne il VII. anno dopo la fondazione di Roma, il II. dell'ottava Olimpiade, 747. prima che cominciasse l'Era volgare, da cui contiamo gli anni dopo la sua Incarnazione.

An. 747.
avanti
G. C.

Arbace vien detto (b) *Tiglath Pileser, e Thilgath*
Tom. I. A gath

(a) DIODORO SICULO lib. 2. ATENEO lib. 12. ERODOTO lib. 1. GIUSTINO lib. 1. c. 3.

(b) II. de' Regi XV. 29. XVI. 7. 10.

2 STORIA DE' GIUDEI &c.

An-747.
avanti
G. C. *gath Pilnefer* (a) nella Scrittura, *Thilgamus* in Eliano (b) e Nino il giovane (c) da *Castore*. Piantò la sua sede reale in Ninive, ove l'ultimo dei Re Assirj faceva la sua residenza, e di là per diecinueve anni governò il suo nuovo Imperio.

Belesi è lo stesso che Nabonassarre, dal regno del quale in Babilonia comincia la famosa Epoca Astronomica da lui denominata l'Era di Nabonassarre. Da Niccolò di Damasco vien detto (d) Nanibrus, e dalla Sacra Scrittura (e) Baladan padre di quel Merodac, o Mordace Empadus, che mandò Ambasciatori ad Ezechia per congratularsi della sua convalescenza.

Volle Dio, che forgesero questi due Imperj, perchè gli servissero or l'uno or l'altro come d'istromenti per punire le iniquità del suo popolo, il primo per abbattere il Regno d'Israele, il secondo per distrugger quello di Giuda, come faremo vedere nella serie di questa Istoria.

An-747.
avanti
G. C. di
ACAZ 3. L'anno sesto di Tiglath-Pileser (f) cominciò Acaz a regnar sopra Giuda. Questo Principe era al sommo scelerato, ed empio; Dio però suscitò contro di lui Rasin Re di Siria, e Pekah Re d'Israele, che collegati contro di lui entrarono con un grand' esercito nelle sue terre, e dopo averlo cacciato d'un luogo in un altro, lo sforzarono a ferrarsi in Gerusalemme dove lo assediaron.

Se prendevano la Città, era lo scopo loro di estirpare intieramente la famiglia di David (g) e di stabilire il figlio di Tabeal Re di Giuda. La Scrittura non nota in alcun luogo chi fosse costui. Probabilmente era figlio di qualche Giudeo potente, e fazionario, che essendosi ribellato al suo Sovrano il
Re

(a) 1. Paralip. V. 6. II. XXVIII. 20.

(b) Hist. Animal. lib. 12. c. 21. (c) EUSEB. Chron. p. 46.

(d) In Elogiis VALESII p. 426. &c. (e) Isaia XXXIX. 1.

(f) II. de Regi XVI. II. de Paralip. XXVIII.

(g) Isaia VII.

Re di Giuda, eccitò, e fomentò questa guerra, per cacciarlo dal trono, e regnar in sua vece.

An. 747.
avanti
G. C di
ACAZ 3.

Ma Dio, che voleva solo punir Acaz de' suoi delitti, e non distruggere intieramente la famiglia di David, in riguardo del quale l'aveva sempre onorata co' suoi favori, e colla sua protezione, ne prevenne la rovina scompigliando le congiure de' suoi nemici.

Mandò perciò ad Acaz il suo Profeta Isaia, acciò lo stimolasse a difender coraggiosamente contro i nemici la sua Capitale, assicurandolo, che non prevarrebbero contro di lui. Gli diede però due segni, uno de' quali farebbesi subito adempiuto, l'altro doveva adempierfi molti secoli dopo.

Il primo di questi segni era, che il Profeta sposerebbe una femmina, che immediatamente dopo le nozze concepirebbe un figlio, e che prima che questi arrivasse all'età di discernere il ben dal male, i due Re sarebbero cacciati dal suo dominio; come avvenne in effetto. Imperocchè avendo il Profeta (a) subito sposata una femmina, prima che il Figlio *Maher-Salal-has-bas*, che gli nacque da questo matrimonio fusse arrivato all'età della discrezione, i due Re furono sconfitti, Rasin il terzo anno di Acaz, e Pekah l'anno seguente.

L'altro segno era, che (b) una Vergine avrebbe concepito, e partorito un Figlio, che chiamerebbesi *Emmanuele*, cioè *Dio con noi*, per cui indicavasi il *Messia* promesso alla Chiesa, Dio manifestato nella nostra natura umana, con noi abitator della terra per certo tempo affine di compiere la grand'opra della nostra salute. Questa predizione serviva ad assicurare la famiglia di David, che vedendo sì gran potenza contro di se armata, ed anelante alla sua rovina era caduta in una estrema costernazione, come se avesse toccato con mano il suo ultimo ecci-

A 2 dio.

(a) *Isaia VIII.* (b) *Isaia VII. 14. Matteo I. 23.*

An. 747-
avanti
G. C. di
ACAZ 3. dio. Non v'era mezzo più proprio di questa Profezia per sollevarla da questa specie di disperazione, stante la sicurezza, che le dava, che sussisterebbe fino che 'l Messia fosse nato nella maniera predetta.

An. 742-
avanti
G. C. di
ACAZ 1. Dopo ciò i due Re confederati fallito il colpo come aveva predetto il Profeta, furon'obbligati a levar l'assedio e ritirarsi nei loro stati.

Ma Acaz (a) niente commosso da questo contrasegno del favore di Dio divenne anzi più scelerato. Rinegò il Dio d'Israele, e si abbandonò alle più enormi abbominazioni de' popoli idolatri suoi vicini, ed arrivò a far passare lo stesso suo Figlio per il fuoco in onor di *Moloc*. Dio però (b) l'anno seguente ricondusse contro di lui quegli stessi nemici, dai quali liberato lo aveva. I due Re collegati unite le migliori loro truppe, e prese misure più giuste della prima volta si posero in campagna contro di Acaz, divisero le forze in tre corpi l'uno diretto da Rasin Re di Siria, l'altro da Pekac Re d'Israele, ed il terzo da Zicri uomo potente di Efraim, anzi per imbarazzare maggiormente Acaz lo assalirono con tre eserciti in un tempo stesso, ed in tre differenti luoghi de' suoi Stati. Rasin caricata ch'ebbe la sua armata di bottino, e di un gran numero di schiavi, riprese la strada di Damasco, credendo che 'l miglior partito fosse il metter la sua preda in sicuro. Ma Pekac con la sua armata andò direttamente contro di Acaz. Aveva questi unite le forze principali del suo Reame, per opporsi a questa invasione. Aveva inoltre impediti per qualche tempo i progressi di quella parte di nemici, che stavagli a fronte; ma fatto ardito per la partenza di Rasin diede la battaglia, in cui restò talmente sconfitto, che vi rimasero sul campo cento e venti milla de' suoi soldati. Zicri approfittandosi di questa sconfitta condusse il suo

{a} Paralip. XXVIII. 2. 5.

{b} II. de Regi XVI. II. Paralip. XXVIII.

il suo esercito contro Gerusalemme, ed essendosene reso padrone, uccise *Maha-seja* Figlio del Re, e la maggior parte dei principali Signori del Regno, che vi trovò.

An. 742.
avanti
G. C. di
ACAZ 1.

Dopo questa spedizione partirono le due armate d'Israele cariche di spoglie, e menarono seco in schiavitù più di due cento mille persone dell'uno, e dell'altro sesso. Ma avendoli un Profeta rimproverati severamente di questa crudeltà verso i lor fratelli, che Dio aveva dati nelle loro mani, i principali del paese, per non tirarli addosso un simil castigo, non vollero permettere, che questi cattivi fossero condotti in Samaria, ma vestiti i nudi colle spoglie riportate, e dispensati a tutti i viveri necessarj, li rimandarono nel loro paese.

Appena la Giudea fu liberata da questi nemici, che fu assalita da altri, che non la trattarono con minor crudeltà. Gl' Idumei da una parte, e dall'altra i Filistei, ch'erano più vicini, gli uni a mezzodì gli altri a occidente profittandosi di questo disastro de' Giudei si scaricarono sulle loro terre, s'impadronirono di quanto trovarono su i loro confini, e saccheggiarono il rimanente.

Tanti castighi non servirono che a render Acaz più duro. In vece di volgersi a Dio suo Signore, e di abbandonare i suoi vizj, ricorse agli uomini. Spogliò il Tempio di tutto l'oro, e l'argento, che vi trovò, e lo mandò a Tiglat Pileser Re di Assiria per impegnarlo a venire in suo soccorso, promettendogli inoltre di farsi suo vassallo, e di pagarli tributo.

An. 740.
avanti
G. C. di
ACAZ 3.

Il Re di Assiria trovando una occasione sì opportuna di unir al suo Imperio la Siria, e la Palestina, accettò senza esitanza l'invito. Andò in Siria con un grand' esercito, e battuto Rasin prefè Damasco, e ridusse sotto il suo Dominio tutto il paese. Così fece finire in Damasco il Regno di Siria, che vi aveva du-

6 STORIA DE' GIUDEI &c.

An. 740.
avanti
G.C di
ACAZ 3. va durato per lo spazio di dieci generazioni, cioè da
Rafin figlio di Eliadah, che lo fondò (a) in tem-
po, che Salomone regnava in Israele.

Andò poi Tiglat Pilefer (b) contro Pekac, e s'impadronì di quanto spettava ai Re d'Israele di là del Giordano, e parimente di tutta la Galilea. Dopo ciò si avanzò verso Gerusalemme non tanto per soccorrere Acaz, quanto per cavar nuovo denaro. Imperocchè senza ajutarlo a ricuperare alcuna Piazza di quelle, che gli avevan occupate i Filistei, e gl'Idumei suoi nemici, se ne ritornò a Damasco, per passarvi l'inverno, dopo aver estorto da Acaz quanto potette; a segno che questo Principe per soddisfarlo fu costretto a rompere, o fondere tutti i vasi del Tempio, onde Acaz ebbe più pregiudicio che vantaggio dalla sua confederazione, perchè i regali, e sussidj, che da lui estorse questo preteso amico, ed alleato, impoverirono il suo Reame più che i sacchi, e le rapine de' suoi dichiarati nemici. Inoltre ne risultarono due inconvenienti di lunga durata. Il primo fu, che in vece di due piccioli Principi, ad ognuno de' quali poteva far fronte, se gli fece vicino un potente Monarca, le forze del quale erano superiori alle sue, come poi lo provarono dopo i Regni di Giuda, e d'Israele l'uno, e l'altro distrutti dagli Assirj. L'altro fu, che d'allora in poi i Giudei furono esclusi dal commercio dell'Oceano, ch'era la sorgente principale delle loro ricchezze.

I Giudei da lungo tempo per il Mar Rosso, e per lo stretto di Babelmandel godevano del commercio non solo delle costiere dell'Africa verso occidente, ma di quelle ancora di Arabia, di Persia, e dell'Indie verso Oriente, e ne traevano prodigiosi vantaggi. David fu il primo, che lo stabilì. (c) Questo Prin-
cipe

(a) I de' Regi XI. 23. 25:

(b) II. de' Regi XVI. II. Paralip. XXVIII.

(c) Eusebius apud Euseb. Prap. Evang. lib. 9.

eipe conquistato ch'ebbe il Reame di Edom (a) e fattosi padrone di Elat, e di Esiongaber (b),) ch' erano due Città dello stesso Reame, conobbe subito il vantaggio, che trar poteva dal commercio del mar Rosso, e con saggio avviso se ne approfittò. La Scrittura fa menzione di due luoghi *Ofir*, e *Tarsis*, ove i Giudei da queste due Città trafficavano. David fu il primo, che ne trasse un gran guadagno; imperocchè è cosa chiara, che i 3000. Talenti di Ofir dati da questo Principe per gli ornamenti del Tempio, come si legge al capo XXIX. del primo libro de' Paralipomeni, erano di oro portato da Ofir dalle flotte più volte colà spedite. Si fa pure nel libro stesso a capi 22. menzione di quanto aveva riserbato delle spoglie de' suoi nemici, dei tributi delle vinte nazioni, e delle rendite del suo Imperio, e ciò ascende (*) ad una somma prodigiosa. Vi erano di più 3000. Talenti di oro di Ofir, che aggiunse, cavati da' beni, che possedeva come proprj, e separati da quelli, che gli appartenevano come Re. Non è possibile concepire come dai fondi suoi proprj abbia potuto unire tesori sì grandi, quando non si suppongano un effetto prodotto dal guadagno straordinario fatto in questo commercio. Imperocchè l'oro solo (c) fa più di venti e uno milioni di lire sterline, ol-

An. 740.
avanti
G. C. di
ACAZ 3.

A 4 tre

(a) II. Sam. VIII. 14. I. de' Regi XI. 15. 16. I. Paralip. XVIII. 13.

(b) I. de' Regi IX. 26. II. Paralip. VIII. 17.

(*) Questa somma è tanto prodigiosa, che dà motivo di pensare, che i Talenti dai quali è compresa sieno di un prezzo molto minore dei Talenti Mosaici, dei quali si è reso conto nella Prefazione. Perchè se a ragguaglio di questi Talenti si fa la valuta di quanto diedero David, ed i principali Signori della corte per la fabbrica del Tempio, ed a norma di quanto si legge nel I. dei Paralip. XXII. 14. 16., e XXIX. 3. 8. la somma, che ne risulta oltrepassa gli ottocento milioni di lire Sterline, che avrebbe bastato per far un tempio d'argento massiccio eguale a quello di Salomone in tutta la sua ampiezza, e misure.

(c) I. Paralip. XXIX. 4.

8 STORIA DE' GIUDEI &c.

An. 740.
avanti
G. C. di
AcAZ J.

tre i 7000. Talenti di argento raffinato, (a) che David diede per l'uso medesimo.

Salomone (b) dopo la morte del Padre continuò questo stesso commercio di Ofir d'onde in un viaggio solo (c) la sua flotta gli portò quattrocento, e cinquanta Talenti d'oro. Se questo principe in un viaggio solo guadagnò una somma sì grande non è maraviglia, che David abbia potuto accumulare sì gran tesori ne' molti viaggi, che le sue flotte fecero in Ofir, dalla conquista dell'Idumea fino alla sua morte, cioè nello spazio per lo meno di venticinque anni. E' vero, che Salomone colla profonda sua saviezza, e coll'applicazione particolare, che v'impiegò, accrebbe di molto questo commercio; e n'ebbe maggior comodo, perche il suo Regno non fu agitato da tante guerre come quello di suo Padre. Andò in persona ad Elat, e ad Esiongaber (d) vi fece fabbricar delle navi, fece fortificar questi due porti, e pose in buon ordine tutte le cose necessarie non solo per continuar con vantaggio il commercio di Ofir, ma ancora per dilatarlo in tutti que' luoghi, ai quali gli apriva la strada il mar Rosso, su cui erano collocati questi due porti.

Il suo primo pensiero fu di provvedere queste due Città di abitanti capaci di secondare i suoi disegni. A tal fine da tutte le coste marittime di Palestina fece venire quel maggior numero che gli fu possibile di uomini pratici dell'arte di navigare, e specialmente da Tiro, ove regnava Iram suo confederato ed amico, che di moltissimi lo provvide, (d) I Tirii lo servirono meglio degli altri, perch'erano allora, come furono per molti secoli dopo gli uomini più in-

ten-

(a) I. de' Regi IX. 26. 28. e X. 11. 22. II. Paralip. II. 17. 18. e IX. 10. 21.

(b) II. Paralip. VIII. 18. Questi 450. Talenti qui accennati fanno tre milioni duecento quaranta mila lire sterline.

(c) II. Paralip. VIII. 27.

(d) I. de' Regi IX. 27. II. de' Paralip. VIII. 18. IX. 10. 12.

tendenti, e sperimentati della navigazione, nè vi era alcuno più capace di essi a guidare le flotte di Salomone in viaggi lunghi. Ma perchè allora non era peranco in uso la Bussola, non si navigava che costeggiando i lidi, sicchè si consumavano tre anni in viaggio che a' nostri giorni si farebbe in men di tre mesi. Non ostante sotto la direzione di Salomone riuscì tanto felicemente questo commercio, che in questi due porti e da questi in Gerusalemme si ridusse tutto il traffico dell'Àfrica, dell'Arabia, della Persia, e dell'Indie.

Questa fu la miniera principale dell'immense ricchezze, che acquistò, onde con queste (a) non meno che colla saviezza superò tutti i Re suoi contemporanei, in guisa che l'argento in Gerusalemme era divenuto così (b) comune, che se ne faceva quel conto, che farsi delle pietre, con cui sono lastricate le strade.

Dopo la divisione del Reame i Re della famiglia di David, nella porzione dei quali restò l'Idumea, continuarono il traffico di questi due porti (c) e particolarmente di Esiongaber, di cui principalmente si servivano, sino al tempo di Giosaffatto. Ma essendovi perita una flotta da questo Re preparata insieme con Acazia Re d'Israele per Ofir, questo porto perdette il credito. Nell'ingresso di esso eravi una catena di scogli (d), nei quali questa nell'uscire dal porto fu spinta, e rotta dall'impeto del vento sollevato improvvisamente da Dio per punir questo Principe, (e) che aveva preso per compagno un Re idolatra. Per prevenire una simil disgr-

(a) I. de' Regi X. 23. II. de' Paralip. IX. 22.

(b) I. de' Regi X. 27. II. de' Paralip. IX. 27.

(c) I. de' Regi XX. 48. II. Paralip. XX. 36.

(d) Quindi è venuto il nome di Esiongaber, che significa Spina del dorso perchè questi scogli si assomigliavano a questa parte del corpo umano.

(e) I. de' Regi XXIII. 49. II. Paralip. XX. 36. 37.

An. 740.
avanti
G. C. di
ACAZ J.

An. 740.
avanti
G. C. di
ACAZ J.

IO STORIA DE' GIUDEI &c.

An. 740.
avanti
G. C. di
ACAZ 3. grazia i regii vascelli furono trasportati a Elat, d'onde l'anno seguente Giosaffatto fece partire un'altra flotta per Ofir. Imperocchè leggendoli altrove nella Scrittura, che questo Principe pose in ordine un'altra flotta per Ofir, in cui non volse, che vi avesse parte alcuna Acazia, ne segue, che ne apprestò due, l'una insieme con questo Re d'Israele, e l'altra senza di lui. (a)

Così fu diretto, e continuato questo traffico dopo il Regno di David sino alla morte di Giosaffatto. Sin allora i Re di Giuda avevanfi conservato il possesso dell' Idumea, che governarono col mezzo dei loro (b) Luogotenenti, ò Vicerè. Ma morto Giosaffatto, e succeduto Gioram suo figlio, Dio per punire la vita fregolata di questo, lo privò della sua protezione; onde conforme alla predizione d'Isacco *Esau* (c) *scoffe il giogo di Giacobbe*, dopo averlo portato per molte generazioni, cioè da David sino allora. Ribellatosi Gioram a Dio (d) gl' Idumei si ribellarono a lui, cacciarono i suoi Vicarij, si scelsero un Re della propria nazione, e sotto la condotta di esso ricuperarono la loro antica libertà in guisa, che non furono più soggetti ai Re di Giuda.

An. 740.
avanti
G. C. di
ACAZ 3. Dopo questo tempo il commercio de' Giudei per il mar Rosso restò interrotto sin al regno di Ozia. Questo Re di (e) Giuda riprese sul bel principio Elat, lo fortificò di nuovo, ne cacciò gl' Idumei, lo popolò co' suoi proprj sudditi, e vi ristabilì l'antico commercio, che continuò sino al regno di Acaz. Ma Rasin Re di Damasco avendo abbattuto il Reame di Giuda nella maniera, che si è veduto, s'impadronì di Elat, e cacciatine (f) i Giudei

(a) I. *de' Regi* XX. 48.

(b) I. *de' Regi* XXII. 48.

(c) *Gen.* XXVIII. 40.

(d) *de' Regi* VIII. 20. 22.

(e) *de' Regi* XIV. 22. II. *de' Paralip.* XXVI. 2.

(f) II. *de' Regi* XVI. 6.

PARTE PRIMA. LIB. I. 11

dei vi pose i suoi Siriani in lor vece, affine di tirar a se tutto il vantaggio del commercio del mare di mezzodì, che i Re di Giuda avevano sin allora goduto per mezzo di quel porto. Ma l'anno seguente Tiglat Pileser vinto Rafin, ed occupati i suoi stati s'impadronì di Elat come di un luogo annesso alla sua conquista, e ne trasferì tutto il commercio agli Assirii, senza curarsi delle giuste pretese di Acaz suo amico, e confederato. Così i Giudei restarono privi del gran profitto, che da quel traffico avevano sin allora ritratto, onde di molto restò diminuita la loro opulenza. Imperocchè sebbene non avevano sempre mantenuto quel commercio con un successo eguale a quello dei tempi di Salomone, era però stato loro sempre vantaggiosissimo finchè ne furon padroni, perchè abbracciava tutto il traffico dell' Indie, della Persia, dell' Africa, e dell' Arabia per il mar Rosso. Ma da che ne furono sposeffati da Rafin, non ebbero più alcun porto. D' allora in poi tutte le merci, che venivano per quella strada, non erano più portate a Gerusalemme, ma altrove.

Non si sa dove i Siriani stabilissero la principale lor fiera finche il commercio fu in loro balla. Solo si trova, che essendosene col corso de' tempi impadroniti i Tirii intieramente, facevano venire le loro merci per Rinocorura (*a*) Città situata tra l' Egitto, e la Palestina a Tiro, d' onde le distribuivano per tutto l' occidente. Questo traffico rese i Tirii al sommo ricchi sotto l' Imperio dei Persiani, col favore, e protezione dei quali n' ebbero un pieno possesso. Ma quando l' Egitto fu occupato dai Tolomei, questi tirarono tutto il traffico nel proprio Regno fabbricandovi (*b*) Berenice, Myos-Hormos ed altri porti sulla costiera Occidentale del mar Rosso

An. 740.
avanti
G. C. di
Acaz J.

An. 740.
avanti
G. C. di
Acaz J.

spet-

{ *a* } STRABO lib. 16.
{ *b* } STRABO lib. 17.

12 STORIA DE' GIUDEI &c.

An. 746.
 avanti
 G. C. di
 ACAZ 3.

 spettante all'Egitto, perch'Elat, ed Esiongaber sono sulla riva opposta, e di colà vi spedivano le sue flotte in tutti que' luoghi, in cui prima trafficavano i Tirii dal porto di Elat. Stabilirono la primaria lor fiera in Alessandria, (a) che perciò divenne la più mercantile Città del mondo, e vi si mantenne per molti secoli. Per questa strada, cioè per il mar Rosso, e per la bocca del Nilo si fece tutto il commercio, ch'ebbero i paesi occidentali con la Persia, con l'Indie, con l'Arabia, e coi lidi orientali dell'Africa, finchè già poco più di ducento anni (b) si scoprì un'altra strada per andar nelle Indie girando intorno il *Capo di buona Speranza*. Dopo questa scoperta i Portughesi, che l'aveva fatta, furono per qualche tempo padroni del commercio, che poi è quasi intieramente venuto nelle mani degl'Inglese, e Olandesi. Ecco una storia esatta del commercio delle Indie Orientali dal tempo di David, in cui cominciò, sino al presente.

Tutti accordano, che il commercio di *Ofir*, e di *Tarsis* sia quello stesso, di cui son'ora in possesso le nostre compagnie delle Indie; ma non convengono poi in qual sito di Oriente debbano collocarsi. Alcuni vogliono, che *Ofir* sia Zocotora Isola posta sulla costiera Orientale dell'Africa poco di là dello stretto di Bahelmandel. Altri pretendono, che sia l'Isola detta anticamente *Taprobana*, e adesso *Ceylon*. Quelli, che vogliono, che fosse un'Isola sono favoriti dall'autorità di *Eupolemo* autore antico citato da Eusebio, il quale parlando di David (c) dice, che questo Principe *sabbricò dei vascelli a Elat Città di Arabia, e di là mandò a Urfa, ò Ofir Isola del mar Rosso, che produceva in abbondanza l'oro*, molti assaggiatori di metalli, che ne portarono in

(a) STRABO lib. 17.

(b) l'anno di G. C. 1497.

(c) APUD EUSEB. PRAP. EVANG. LIB. 9.

no in Giudea. Ma non potendosi decidere questa questione colla Scrittura, solo si può raccogliere, che si consumavano tre anni (a) nell'andare da Elat a Tarfi, e nel ritornarvi, ma non si nota in quanto tempo facevasi il viaggio di Ofir, e ciò dà motivo di credere che Tarfis fosse qualche parte dell'Indie Orientali, e che Ofir fosse qualche luogo men lontano nel recinto di que'mari, ed inoltre che le merci riportate da Tarfi (a) fossero oro, argento, avorio, scimie, e pavoni, e che quelle di Ofir fossero oro, legno di *Almugghim*, e pietre preziose. Indi ne segue, che quel luogo sul mare dell'Indie, del quale li è osservata la distanza da Elat, che provide in maggior abbondanza l'oro, l'argento, l'avorio, le scimie, e i pavoni, sia il Tarfis della Scrittura; e che quello che chiuso nello stesso mare somministrò in più copia il legno *Almugghim*, le pietre preziose, e singolarmente l'oro in quella quantità, che ne ritrasse Salomone in un sol viaggio, sia la terra di Ofir, di cui la Scrittura fa menzione. Ma non debbo dimenticarmi di avvertire che se l'Arabia meridionale mandava allora l'oro migliore, ed in maggior copia, (b) come ne fanno testimonianza i buoni autori, sembra che coloro, i quali in essa suppongono l'*Ofir* della Scrittura, abbiano fondate meglio le loro conghietture, giacchè su questo soggetto non ponno addursi che conghietture.

Per

(a) I. *de' Regi* X. 22. II. *Paralip.* IX. 13.

(b) AGATARCIDE de p. 60. dell'edizione di Oxford narra, che presso gli *Allilei*, e *Cassandrini* popoli dell'Arabia meridionale l'oro era in grande abbondanza, che per il ferro davano il doppio peso d'oro: il triplo per il rame, dieci volte tanto per l'argento; che scavando la terra, cavavano dei pezzi di oro puro, che non aveva bisogno di essere raffinato, ed i pezzi più minuti erano grossi quanto una oliva, e gli altri molto maggiori. Niun altro Autore parla di alcun luogo della terra tanto secondo di Oro.

14 STORIA DE' GIUDEI &c.

An 740.
avanti
G.C. di
ACAZ J.

Per meglio comprendere ciò che dice Eupolemo di Ofir da lui chiamato Isola del mar Rosso, conviene sapere ch'egli qui non intende il Golfo Arabico, che si stende tra l'Arabia, e l'Egitto, e che chiamasi comunemente con questo nome, ma intende l'oceano meridionale, il quale stendendosi (*) tra le Indie, e l'Africa bagna le costiere di Arabia, e di Persia, e che sembra di color rosso per la violenza ed ardore dei raggi del sole, che sempre lo battono, e per questo in que'climi ardenti fu detto mar Rosso. Questo è l'unico mare, che dagli antichi fu propriamente conosciuto sotto questo nome. Il Golfo, che adesso porta questo nome fu così detto per qualche somigliante ragione; imperochè nè le sue acque, come vogliono alcuni, nè le sue arene, come altri pretendono, non hanno la minima tintura di rosso, però non fu mai così denominato dagli Orientali. In tutto l'antico Testamento questo mare si chiama (a) *Yam-Suph*, cioè *mar di Alga*, ò *mar delle Canne*, per la gran copia, che ne producono le sue rive. Porta lo stesso nome nell'antica versione Siriaca, come pure nel *Targum* ò *Parafrasi Caldea*. Magli antichi abitatori dei paesi confinanti lo chiamarono *Yam Edom*, ò *mare di Edom*. I discendenti di Esau occupato tutto il paese detto dopo da' Greci Arabia Petrea, che giace tra il mar Rosso, e 'l lago di Sodoma, dal nome del loro Padre lo dissero paese di Edom. Così questo mare bagnando quelle contrade ebbe il nome di mare di Edom, o giusta il dialetto Greco mare di Edomea, ò d'Idumea, nella stessa maniera che fu denominato mare Panfilio quello, che bagnava la Panfilia, e mar Tirreno quello, che bagnava la Tirrenia; del che potrebbero addursi molti altri esempi.

Ma

(*) DIONYSII PERIEGETÆ V. 38. & Comment. Eustathii, in eundem. STRABO lib. 56. Agathemeris Geographia lib. 2. c. 11.

(a) Esai. X. 19. XIII. 18. &c.

Ma i Greci, che avevano preso questo nome dai Fernicii, vedendo che da questi popoli questo mare dicevasi *Yam Edom*, in vece di tradurre, come dovevano, mar di Edom, o d' Idumea, prefero per appellativa la voce Edom, ch'è propria, e la tradussero *ἐρυθρὰ θάλασσα* ò *mar Rosso*. Imperocchè Edom nella lingua del paese significa Rosso, e la Scrittura c'insegna ch' Esau dopo aver venduto il suo diritto di primogenitura per una minestra di color rosso al Fratello Giacobbe, fu soprannominato Edom, cioè *Rosso*.

An. 740.
avanti
G. C. di
ACA 23.

Strabone (*a*) Plinio (*b*) Pomponio Mela, (*c*) e moltri altri dicono, (*) che questo mare non fosse così detto per la sua rossezza, ma ch'ebbe tal nome da un gran Re chiamato *Eritro*, il quale aveva i suoi Stati lungo i suoi lidi. *Eritro* in Greco significa lo stesso ch' *Edom* in lingua Fenicia, ed Ebraica, cioè *Rosso*. Da ciò evidentemente si scorge, che questo Re Eritro altro non è ch' Esau, ò Edom, il quale avendo stabilita la sua posterità in quelle contrade, le chiamò il paese di Edom, ò giusta il dialetto Greco *Idumea*, ed il mare, che le bagnava, mare di Edom, il quale per innavvertenza dei Greci, di cui parlo, ebbe il nome di mar Rosso, e lo conserva sino al presente.

Per illustrare intieramente questo soggetto conviene osservare, che l' Idumea, di cui fanno menzione Strabone, Gioseffo, Plinio, Tolomeo, e molti altri Autori, non era quel paese di Edom, o quella Idumea, che diede il nome al mar Rosso, ma un'altra antica Idumea molto più grande e vasta di quanto descrivono questi Autori; perche com-

pren-

(*a*) Lib. XVI.

(*b*) Lib. VI. 22.

(*c*) Lib. III. 8.

(*) AGATHARCIDES *Edit. Oxon. p. 2.* Q. CURTIUS Lib. VII. 9. & Lib. X. I. Philostratus Lib. III. 15. ARIANUS in *Rerum Indicarum* Libro p. 479. *Edit. Blanc.*

An. 740. prendeva tutta quella gran regione, che dopo fù
avanti detta Arabia Petrea da *Petra* (a) sua Capitale.
G. C. di Tutto questo paese anticamente fu chiamato di E-
ACAZ 3. dom, perche fu abitato dai discendenti di Esau.
Ma insorta tra di loro una sedizione (b) una parte
separata dal rimanente venne a stabilirsi nelle con-
trade meridionali della Giudea, che allora era quasi
abbandonata, e deserta per l'assenza dei suoi abitan-
ti cattivi in Babilonia. Questi conservarono il no-
me d' Idumei, ed il paese, che occuparono è l'
Idumea, di cui parlano questi Scrittori. Gl' Idu-
mei, che non seguirono gli altri, si unirono con gl'
Ismaeliti, e com'essi detti furono *Nabatri* da *Na-
bajoth*, ò *Nabath* (c) Figlio d'Ismaele, ed il pae-
se, che possederono *Nabatea*. Sotto questo nome
ne parlano sovente gli Scrittori Greci, e Latini.

An. 739. Torno ora alla mia Storia. Trovandosi Acaz con
avanti Tiglat Pileser nelle fastidiose contingenze accenna-
G. C. di te giudicò miglior partito il dissimulare tante ingiur-
ACAZ 4. rie, affine di non incontrare di maggiori. Passan-
do dunque di concerto con lui come se fosse stato suo
vero amico, e protettore, appena seppe il suo ri-
torno in Damasco (d) che andò subito a visitarlo,
per rendergli quell'omaggio, ed ubbidienza che gli
doveva come a suo Protettore, e Sovrano dopo es-
sersi dichiarato suo tributario, e vassallo.

Mentre soggiornava in Damasco (e) vide un al-
tare consacrato all'idolatria, e piacendogli la for-
ma di esso, ne fece fare un modello, e lo mandò in
Gerusalemme al gran Sacerdote Uria, cui coman-
dò il farne far subito un somigliante. Fece ancora le-
var l'altare del Signore dal luogo, ove era posto nel
Tem-

(a) Era sul mar Rosso, poichè Elat, ed Esiongaber Cit-
tà di Edom erano due porti di questo mare.

(b) STRABO Lib. XVI.

(c) Gen. XXV. 13.

(d) II. de' Regi XVI. 20.

(e) II. de' Regi XVI. 10.

PARTE PRIMA. LIB. I. 17

Tempio, e vi collocò questo nuovo altare (a) dan-
dosi poi tutto all' idolatria, onde lasciato il Dio d'
Israele adorò i Dei della Siria, e dell' altre nazioni
vicine, affine, diceva, di ottener que' soccorsi,
che questi Dei solevano recare ai loro adoratori.

An. 740.
avanti
G. C. di
ACAZ 4.

Per tal fine non solo riempì Gerusalemme, e tut-
ta la Giudea delle loro immagini, e dei loro altari,
ma nè pur volle soffrire altro culto che il loro, eselu-
dendo anco quello del vero Dio suo Creatore, e pa-
drone, a cui solo doveva i suoi omaggi; fece ser-
rare il suo Tempio, e proibire il culto di lui in tutta
l'ampiezza del suo dominio. Eseguì tutto ciò con
baldanza, quasi per insultar Dio, e punirlo perchè
non l'aveva soccorso quando era sì vivamente perse-
guitato da' suoi nemici; come se fosse stato in suo
potere il vendicarsi contro l'Onnipotente, e far pro-
var il suo sdegno al suo facitore. A tal eccesso di
follia e di stravaganza fu tratto dalla sua empietà,
con la quale superò tutti i Re predecessori, e vi per-
sistette con tanta ostinazione, che finalmente gli
divenne funesta; perchè fu levato dal mondo nel
fior degli anni, e prima di giungere alla metà de'
suoi giorni.

Tiglat Pileser ritornato in Assiria condusse seco
un gran numero di cattivi dai Reami di Damasco,
e d'Israele. Collocò i Damasceni a Kir (b) e gl'
Israeliti a Chalach, (c) Chabor, e Hara sul fiu-
me Gozan nel paese dei Medi. Kir era una Città posta
più presso al confine della Media, Chalach, Chobar,
e Hara, ed il fiume Gozan eran più lontane. Co-
sì fu compiuta la Profezia di Amos (d), con cui al
tempo di Ozia avo di Acaz predisse agl' Israeliti,
che Dio li manderebbe in schiavitù di là di Dama-
sco; cioè di là di que' luoghi, ovè fossero trasportati

B in

(a) I de' Regi XVI. II. de' Paralip. XXVIII. 22. 25.

(b) II. de' Regi XVI. 9.

(c) I. Paralip. V. 26.

(d) Amos V. 26. 27.

An 740. in cattività i Damasceni. Santo Steffano citando
 avanti quest'Oracolo (a) disse di là di Babilonia. Così
 G. C. di leggesi nell'edizioni ordinarie del Nuovo Testamen-
 ACAZ 4. to Greco, e ciò è pure conforme alla verità. Impe-
 rochè essendo Kir di là di Babilonia, tutti i luoghi,
 che erano di là di Kir, erano di là di Babilonia. (b)
 La sola edizione di Wechelio legge Damasco, e
 senza dubbio egli avrà così letto in qualche anti-
 co esemplare.

L'aver Tiglat Pileser stabilite nelle Città di Me-
 dia queste Colonie, è una prova evidente, che que-
 sto paese dipendeva dai Re di Assiria. Altrimenti
 qual diritto aveva questo Principe per stabilirvele?
 Dunque Tiglet Pileser, ed Arbace non erano due
 Re differenti uno di Assiria, e l'altro di Media, co-
 me l'Ufferio (c) ha supposto, ma una stessa perso-
 na, che con due nomi chiamavasi. Anche Diodo-
 ro Siculo (d) dice precisamente, che nella divisio-
 ne del primo Imperio, l'Assiria, e la Media tocca-
 rono ad Arbace, sicchè non vi resta luogo per Ti-
 glat Pileser, o per un Nino il Giovane, distinto da
 questo Principe, che regnato abbia in Assiria nel
 tempo medesimo; ond'è necessario che una stessa,
 e sola persona, sia stata chiamata con nomi diversi.

Pekac spogliato, come abbiain veduto, di gran
 parte del suo dominio dagli Assirj si trovò ridotto in
 peggiore stato di quello, in cui aveva egli posto il Re
 di Giuda. Imperocchè appena gli era restata la Cit-
 tà di Samaria, ed il paese occupato dalla Tribù di
 Efraimo, e dalla metà della Tribù di Manasse. Così
 giusta la sfortuna ordinaria dei Principi infelici,
 avendosi egli guadagnato il disprezzo, e l'indigna-
 zione dei Sudditi Osea (e) Figlio di Ela si ribellò
 con-

(a) Atti. VII. 43.

(b) Veggasi il Nuovo Testamento Greco del Dottor MILL nel
 passo degli Atti citato.

(c) Annales Veteris Testamenti sub anno Mundi 3057.

(d) lib. 2. (e) II. dei Regi XV. 30.

contro di lui, e l'uccise l'anno ventesimo del suo Regno in Samaria. In tal guisa fu pienamente compiuta la predizione d' Isaia (a) poco sopra accennata in proposito di questo Principe. E' probabile, che dopo ciò gli Anziani del paese prendessero le redini del governo; perche Osea non giunse al trono, che nove anni dopo, cioè verso il fine dell'anno duodecimo di Acaz.

Dopo diecinove anni di regno morì Tiglat Pileser Re di Assiria l'anno decimoquarto di Acaz. (b) Suo Figlio Salmanasar gli succedette, e vien chiamato *Enemassar* (c) nel libro di Tobia, ed in quello di Osea (*) *Salman*. Quando si fu stabilito sul trono venne in Siria, ed in Palestina, soggiogò Samaria (d) e sforzò Osea, che n'era Re a farsi suo tributario, e vassallo. Tra le spoglie riportate in questa spedizione trovossi (e) il Vitello di Oro, che Geroboamo fece innalzare in Bethel, ed al quale fino allora le dieci Tribù impegnate da costui nella ribellione contro la Famiglia di David avevano reso un culto religioso. L'altro Vitello di Oro, che questo Principe istesso aveva innalzato nel tempo medesimo in Dan (f) fu trasportato dieci anni prima da Tiglat Pileser quando invase la Galilea, ov' era posta questa Città.

Gl' Israeliti Scismatici vedendosi privi degl' Idoli per tanti anni venerati da loro, cominciarono a rivolgersi al Signore lor Dio, e ad ascender di nuovo in Gerusalemme per adorarlo. Sin allora i Re d' Israele avevano tenute guardie sulle frontiere, per impedire che alcuno dei loro sudditi non andasse a

B 2 Geru-

(a) Isaia VII. 16.

(b) CASTOR apud EUSEBIUM. Chron. p. 46.

(c) Cap. I. 2.

(*) Cap. X. 14.

(d) II. dei Regi XVII.

(e) Seder Olam Rabba cap. XXII.

(f) Seder Olam Rabba ibidem.

An. 729.
avanti
G. C. di
ACAZ
14.

Gerusalemme per servire il suo Dio. Ma Osea levò queste guardie, e lasciò ai suoi sudditi la libertà di adorare il loro Dio ne' luoghi destinati al suo culto, siccome prescriveva la Legge. Così quando Ezechia invitò alla Pasqua, che voleva celebrare in Gerusalemme, le dieci Tribù ribelli insieme con le altre due, Osea (*a*) non solo non vi si oppose, ma permise a tutti l'andarvi. Quando inoltre coloro tra' suoi sudditi, che avevano assistito a questa solennità, e che tornati a casa per trasporto di zelo per il vero Dio (*b*) si posero all'impresa di romper le immagini, di tagliar i boschi, di demolire i Luoghi Alti, e di distruggere intieramente tutti i monumenti dell' Idolatria, de' quali il Reame di Samaria era pieno, Osea non solo non vi si oppose, ma è probabilissimo, che vi concorresse. Imperocchè, come mai potevano effettuar queste cose, s' egli non li avesse incoraggiati, e sostenuti colla sua autorità? La Scrittura stessa (*c*) parla di lui, in quel che spetta alla religione, con più vantaggio di ogni altro de' suoi predecessori, che avevan regnato in Israele dopo la divisione del regno. Perchè, sebbene questa gli rimprovera, che non era stato intieramente puro nel servizio di Dio dicendo, *che aveva fatte cose spiacevoli all' Eterno*, soggiunge poi subito, *non però come i Re d' Israele, che avevano regnato prima di Lui*; dal che si vede, che in ciò la sua condotta fù a Dio meno ingiuriosa di quella de' suoi predecessori. Per altro gli mancava molto per essere intieramente uomo dabbene. Ne fa fede la sua perfidia verso del suo sovrano da lui ucciso a tradimento, per montar sul suo trono.

An. 727.
avanti
G. C. di
ACAZ
16.

Acas l'anno sestodecimo del suo regno (*d*) morì per castigo del cielo in età di trentasei anni, e fu sep-

(*a*) II. dei Paralip. XXX. 10. 18.

(*b*) II. dei Paralip. XXXI. 2.

(*c*) II. dei Regi XVII. 2.

(*d*) II. dei Regi XVI. 20. II. dei Paralip. XXVIII. 17.

seppellito nella Città di David, non però nel sepolcro dei Re. Fu privato di quest' onore per il suo cattivo governo, come pure per lo stesso motivo v'erano stati privati prima di lui Gioram, e Gioas, e come dopo lo furono Amone, e Manasse. I Giudei costumavano d' infamar in tal guisa la memoria dei Re scelerati.

An. 727.
avanti
G. C. di
ACAZ
16.

Ebbe per successore suo Figlio Ezechia (a) Principe pieno di pietà, e di virtù. Era stato associato al regno l' ultimo anno di suo Padre, che già probabilmente era stato assalito dalla infermità, di cui morì. Non ostante sinchè visse suo Padre non potette recar alcun rimedio al gran disordine, in cui erano gli affari dello stato, e della religione sotto l' amministrazione di lui. Ma tosto che cominciò a regnar solo, si applicò con tutte le forze all' intera riforma dell' uno, e dell' altra.

Il suo primo pensiero fù di riaprire la Casa di Dio, che suo Padre aveva serrata, e di ristabilirvi il suo culto. A tal fine unì da tutte le parti i Sacerdoti, e i Leviti, acciò facessero le loro funzioni nel Tempio. Ordinò loro, che levassero il nuovo altare di suo Padre, vi rimetteffero quello del Signore, e purificassero il Santuario da tutte le sozzure, dalle quali era stato profanato sotto il regno precedente. Ma non essendo morto Acaz se non nel fine del primo anno, ciò non si fece che l' anno seguente nel principio del primo mese chiamato *Nisan*, che parte corrisponde al nostro Marzo, parte all' Aprile, perchè solo allora Ezechia potette applicarsi a questa opera, cui non avendo potuto dare l' ultima mano sino ai sedici di questo mese, la Pasqua non potette celebrarsi nel tempo ordinario, secondo il quale doveva cominciare il quattordicesimo giorno.

Santificato il Tempio, il giorno decimosettimo del mese vi entrò con tutta la sua Corte Ezechia,

An. 726.
avanti
G. C. di
Ezech.
2.

B 3 ed

(a) II. dei Regi XVIII. II. dei Paralip. XXIX.

An. 726.
avanti
G. C. di
Ezech.
2.

ed avendovi trovato il popolo unito offerì i Sacrificj espiatori per il Reame, per il Santuario, per Giuda, e per tutto Israele, affine di render loro propizio, e favorevole Iddio. Offrì dopo dei sacrificj di prosperità, ed in tutti i punti ristabili il culto divino su le regole, ch'erano state osservate nei tempi più puri, il che fu un gran motivo di allegrezza per tutti gli uomini dabbene del paese.

Come non poteva celebrarsi questo anno la Pasqua nel tempo prescritto, non essendo nè 'l Tempio, nè i Sacerdoti santificati per questa solennità, e permettendo la Legge di Mosè (a) una seconda Pasqua per il giorno decimo quarto del secondo mese, però Ezechia, col parere dei principali Sacerdoti, dei Grandi, e di tutta l'assemblea d'Israele, ordinò, (b) che da tutto il popolo fosse celebrata questa seconda in vece della prima. Mandò in ogni parte espressi a portarne l'avviso; e non solo li mandò per tutto il dominio di Giuda, ma ancora per tutte le altre Tribù, invitando a questa festa tutti gl'Israeliti: Questo invito trasse a Gerusalemme nel giorno stabilito una gran folla di popolo tanto delle Tribù separate, che delle unite alla famiglia di David. Imperocchè, sebbene molti delle Tribù di Efraimo, e di Manassè, e delle altre Scismatiche se ne risero dei messi di Ezechia, e sprezzarono il suo invito; altri però in gran numero vennero a Gerusalemme, e celebrarono questa festa con gran divozione, onde questa Pasqua fu la più insignè, e la più memorabile, che si celebrasse in Gerusalemme dopo i tempi di Salomone. Perchè poi questa solennità era stata per qualche tempo negletta, affine di compensare in qualche maniera questa ommissione, in tal incontro si raddoppiò il tempo della sua durata. Benchè la Legge non ordi-

nasse

(a) IX. dei Numeri 10. 11.

(b) II. dei Paralip. XXX.

nasse che sette giorni, ne solennizarono quattordici con molta allegrezza, promettendo di servir in avvenire il solo Dio d'Israele. Laonde appena fu finita la festa, che quei di Giuda si sparsero per tutti i luoghi della loro Tribù, e di quella di Beniamino, ruppero le immagini, tagliarono i boschi, demolirono gli alti luoghi, e gli altari, e distrussero universalmente tutte le memorie dell'idolatria. Quelli delle altre Tribù fecero dopo lo stesso in tutto il Reame d'Israele; sicchè il culto del vero Dio fu ristabilito in tutto il paese. Questo lodevol zelo li avrebbe assicurati delle celesti benedizioni, se avessero in esso perseverato.

Perchè molti Giudei dei tempi passati si avevano scelto per oggetto di adorazione il *Serpente di Bronzo*, che Mosè fece innalzar nel deserto, Ezechia (a) Lo fece pure distruggere. Era per altro stato lecito il conservarlo con il *Vaso di Manna* e *col-la Verga di Arone* come una memoria della protezione, con cui Dio aveva onorato Israele nell'uscita di Egitto, e questa senza dubbio fu la ragione, per la quale fu conservato sì lungo tempo.

Sul principio del Regno di Ezechia (b) Sabaco- nell'Etiopia s'impadronì dell'Egitto, ed avendo preso *Boccarì*, che n'era Re, lo fece crudelmente bruggiar vivo, e regnò dopo lui. Questi è colui, che dalla Scrittura vien detto (c) *So*. Questo usurpatore in poco tempo divenne molto potente, e però Osea Re di Samaria fece lega con lui, sperando col suo soccorso di liberarsi dal giogo degli Assirj. Con tal confidenza si sottrasse dalla dipendenza di Salmanasar, e non volle più pagargli il tributo, nè fargli i consueti regali.

B 4

Sal-

(a) II. de' Regi XVIII. 4.

(b) HERODOTUS Lib. 2. Afrivanus apud syncellum. 8.

74. Eusebius in Chronico.

(c) II. de' Regi XVII. 4.

AN. 724.
avanti
G. C. di
EZECH.
4.

Salmanasar per castigarlo, nel principio dell' anno quarto di Ezechia (a) si mosse con una potente armata contro di lui, ed occupato il paese piano, lo ferrò in Samaria, ove lo tenne assediato tre anni, in capo dei quali fattosi padrone della Città incatenò Osea, lo chiuse in una prigione, in cui morì, condusse in schiavitù il popolo, e collocollo in que' stessi luoghi, in cui Tiglat Pileser collocati aveva i cattivi fatti in Israele.

Nel numero degli schiavi fù ancora Tobia (b) tolto dalla Città di Cisbe nella Tribù di Neftali con Anna sua Moglie e col Figlio Tobia, e condotto in Assiria, dove fù fatto *Proveditore* del Re Salmanasar. Gli altri suoi fratelli furono trasferiti nella Media, ove si stabilirono, e tra gli altri Gabaele a Ragues, e Raguele ad Ecbatana; e ciò serve di prova, che la Media dipendeva ancora dal Re di Assiria, e che questi due paesi non avevano che un Re solo.

Nel capo decimoquarto, e nei due seguenti d' Isaia leggesi una predizione terribile contro Moabbe colla data del primo anno di Ezechia. Dice questa predizione che in tre anni *Har*, e *Kielcaveseth*, due Città principali di quel paese, sarebbero distrutte, e tutto il restante saccheggiato, e ridotto all' ultima desolazione, ciò che dovette esser eseguito nello stesso anno, in cui fu assediata Samaria la prima volta. E' molto probabile, che Salmanasar prima di piantarvi l'assedio, affine che i Moabbiti non attraversassero il suo disegno, si scaricasse sul loro paese, distruggesse queste due Città, ed avendo soggiogata tutta la regione vi mettesse dei presidj sufficienti a fermare le incursioni degli Arabi, ed ogni altro attentato, che potesse farsi contro-

(a) II. de' Regi XVIII. 9.

(b) Tybiq. I.

tro di lui , imperocchè senza di ciò non poteva profeguir l'assedio con buon successo.

AN. 724.
avanti
G. C. di
Ezra. 4.

L'anno stesso dell'espugnazione di Samaria (a) Mardocampado cominciò a regnare in Babilonia. Era Figlio di Belesi, o Baladan, o Nabonassar, (perchè questo Principe aveva tre nomi) ed è lo stesso, che dalla Scrittura vien detto (c) Mero-
dac Baladan, o figlio di Baladan. Prima però che arrivasse alla corona molti altri Principi succedettero a suo Padre. Perchè, morto Nabonassar (d) l'anno decimoquarto del suo regno, Nadio per due anni occupò il trono dopo di lui. A costui succedettero Chinzero, e Poro, che regnarono cinque anni insieme, e dopo questi regnarono altri cinque Jugeo. Non si narra qui alcun fatto di questi Re, perchè di essi non si fa altro che i nomi, che ci furono conservati da Tolomeo nel suo Canone. Mardocampado succedette a Tugeo 23. anni dopo che suo Padre aveva cominciato a regnare in Babilonia, e regnò 12. anni.

Mentre Salmanasar era occupato nell'assedio di Samaria, Ezechia si servi dell'occasione per ricuperare le perdite sofferte dal suo Reame sotto il regno del Padre. Afsalì dunque i Filistei, (d) e non solo riacquistò tutte le Città di Giuda, delle quali si erano impadroniti prima dell'invasione di Pekac, e di Rasin, ma li scacciò ancora da quasi tutto il loro paese, trattene Gaza, e Gath.

Appena Salamanasar ebbe presa Samaria, che mandò a dimandare ad Ezechia il tributo, che suo Padre Acaz nel tempo di Tiglat Pileser si era impegnato di pagare per il Reame di Giuda. Ma Ezechia

AN. 720.
avanti
G. C. di
Ezra. 7.

(a) con-

(a) Canon PTOLOMÆI.

(b) Isaia XXXIX. 1.

(c) Canon PTOLOMÆI.

(d) de' Regi XVIII. 8. Josephus Antiq. Lib. IX. cap. 13.

AN. 720.
AVANTI
G. C. di
EZECH.
7.

(a) confidando in Dio non volle sentirlo, e non gli mandò nè tributo, nè regali. Questa negativa gli avrebbe tirate addosso tutte le forze di Salmanasar, se questo Principe non fosse stato frastornato da un'altra guerra.

Eluleo (b) Re di Tiro, vedendo i Filistei abbattuti dalla guerra, che aveva fatta loro Ezechia, colse questa occasione per ridur di nuovo alla sua ubbidienza la Città di *Gat*, che qualche tempo prima se n'era sottratta. Furono però que' Cittadini (b) costretti a ricorrere a Salmanasar, e seppero così ben impegnarlo nei loro interessi, che marciò contro i Tirj con tutte le forze. Subito che si accostò, *Sidene*, *Aca* detta poi *Tolemaide*, ed ora *Acrida*, e l'altre Città marittime di Fenicia, che fin allora erano state soggette ai Tirj, scossero il giogo, e si sottoposero a Salmanasar. Ma i Tirj con dodici sole navi avendo in un combattimento battute le due flotte degli Assirj, e dei Fenicj unite in numero di sessanta vascelli, si acquistarono tanta riputazione sul mare, che il lor nome divenne formidabile nelle guerre navali, sicchè Salmanasar non ardì più cimentarsi con essi in mare, ma cangiata la guerra in assedio lasciò una parte della sua armata al blocco della Città di Tiro, ed egli ripigliò la strada di Assiria. Il suo esercito ridusse la Città a mal partito turando gli acquedotti, e tagliando i canali, che vi portavano l'acqua. I Tirj per rimediarsi scavarono dei pozzi, e con questo soccorso si difesero per cin-

(a) II. de' Regi XVIII. 7.

(b) *Annales MENANDRI apud JOSEPHUM Antig. lib. IX. cap. 14. & contra Apionem lib. I.*

(*) MENANDRO chiama cotesti popoli *Κιτταίοι*, *Cittei*; di tal nome ve n'erano nell'Isola di Cipro, ed è perciò molto verisimile, che di questi abbia favellato MENANDRO, e non de' Filistei di *Gesh*. Gli Ebrei nomavano questo paese *Kittim*. La Flotta, che somministrarono a Salmanasar co' gli altri Tributarj de' Tirj, non può convenire a quei di *Gesh*, (nota dell'Ediz. di Parigi.)

cinque anni, in capo dei quali morì Salmanasar, e così per allora si liberarono. An. 715.
avanti
G. C. di
Ezech.
14.

Ma cotesto popolo insuperbito, e divenuto insolente per tal successo, col suo orgoglio si meritò la predizione, che leggesi a capi XXIII. delle rivelazioni d' Isaia, con la quale questo Profeta predice l'orribil disastro, che sopra di loro cader doveva, e del quale qualche tempo dopo Nabucdonosor Re di Babilonia fu 'l ministro, come poi vederemo.

L'anno nono di Ezechia morì Sabacone, o So Re di Egitto dopo (*) aver regnato otto anni, e Seveco, (a) chiamato Setone da Erodoto (b) occupò il trono dopo di lui.

Morto Salmanasar Re di Assiria dopo quattordici anni di regno gli succedette Sennacherib (c) suo figliuolo, che regnò circa otto anni. An. 714.
avanti
G. C. di
Ezech.
14.

Questi è quello che Isaia al capo vigesimo delle sue Profezie chiama Sargon. Quando fu stabilito sul trono rinnovò la dimanda fatta da suo Padre ad Ezechia circa il tributo, e per la negativa che n' ebbe, gl'intimò la (d) guerra, ed entrò nella Giudea con una potente armata. Avvenne ciò l'anno decimo quarto del regno di Ezechia.

Caduto questo Re di Giuda (e) lo stesso anno infermo di peste, di ordine di Dio fu avvertito da Isaia, che disponesse della sua casa, e si preparasse a morire. Ma fatte premurose orazioni, Dio per lo stesso Profeta gli fece sapere che la sua vita era prolungata quindici anni, e parimente che sarebbe liberato dagli Assirj. Per dargliene una piena sicurezza con un segno miracoloso dal Re richiesto, il Profeta

(*) AFRICANUS apud SYNCHELLUN p. 74.

(a) AFRICANUS ibidem.

(b) lib. 2.

(c) Tobia I. 18.

(d) II. dei Regi XX. 13. II. dei Paralip. XXXII. 1. Isaia XXXVI. 1.

(e) II. dei Regi XX. 11. dei Paralip. XXXII. 24.

An. 714. *feta fece retrocedere dieci gradi l'ombra del Sole fu
avanti l'orologio solare di Acaz. Per consiglio poi del Pro-
G. C. di feta fu applicata all'ulcera pestilenziale di questo
Ezech. Principe una massa di fichi in guisa di empiastro,
14. onde risanato in capo a tre giorni andò al Tempio a
render grazie a Dio di sì miracolosa liberazione.*

An. 713. Merodac Baladan Re di Babilonia quello stesso,
avanti che nel Canone di Tolomeo appellasi Mardocempa-
G. C. di do, avendo sentita questa guarigione soprannaturale
Ezech. (a) mandò Ambasciatori ad Ezechia per congratu-
15. larlene, il che gratissimo gli riuscì. V'ha tutta la
probabilità che questa Ambasciata avesse per fine l'
informarsi del miracolo della retrocessione del Sole,
perchè i Caldei più di ogni altra nazione si applica-
vano all'Astronomia, cercando curiosamente quan-
to spettava a questa scienza; e che in oltre fosse di-
retta a far una lega col Re di Giuda contro Senna-
cherib, perchè i Babilonesi non men dei Giudei
avevano motivo di temere la sua potenza eccedente.
Sembra poi, che, per rendere ai Babilonesi più pre-
ziosa quest' alleanza, Ezechia fugli occhi degli Am-
basciatori facesse pompa delle ricchezze del suo pa-
lagio, de' suoi tesori, armi, provvisioni, e di tutte
le forze, che aveva per far la guerra. Ma perchè in
ciò mostrò questo Principe il suo orgoglio, ne fu da
Isaia rimproverato da parte di Dio, ed insieme fu
avvertito come la potenza dei Babilonesi farebbe
un giorno funesta alla sua famiglia, affine di reprimere
la presunzione, a cui si era abbandonato il
suo cuore.

Verso il fine dell'anno decimoquarto del regno
di Ezechia (b) Sennacherib marcì con grosso eser-
cito contro le Città forti della Giudea, ed avendone
prese alcune cinse di assedio *Lachis*, mipacciando di
far

(a) II. dei Regi XX. II. dei Paralip. XXXII. 24.

(b) II. dei Regi XVIII. II. dei Paralip. XXXII. Isaia 36.

far altrettanto a Gerusalemme dopo la presa. A questo avviso Ezechia col parere dei Grandi, e dei primarj Ufficiali del Regno fece tutti i preparativi immaginabili per la difesa della sua Copitale. Raffettò le mura, e ne fece di nuove dove mancavano, le fortificò con torri, e con tutte le opere necessarie per la difesa. Fece pure una gran provisione di frecce, e di scudi, e di ogni altra sorta di armi, che potevano esser utili per difendere la Città. Fece prender le armi a chiunque era capace di maneggiarle, destinò dei capi sperimentati per istruirli negli esercizi militari, e per condurli quando fosse bisogno contro i nemici. Per ridur questi in penuria di acqua, quando venissero ad accamparsi sotto la Città, fece murare tutte le fontane, ch'erano fuori delle mura di Gerusalemme per gran tratto all'intorno, e fece divertire tutti i rivi, che verso di essa scorrevano. Finalmente per fortificarsi ancor più contro sì formidabil nemico fece lega difensiva col Re di Egitto. Ma il Profeta Isaia (a) condannò questa lega come un'effetto di diffidenza verso Dio. Esortò i Giudei ad attendere da Dio solo la loro liberazione, assicurandoli, che verrebbe egli stesso *a combattere per il monte di Sion*, ed a protegger Gerusalemme contro de' suoi nemici armati, e che all'opposto ridurrebbe in fumo tutta la confidenza, che avevano nel Re di Egitto, la cui lega non solo sarebbe riuscita loro inutile, ma vergognosa, e perniziosa, come in fatti si vide in progresso.

Intanto Sennacherib avvisato dei grandi preparativi, che per sua difesa faceva Ezechia, e prevedendo quanto dovrebbe costargli la presa di una città così ben provveduta, e munita, si dispose ad un accordo. Su le proposte dunque, ch'Ezechia gli fece di pace, fu questa conchiusa con condizione, ch'

An. 713.
avanti
G. C. di
Ez. sch.
25.

(a) Isaia XXX., e XXXI.

Ap. 713.
avanti
G. C. di
Ezech. 15.

ch' Ezechia gli contarebbe sul fatto (a) trecento Talenti di argento, e trenta di oro, e che in avvenire pagherebbe puntualmente il tributo. Ma quando Sennacherib ebbe imborfato questo denajo, sì poco curossi dell' accordo, che tosto lo ruppe, e rinnovò la guerra, come vedrassi. Intanto però Ezechia ebbe qualche respiro. Sennacherib voltò le sue armi contro l' Egitto, e per meglio accertarsi la strada fece avanzare Tartan (b) uno de' suoi Generali con ordine di farsi padrone di *Asdod*, o *Azoto*. Dalla presa di questa Piazza Isaia fa cominciare la guerra fatta da Sennacherib agli Egizj nella quale, (c) come aveva predetto il Profeta, fece gran danni a quel popolo per tre anni continui, distruggendo le Città, e conducendo in schiavitù gran numero di abitanti.

Seveco figlio di *Sabacone*, o *So* l' Etiope era allora Re di Egitto. Erodoto lo chiama *Setone* (d) e giu-

(a) Il talento Ebraico comprendendo 3000. Sicli giusta il capo XXXVIII. 25. 26. 27. dell' *Esodo*, e ciascun Siclo tre Schelini Inglefi, questi 300. Talenti di argento dovettero montare a cento trentacinque milla lire sterline, ed i trenta Talent di oro a ducento sedeci milla lire sterline. Sicchè la somma intiera pagata in questa occasione da Ezechia montò a trecento cinquanta un mila lire sterline.

(b) *Isaia* XX. 1.

(c) *Isaia* XX. 3. 4. JOSEPHUS *Antiq.* lib. X. c. 1. 2. *

(d) ERODOTO lib. 2.

* La Scrittura non fa veruna menzione dell' espedizione di Sennacherib in Egitto, di cui qui si favella. Quanto qui si dice della desolazione dell' Egitto cagionata da questo Principe, s'appoggia a due Profezie, le quali da M. PRIDEAUX e da USSERIO si suppone avere per iscopo questa Espedizione. La prima è d' *Isaia* XX. e l' altra di *Nabum* III. 10. Ma nè l' una nè l' altra nominano Sennacherib. M. PRIDEAUX crede che il *Sargon* di cui favella *Isaia* sia Sennacherib; conghiettura incerta. Molti Dotti eziandio con molta verisimiglianza attribuiscono questo nome ad un' altro Re d' Assiria. Oltre a che la maniera con cui il Profeta s' esprime circa la desolazione d' Egitto non può convenire a questa mossa di Sennacherib, come più abbasso si vedrà. La Profezia di *Nabum* non è nè più nè meno adattabile;

An. 713.
avanti
G. C. di
Ezra. 15.

giusta il ritratto, che ce ne ha fatto era un Principe di una condotta sì stravagante, che non poteva a meno di non tirarsi nel Reame una simile calamità, qual volta fosse assalito da qualche nemico. Imperocchè in vece di adempiere le incombenze di Re, affettava quelle di Sacerdote, essendosi fatto consacrare supremo Pontefice di Vulcano. Datosi tutto alla superstizione, ed alienissimo dal difendere i suoi Stati coll'armi, trascurò, e disanimò talmente gli uomini di guerra, che tolse loro le terre assegnategli dai Re suoi predecessori per mantenersi. Ciò gl'innasprì contro di lui a segno, che, avendone bisogno in questa occasione, ricusarono di prender l'armi; e però fu sforzato ad unir un'armata di gente collettizia mercadanti, artigiani, agricoltori, ed altri di questa fatta quanti potette averne tutti inesperti, e novizj. Così non potendo con simili soldati star a petto dell'armata di Sennacherib composta di truppe veterane, fu cosa facile a questo occupare i suoi Stati, e dar loro quel guasto, che volle.

Allora probabilmente succedette la rovina di *No-Amon* famosa Città di Egitto, di cui parla ** Naum a capi III. vers. 10. delle sue rivelazioni, in cui dice, che i suoi abitanti erano stati strascinati in

tabile a questa Espedizione, qual ella è qui descritta; poichè Sennacherib fu costretto d'abbandonar l'Egitto e darsi alla fuga. Per testimonio d'Erodoto (Lib. II. c. 141.) l'esito di questa Impresa fu infautissimo; perciocchè egli narra, che Sennacherib avendo assediata *Peluso*, posta alle frontiere d'Egitto, dovette ritirarsi. Se dunque non può impadronirsi di questa Città ch'era la chiave del Regno, come si vede in Strabone (Lib. XVII.) non è credibile, che questo Principe abbia potuto devastare tutto l'Egitto per tre anni continui, e distruggere No-Amon; o Tebe, Città interna del paese. E più probabile ch'essendogli mal riuscito il suo intento da bel principio, rivoltesse di nuovo l'armi contra la Giudea.

** Il Profeta non dice cosa, che abbia relazione a Sennacherib; al contrario minaccia Ninive d'una prossima rovina, e per darle spavento, le propone l'esempio di No-

Amen,

AN-740-
avanti
G. C. di
Ezech.
21.

ti in cattività, i suoi fanciulli schiacciati sui capi delle sue strade, e che i suoi più onorati cittadini erano stati divisi a sorte fra i vincitori, che li caricarono di catene, e li menarono in schiavitù. Nota il Profeta, che son venute sopra di essa Città queste disgrazie quando erano *sue le forze dell'Etiopia, e dell'Egitto*, circostanza che distintamente ci accenna questo, tempo, incui un Principe Etiope sedeva sul trono di Egitto. Imperochè *Sabucone*, o *So*, Padre di Sereco, fu un Principe Etiope, che conquistò il Regno di Egitto, ed in tal guisa, finch'egli e suo figlio regnarono, l'Egitto, e l'Etiopia non formavano propriamente che uno stesso paese vicendevolmente soccorrendosi, del che si trova più di un esempio nel corso di questa guerra.

No-Amon Città di Egitto altro non era che Tebe famosa per le sue cento porte, e pel numero immenso de' suoi abitanti. (a) I Greci la chiamarono *Diospoli*, o Città di Giove per il magnifico Tempio fabbricato in essa in onore di questa Divinità de' Pagani. Per questa stessa ragione dicevasi presso gli Egizj *No-Amon*, perchè questo era il nome di Giove appresso quel Popolo.

Convien osservare, che la distruzione della Città, di cui Naum fa menzione, dovette precedere di qualche tempo quella di Ninive. Imperochè il Profeta parla da Storico della prima, come di una cosa passata, ma annunzia la seconda da Profeta come avvenimento futuro. Quindi risulta, che essen-

Amon, cui non poterono esercitare da una simil sorte il suo valido firo, e la possanza de' suoi Vascelli. Se questa Città fosse stata distrutta dagli Assirj, il Profeta l'avrebbe accennato; altrimenti questo Esempio, il quale avrebbe ad essi risvegliata la memoria d'una delle loro Conquiste, ad altro non avrebbe servito, che a gonfiare maggiormente il loro ardore e la loro alterigia. (Nota dell'Edizion di Parigi.)

(a) Vide BOCHARTI *Phaleg.* Part. I. Lib. I. Cap. 1.

essendo stata distrutta Ninive l'anno vigesimonono di Giofia, come lo mostreremo a suo luogo, la rovina di No-Amon deve esser succeduta molto tempo prima, nè può verisimilmente rapportarsi che al tempo, in cui Sennacherib fece questa incursione in Egitto, devastandolo da un capo all' altro per tre anni continui. Coloro, che rapportano la distruzione di No-Amon accennata da Naum all'invasione di Nabucdonosor, la pongono dopo la rovina di Ninive, e così mettono una contraddizione nel testo.

AN. 740.
avanti
G. C. di
EZECH.
15.

Sennacherib non finì questa guerra con la prosperità, con cui l'aveva cominciata. Imperochè posto l'assedio (a) a Pelusio dopo avervi consumato molto tempo, fu sforzato ad abbandonarlo, e ritirarsi dall'Egitto all'accostarsi di *Tiraca* Re (*) di Etiopia. Venuto costui in Egitto in soccorso di Sereco suo congiunto marciò direttamente verso Pelusio, per farvi levar l'assedio, il che inteso da Sennacherib non ebbe ardire di aspettarlo, ma levato il campo prese la strada della Giudea, si accampò di nuovo sotto *Lakis*, (b) e rinnovò la guerra contro *Ezechia* non ostante l'accòrdo, che aveva stabilito con lui. Affine pure di accertarnelo, gli mandò tre dei suoi principali Capitani *Tartan*, *Rabsari*, e *Rabsakè* con una commissione orgogliosa, ed empia, che ci vien riferita in due luoghi (c) dalla Scrittura. Questi tre Deputati la dichiararono agli Ufficiali del Re sotto le mura di Gerusalemme in lingua Ebraica, ed alla presenza di tutto il popolo. Speravano in tal guisa di eccitare

C

una

(a) JOSEPHUS Antiq. Lib. X. Cap. I.

* Dir dovevasi *Re di Chus* o del paese di *Madian*, che è nell'Arabia: come sodamente ha mostrato Bocarto nel suo *Phaleg*. Lib. 4. c. 2.

(b) II. de' Regi XVIII. 17. II. de' Paralip. 32. 9. 10. Isaia XXXVI.

(c) II. de' Regi XVIII. 19. 20. Isaia XXXVI. 4. 5. &c.

AN. 740.
avanti
G. C. di
EZECH.
15.

una sollevazione, ma restandone delusi ritornarono al loro Padrone senza aver fatta cosa alcuna. Rabfakè singolarmente era incaricato di eseguir questa commissione. La facilità, con cui parlava la lingua Ebraica, fa presumere che fosse un Giudeo Apostata, o uno degl' Israeliti trasportati in Assiria. Presso il Padrone faceva l'ufficio di Coppiere, come lo mostra il suo nome. Ritornati che furono trovarono, che Sennacherib, aveva decampato da Lakis, ed aveva cinta di assedio Libna, ove venutagli la nuova, che Tiraca da Pelusio si avanzava alla sua volta, si risolse d'incontrarlo, e datagli battaglia lo sconfisse intieramente. In ciò questo Principe non fu ch' esecutore della volontà di Dio, che conforme alla predizione d'Isaia (a) lo aveva destinato ad essere come un pesante fardello su l'Egitto, e su l'Etiopia per castigo dei loro peccati.

AN. 710.
avanti
G. C. di
EZECH.
18.

Sennacherib prima di moverfi contro Tiraca (b) mandò un nuovo comando ad Ezechia, cui scrisse una lettera piena di bestemmie, sfidando il Re di Giudea insieme col suo Dio in una maniera affatto empia; temerità che talmente eccitò contro di lui lo sdegno di Dio, che lo punì con somma severità, facendo perire gran parte della sua armata. Perchè quando questo Principe gonfio di sua vittoria si avanzava verso Gerusalemme coll'idea di distruggere questa Città, e quanto in essa trovavasi, scelse un Angelo del Signore, che in una notte uccise cent'ottanta cinque milla uomini dell'esercito degli Assirj, sicchè il giorno seguente Sennacherib trovò il suo campo coperto di cadaveri. Questo spettacolo tanto lo spaventò, che con gran disordine fuggì subito dalla Giudea, ed usò tutta la diligenza possibile per rimettersi in Ninive, ove passò.

(a) Isaia XVIII. e XX.

(b) Isaia XXXVIII. II. de' Regi XIX. II. de' Paralip. XXXII.

sò il restante di sua vita nel rammarico, e nella vergogna. Avenne questo fatto l'anno decimo ottavo di Ezechia, quattro anni dopo la prima venuta di Sennacherib in Giudea. Regnò dopo Ezechia in pace, e prosperità tutto il restante della sua vita temuto, e riverito da' popoli vicini, che lo videro favorito e protetto dal Cielo in una maniera tanto sensibile, che mai più persona alcuna non ardì sollevarsi contro di lui.

Se crediamo al Talmud Babilonese questa armata Assiriana fu distrutta dal fulmine. Si citano eziandio alcuni *Targum*, che dicono lo stesso. Ma è più verisimile che fosse distrutta da un vento caldo, che contro di essa fu svegliato da Dio; - questo vento (a) è molto frequente in quelle regioni, dove fa di grande stragi soffocando in un momento migliaia di persone, come succede sovente a quelle gran caravanne di Maomettani, che vanno annualmente in pellegrinaggio alla Meca. Geremia nel capo LI. vers. 1. chiama questo vento, *vento di distruzione*, e la Versione Arabica tradusse *vento caldo pestilenziale*. La minaccia, che fa Isaia (b) a Sennacherib di un certo *strepito*, in cui soffia il vento, che Dio gli farà sentire, sembra che accenni lo stesso.

Erodoto (c) su le relazioni dei Sacerdoti di Egitto fa un racconto mascherato di questa strage degli Assirj applicandola falsamente a Pelusio in vece di Gerusalemme, e a Setone Re di Egitto in vece di Ezechia. Racconta che mentre il Re di Assiria assediava Pelusio, la pietà del Re di Egitto ottenne, che una moltitudine infinita di topi fosse miracolosamente mandata nell'armata nemica, e che avendo in una notte corrose tutte le correggie degli scudi, i turcassi, e le corde de-

C 2 gli

(a) Viaggi di Tevenot Part. II. Lib. I. cap. 20. e Part. II. Lib. II. cap. 16. e Part. I. Lib. II. cap. 20.

(b) Isaia XXXVII. 7. II. de' Regi XIX. 7.

(c) ERODOTO Lib. 2.

AN. 710.
AVANTI
G. C. di
EZECH.
18.

AN. 710. gli archi dei soldati, fosse ridotto in istato di non
avanti poter continuare la guerra, costretto a levar l'as-
G. C. di sedio, ed a darsi alla fuga. E' notabile, ch'Erodoto
EZECH. chiama Sennacherib questo Re di Assiria, cui at-
18. tribuisce questo disastro, e gli dà lo stesso nome del-
 la Scrittura. I tempi si accordano, onde non può
 dubitarsi, che sia questo lo stesso fatto, ma mas-
 cherato nella relazione di Erodoto; non è però da
 stupirsene, se si riflette, che vien rapportato da per-
 sone, le quali, avendo una estrema avversione alla
 Nazione, ed alla Religione dei Giudei, si guar-
 davano dal riferir cosa alcuna, che ridondasse in
 onore dell'una, o dell'altra.

AN. 709. Sennacherib oppresso da questo colpo, non essendo
avanti in istato di rimettersi, cadde in tanto dispregio de' suoi
G. C. di sudditi, che molte delle sue Provincie si ribellarono,
EZECH. e tra le altre la Media, ch'era la più gran-
19. de, e la più considerabile del suo Imperio. Imperoc-
 chè i Medi appena ebbero inteso il suo vergognoso
 ritorno a Ninive che scossero il giogo, (a) e sta-
 bilirono tra di loro una specie di governo Demo-
 cratico. Ma i disordini, che subito insorsero,
 produssero dei disgusti, onde risolsero di ricorrere
 alla Monarchia, sicchè l'anno seguente scelsero per
 Re *Dejoc*, che per lungo tempo era stato l'arbitro
 delle loro differenze, ed in cui avevano veduta tan-
 ta equità, e prudenza, che credettero dover in-
 nalzarlo a questa dignità. Questo Principe comin-
 ciò a regnare l'anno decimonono di Ezechia.
 Raffettata, abbellita, ed ingrandita Ecbatana la
 fece sede del suo Imperio, e vi regnò quarantatre
 anni con molta saviezza, gloria, e prosperità. I
 vantaggi da lui procurati a questa Città in tem-
 po del lungo suo regno, hanno fatto credere ai Gre-
 ci, ch'egli ne fosse il fondatore.

Lo

PARTE PRIMA. LIB. I. 37

Lo stesso anno, *Arkian* cominciò (a) a regnare in Babilonia dopo la morte di Mardocempado, o Merodac Baladan, che finì di vivere dopo dodici anni di regno sopra i Babilonesi.

An. 709.
avanti
G. C. di
Ezech.
19.

Sennachcrib disperato per la sua disgrazia volle in certo modo vendicarsene coi proprj sudditi, (b) che dopo il suo ritorno a Ninive governò in maniera del tutto crudele, e tirannica. Sfogò singolarmente il suo furore contro i Giudei, e gl' Israeliti, de' quali ogni giorno faceva ammazzarne gran numero, facendo poi gettare i loro corpi sulle pubbliche strade. Questo genio feroce lo rese tanto insopportabile alla sua stessa famiglia, che *Adramelecco*, (c) e *Sarectser* suoi figliuoli maggiori congiurarono contro di lui, e gittatisgli addosso mentre era prostrato nel tempio di *Nisroc* suo Dio, lo uccisero a colpi di spada. Costretti questi due Principi a fuggir in Armenia dopo il parricidio, lasciarono il regno ad *Efar-baddon* loro Fratello più giovane. Alcuni Commentatori (d) pretendono, che Sennacherib avesse fatto voto di offerire questi due figli in sacrificio al suo Dio, per renderlo propizio, e per impegnarlo maggiormente nella sua protezione; e che questi sacrificassero lui medesimo, per prevenirlo. Ma questa conghiettura si fonda unicamente sul supposto, che niuno possa immaginare alcun altro motivo, che scusi un fatto così nero, ed enorme.

Efar-baddon cominciò a regnare in Assiria l'anno vigesimo secondo del regno di Ezechia, che fu l'ultimo di quello di Seveco, o Setone in Egitto.

An. 708.
avanti
G. C. di
Ezech.
22.

C 3

Mo-

(a) Canon PROLOM.

(b) Job. I. 18. 20.

(c) II. de' Regi XIX. 37. II. Paralip. 32. 21. Isaia 37. 38.

(d) Patrick sopra il II. de' Regi XIX. 37. Salianus super anno ante Christum 729.

An. 706. avanti G. C. di EZECCH. 22. Morì costui dopo aver occupato il trono quattordici anni, e gli succedette (a) Tiraca quello stesso ch'era venuto in suo soccorso con un'armata di Etiopi, e che fu il terzo, e l'ultimo di questa famiglia, che regnasse in Egitto.

L'annoventesimo terzo di Ezechia morto Arkian senza figli vi fu in Babilonia un interregno di due anni (b) prima che potesse accordarsi l'elezione del successore. Finalmente *Belibo* fu posto sul trono, e vi stette tre anni, succedendogli Apronadio, che ne regnò sei.

An. 699. avanti G. C. di EZECCH. 29. Lo stesso anno, in cui Apronadio cominciò il suo regno in Babilonia, finì quello di Ezechia in Gerusalemme. Morì (c) dopo ventinove anni di regno, e tutto Giuda, e Gerusalemme onorarono i suoi funerali. Lo seppellirono con molta pompa nel luogo più eminente de' sepolcri della famiglia di David, per far vedere che lo riconoscevano come uno dei migliori, e dei più illustri Principi che avessero regnato sopra di loro dopo il fondatore della famiglia medesima.

Il luogo ove fu sotterrato, chiamasi ancora oggidì *i sepolcri dei Re della famiglia di David*, ed era un'edificio molto superbo, e magnifico. (d) Al presente è fuori delle mura di Gerusalemme, ma si conghiettura, che fosse dentro del suo recinto (e)
prima

(a) AFRICANUS apud SYNCHELLUM p. 74.

(b) Canon PTOLOM.

(c) II. dei Regi XX. 21. II. de' Paralip. XXXII. 33.

(d) Viaggi di Tevenot Part. I. Lib. II. cap. 40. Viaggi di Maundrell d'Aleppo a Gerusalemme p. 76. dell' Edizione Inglese.

(e) Rabbi Maimonide nel suo trattato intitolato *Beth-Habbechivah* cap. 6. dice: Non si soffriva in Gerusalemme alcun sepolcro, tranne quelli della casa di David, e quello di Hulda la Profetessa, che vi erano fin dai tempi degli antichi Profeti. Ciò prova, che questi sepolcri erano anticamente dentro le mura di Gerusalemme, ed in questo senso preciso

prima che questa Città fosse rovinata dai Romani. Si entra primieramente in una gran corte quadrata di circa 120. piedi tagliata, e lavorata nella rupe, la quale è di marmo, ed a sinistra si passa in una loggia scavata nella stessa rupe come ancora le colonne, che la sostengono. Nel fondo di questa loggia v'ha una piccola apertura, per cui si passa carpone in una camera di circa 24. piedi in quadro, ed in questa vi sono altre piccole camere una dentro dell'altra con le porte di pietra, che vi danno l'ingresso, ed il tutto è scavato nel vivo sasso. Ai lati di queste piccole camere vi sono molti nicchi, nei quali si mettevano i corpi dei Re in cataletti di pietra. Il corpo di Ezechia fu posto nella principale, e più segreta di queste camere in un nicchio, che forse fu scavato a bella posta, e nel luogo più alto, per fargli maggior onore. Questa opera non può esser stata fatta che con spesa immensa, e però probabilmente è di Salomone. Questo è l'unico vero avanzo, che ci resta dell'antica Gerusalemme.

An. 699.
avanri
G. C. di
Ezech.
29.

Ezechia durante il suo regno ingrandì molto, ed ornò Gerusalemme non solo con le nuove fortificazioni, che vi fece, (a) con gli Arsenali, che vi fondò, e ch'empi di ogni sorta di armi usate in quei tempi, ma ancora col nuovo (b) Acquedotto che vi fabbricò, il quale provvedendoci acqua i suoi abitanti fu loro di grandissimo comodo. Per mantener poi, e per far fiorire la Religione si provide di abilissimi Scribi, che confrontassero, e copiassero i libri sacri; e ciò è particolarmente (c) notato ne' Proverbj di Salomone.

C 4

In

debbono intenderfi le parole della Scrittura, che li mette nella Città di David.

(a) II. dei Paralip. XXXII. 5. Ecclesiastico 48. 19.

(b) II. de' Regi XX. 20. II. de' Paralip. XXXII. 30. Ecclesiastico XLVIII. 19.

(c) Proverb. XXV. 1.

40 STORIA DE' GIUDEI &c.

An. 699. In questo tempo quelli della Tribù di Simeone
avanti (a) trovandosi troppo ristretti di paese, dilatarono
G. C. molto i loro confini verso mezzodi. Si gittarono
sopra gli Amaleciti, che occupavano una parte del
monte *Sehir* con la ricca valle vicina ed avendoli
vinti li distrussero intieramente, e si stabilirono
nel loro paese.

An. 698. Il pio, e buono Re Ezechia ebbe la disgrazia di
avanti lasciar suo successore un figlio, che fu il più scel-
G. C. di lerato, ed empio di tutti i Re della sua stirpe. Que-
MANAS- sti è Manasse. (b) Questo Principe, che fu chia-
52. I. mato al trono giovanetto in età solamente di do-
dici anni, per sua mala ventura ebbe per tutori,
e ministri certi Grandi del Reame, ai quali non
piacendo la riforma di suo Padre, si presero l'im-
pegno d'insinuargliene una estrema avversione. Cor-
ruppero la sua gioventù coll'insegnargli massime per-
niciose tanto circa la religione, che circa il governo,
talmente che, avanzato in età, divenne il più empio
verso Dio, ed il più ingiusto verso i suoi sudditi di
tutti i Re, che lo avevano preceduto. Non solo
ristabilì intieramente la idolatria di Acaz, ma lo
superò in tutte le abbominazioni le più atte ad estin-
guere il culto del vero Dio, ed a disonorar il suo
nome. Imperocchè il primo si contentò di serrar
la casa di Dio, ma costui la convertì in un'asillo di
tutte le Superstizioni dell' Idolatria. Pose una im-
magine nel santuario, ed eresse nei due atrii Altari a
Baalim, ed a tutta l'*Armata dei Cieli*. Si diede
ancora agl'incantesimi, ed ai sortilegj, ebbe com-
merzio con gli Spiriti impuri, fece passare i suoi
figliuoli a traverso del fuoco in onore di *Moloc*, em-
pi Gerusalemme, e tutta la Giudea di Alti Luoghi,
di boschi, di Altari profani, e v'introdusse tutte le
altre

(a) I. dei Paralip. IV. 39. 48.

(b) II. de' Regi XXI. I. II. de' Paralip. XXXIII. 1.

altre abbominazioni più adattate a corrompere la Religione, e a stabilire l'empietà nel suo Reame. Costrinse ancora i sudditi ad uniformarsi a lui, e quelli, che ricusarono di avere questa rea condiscendenza per i suoi capriccj, erano da lui perseguitati con tanto furore, che per tutto il regno si vide scorrere in larga vena il sangue innocente. Trattò con alterezza, ed oltraggi i Profeti, che Dio gli mandò per rimproverargli le sue fregolatezze, e per esortarlo a fermarne il corso. Ne fece di più morir molti, (a) e tra gli altri Isaia, ilquale, per quel che si crede, soffrì per tal motivo il martirio segato per mezzo il corpo crudelmente per comando di questo empio Principe. Questa era un'antica tradizione (b) tra i Giudei, e si crede comunemente, che vi alluda S. Paolo nel capo XI. vers. 37. della sua Pistola agli Ebrei, dove nella relazione, che fa, dei tormenti sofferti dai Profeti, e dai Martiri dei tempi antichi vi mette quello ancora (c) della sega. Che chene sia, queste orribili iniquità accesero talmente contro la Giudea il giusto sdegno di Dio, che si dichiarò (d) *che stenderebbe sopra Gerusalemme la fune di Samaria, e l'arcipendolo della casa di Acabbo, che fregherebbe Gerusalemme come una scodella, che dopo si roverscia col fondo all' insù*. Questa minaccia fu eseguita colla distruzione della Città, e colla desolazione della Giudea, che la seguì. Tra le iniquità, che trassero sopra l'una, e l'altra queste tremende sentenze, quelle di Manasse sono sempre nominate, e messe in

AN. 698.
AVANTI
G. C. di
MANASSE.
SE. I.

(a) JOSEPHUS *Antiq.* Lib. X. cap. 4.

(b) *Talmud* Hierosol. in Sanhedrin fol. 48. col. 3. *Talmud* Babylon. in Jevammoth fol. 49. col. 2. & in Sanhedrin fol. 103. col. 2. Shalsheter Hakkabalah fol. 39. col. 1. Yalkut lib. Regum fol. 38. col. 4.

(c) *Vide* Justinum Martyr. in Dialogo cum Tryphone. Hieronymum in Eisaia cap. 20. & 37. Epiphanium, & alios.

(d) II. de' Regi XXI. 13.

An. 694. in primo (a) luogo, dal che può giudicarsi la
 avanti loro enormità.
 G. C. di

MANASSE. Nell'anno quinto di questo Re di Giuda Apronadio Re di Babilonia (b) morì. Gli succedette Regibilo, che regnò un' anno solo. Dopo di lui ebbe il regno Messesimordak, e lo possedette quattro anni.

Nel undecimo di Manasse (c) morì Tiraca Re di Egitto dopo diciotto anni di regno. Questo fu l'ultimo dei Re Etiopi, che signoreggiarono in quel paese. Dopo la sua morte, non potendo gli Egizj accordarsi circa la successione (d), la durarono per due anni in un' Anarchia accompagnata da gravi disordini, finchè finalmente dodici principali Signori si collegarono insieme, (e) s'impadronirono del Regno, ed avendolo diviso tra loro in dodici parti, lo governarono unitamente per quindici anni.

An. 680. Lo stesso anno, che avvenne in Egitto questa rivoluzione per la morte di Tiraca, ne seguì una simile in Babilonia, mancato di vita Messesimordak.
 avanti
 G. C. di
 MANASSE. Non lasciò questo Principe figli maschi dopo di sè, quindi nacque un interregno (f) pieno di turbolenze, e di confusioni, che otto anni durò. Esarhaddon Re di Assiria colse questa occasione di far si padrone di Babilonia, ed avendola congiunta al suo primo Imperio (g) regnò tredici anni su l'uno, e su l'altro. Questo Principe nel Canone di Tolomeo vien detto Assau-Addinus. La Scrittura pure parla di un Re di Assiria insieme, (h) e di Babilonia.

(a) II. dei Regi XXIII. 26. e XXIV. 3. *Geremia* XV. 4.

(b) *Canon* PTOLOM.

(c) AFRICANUS *apud* Syncellum p. 74.

(d) DIODORUS Siculus Lib. 1.

(e) HERODOTUS Lib. II. DIODORUS Siculus Lib. 1.

(f) *Canon* PTOLOM.

(g) *Canon* PTOLOM.

(h) Nel secondo de' Regi cap. XVII. 24. e nel Libro di Esdra

nia. In Esdra porta il nome di (a) *Osnapar*, che l'Autore di questo libro qualifica col titolo di *grande*, e di *nobile*, e ciò fa vedere esser stato a suo tempo un Principe di gran merito, e che regnò con magnificenza, e con gloria tanto, e più di alcun' altro de' Re suoi precessori.

An. 680.
avanti
G. C. di
MANASS-
SE. 19.

L'anno ventesimo secondo di Manasse Esarhaddon già entrato nell'anno quarto del suo Regno Babilonese, e stabilitavi la sua autorità, cominciò a cercar i mezzi per ricuperare quanto l'Imperio di Assiria aveva perduto in Siria, ed in Palestina per la sventura succeduta a suo Padre in Giudea. Animato a questo disegno dall' accrescimento di forze, che aveva fatto aggiungendo al suo Imperio la Babilonia, e la Caldea, levò una potente armata, e condottala in que' paesi, sene rese di nuovo padrone, e riunìli al suo Imperio Assiro. Allora compissi la predizione, che Isaia nel primo anno di Acaz aveva pronunziata contro Samaria (b), cioè, che in sessanta cinque anni Efraim sarebbe battuto in maniera, che non sarebbe più una nazione. In fatti questo anno, ch'è precisamente il sessagesimo quinto dopo il primo di Acaz, Esarhaddon, stabiliti i suoi interessi in Siria, entrò nel paese d'Israele, ove fece schiavi tutti coloro, che avanzati erano dalla prima cattività, e tutti li condusse in Babilonia, ed in Assiria, toltoné un piccol numero, che gli fuggì dalle mani. Affine però, che il paese non restasse deserto, fece venire delle

An. 677.
avanti
G. C. di
MANASS-
SE. 22.

dra cap. IV. 9. 10. si narra che il Re di Assiria fece passare da Babilonia una Colonia in Samaria: ma non avrebbe potuto far ciò, se non fosse stato Re di Babilonia insieme, e di Assiria. Nel secondo de' *Paralip.* al cap. XXXIII. 11. si dice, che il Re di Assiria, che fece prigioniero Manasse, lo menò in Babilonia; altra prova, che fosse padrone di questi due Regni.

(a) *Esdra* IV. 10.

(b) *Isaia* VII. 8.

An 677. delle Colonie (a) da *Babel*, da *Cuth*, da *Ha-*
 avanti *va*, da *Hamath*, e da *Sefarvaim*, per abitar le
 G. C. di Città di Samaria. In tal guisa le dieci Tribù, che
 MANAS- si erano separate dalla famiglia di David, furono
 ss. 22. intieramente distrutte, nè si ristabiliron mai più.
 Imperochè tutti coloro, che furono trasportati in
 questa, o nella precedente cattività, eccetuatone un
 picciol numero, che unissi ai Giudei, e ritornò
 con essi alla patria, abbracciarono subito i costum
 i, e seguirono le superstizioni delle nazioni, tra
 le quali furono posti, ed alle quali non erano stati
 che troppo simili, anche quando erano nel proprio
 paese. Si confusero talmente con esse, che, avendo
 perduto il nome, il linguaggio, e sin la memoria
 della loro origine, di essi non si trova più vestigio
 nella Storia. E' però vero, che v'è ancora presente-
 mente una setta di Samaritani, che abita presso Sa-
 maria, Sichem, ed altre Città vicine, ed hanno
 costoro la Legge di Mosè in un carattere loro parti-
 colare, ed in un dialetto pochissimo differente dall'
 Ebraico. Non discendono però queste genti dagl'
 Israeliti, ma sono un'avanzo delle Nazioni ch'
 Efarhaddon fece venire in vece di questi per abita-
 re, e coltivar il paese. Quindi è, che i Giudei si
 chiamano *Cutei* dal nome di una delle nazioni,
 ch' Efarhaddon colà trapiantò. Gl' Israeliti pieni
 di aversione contro di loro li riguardano come i
 più abbominevoli di tutti gli Eretici, e gli han-
 no in orrore anche più dei Cristiani.

Efarhaddon fattosi padrone del paese d' Israele
 mandò alcuni de' suoi Generali con parte dell' arma-
 ta in Giudea, per ridurla sotto la sua ubbidienza.
 Disfecero l' esercito di Manasse, (b) presero la sua
 stessa persona in un' aguato, lo condussero ad Efar-
 haddon,

(a) II. de' Regi XVII. 24. Esdra IV. 2. 10.

(b) II. de' Paralip. XXXIII. 11. *Иовавдос* Antiq. Lib.
 X. cap. 4.

haddon, che lo pose in catena, e lo menò seco in Babilonia. Collà questo Principe infelice svegliato dalla sua disgrazia entrò in sè stesso, e penetrato dalla cognizione de' suoi delitti implorò la misericordia di Dio con profonda umiltà, e con fervorose orazioni. Dio mosso dal suo pentimento ammolli il cuore del Re di Babilonia verso di lui, sicchè ottenne la libertà, e ritornò a Gerusalemme. Subito che vi giunse convinto, che l'Eterno era Dio, sbandì non solo dal Tempio, ma da tutta la Giudea tutte le profanazioni, e l'Idolatrie, che aveva introdotte, ristabilì in ogni cosa la riforma del Re suo Padre, e la osservò in tutto il restante della sua vita, nel che fu seguito da tutti i sudditi. D' allora in poi godette continue prosperità fin al fine del suo regno, che fu più lungo di quello di ogni altro della casa di David prima, e dopo di lui. Imperocchè durò cinquanta anni intieri; e siccome tutto questo tempo è assegnato al regno di questo Principe senza alcun' intervallo, così pare che la cattività sua in Babilonia fosse di poca durata, e che bentosto ricuperasse la libertà.

A questo tempo può rapportarsi il compimento della Profezia d'Isaia, (*) il qual dice che *Sebna* primo ministro di Stato sarebbe cacciato da questo posto, e vi sarebbe sostituito *Eliakim* figlio d' *Hilkija*. L' uno, e l' altro era stato al servizio del Re *Ezechia*, *Sebna* Segretario, ed *Eliakim* Mastro del Palazzo. Ecco la loro Storia tale, e quale può raccogliersi dalle parole del Profeta. *Sebna* uomo di genio cattivo era molto atto a secondare i trasporti di *Manasse* sul principio del suo regno. Fu però scelto per suo primo Ministro, ed intanto *Eliakim*, che nutrivà sentimenti, e disposizioni tutte diverse, restò in abbandono. Ma, nella rivoluzione, che avvenne all' accostarsi degli *Assiri*, *Sebna* fu

An. 677.
avanti
G. C. di
MANASSE
SE. 22.

(*) *Isaia* XXII. 15. 25.

AN. 677. (a) fu fatto prigioniero insieme col suo Padrone, e
 avanti condotto con lui in Babilonia, vi fu ritenuto schia-
 G. C. di vo (b) fino alla morte. Manasse ritornato a Geru-
 MANAS- salemme coi sentimenti di penitenza nel cuore, e
 22. risoluto di mutar condotta pose gli occhi sopra di
 Eliakim, e gli confidò la direzione, e l'ammini-
 strazione de' suoi interessi. Questo nuovo ministro
 savio, giusto, e pio rimise subito le cose nel buon
 ordine in cui erano state sotto Ezechia, e finchè vis-
 se conservò nel regno la pace, e la prosperità per
 vantaggio del Re, e della nazione. La Scrittura
 stessa ci attesta (c) ch' egli la fece da *Padre con gli*
abitanti di Gerusalemme, e colla casa di Giuda, e
(d) che avendo la chiave della casa di David, la portò
sulle spalle, ed in tutta la sua vita vi fu l'appoggio
 più forte. Credeasi che questo Eliakim fosse di fami-
 glia Sacerdotale, che ai tempi di Manasse facesse l'
 ufizio di sommo Sacerdote, e che sia il *Joakim*, o
Eliakim, * di cui si parla nel libro di Giuditta. Ma
 di ciò favelleraffi a suo luogo.

I Popoli, che Esarhaddon aveva fatti venire in
 Samaria in vece degli antichi abitatori, si trovava-
 no molto infestati dai Lioni (e) Sentito dal Re di
 Babilonia, che ciò avveniva, perchè costoro non
 adoravano il Dio del paese, ordinò che fosse loro
 mandato un Sacerdote Israelita di quelli, ch' era-
 no stati trasportati in Babilonia, affine che gl'istruis-
 se nel culto del Dio d'Israele. Ma quest' Idolatri si
 contentarono di associarlo alle loro antiche divinità,
 e di

(a) *Isaia* XXII. 17.

(b) *Isaia* XXII. 18.

(c) *Isaia* XXII. 22.

(d) *Isaia* XXII. 22.

* JOACHIM, ed ELIAKIM sono un medesimo nome, cioè hanno la stessa significazione nel Linguaggio Ebreo: laonde questo supremo Sacrificatore nella versione Siriaca di Judith, e nella Latina fatta da S. Girolamo porta indifferente questi due nomi.

(e) II. *de' Regi* XVII.

e di adorarlo insieme con esse . Continuarono in questo culto corrotto servendo unitamente gl' Idoli , e'l vero Dio , finchè Sannabalat fabbricò sul monte Garisim un Tempio all'uso dei Samaritani , onde allora molti Giudei abbracciando il suo partito da questo culto superstizioso lo trassero al servizio del vero Dio ; ma i Samaritani persistono fin ad ora in quel culto .

An. 677.
avanti
G. C. di
MANAS-
SE . 22.

L'anno ventesimo ottavo del regno di Manasse i dodici Sovrani di Egitto confederati si sconcertarono tra di loro dopo aver regnato d'accordo per quindici anni , (a) scacciarono *Psammetico* , ch'era uno di essi , lo spogliarono di quella parte , che aveva fin allora governata , e lo bandirono dal paese . Questo Principe salvossi nei marassi , che giacciono lungo il mare , e vi si nascose finattanto , che raccolto un gran numero di soldati tra i malandrini di Arabia , ed i corsari di Caria , e d' Jonia , ed unitili con gli Egizj , ch'erano del suo partito , ne formò una considerevole armata . Alla testa di questa andò contro i suoi competitori , li vinse , ne uccise molti , cacciò gli altri fuor del paese , e fattosi padrone di tutto il Reame vi regnò cinquanta quattro anni con molta prosperità .

Subito che si fu assicurato sul trono intraprese la guerra col Re di Assiria , (b) ed i confini tra i due Imperj furono la cagione . Questa guerra durò lungo tempo . Dopo che gli Assirj ebbero conquistata la Siria , la Palestina divenne il solo paese , che divideva i due Reami , e fu poi sempre per essi un pomo di discordia , come lo fu anche dopo tra i Seleucidi , e i Tolommei . Pretendevale el' uno , el' altro , onde questa Provincia seguendo le vicende della vittoria divenne la preda del più forte . Sembra che gli Egizj ne siano stati padroni dalla morte di Ezechia fino

An. 670.
avanti
G. C. di
MANAS-
SE . 29.

(a) HERODOTUS Lib. II. DIODORUS SICULUS Lib. I.
(b) HERODOTUS Lib. II.

Ar. 670. avanti G.C. di MANASSÈ 29. fino alla cattività Babilonese. Ma quando Esarhad-
don conquistò la Giudea, togliendole il Re, è cosa cer-
ta, che tutto questo paese fino alle frontiere di Egit-
to fu occupato dagli Assirj, non potendo l' Egitto
allora diviso tra diversi Sovrani, che guerreggiava-
no fra di loro, opporsi ai loro progressi. Ma Psam-
metico fatto padrone di tutta la Monarchia, e ri-
messe le cose nell' antico buono stato (il che non av-
venne che circa sette anni dopo la cattività di Ma-
nasse) credette esser tempo opportuno di pensare al-
le frontiere del suo Reame, e di assicurarle contro l'
Assiro suo vicino, la potenza del quale di giorno in
giorno cresceva. Per tal fine entrò in Palestina alla
testa di un' armata. Ma fu arrestato il suo corso da
Asdod una delle Città principali di quel paese, la
quale gli diede tanto che fare, che non potette far-
sene padrone se non dopo venti nove anni (a) di as-
sedio.

Questa Città era anticamente (b) una delle cin-
que Capitali de' Filistei. Gli Egizj la fortificarono
in guisa, che divenne la barriera più forte del loro
paese da quella parte, sicchè Sennacherib non po-
tette entrar in Egitto prima di averla presa, il che
fu eseguito da Tartan (c) uno de' suoi ufficiali.
Quando ne fu in possesso considerandone l' importan-
za la rese sì forte, che, malgrado la sua fatale ritira-
ta dall' Egitto, e la distruzione totale della sua ar-
mata in Giudea, gli Assirj l' avevano fin allora con-
servata, e non tornò nelle mani degli Egizj se non
dopo il lungo, e noioso assedio sopracennato. Ma
fu a questi di pochissimo vantaggio nei tempi se-
guenti, perchè una guerra sì lunga l' aveva desola-
ta talmente, ch' era solo un' ombra di quella, che
fu. Geremia parla delle *reliquie di Asdod* (d) ri-
guar-

(a) HERODOTUS Lib. II.

(b) I. Sam. VI. 17.

(c) Isaia XX. I.

(d) Geremia XXV. 20.

guardo allo stato deplorabile, in cui fu ridotta questa Città.

An. 670.

avanti

G. C. di

MANAS-

SE 29.

Non si restrinse questa guerra al solo assedio di questa Piazza. Mentre una parte dell'armata di Egitto occupavasi nell'assediarla, un'altra faceva la guerra in altri luoghi di Palestina, e vi continuò molti anni. Questa irruzione degli Egizj obbligò Manasse (a) a fortificar di nuovo Gerusalemme, e ad assicurare le Città della sua frontiera con forti presidj. Essendo divenuto vassallo degli Assirj, dopo d'esserli rimesso sul trono, si trovò impegnato a seguire il loro partito in questa guerra contro gli Egizj suoi antichi alleati. E' parimente probabile, che gli Assirj, per porre questo Principe in istato di poterli difendere, e per guadagnarselo maggiormente, mettersero in questa occasione sotto il suo dominio tutto il paese di Canaan, cioè tutto quello, che in altri tempi era posseduto dai Re di Samaria, oltre quanto a lui spettava come Re di Giuda. E' cosa certa, che Gioia suo Nipote possedette intieramente tutti questi paesi. Non può scoprirsi come cadesse in lui questo possesso, quando non si supponga, che l'abbia avuto dal suo Avo Manasse, cui graziosamente era stato dato dagli Assirj in questa occasione, affine di conservarselo dipendente, e che poi cadesse nel Figlio, e da questo nel Nipote con le medesime condizioni. Per soddisfare a questo impegno perdette la vita il buon Gioia, come vedremo in progresso.

An. 688.

avanti

G. C. di

MANAS-

SE 31.

L'anno trentesimo primo di Manasse morì Esarhaddon dopo d'aver felicemente regnato trentanove anni sopra gli Assirj, e tredici sopra i Babilonesi. Gli succedette suo Figlio Saosduchin (b). Questo il Nabucodonosor (c) di cui nel libro di Giuditta si parla.

D

Nel

(a) II. dei Paralip. XXXIII. 14.

(b) Canon Ptolem.

(c) Judith I. 5.

50 STORIA DE' GIUDEI &c.

An. 656.
avanti
G. C. di
MANAS-
52. 93.

Nel principio dell' anno duodecimo del suo regno, ch'era il quarantesimo terzo di Manasse (a) sconfisse sulla pianura di Ragau in battaglia campale *Dejoc* Re dei Medi, che nel libro di Giuditta (b) vien chiamato *Arphaxad*. Lo perseguitò sino dentro le montagne vicine, ov' erasi ritirato; ed avendolo raggiunto lo tagliò a pezzi con tutto il suo esercito. Dopo ciò, avanzando i suoi disegni, ed approfittandosi della sua buona fortuna, si fece padrone di gran numero di Città nella Media, e tra le altre di *Ecbatana* (c) residenza reale dell'Imperio dei Medi, e dopo d'averla intieramente rovinata tornò trionfante a Ninive, ove per cento venti giorni se la passò con tutto il suo esercito in conviti, ed in ogni sorta di divertimenti.

Finiti questi sdravizzi Nabucodonosor (d) unì tutti i suoi Ufficiali, e primarj Ministri, per dimandar loro quali fossero i popoli tributarj, che in questa guerra non lo avevano seguito; poichè tutti gli aveva incaricati a seguirlo. Trovò che i popoli Occidentali del suo Imperio non avevano ubbidito a questo suo comando, onde fece un' editto, con cui ordinò che Oloferne suo Generale si mettesse con l'armata in campagna, per vendicarlo contro questi ribelli.

In esecuzione di tal comando questo Generale marciò verso Occidente alla testa di un'armata di cento venti milla pedoni, e dodici mila cavalli. Saccheggiò, e sterminò un gran numero di nazioni, ch'erano sulla strada, finchè arrivato in Giudea, e cinta di assedio Betulia perì con tutte le sue truppe, come ampiamente, e distintamente si legge nel libro di Giuditta.

Che

- (a) *Judith. I. 5.*
- (b) *Judith. I. 1.*
- (c) *Judith. I. 14.*
- (d) *Judith. II.*

PARTE PRIMA. LIB. I. 51

Che Arphaxad, di cui parlasi in questo libro, sia Dejoce, e Nabucodonosor Saosduchino, risulta dal carattere, col quale Arphaxad vien distinto, perche tutti gli Autori convengono, che questo Re dei Medi * abbia fondata (a) Ecbatana, e che il principio dell'anno duodecimo di Saosduchino cada precisamente nell'ultimo di Dejoce, nel quale giusta questa Storia fu data la battaglia di Ragau. In questa Storia vi sono molte circostanze, che non ponno rapportarsi ad alcun' altro tempo. Imperocchè succedette in tempo, che Ninive (b) era la Capitale dell'Imperio di Assiria, che i Persiani i Siri, i Fenicj, i Cilici, e gli Egizj erano adesso Imperio soggetti, (c) che sussisteva l'Imperio (d) de' Medi, e che non era ancora molto tempo da che era stata fondata Ecbatana; niuna però di queste circostanze può aver luogo dopo la cattività di Giuda, nel qual tempo alcuni ripongono questa Storia, perchè Ninive fu distrutta molto prima di questa schiavitù. L'Imperio di Assiria era già lungo tempo innanzi statto disfatto dai Medi, ed i Persiani non solo non erano soggetti agli Assirj, ma questi anzi erano stati sottomessi da quelli, che già avevano steso il loro dominio sopra tutti i popoli di Oriente dall'Eufrato sino al fiume Indo. In fatti fin a questo segno avevano stesi i loro confini, prima che i Giudei ritornassero, e si ristabilissero

An. 656.
avanti
G. C. di
MANAS-
53.

D 2 nel-

* Il Sig. Prideaux ha detto alquanto di sopra, che Dejoce non era il fondatore d'Ecbatana, ma ben che l'avea ristotata e ingrandita, e che regnò 53. anni gloriosamente. La Storia non dice ch'egli sia stato disfatto dagli Assirj; ma assicura, ch'egli lasciò un florido Regno al suo Figliuolo Fraorte. Quest'ultimo, per testimonio d'Erodoro, fu ucciso in battaglia campale da un Re d'Assiria, l'anno 635. avanti G. C.

(a) *Judith.* l. 2.

(b) *Judith.* l. 5.

(c) *Judith.* l. 7. 10.

(d) *Judith.* l. 1. 2.

52 STORIA DE' GIUDEI &c.

An. 656. nella lor patria. Convien dunque ascender a tempi
avanti molto precedenti alla cattività, per trovar un luo-
G C. di go adattato alle circostanze descritte in questo libro,
MANAS- nè ve n'ha alcuno, che si accordi colla Storia sacra,
52. 43. e profana meglio dell' intervallo, che io gli ho af-
segnato.

L'originale del libro di Giuditta (a) fu scritto in lingua Caldaica da qualche Giudeo Babilonese. Da quest'originale, che si è perduto, S. Girolamo ad istanza di Paola, e di Eustochio fece la versione Latina, che ci ha lasciata di questo libro, e che trovasi nel testo della Volgata. Questo Padre nella prefazione si dichiara di aver tradotto il senso senza attaccarsi alla lettera e senza guardare agli errori de' trascrittori, ed alle varie lezioni, trovate in molti esemplari, e di aver posto nella sua traduzione ciò, che aveva giudicato esser il senso vero, e perfetto dell'originale. Oltre la versione di San Girolamo ne abbiamo altre due, una in Greco, e l'altra in Siriaco. La prima è attribuita a Teododuzione, che fioriva al tempo di Commodò, che fu fatto Imperadore l'anno 180. di Gesù Cristo. Ma deve essere molto più antica, poichè si trova citato nella Pistola ai Corinti di Clemente Romano, che la scrisse 120. anni prima. La versione Siriaca è stata tratta dal Greco, come pure la Inglese, che abbiamo presentemente tra i libri Apocriphi della nostra Biblia.

Per altro queste tre Versioni contengono diverse circostanze, che non si trovano in quella di San Girolamo, ed alcune di esse pare che sian quelle varie lezioni, che questo stesso Padre confessava aver rigettate come corruzioni del testo. Per quanto può ragionevolmente supporfi è tale l'aggiunta al versotto decimoterzo del primo capo. La battaglia di Ragau è fissata all' anno decimosettimo di Nabuco-

(a) HIERONYMI *Prefatio in Librum Judith.*

PARTE PRIMA. LIB. I. 53

bucodonosor, il che direttamente si oppone al principio del primo capo, in cui dicesi espressamente, che questo Principe fece la guerra a Medi l'anno duodecimo del suo regno: e San Girolamo, tenendosi a questa data nella sua Versione, inette la spedizione d'Oloferne, la quale seguì l'anno dopo, la mette diffi, nell'anno decimoterzo di Nabucodonosor, ch'è la vera sua Epoca. All'opposto gli altri seguendo il primo sbaglio ne fanno un'altro, assegnando questa spedizione all'anno decimo ottavo di questo Principe, e così mettono in contradizione una parte della Storia con l'altra. Indi ne segue, che la Versione di San Girolamo, rispetto a questa circostanza, certamente è la migliore; e di qui pur nasce un giusto motivo di credere, che debba dirsi lo stesso degli altri passi, nei quali questa non si accorda coll'altrè.

An. 656.
avant
G. C. di
MANAS-
SE. 434

Non si accordano i dotti circa il carattere di questo libro, cioè se contenga una Storia, o una Parabola. I Cattolici Romani sostengono, che tutti i fatti, che in esso si leggono siano veri, e però l'hanno ricevuto nel Canone dei loro libri Sacri. All'opposto il famoso Grozio (a) pretende, che quanto leggesi in questo libro sia una finzione parabolica scritta quando venne Antioco l'Illustre in Giudea per perseguitare gli Ebrei, e scritta affine di confermare nel popolo la speranza, che Dio gli libererebbe. *Giuditta*, a parere del Grozio, è la stessa *Giudea*, *Bethulia* *Beth El ja*, cioè la Casa di Dio, val a dire il Tempio; la spada, che n' esce, le orazioni dei Santi. Nabucodonosor significa il Demonio, e l'Assiria il Regno del Demonio, cioè l'Arroganza. Antioco è lo strumento del Demonio, e qui con nome finto vien detto Oloferne, cioè *Halphernahas*, il Littore, il manigoldo, o il Ministro del Demonio, che vuol farlo padrone della Giu-

D 3 dea

(a) In Praefatione ad Annotationes in Librum Judithæ

54 STORIA DE' GIUDEI &c.

An. 656. *dea bella, e vedova, perchè destituta di ogni soccor-*
 avanti *so. Eliakin significa Dio, che deve intraprendere la*
 G. C. di *sua difesa, e che alla fine distruggerà questo istro-*
 MANAS- *mento del Demonio, che voleva corromperla. Per*
 Sa 43. *dir il vero questa singolare spiegazione della Parabola è una idea particolare di questo grand'Uomo. Vi sono per altro molti Autori Protestanti, i quali in massima si accordano con lui, che questo libro sia piuttosto che una Storia una finzione parabolica composta affine d'istruire, e d'incoraggiare il popolo Giudaico col mezzo di questo emblema, e non già per raccontargli un fatto realmente avvenuto. L'impossibilità di conciliare i fatti narrati col tempo precedente, o susseguente la cattività li costringe a prendere questo partito. Assegnando, come ho fatto io, questa Istoria ai tempi di Manasse svaniscono intieramente le difficoltà, secondo me, insolubili, che si propongono contro l'opinione di chi la trasporta dopo la cattività.*

Anche la prima opinione però patisce le sue eccezioni. Si oppone in primo luogo, che la Storia di Giuditta mette nel grado di sommo Sacerdote Joakim, o Eliakim, giacchè ognuno accorda, che questi due nomi siano lo stesso nome, e non ostante (a) nè in Gioseffo, nè nella Scrittura non si trova alcun Pontefice, che abbia avuto tal nome prima della cattività. II. Che *Aschior* capo degli Ammoniti parla ad *Oloferne* (b) del Tempio in maniera, che comparisce poco prima distrutto sino alle fondamenta, e pure ciò non avvenne che l'ultimo anno del regno di Sedecia, e per

(a) L'uno, e l'altro di questi nomi hanno lo stesso significato. Nell' uno *El* è il nome di Dio, come nell'altro è *Jehova*, ed in tutti due la desinenza è la stessa. Così come *Jehojakim*, o *Joakim* Re di Giuda chiamasi ancora *Eliakim*, nella stessa guisa questo gran Sacerdote è chiamato indifferentemente con questi due nomi nella Versione di S. Girolamo.

(b) *Judith. V. 18.*

PARTE PRIMA. LIB. I. 55

per conseguenza non poteva narrarsi prima di questo tempo; che in fatti questa Storia nel terzo versetto del capo quarto vien messa espressamente dopo la cattività, perche vi si dice quando Oloferne allà la Giudea gli Ebrei *erano di fresco ritornati dalla cattività*. III. Che questo libro dà tutta l'autorità al gran Sacerdote Eliakin senza fare alcuna menzione del Re, e senza accennare, che vi fosse qualche altra sorta di governo in quel paese, il che non può accordarsi se non a quei tempi, nei quali non vi era più Re tra i Giudei. IV. Che nel fine del libro stesso si dice, che Giuditta visse 105. anni, e che vivendo essa, e per lungo tempo dopo della sua morte non vi fu alcuno, che disturbasse gl'Israeliti. Suppongasi adesso, che ella avesse quaranta cinque anni quando andò a trovar Oloferne, (poichè non è credibile, che in una età più avanzata le fosse restata sufficiente bellezza per allettare un uomo di tal carattere) per farla vivere cento cinque anni conviene darlene ancora sessanta di vita, ed in tal guisa trasferir la sua morte sino all'anno quarto di Sedecia, cioè ad un tempo, in cui per molti anni la Giudea era stata all'estremo agitata, e sconvolta dai Babilonesi, che poco dopo la distrussero intieramente. Così la vita e la morte di questa femmina si rendono incompatibili coi tempi, ai quali s'assegnano.

Alla prima obbiezione si può rispondere primieramente, che sebbene la Scrittura non fa menzione prima della cattività di alcun Pontefice di nome Joakim, o Eliakim, non ne segue per questo, che non ne sia stato alcuno. Imperocchè non era il fine della Scrittura di darci un' esatto catalogo di tutti coloro, che hanno avuta la dignità del supremo Sacerdozio prima della cattività. Sembra il più completo di questi cataloghi quello, che abbiamo nel capo sesto del libro primo dei Paralipomeni. Ma anche in questo vi è solo la discendenza della fa-

An. 656.
avanti
G. C. di
MANASS-
su 43.

An. 656. miglia Pontificale per linea dritta da Arone fino a
 avanti
 G. C. di *Jehotsadak* figlio di *Seraja*, ch'era gran Sacerdote nel
 MANAS- tempo della cattività, e non già una lista di tutti co-
 12. 43. loro, che possedertero questa dignità; imperocchè in
 questa genealogia vi sono molti, che mai non furo-
 no Sommi Pontefici, ed all' opposto vi mancano
 molti di quelli, che in fatti ebbero questo ufficio. Di
 ciò ponno servirci di esempio i Pontefici della casa
 di Eli, dei quali non si fa alcuna menzione, benché
 siano stati gran Sacerdoti. Per esempio poi di quelli
 che non furono mai tali, e pur si trovano in detta
 genealogia, ci serviranno quelli della linea primo-
 genita, che ne furono esclusi, E' probabile, che da
 Salomone fino alla cattività siano succeduti molti
 casi, che abbiano interrotta questa genealogia, sic-
 chè non sia un' esatto catalogo dei sovrani Pontefici.
 Perchè in caso di minorità, o di qualche altro moti-
 vo, che rendesse incapace il legittimo erede, la ca-
 rica doveva peggiorare nel più prossimo collaterale; il
 nome però di questo non entrava nella genealogia;
 se poi fosse mancato il ramo primogenito, il che
 senza dubbio può essere succeduto, l'erede del ramo
 collaterale più prossimo doveva esercitarne l'ufficio,
 ed in tal caso gli antenati del successore collaterale
 entrar dovevano nella genealogia, benché non ne
 avessero mai esercitato l'ufficio, ed all'opposto do-
 vevano esserne esclusi quelli del ramo primogenito
 già estinto. Perciò il capo quarto del primo libro dei
 Paralipomeni contiene solamente la genealogia di
Jehotsadak, ch'era gran Sacerdote al tempo della
 cattività per dritta linea dopo di Arone. Com'è co-
 stume dei Giudei di passare nelle loro genealogie da
 un'antenato lontano ad un discendente lontano, om-
 mettendo quelli, che si trovano in mezzo, del che
 ponno addursi molti esempj della Scrittura, così può
 esser avvenuto lo stesso nel caso presente. Danno
 giusto motivo di così credere quattro sovrani Ponte-
 fici

fici nominati nella Scrittura, i quali non si trovano in questa Genealogia, cioè Jojada, e Zaccaria suo Figlio, ch'erano sommi Sacerdoti al tempo di Gioasse, Azaria, che vi fu sotto Ozia, ed Uria sotto Acas Re di Giuda. E' vero, che in essa genealogia vi sono nominati due Azaria oltre quello, che fu padre di Seraja, ma niuno di questi può essere quell'Azaria, (a) che al tempo di Ozia ebbe il sommo Sacerdozio; perche Amaria Figlio dell'ultimo dei due Azaria fu gran Sacerdote sotto Giosafatto cinque generazioni prima.

An. 656.
avanti
G. C. di
MANASSA
88. 434

Le genealogie poi dei sovrani Pontefici, che si leggono in Esdra, ed in Neemia, non sono che parti imperfette di questa del capo quarto del primo libro dei Paralipomeni, ed il catalogo di Gioseffo è tanto corrotto, che appena si trovano cinque nomi, che si accordino con quelli della Scrittura. Tutte queste considerazioni fanno vedere, che Joakim, o Eliakim potette essere sommo Sacerdote in tempi di Manasse, benchè di lui non si faccia menzione sotto alcuno di questi nomi nè dalla Scrittura, nè da Gioseffo.

Ma in secondo luogo non è assolutamente certo, che questo Joachim, o Eliakim non sia nominato nella Scrittura. Vi sono alcuni, che vogliono, che sia lo stesso che Eliakim Figlio di Hilkija, di cui abbiamo parlato. Questi applicano alla veste, e cintura pontificale ciò, che dicesi nel capo XXII. versetto 22. d'Isaia della veste, e cintura, con cui fu vestito; e quindi inferiscono, che sia stato gran Sacerdote; e tal opinione è stata seguita da San Girolamo (b) e da San Cirillo tra gli antichi. In fatti convien accordare, che quanto di lui predisse Isaia, che Dio porrebbe nelle sue mani il governo dello Stato dopo Sebna, che n'era stato primo Ministro, e che

(a) dei Paralip. XIX. II.

(b) In Esaiam XXII.

AN. 656.
AVANTI
G. C. di
MANASSE
58 43.

e che servirebbe di padre agli abitanti di Gerusalemme ed alla famiglia di Giuda, che farebbe posta sulle sue spalle la chiave della casa di David, per aprirla, e serrarla come parebbe a lui; convien dico accordare, che tutto ciò si adatta perfettamente al personaggio rappresentato da Gioachimo nel libro di Giuditta. Per altro, ch'egli sia poi la stessa persona non saprei affermarlo sulla prova, che mi vien data; in sostanza però questo supposto non è necessario. Ne ho del resto parlato abbastanza per soddisfare pienamente alla difficoltà.

L'obbiezione poi tratta dal terzo versetto del capo quarto, e dal decimo ottavo del capo quinto, sui quali si fonda, non è molto forte, perchè non si trovano le parole nella Versione di San Girolamo. Quindi è molto probabile, che siano passate nella Versione Greca, dalla quale è cavata l'Inglese, da alcuno di quei esemplari corrotti, dei quali San Girolamo si lamenta. Imperocchè nella Versione di questo Padre, ch'è stata tratta dall'Originale Caldai- co il terzo versetto del capo quarto è tutto omezzo come pure le parole del versetto decimo ottavo del capo quinto, che parlano del Tempio già rovinato sino alle fondamenta. E' vero, che la Versione ancora di San Girolamo ha conservato come le altre quanto si dice della cattività della dispersione dei Giudei, e del loro recente ristabilimento in patria, ma tutto questo si esprime in termini differenti, che più naturalmente debbono intendersi della cattività Assiriana sotto Manasse, che della Babilonese, che dopo avvenne.

Rispondo alla terza obbiezione, che Manasse allora era forse occupato nella difesa di qualche altro luogo del suo Reame, e che perciò aveva lasciata a Gioachimo tutta l'amministrazione de' suoi affari durante la sua assenza. Se poi si suppone, che questo sia l'Eliachimo di cui parla Isaia, e che allora si

tro-

trovasse fornito di quella piena autorità, che gli attribuisce il Profeta, in tal caso non è da stupirsi, che in tutto questo affare non si parli che di lui solo senza far mai menzione del Re suo Signore.

An. 656
avanti
G. C. di
MANASSE
58 43.

Circa l'ultima difficoltà confesso, che non saprei soddisfare pienamente. Se si potesse far ascendere questa Storia sino alla minorità di Manasse, questa Epoca non sola ci offrirebbe una risposta a questa obbiezione, ma ancora ce ne darebbe una più chiara contro la precedente; perchè in tal caso sarebbe stata cosa naturalissima non parlar mai in tutto il corso di questo affare del Re pupillo, ma solo del primo Ministro, e Reggente del Reame. In oltre questa data porterebbe la morte di Giuditta molto lontana dalla rovina totale de' Giudei, e levarebbe alla difficoltà, che quindi inforge, una gran parte della sua forza. Ma la giovinezza fregolata di questo Principe non ci lascia credere, che abbia avuto per governatore, e tutore un' uomo tanto dabbene, quanto ci vien rappresentato Eliachimo. In oltre quanto dicesi della cattività de' Giudei, e dello loro ristabilimento, costringe necessariamente a metter la Storia dopo il ritorno di Manasse, e dei sudditi in patria. La Cronologia poi della Storia non ci permette parimenti fissarne il principio se non all'anno duodecimo di Saosduchino, ed all'ultimo di Dejoce, onde concorrendo insieme, giusta Erodoto, e Tolommeo, questi due caratteri del tempo, ci siamo necessariamente determinati ad assegnarla al medesimo.

L'impotenza però, in cui siamo, di mettere in maggior chiarezza questa difficoltà, non può esser motivo sufficiente per farci rigettare tutta intiera la Storia. Troverassi appena una sola Storia scritta, che nel secolo seguente riguardo ai tempi, ai luoghi, ed altre circostanze non paja piena di contraddizioni apparenti, le quali non si conciliano che

con

An. 656. con molta fatica, quando si è già perduta la me-
 avanti moria della serie dei fatti. Molto più siamo sogget-
 G. C. di ti a ingannarci, quando diamo una occhiata ad og-
 MANAS- getti lontani da noi più di due mill'anni, i quali non
 82. 43. ponno da noi ravvisarsi se non col mezzo di un debil
 lume, che tiriamo da certi avanzi di Storia oscuri,
 e poco concatenati; per lo che siamo ridotti a cammi-
 nare a tentone per quanto sia grande il lume, che
 può ritrarsene. Ciò che sembra qui più probabile
 si è, che lo Storico per far onore alla sua Eroina ha
 fatto durare più del dovere la pace da essa procurata
 alla sua Nazione. Perchè giusta il suo calcolo durò
 per lo meno (a) ottant'anni, ma forse non v'ha
 alcun popolo che abbia mai goduto tanta felicità.
 Sicchè io voglio piuttosto riconoscer un'iperbole in
 questa circostanza, che rigettare per questo unico
 motivo tutta la Storia, la quale per altro ha tutti
 i caratteri di verità.

Se tutte queste illustrazioni da me fatte su questa
 materia pajono ancora inefficaci contra la quarta
 obbiezione, e che si voglia tuttavia sostenere, che
 questo libro non contenga una Storia vera, ma una
 parabola, la quale, giusta l'idea dell'Autore, fu rappre-
 sentata sotto il regno di Xerse, quando Gioachimo
 (b) Figlio di Jesuah era gran Sacerdote, e che tut-
 to il governo sì ecclesiastico, che civile della Giudea
 era nelle mani di questo Ministro, e che la contra-
 rietà di tante circostanze, che vi si narrano, insieme
 con la costituzione, ed avvenimenti di quel tempo,
 non provengano da altro, che dalla poca cognizio-
 ne

(a) Se si suppone di quaranta cinque anni quando ucci-
 se Oloferne, convien contarne altri sessanta fino alla sua
 morte, ed in oltre debbono aggiungersene almeno altri ven-
 ti accennati non oscuramente dal Testo a capi XVI. 25. Se
 poi si crede che avesse 25. anni quando fece questo gran
 colpo, com'è più probabile, si fa discendere il calcolo dop-
 po la distruzione di Gerusalemme, e la difficoltà si renda
 ancora più grande.

(b) *Necmia* XII. 10. 26.

PARTE PRIMA. LIB. I. 61

ne dell'Autore, e dalla sua incapacità di piantar la scena della sua pretesa Storia in tempi, ed in luoghi convenevoli, se, dico, alcuno si ostinasse a dare un tal carattere a questa Storia malgrado di quanto ho detto, io non prenderò a contendere seco sopra di ciò. Sostengo bensì, che essendo vera questa Storia, come io la credo, non può essere accaduta in altro tempo se non in quello, che le ho assegnato.

An. 656.
avanti
G. C. di
MANASSE
32. 43.

Morto Dejoce gli succedette (a) suo Figlio Fraorte nell'Imperio dei Medi, e lo possedette ventidue anni.

L'anno cinquantesimo primo di Manasse morì (b) Saosduchino Re di Babilonia, e di Assiria, e Cinilodano regnò dopo di lui.

Manasse l'anno cinquantesimo quinto del suo regno, e settantesimo settimo della sua età (c) in Gerusalemme finì i suoi giorni. Erano state sì grandi le fregolatezze della sua gioventù, che non attesa la pubblica penitenza, che ne fece, gli fu negato l'onore di esser sepolto nella tomba dei Re della famiglia di David, ma fu seppellito in un'avello scavato a bello studio per lui nel suo giardino.

Fu suo successore Ammone suo Figlio, il quale, imitando piuttosto il principio, che il fine del regno paterno, si diede in preda a tutti i vizj, ed empietà, onde i suoi proprj servidori congiurati contro di lui lo scannarono il secondo anno del suo regno. I suoi sudditi vendicarono severamente la sua morte, togliendo la vita a tutti coloro, che nel suo sangue si eran lordate le mani. Non vollero però seppellirlo nelle tombe dei Re, ma lo sotterrarono nel giardino presso suo Padre. Fecero in tal guisa vedere, che condannavano i disordini del suo regno, ma però non

(a) ERODOTO Lib. 5.

(b) Canon PTOLOM.

(c) II. de' Regi XXI. 18. XXXIII. 20.

62 STORIA DE' GIUDEI &c.

An. 656. ^{avanti} G. C. di MANASSE 43. rò non approvavano la violenza fatta alla sua persona; benchè per altro si vegga che la sola eccedente tirannia, ed i brutali trasporti di questo Principe stimolarono i suoi proprj domestici a levargli la vita.

An. 640. ^{avanti} G. C. di GIOFIA 1. Gli succedette il Figlio (*a*) Giofia, che aveva solamente otto anni quando fu posto in trono. Ma per sua buona sorte la sua minorità cadde in mani molto migliori di quelle di suo Padre, onde divenne un Principe di un merito straordinario, ed in pietà, in virtù, e bontà pareggiò, e forse superò i suoi più gloriosi predecessori.

Benchè il regno di Ammone non abbia durato che due anni ciò non ostante quello di Giofia si mette tre anni lontano dal principio del primo di suo Padre. Il motivo di ciò nasce, perche i mesi che sopravanzavano agli anni compiuti attribuiti ai regni di Ezechia, di Manasse, e di Ammone allora erano arrivati a compiere un'anno intero di più. La Cronologia dei tempi seguenti rende necessario questo supposto.

L'anno sesto di Giofia (*b*) Fraorte Re de' Medi, soggiogata tutta l'Asia superiore, che comprende tutto il paese che giace a settentrione del monte Taurus dalla Media fino al fiume *Halys*, e ridotta sotto il suo dominio la Persia, gonfio per questi successi risolse di vendicare la morte di suo Padre contro gli Assirj. Con tal disegno si mosse contro di essi alla testa di una potente armata, e fattosi padrone della campagna cinse di assedio Ninive Capitale di quell' Imperio. Ma ebbe la stessa fortuna di suo Padre, mentre perì in questa impresa con tutto il suo esercito.

Gio-

(*a*) II. *dei Regi* XXII. 1. II. *de' Paralip.* XXXIV.

(*b*) HERODOTUS Lib. I.

PARTE PRIMA. LIB. I. 63

Giofia (a) nell'anno ottavo del suo regno, ch'era il decimo sesto della sua età, presa egli stesso l'amministrazione del suo Reame, applicossi colla più accurata attenzione alla riforma della Religione, si affaticò per purgarla da tutte le corrottele, che vi si erano intruse sotto i regni di Ammone, e di Manasse, ed attese a *cercar Dio con tutto il cuore*, come aveva fatto suo Padre Davide.

An. 633.
avanti
G. C. di
Giosia
8.

Subito che si fu stabilito sul trono, *Ciasarre* Figlio di Fraorte, (b) che succedette a suo Padre nel Reame di Media unì una grande armata per vendicarsi degli Assirj, e dopo d'averli sconfitti in una battaglia, condusse per la seconda volta i Medi all'assedio di Ninive. Ma prima che avesse fatto alcun progresso fu costretto ad abbandonar questo assedio, per accorrere alla difesa de' suoi stati assaliti da un nuovo nemico. I Sciti, usciti dai contorni della Palude Meotide, e traversato il Caucaso, erano entrati nella Media. Ma questo Principe non fu contra costoro tanto fortunato, quanto lo era stato contra gli Assirj. Questi barbari lo sconfissero, e lo spogliarono di tutta l'Asia superiore, che da essi fu posseduta per venti otto anni. Avanzarono allora le loro conquiste dentro la Siria fino alle frontiere di Egitto. Ma Psammetico si fece loro incontro, e co' suoi regali, e colle sue preghiere ottenne che non passassero innanzi, e così liberò il suo Reame da questi pericolosi nemici. I Sciti in questa spedizione s'impadronirono di (c) *Bethsean* nel territorio della Tribù di

(a) II. dei Paralip. XXXIV. 3.

(b) HERODOTUS Lib. I.

(c) SYNCHELLUS, p. 214. (E' vero che l'antica *Bethsean*, o *Bethsan* fu detta *Scithopoli*; ma è molto incerto, che le sia stato dato questo nome per la ragione qui addotta. Può allegarsi contr' questa opinione, che essendo *Scithopoli* un nome Greco, deve trar la sua origine dai Greci, i quali non si piantarono nella Giudea se non 300. anni e più dopo

64 STORIA DE' GIUDEI &c.

An. 633. di Manasse; di qua del Giordano e la conservaro-
 avanti no sinchè stettero in Asia, per lo che fu poi chiama-
 G. C. di ta *Scithopoli*, o *Città dei Sciti*.
 GIOSIA

8. Non si trova qual parte della Giudea soffrisse le scorrerie di questi barbari. Ma non può dubitarsi, che questa Provincia con tutto il resto della Palestina non sia stata molto danneggiata, quando andarono costoro in Egitto, o quando di là ritornarono. Narrafi, che nel ritorno di Egitto, traversando il paese de' Filistei, alcuni di coloro ch'eran restati indietro (a) saccheggiarono il Tempio di Venere in Ascalonà, e che in pena di ciò essi, ed i loro posterì per molti secoli furono travagliati dall' *Emorroidi*. Quindi si vede, che i Filistei avevano in sin'allora conservata la memoria di quanto avevan dovuto soffrire (b) per aver presa l'Arca. Imperocchè sembra, che dopo un tale disastro, stimassero questa infermità come un castigo particolare, che la mano Divina mandava a coloro, che commettevano un simile sacrilegio, e che per questo nelle loro Storie l'abbiano attribuito agli Sciti, come rei d'un simil delitto.

An. 629. Giosia (c) l'anno duodecimo del suo regno, e
 avanti decimo nono della sua età avendo fatto un considera-
 G. C. di bile profitto nella cognizione di Dio, e delle sue
 GIOSIA Leggi, si applicò a compire sul modello di queste la
 12. riforma già cominciata. A tal fine visitò tutto il suo Reame, per cercare tutti gli avanzi dell'Idolatria, che potessero ancora restarvi. Distrusse tutti
 gli

po l'invasione de' Sciti. Allora non v'era quasi più memoria di cotesta loro Espedizione; e non è verisimile, che si fosse dato a *Besfean* il nome d'una Nazione che ivi avea fatto qualche soggiorno 300. anni prima, e che l'avea poscia abbandonata. I Dotti vanno rintracciando qualche altra origine di questo nome meglio fondato. Vedi *RELANDO in Palestina Illustrata*.

(a) HERODOTUS Lib. 1.

(b) I. Sam. 5.

(c) II. dei Paralip. XXXIV. 3. 4. 5. &c.

PARTE PRIMA: LIB. I. 83

gli altari de' *Bahalim*, e tutti gl'Idoli ad esso eretti, demolì gli alti luoghi, tagliò tutti i boschi, ruppe tutte le immagini di scultura, odì getto, ed aperti i sepolcri dei Sacerdoti Idolatri ne fece cavare le loro ossa, e le fece bruggiare nei luoghi dedicati all'Idolatria, affine di lordarli, ed di profanarli per sempre. Dopo d'aver purificata in tal guisa Gerusalemme, e la Giudea, andò nelle Città di Efraim, ed di Manasse, ed in tutto il paese altre volte posseduto dalle dieci Tribù, ed allora al suo dominio soggetto, e vi fece la stessa riforma.

An. 629a
avanti
G.C di
Giosia 12.

L'anno terzo decimo di Giosia (a) fu dato a Geremia l'impiego di Profeta, e ne adempì le incombenze per quarant'anni, non cessando mai d'inculcare ai Giudei, che la divina vendetta era pronta a scoppiare contro di essi per le loro iniquità, ed esortavali al pentimento; ma continuando questi ostinati nei pessimi loro costumi, finalmente rimasero oppressi.

L'anno quinto decimo di Giosia Ciniladano Re di Babilonia, e di Assiria per la sua mollezza, e per la poca cura, che prendevasi del suo Imperio (b) venne in tanto dispregio de' suoi sudditi, che Nabopolassar Generale delle sue armate volle servirsi di quella occasione per accrescer la sua fortuna. Com'era Babilonese di nascita servivsi del credito, che aveva presso i suoi Concittadini per impadronirsi di questa porzione dell'Imperio Assiriano; sopra la quale regnò venti un'anno.

(c) Giosia nell'anno decimo ottavo del suo regno attese con cura particolare a rimettere la Casa di Dio. Mandò molti dei primarj Ufficiali della sua Corte a prender la nota del denajo, ch'era stato raccolto per questo fine, e ad ordinar in suo nome al

E

gran

(a) GEREMIA I. 2.

(b) ALEXANDER POLYSTOR apud EUSEBIUM in *Chronico* p. 36. & apud *Syncellum* p. 210.

(c) II. dei Regi XXII. II. dei Paralip. XXXIV.

AN. 629.
avanti
G. C. di
Giosia
12.

gran Sacerdote Hilkija , che usasse tutta l'attenzione , acciò tutto questo denajo fosse puntualmente impiegato in questa opera sola , sicchè riuscisse intero , ed esatto il ristauro . Hilkija in esecuzione di quest' ordine facendo la revista del Tempio , vi trovò l' esemplare autentico della Legge di Mosè . Questo libro doveva esser posto (*) a canto dell' Arca dell' Alleanza nel luogo santo ; ma probabilmente era stato levato da quel luogo , e trasportato in un' altro nel tempo delle pazzie di Manasse , per tema che da questo empio Re non fosse tolto , e lacerato . Hilkija lo mandò a Giosia per *Saphan* Segretario , che lo consegnò nelle mani del Principe dopo averne per suo comando letta una parte . Se crediamo ai Dottori Giudei il passo , che s' incontrò nell' aprire il libro fu quella parte del capo XXVIII. del Deuteronomio , in cui si leggono le maledizioni pronunziate da Dio contro il popolo d' Israele in generale , ed in particolare contro i suoi Re nel versetto 36. se mai fossero per violare la legge , che loro aveva data . Questo pio Principe ne fu tanto commosso , che si lacerò le vesti , e restò gravemente spaventato , tanto per sè , che in riguardo del suo popolo , considerando come i Giudei presenti , ed i loro antenati avevano trasgredita questa legge , sprezzando le minaccie intimate ai violatori . Per liberarsi da questo affanno spedì il sommo Sacerdote Hilkija con due primarj Ufficiali di Corte ad *Hulda* la Profetessa , per dimandarne consiglio all' Eterno . La risposta , che riportarono , fu che Gerusalemme , e tutto Giuda farebbero distrutti , ma in riguardo alla penitenza di Giosia , l' esecuzione di questa sentenza dopo la morte di lui , differita farebbe .

In tanto questo pio Re , per ammolire come poteva

teva lo sdegno di Dio , fece solennemente unire tutti gli Anziani , e tutto il popolo della Giudea , e di Gerusalemme , ed asceto con essi nel Tempio fece legger loro la Legge di Dio . Dopo questa lettura s'impegnarono tutti con giuramento solenne il Re , ed il popolo di servire l'Eterno , di osservare i suoi comandamenti , le sue leggi , i suoi statuti con tutto il loro cuore , e con tutta l'anima , adempiendo tutti gli articoli del patto , ch'erano scritti in quel libro . Indi visitò di nuovo le sue Provinzie , e per distruggere tutti gli avanzi dell' Idolatria , ed ogni altra empietà , che potesse trovarvisi . Purgò interamente tutti i suoi Stati nella maniera , che ampiamente ci vien descritta nel capo XXIII. del Libro quarto dei Regi . Tra le altre cose distrusse l'altare , ed il luogo alto fabbricato da Geroboamo a Bethel , dopo aver profanato l'uno , e l'altro col farvi abbruggiar sopra ossa umane cavate dai sepolcri vicini . Dirocò l'altare , bruggiò l'altoluogo , ed il bosco , ed il tutto ridusse in polvere . In tal guisa compì quanto molti secoli prima nel tempo di Geroboamo aveva predetto (a) un Profeta , che lo distinse col proprio nome . Fece Giosia la stessa riforma in tutte le Città di Samaria . Finalmente venuta la Pasqua la fece celebrare con tanta solennità , e con un concorso sì grande di popolo da tutto il paese , che non solo superò quella di Ezechia , ma tutte le altre , che da Samuele sino allora erano state celebrate .

Dall' effetto , che produsse nel gran Sacerdote , e nel Re la scoperta del libro della Legge , apparisce , che nè l'uno , nè l'altro non ne avevano prima veduto alcun'esemplare . Quindi può giudicarsi in qual corruzione fosse caduta la Chiesa Giudaica , prima che la riformasse Giosia . Imperocchè , (b) sebbene

E 2

Eze-

(a) I. de' Regi XIII. 2.

(b) Prov. XXV. 1.

An. 629.
avanti
G. C. di
GIOSTIA
12. Ezechia stipendiò dei Scribi per raccogliere, e copiare i Libri Santi, non ostante, nelle confusioni dei tempi seguenti sotto Manasse, ed Ammone, questi esemplari furono talmente distrutti, o negletti, che non ve n'era restato alcuno nel paese, toltime pochissimi, ch'erano in mano di persone particolari, che li tenevano nascosti con cautela, prima che si trovasse questo esemplare nel Tempio. A fine di ovviare ad un simile inconveniente nell'avvenire, con l'opera senza dubbj di questo Principe religioso, furono trascritti gli esemplari della Legge, e degli altri Libri Sacri, che furono conservati dopo la cattività, ond' Efdra ne fece l'edizione come dirassi in progresso.

An. 617.
avanti
G. C. di
GIOSTIA
24. Psammetico (a) Re di Egitto dopo cinquanta quattro anni di regno morì l'anno ventesimo quarto di Giozia. Gli succedette Neco suo Figlio, di cui più volte fa menzione la Scrittura sotto nome di Faraone Neco. Questo Principe si pose all'impresa di venire il Nilo al mar Rosso scavando un canale tra l'uno, e l'altro; ma dopo aver fatti perire centoventi mila uomini in questo lavoro, fu costretto ad abbandonarlo. Ebbe miglior fortuna in un'altra impresa. Alcuni esperti marinaj di Fenicia, (b) che aveva presi al suo servizio, fecero vela per il mar Rosso con ordine di scoprir le costiere dell'Africa, di cui felicemente fecero il giro, e dopo tre anni di navigazione se ne ritornarono in Egitto per lo Stretto di Gibilterra, viaggio stupendo in que' tempi, ne quali non era ancora in uso la Bussola. Questo viaggio fu dunque fatto venti un secolo prima che Vasco Gama Portoghese colla scoperta del Capo di Buona Speranza l'anno 1497. trovasse la stessa strada per andare nell'Indie, la stessa

{ a) HERODOTUS Lib. I.
{ b) HERODOTUS Lib. IV.

stessa dico, per cui i Fenicj eran venuti dall'Indie nel mare Mediterraneo.

An. 612.
prima di
G. C. di
Giosia
29.

L'anno ventesimo nono del regno di Giosia, il quale corrisponde al ventesimo terzo di Ciasarre sopra i Medi, (a) Nabopollasar Re di Babilonia collegatosi con Astiage primogenito di Ciasarre mediante il matrimonio di Nabucodonosor suo Figlio con Amitide Figlia di Astiage intraprese la guerra contro gli Assirj. Unite dunque insieme le loro forze assediaron Ninive, la presero, ed uccisero Seraco, che n'era Re succeduto a Ciniladano, o era Ciniladano stesso sotto altro nome, e per far cosa grata ai Medi rovinarono questa gran Città da capo a fondo. Dopo questa distruzione Babilonia restò sola Capitale dell'Imperio Assiriano. Queste due Città avevano goduto egualmente quest' onore, mentre dopo ch'Esaraddon ottenne il regno di Babilonia (b) i Re facevano la loro residenza ora nell'una, ora nell'altra, ma questa ultima disgrazia privò per sempre Ninive di tal vantaggio. Imperocchè la Città, che dopo fu fabbricata sulle sue rovine, e che per lungo tempo ne portò il nome, non giunse mai alla grandezza, e gloria della prima. Al presente è conosciuta sotto il nome di (c) Mosul, ed è unicamente considerabile per esser la sede del Patriarca dei Nestoriani, Setta composta dalla maggior parte dei Cristiani di quei paesi. Questa Città è situata sulla riva occidentale del Tigri, dove altre volte non vi era che un borgo dell'antica Ninive, perchè questa Città era sulla riva opposta di questo fiume, dove si veggono an-

E 3

co-

(a) EUSEBII CHRONICON. p. 124. ALEXANDER POLYSTOR in SYNCHELLUM p. 210. & apud EUSEBIUM in CHRONICO p. 46. HERODOTUS Lib. I.

(b) STRABO Lib. XVI.

(c) Viaggi di TAVERNOR. p. 2. Lib. I. cap. 2.

An. 612.
prima di
G. C. di
GIOSEA
29.

cora le sue rovine, che occupano un gran tratto. Il circuito di Ninive (*a*), per rapporto di Diodoro Siculo, era di 480. Stadj, che fanno 60. miglia Inglesi. Quindi è, che leggesi in Giona, che questa Città (*b*) era di tre giornate di cammino; il che deve intendersi del suo circuito, imperocchè venti miglia di strada dal più al meno è quanto può far un pedone in un giorno. Strabone (*c*) dopo aver detto, che Ninive era molto più grande di Babilonia, soggiunge, che Babilonia aveva 380. stadj di giro. Questa espressione *molto più grande* è bastante per accennare li dodici miglia, che vimecavano per giungere alli sessanta.

La distruzione di Ninive mostra il compimento delle Profezie, che (*d*) Giona, (*e*) Naum, e Sofonia (*f*) avevano pronunziate contro di essa. Il Libro di Tobia (*g*) narra, che Tobia suo Figlio visse tanto tempo, che bastò per sentir la nuova; che Nabucodonosor, ed Assuero avevano rovinata questa potente Città, il che si accorda pienamente con quanto n'ho detto dietro la scorta di Alessandro Polistore. Daniello fa credere, che l'Assuero di Tobia sia Astiage, perchè Dario Medo, ch'era Ciasarre Figlio di Astiage, da questo Profeta (*h*) vien chiamato Figlio di Assuero. Il nome poi di Nabucodonosor era presso i Babilonesi comune a tutti i Re, come di Faraone presso gli Egizj. Che così fosse chiamato Nabopollasar, risulta non solo (*i*) dagli scritti Rabbinici, ma ancora da Gioseffo, il

- (*a*) Lib. 2.
- (*b*) GIONA III. 3.
- (*c*) Lib. XVI.
- (*d*) Cap. III.
- (*e*) Cap. II. III.
- (*f*) Cap. II. 13.
- (*g*) Cap. XIV. 13.
- (*h*) DANIELE IX. 1.
- (*i*) In *Talmud* Nabucodonosor è chiamato Nabucodonosor

so, il quale per essere più antico è di molto maggiore autorità in queste materie. Questo Storico parlando di questo Re nelle sue Antichità gli dà il nome di Nabucodonor (*a*) in un passo di Berofo, che cita, e nel suo Libro contro (*b*) Appione, riferendo lo stesso passo, lo chiama Nabullasar, che per elipsi è il medesimo che Nabopollasar, onde risulta che questo Principe era chiamato con due nomi. So esservi alcuni, che si prendono la libertà di correggere il passo delle Antichità con quello del libro contro Appione, pretendendo, che nell'uno, e nell'altro debba leggerli Nabopollasar. Ma non veggo che abbiano altra ragione di fare questa mutazione, se non che sembra loro così. Altri protrebbero con altrettanto fondamento corregger il passo del libro contro Appione con quello delle Antichità, e mettere nell'uno, e nell'altro Nabucodonosor. E' cosa certa, che quando non si accordi, che Nabucodonosor sia stato un nome comune a tutti i Re di Babilonia, non si potranno mai conciliare i Libri di Tobia, e di Giuditta con gli Autori contemporanei sacri, o profani.

Il dotto Usserio (*c*) mette questa distruzione di Ninive quattordici anni prima, cioè l'ultimo anno di Ciniladano giusta il Canone di Tolommeo. La sola ragione, per cui abbracciò questa data, e stata, se non m'inganno, l'aver egli creduto, che giusta il Canone di Tolommeo, finisse in un tempo stesso e la vita, ed il regno di questo Principe, e che il fine dell'uno, e dell'altra corrispondesse all'anno della rovina di Ninive; ma tal supposto è senza fondamento. Perchè non avendo Tolommeo contato nel

E 4

Cano-

for fol. 136. e David Ganz sotto l'anno del Mondo 3285. chiama il Padre Nabucodonosor primo, ed il Figlio Nabucodonosor secondo.

(*a*) JOSEPHUS *Antig.* Lib. X. cap. 2.

(*b*) Lib. I.

(*c*) In *Annalibus Veteris Testament.* sub A. M. 3378.

An. 612.
prima di
G. C. di
GROSIA
29.

An. 612.
prima di
G. C. di
GIOSIA
29.

Canone dei Re se non gli anni del regno di Babilonia, quello di Ciniladano dovette finire quando cominciò quello di Nabopollasar, sia che il primo fosse già morto, o che vivesse ancora, com'è più probabile, voglio dire, che questo Principe si mantenne nel regno di Assiria dopo aver perduto quello di Babilonia, e solo qualche tempo dopo ne fu spogliato, e Ninive distrutta. Eusebio fissa la distruzione di questa Città all'anno ventesimo terzo del regno di Ciasarre. Se dunque si fa ascendere quattordici anni, cioè fino all'ultimo di Ciniladano giusto il Canone, verrà a cadere nell'anno nono di Ciasarre, il che fuor d'ogni dubbio sarebbe troppo presto, ed Astiage suo Figlio non avrebbe allora potuto avere una figlia nubile, e Nabucodonosor non sarebbe stato in età di prenderla in moglie. Perchè in tal caso (a) sarebbe necessario, che Nabucodonosor fosse morto per lo meno in età di 85. anni, e che Astiage fosse ancora più vecchio di lui; ma non può crederci in alcun modo che persone di tal carattere, che d'ordinario guastavano la loro salute con tante fatiche di guerra, e coi sfoghi eccedenti del senso, arrivassero a tanta vecchiezza.

Il Libro di Tobia finisce colla distruzione di Ninive. Fu la prima volta (b) scritto in Caldaico da qualche Giudeo Pabilonese. Sembra in sostanza un'estratto di memorie della Famiglia, di cui parla, cominciato da Tobia stesso, continuato dal Figlio Tobia, e compiuto da alcun'altro della famiglia, e finalmente ordinato dall'Autore Caldeo nella forma in cui lo abbiamo presentemente. San Girolamo (c) lo tradusse dal Caldaico in Latino, e la sua Ver-

(a) In conformità di questo calcolo questo maritaggio dovette essere fatto anni 41. prima che Nabucodonosor cominciasse a regnare, e regnò 43. anni: e 31. anno prima che cominciasse a regnare Astiage, che regnò 30. anni.

(b) *Præfatio HIERONYMI in Tobiam.*

(c) *Ibidem.*

Versione è quella che abbiamo nell' edizione volgata della Bibbia . Ma v' ha una versione Greca molto più antica ; perchè veggiamo , che Policarpo , Clemente Alessandrino , ed altri Padri più antichi di S. Girolamo se ne sono serviti . Su questa è stata fatta la versione Siriaca , come pure la Inglese , che noi abbiamo fra i nostri libri Apocrifi . Più non si trova l' originale Caldaico . Le versioni Ebraiche poi di questo Libro sono come quello di Giuditta (a) componimenti moderni .

An 612.
prima di
G. C. di
GIOSIA
39.

Com' è più facile lo stabilire la Cronologia di questo libro , che quella del libro di Giuditta , così questo non è stato l' oggetto di tanti contrasti fra i dotti ; e da' Giudei , e da' Cristiani viene generalmente riconosciuto per una Storia veridica .

Ottimo poi è l' uso , che può farsi di questo libro , in cui ci vengono rappresentati gli obblighi della carità , e della vera pazienza con l' esempio di Tobia , il quale si vede sempre premurosamente impegnato a soccorrere come può gli afflitti Fratelli , e sostenere con una pia sommissione la sua schiavitù , la povertà , la perdita della vista , finchè a Dio piaccia di provarlo in tal guisa . Le due versioni Latina e Greca sono in varie cose differenti , poichè ognuna di esse riferisce circostanze , che nell' altra non si trovano . Imperocchè S. Girolamo (b) prima di ben intendere la lingua Caldaica la fece coll' ajuto di un dotto Giudeo , ponendo in Latino quel che costui gli dettava in Ebraico ; e compì questa opera in un

(a) Vengono ordinariamente attribuite a Munstero .

(b) HIERONYMI *Prefatio in Tobiam* .

An. 612. un sol giorno , come ci assicura egli stesso .
 prima di Per quello appartiene alla Versione (a) di
 G. C. di Giuditta, fece egli questa in tempo , che col
 GIOSIA suo lungo studio , ed applicazione alle lingue
 29. Orientali , si era già fatto pratico del Caldai-
 co , quanto lo era già dell' Ebraico . La fece
 con molta accuratezza , confrontando attenta-
 mente varj esemplari , e servendosi di quelli ,
 che gli parevano migliori .

- L' autorità del libro medesimo di Tobia non
 resta diminuita da una circostanza , che leg-
 gesi nel Capo decimoquarto , vers. 7. dove si
 parla del Tempio di Gerusalemme come già
 bruggiato , e distrutto . Si possono leggere gl'
 Interpreti .

La versione Greca non patisce questa obbie-
 zione . Ella parla di questa distruzione in ma-
 niera profetica , come di un' avvenimento fu-
 turo , e non in modo Storico come di cosa
 passata .

An. 610. I Babilonesi , ed i Medi , distrutta Ninive ,
 avanti divennero tanto potenti , ch' eccitarono la ge-
 G. C. di losia di tutti i vicini . Fra gli altri Neco (b)
 GIOSIA Re di Egitto n' ebbe tanto timore , che l' anno
 31. trentesimo primo di Giosia si avanzò verso l'
 Eufrate alla testa di una potente armata , per
 fermar il corso dei loro progressi . Gioseffo dice
 apertamente , che lo fece affine di (c) far guer-
 ra ai Medi , e Babilonesi , che avevano distrutto
 l' Imperio di Assiria , e così fa vedere , che questa
 guerra fu cominciata subito dopo la distruzione
 di questo Imperio , e per conseguenza , che la ro-
 vina di Ninive , che trasse seco quella di questo
 Impe-

(a) HIERONYMI *Prefetto in lib. Judith.*

(b) HERODOTUS Lib. II. JOSEPHUS *Antiq.* Lib. X. cap. 6.

(c) JOSEPHUS *Antiq.* Lib. X. cap. 6.

Imperio era già succeduta precisamente nell'anno, in cui io l'ho posta dopo di Eusebio.

AN. 610.
AVANTI
G. C. di
GIOSIA
31.

Giosia vedendo, che Neco aveva presa la strada per la Giudea, (a) risolse di opporsi al suo passaggio. A tal fine radunò tutte le forze del suo Reame, e si accampò nella valle di Meguido. Neco mandò un'Arakdo ad avvertirlo, che non la voleva con lui, ma che aveva altri nemici di mira; e che però lo consigliava a non prenderli alcuna briga in questa guerra, che potrebbe finire con suo svantaggio. Giosia non restò persuaso da queste ragioni, sicchè Neco avanzatosi verso il luogo ove s'era posto per serrargli la strada, vennero a battaglia, nella quale Giosia non solo restò sconfitto, ma per disgrazia ricevette ancora una ferita, della quale morì tornando a Gerusalemme dopo aver regnato trenta un'anno.

Molti hanno creduto, che Giosia s'impegnasse temerariamente in questa guerra per troppa profunzione della sua pietà, qualche Dio in riguardo di questo dovesse farlo riuscire in tutte le imprese, che volesse intraprendere. Ma questa profunzione sarebbe stata indegna di un Principe tanto pio. Si impegnò in questa guerra per un'altra ragione, che già abbiamo accennata. Dopo la liberazione di Manasse i Re di Giuda erano vassalli dei Re di Babilonia, ed erano obbligati con giuramento ad assisterli contro tutti i loro nemici, e singolarmente a difendere la frontiera del loro Imperio contro gli Egizj. Per tal oggetto senza dubbio era stato dato loro tutto il restante del paese di Canaan, cioè quanto altre volte spettava alle dieci Tribù, prima che gli Assirj ne facessero la conquista. E' cosa certa che Giosia possedette il paese d'Israele in tutta quell'ampiezza, in cui lo ebbero David, e Salomone, e che fu poi diviso in due Reami. Fece publicar per tutto la sua riforma, e la fece eseguire a Be-

(a) dei Regi XXII. 29. 30. II. dei Paralip. XXXV. 10. 25.

An. 610. Bethel, ove Geroboamo aveva collocato uno de' suoi vitelli, ed in tutto il restante del paese come G. C. di aveva fatto in Giudea; ma non avrebbe potuto eseguirlo, se non fosse stato sovrano di tutto il paese. GIOSIA 31. In oltre questa battaglia fatale non fu fatta nel distretto di Giuda, ma a Meguiddo Città della Tribù di Manasse posta in mezzo al Reame d'Israele, ove non avrebbe avuto alcun dritto Giosia, se non fosse stato sovrano dell' uno, e dell' altro Reame.

Non poteva poi aver questo paese se non in dono dei Re di Babilonia, perch'era divenuto una Provincia del loro Imperio, dopo che in più volte lo avevano conquistato Tiglat Pileser, Salmanassar, ed Esaraddon. Se poi questo dono, o concessione non fu fatto con le condizioni espresse sopra notate, è sempre certo, che in caso simile si doveva una perpetua fedeltà al sovrano padrone, ed un costante impegno per i suoi interessi, come pure il giuramento per sicurezzza della fede data. Nè può dubitarsi, che Giosia non prestasse un simil giuramento a Nabopollassar, che allora occupava il trono di Babilonia, come Gioachimo, e Sedecia lo presentarono dopo a Nabucodonosor suo Figlio, e successore. Indi ne segue, che se Giosia stretto da tal impegno avesse permesso al Re di Egitto il passo libero per le sue terre per andar a far la guerra al Re di Babilonia, avrebbe mancato alla fede, che gli aveva giurata in nome del suo Dio; atto d'infedeltà, di cui non era capace un Principe giusto, e religioso come Giosia. Dio condannò una infedeltà simile (a) in Gioachimo, e Sedecia, e l'avrebbe più severamente punita in Giosia, se questo Principe l'avesse commessa, perchè, essendo così ben istruito nella religione, avrebbe meglio conosciuta la gravezza di questo delitto. La certa co-

gni-

(a) *Ezechiels* XVII. 13. 19.

gnizione, ch'ebbe in questa occasione del suo dovere, fu senza esitanza l'unico motivo, che lo impegnò in questa guerra, che gli riuscì tanto funesta. Però con esso, anzi interamente si perdetto il lustro, la gloria, e la prosperità del popolo Giudaico. Dopo questa disgrazia la Giudea più non fu che uno spaventevole teatro dei più tremendi giudizi del Cielo, finattantochè Gerusalemme, e Giuda furono miseramente distrutti.

An. 606,
avanti
G. C. di
Grossa
31.

La morte di così degno Principe fu dai suoi suditi pianta come lo meritava; ma niuno la sentì più al vivo di Geremia. Questo Profeta conoscendo la grandezza di questa perdita, e prevedendo le calamità, che dovevano piombare su la sua Nazione con lo spirito occupato da queste funeste immagini (a) scrisse de' versi lugubri su questo infelice successo, come poi fece sulle rovine di Gerusalemme. Ci è restata (b) questa ultima opera, ma si è perduta la prima.

Meguido, ove si diede la sventurata battaglia, era, come accennai, una Città della Tribù di Manasse di qua del Giordano. (c) Erodoto la chiama Maddalo. Com'era vicina alla Città di Hadad-Rimmon che dopo fu detta Massimianopoli (d), i lamenti, che furono fatti per la morte di Giosia, sono chiamati dalla Scrittura *Lamentazioni di Hadad-Rimmon* nella valle di Meguido. Questo lutto fu sì grande, e sì lungo, (e) che la lamentazione di Hadad-Rimmon divenne un proverbio, per esprimere un duolo straordinario.

L'estrema afflizione, che mostrò tutto Israele
per

(a) II. dei Paralip. XXXV. 25.

(b) Questa ultima ha sempre per oggetto la distruzione di Gerusalemme, onde non può essere quella, che fu composta sulla morte di Giosia.

(c) Josue XVII. 11. *Judicum* I. 17.

(d) Hieronymus.

(e) Zaccharias XII. 11.

AN. 610.
AVANTI
G. C. di
GIOSIA
31.

per la perdita di Giosia , ed i compassionevoli lamenti , che ne fece Geremia , sono prove della stima grande , che facevano di questo Principe . Non sarebbe stato degno di tante lagrime se avesse intrapresa questa guerra contro l'espresso divieto , che gli fu fatto da un Profeta da parte di Dio , come ci assicura l'Autore Apocriso del libro di Esdra (a) e come altri hanno detto dopo di lui . Imperocchè , se ciò fosse vero sarebbe morto ribelle al suo Dio , ed in tal caso nè Geremia , nè i Giudei avrebbero potuto piangere così amaramente la sua morte senza offendere Iddio ; così il lutto , con cui onorano la sua morte , prova il contrario . Oltre di ciò in tutti i Libri Canonici non è una sillaba , che dia motivo di credere , che Geremia , o qualche altro Profeta abbia intimato a questo Principe un'ordine di Dio , per frastornarlo da questa impresa . Quanto n'è stato detto è fondato sulla fede di questo libro Apocriso , del quale si può asserire con verità , che trattine alcuni passi copiati da Esdra , o da qualche altra Scrittura Canonica , tutto il resto non è che una massa di favole , l'assurdità palpabile delle quali non ha potuto trovar credito presso i Cattolici Romani , che non hanno ricevuto questo libro nel numero dei Canonici , e però non merita alcun riflesso questa circostanza , perchè non lo merita il libro , da cui è tratta .

E' vero che nel libro II. dei Paralipomeni a' capi XXXV. vers. 21. si legge , che Neco mandò a dire a Giosia , che aveva intrapresa quella guerra per volere di Dio , e che Dio era seco , e che perciò non ne prendesse parte in essa , perchè Dio si sdegnerebbe con lui , e lo farebbe morire . Nel versetto 22. poi si aggiunge , *che Giosia non badò alle parole di Neco , che procedevano dalla bocca di Dio .* Da ciò alcuni inferiscono , che Giosia in-
tra-

(a) Cap. I. 28.

traprese questa guerra contro il divieto espresso di Dio.

AN. 610.
avanti
G. C. di
GIOFIA
31.

Ma questa disubbidienza attribuita a questo Principe non può accordarsi colla gloriosa testimonianza, che la Scrittura ci rende della sua pietà, e religione. Dunque convien intender per Dio, non già l'Eterno, il vero Dio, il Dio d'Israele, ma i falsi Dei degli Egiziani, gli oracoli dei quali dovevano esser spregiati da Giofia. Neco Principe Pagano non conosceva il vero Dio, nè si era mai consigliato co' suoi Profeti, o co' suoi Oracoli; adorava i soli Dei dell'Egitto, e cogli oracoli di questi soli si consigliava. Sicchè quando diceva, che aveva intrapresa quella spedizione per ordine di Dio, e che Dio era seco, intendeva delli Dei degli Egiziani, ai quali serviva.

In fatti in tutti luoghi, ove s'incontra nel testo il nome di Dio, non leggesi nell'Ebraico *Jehova*, ch'è il nome proprio del vero Dio, ma *Elohim*, la qual voce essendo plurale può essere applicata alle false Divinità dei Pagani, egualmente che al vero Dio d'Israele. Questo termine nel Vecchio Testamento viene indifferentemente impiegato in questo doppio uso. Ovunque si tratti di falsi Dei, sono sempre indicati col nome di *Elohim*. Il versetto 22. fu da noi tradotto, *Giofia non badò alle parole di Neco, che procedevano dalla bocca di Dio*, d'onde particolarmente si conchiude, che quest'ordine veniva da Dio; ma leggesi nell'Ebreo *Mippi Elohim*, cioè dalla bocca di *Elohim*, e ciò può intendersi de' falsi Dei egualmente che del vero Dio, ma deve piuttosto intendersi di quelli, che di questo. Imperocchè in tutti gli altri luoghi del Vecchio (a) Testamento,

(a) Veggasi il Deuteronomio VIII. 3. Giosué IX. 14. I. dei Regi XIII. 21. II. dei Paralip. XXXVI. 12. Isaia I. 20. XL. 5. LVIII. 14. LXII. 2. Geremia IX. 12. e XXIII. 16. Michea IV. 4.

An. 630. avanti G. C. di GIOSTA 33. mento, dove parlasi di parole procedenti dalla bocca di Dio, s'incontra nel testo Ebraico il nome di *Jehova*, da che tosto siani mossi ad intendere, che s'accenni il Dio vero. Quest' è il solo luogo di tutta la Bibbia Ebraica in cui, favellandosi d' un oracolo, o di una parola proveniente da Dio, è posta la voce *Elohim*, e non quella di *Jehova*. Questo scambio di voce, è a mio credere una prova sufficiente, che qui sia diversa anche la significazione; e che la parola, che qui dicesi procedente dalla bocca di *Elohim*, non è quella medesima Parola, la quale il Sacro Testo, ogni altra volta che serve di questa frase, dice procedere dalla bocca di *Jehova*. Da che ne siegue, che *Elohim* dee quivi intendersi de' falsi Dei degli Egizj, de' pretesi Oracoli, dai quali avea Neco ricevuto quest' ordine da essere notificato al Re di Giuda. Perchè, replico, qual commercio poteva avere col vero Dio costui, che non lo conosceva, e che non gli aveva mai reso omaggio? O come mai poteva essergli fatta questa rivelazione, poichè non conosceva alcun Profeta, nè vi aveva mai chiesto consiglio? In conseguenza questi *Elohim*, dalla bocca dei quali era uscito quest' ordine, erano quelli di Neco, i falsi Dei dell' Egitto, dei quali questo Principe aveva chiesti gli oracoli prima d' intraprendere questa spedizione, come in simili occasioni sollevano fare i Principi Pagani.

Quando anche fosse stato scritto *Mippi Jehova* dalla bocca dell' Eterno, in vece di *Mippi Elohim*, quest' ordine non farebbe stato più venerabile riguardo al carattere di chi lo notificava; e Giosia non avrebbe avuto alcun motivo di rassegnarsi ad un simil comando, che gli veniva intimato da una bocca tanto sospetta. Quando Sennacherib entrò in Giudea fece intendere ad Ezechia (a) che il Signore (nell' Ebreo legge *Jehova*) gli aveva comandato, che

(a) II. dei Regi XV/II. 25. Isaia XXXVI. 10.

che venisse nel suo paese, e lo distruggesse. Ma come Ezechia non fu biasimato per non aver data fede ad un tal ordine, nè meno a Giosia può rimproverarsi l'aver fatto lo stesso: E' cosa certa che il Re di Babilonia con questo preteso oracolo celeste voleva ingannare quello di Giudea. Non aveva dunque Giosia ragione di sospettare, che 'l Re di Egitto volesse fargli una somigliante soverchieria? Dio non suole servirsi di questi mezzi, per comunicare i suoi comandi a' suoi servi. Ma la pretesa di Neco era meno ardita di quella di Sennacherib. Costui si spacciava per inviato dell' Eterno, ed esecutore de' suoi voleri; ma Neco dicevasi solo inviato di Elohim, delle Deità di Egitto, e da quanto ho detto si vede con chiarezza, che Giosia non poteva intendere diversamente, onde in alcuna maniera non può essere giustamente biasimato, per non aver ubbidito questo comando.

Morto questo Principe i Giudei posero sul trono (a) Joachas suo figlio, il quale vien anche chiamato *Sallum*. Questo nuovo Re menò una vita in tutto diversa da quella di suo Padre, degenerando senza misura dalla sua pietà. Fece cose spiacevoli agli occhi di Dio; e però fu ben presto sbalzato dal trono, e chiuso in una prigione morì infelicamente in terra straniera.

Ecco come avvenne questa disgrazia. Neco (b) nella sua spedizione ebbe la fortuna di battere i Babilonesi verso l' Eufrate; e di prendere Carkemis gran Città di quei contorni, della quale avendosi assicurato il possesso con buon presidio, in capo a tre mesi si pose in marcia di ritorno al suo Regno. Intese per istrada che Joachas erasi fatto Re senza chiedere il suo consenso, (c) e però gli co-

F

MAN-

- (a) II. dei Regi XXIII. 31. II. dei Paralip. XXXVI. 6.
 (b) JOSEPHUS *Antiq.* Lib. X. Cap. 6.
 (c) II. dei Regi XXII. 33. II. dei Paralip. XXXVI. 6.

At. 6. 10.
 avanti
 G. C. di
 1051 A
 33.

An. 630. avanti
G. C. di
Giosia
33. mandò che venisse a trovarlo a Ribla in Siria. Appena vi fu arrivato, che Neco lo fece mettere in ferri, e lo mandò prigioniero in Egitto, dove morì. Indi Neco proseguendo il suo cammino venne a Gerusalemme (a), ove dichiarò Re Jehojakim altro figlio di Giosia in vece di suo Fratello, ed impose sul paese un'annuo tributo di cento Talenti di Argento (b) ed un Talento di Oro. Ciò fatto ritornò trionfante in Egitto.

Erodoto facendo menzione di questa spedizione del Re di Egitto, e della battaglia, che guadagnò a Meguido, da lui detto Magdalo, dice, che dopo la sua vittoria (c) prese la gran Città di Cadytis, che ci rappresenta come posta nei monti di Palestina, e della grandezza di Sardi, ch'era allora la Capitale, non solo della Lidia, ma di tutta l'Asia Minore. Questa descrizione non può convenire, che a Gerusalemme, ch'era così situata, e che allora era la sola Città di quei contorni, che potesse paragonarsi con Sardi. Per altro apparisce ancora dalla Scrittura, che Neco dopo la sua vittoria s'impadronisse di questa Capitale della Giudea; imperocchè vi era in persona (d) quando diede la corona a Jehojakim.

E' vero che nè la scrittura, nè Gioseffo fanno menzione di questo nome; con tutto ciò non può dubitarsi, che a' tempi di Erodoto questa Città non fosse chiamata così dai Siri, e dagli Arabi, poichè ancora al presente è conosciuta da tutti i popoli Orientali sotto un nome, che ha la stessa origine, e lo stesso significato; e presso di loro è tanto strano il no-

(a) Questo Jehojakim era nato prima di ioachas, perchè questo non aveva che ventitrè anni quando l'altro ne aveva venticinque. II. *dei Regi* XXIII. 31. 35. Non offondere dopo la morte di Giosia il popolo gli diede per successore Joachas.

(b) Questo annuo tributo ascendeva a 52200. lire sterline.

(c) HERODOTUS Lib. II.

(d) II. *dei Paralip.* XXXVI. 3.

il nome di Gerusalemme, quanto presso di noi quello di Cadytis. Tutti la chiamano (a) *Alkuds*, che significa lo stesso che Cadytis, cioè la Santa, epiteto che le fu dato comunemente, dopo che Salomone vi fabbricò il Tempio, ch'era il centro del culto, e della religione de' Giudei. Nel Vecchio Testamento è ancora nominata (b) *Gnir Hakkedesk*, cioè la Città della Santità, o la Città Santa, ed in varj passi del Nuovo (c) le vien dato lo stesso nome. Le danno pure i Giudei lo stesso titolo nelle loro monete. L'iscrizione dei loro Sicli, molti de' quali si conservano ancora, era (d) *Gerusalemme Kedushah*; vale a dire *Gerusalemme la Santa*. Questa moneta, che si sparse per tutte le nazioni vicine, singolarmente dopo che la cattività Babilonese disperse il popolo per tutto l'Oriente, portò seco questo nome in tutti i paesi. Da quel tempo in qua gli Orientali chiamarono questa Città *Gerusalemme Kedushah*, e finalmente per abbreviazione *Kedushah* semplicemente, ed i Sirj, che nel loro dialetto mutano per l'ordinario il *sh* Ebraico in *th*, *Kedutha* la chiamarono. Come al tempo di Erodoto la Siriaca era la sola lingua, che parlavasi in Palestina, perchè l'Ebraica dopo la cattività Babilonese non era più la lingua volgare, nè in quel paese, nè in alcun' altro, così questo Storico nel viaggio, che fece in quelle parti, trovò, che questa Città era chiamata *Kedutha*, onde aggiuntavi la desinenza Greca scrisse *Kádutha*, o Cadytis nella sua Storia, che compose verso il tempo, in cui Nehemia

F 2 finì

An. 639.
avanti
G. C. di
GIOSIA
33.

(a) COLLI Notæ ad Alfraganum. p. 137. Viaggi di Sandiis Lib. 3. p. 155. BAUDRANDI Geographia sub voce Hierosolyma.

(b) *Necmia* XI. 1. 18. *Isaia* XLVIII. 2. e LII. 1. *Daniel* IX. 24.

(c) *Matt.* IV. 5. e XXVII. 53. *Apocal.* XXI. 2.

(d) Viaggi, ed Opere di Ligfoot Vol. 1. p. 497. e Vol. II. p. 303. e l'Apparato di Vvalton, ch'è in fronte della Bibbia Poliglota p. 36. 37.

Ab. 630. avanti G. C. di GIOSIA 33. finì il suo governo, di Gerusalemme, che aveva durato dodici anni. Per la stessa ragione, per cui le fu dato il nome di *Kedushah*, o *Kedutha* nella Palestina, e nella Siria, gli Arabi nella lor lingua la chiamarono (a) *Bait Almokdes*, cioè *Casa Santa*, o *Città Santa*, e spesso le diedero un addiettivo della stessa radice, e dello stesso significato *Bait Alkuds*, o semplicemente *Alkuds*, cioè *Santa*, e questo è il solo nome, che porta adesso (b) presso i Turchi, Arabi, ed altri popoli Maomettani di quei contorni.

Affine però che alcuno non si maravigli, che da noi si provi il nome antico di questa Città col suo nome moderno, convien osservare, che gli Arabi sono la più antica nazione del mondo, che non sono mai stati scacciati dal loro paese, in cui fin dal principio hanno sempre mantenuta la loro discendenza di padre in figlio, sono stati sempre attaccati alle loro usanze, e costumi non meno che alla lor patria, e così hanno conservati quegli stessi nomi dei luoghi, che ad essi erano stati dati dai loro antenati. Per ciò quando stesero il loro dominio verso Oriente restituirono a molti luoghi gli antichi lor nomi, de' quali erano stati privi per molti secoli a motivo delle rivoluzioni, alle quali soggiacquero. In tal guisa l'antica Capitale (c) di Egitto fabbricata da *Mizraim* figlio di Cam, che fu il primo, che popolò quel paese dopo il Diluvio, fu detta *Mefri*, e dopo per molti secoli *Menfi*, quando gli Arabi si resero padroni dell' Egitto ricuperò l'antico suo nome di *Mefri*, e lo ha conservato finora, benchè quest' antica, ed altre volte sì potente Città sia quasi ridotta al niente per l'ingrandimento del Cairo, che le sor-

ge

(a) GOLII *Nota ad ALFRAGANUM* p. 36. 37.

(b) *Viaggi di Sandiis* Lib. III. p. 155. Baudrandi *Geographia sub voce Hierosolyma*.

(c) BOCHARDI *Phaleg*, Part. I. Lib. IV. Cap. 24. GOLII *Nota ad ALFRAGANUM* p. 152. 153. &c.

ge in faccia fulla riva opposta del Nilo , perchè Mesri, è sul lido Occidentale di questo fiume. Per questa stessa ragione la Città di Tiro, che anticamente (a) dicevasi *Zor*, o *Zur*, d'onde il paese vicino fu detto Siria, quando venne nelle mani degli Arabi riebbe l'antico suo nome di *Sor*, (b) sotto del quale è oggidì conosciuta in tutti quei contorni. Per lo stesso mezzo ancora la Città di Palmira ha ricuperato il vecchio suo nome di *Tadmor*, che portava ai tempi di Salomone (c) e lo conserva sino al presente. I paesi Orientali ci offrono un gran numero di esempj di questa fatta, ma senza andare tanto da lungi, ne troviamo di simili tra di noi. E' cosa nota, che gli abitanti del paese di Galles chiamano ancora oggidì nella lor lingua tutte le Città d'Inghilterra cogli antichi nomi Bretoni, ch'esse avevano già tredici secoli, prima che i Sassoni li avessero spogliati di questo paese, nè può dubitarsi, che se di nuovo sene rendessero padroni, non restituissero ai luoghi gli stessi nomi Bretoni, coi quali li chiamano ancora.

Jehojakim occupato il posto di suo Fratello ne imitò l'empietà. (d) Procurò come lui di sconvolgere la disciplina, e 'l buon ordine stabilito da suo Padre, e fu seguito dai Sudditi, i quali non avendo mai sinceramente aderito alla riforma di Giosia, si lasciarono di buona voglia tirare dall'esempio del nuovo Re, e si abbandonarono come lui a tutte le disolutezze. Per rimediare a questi disordini Geremia (e) per comando di Dio andò al

F 3 pala-

(a) Così è chiamata nel Testo Ebreo del Vecchio Testamento ogni volta che vien nominata.

(b) GOLLII *Nota ad ALFRAGANUM* p. 130. 131. BAUDRANDI *Geographia sub voce Tyrus*. Viaggi di TRUVENOT Part. I. Lib. II. Cap. 60.

(c) II. dei Regi IX. 18. II. dei Paralip. VIII. 4.

(d) II. dei Regi XXIII. 37. II. dei Paralip. XXXVI. 5.

(e) Geremia XXII.

An. 630.
avanti
G. C. di
Giosia
33.

An. 609.
avanti
G. C. di
Jehoiakim I.

An. 609.
avanti
G. C. di
I EHOIA-
KIM I.

palagio del Re, e gl'intimò i giudizj, ch'erano pronti ad eseguirsi sopra di lui, e sopra la sua famiglia; se non si pentiva, e se non fermava il corso delle sue iniquità. Questo Profeta (a) ascese nel Tempio, e parlò al popolo, (che vi si era radunato per il servizio divino) nei termini istessi dichiarando, che se cangiavano vita Dio sospenderebbe le sue vendette, e non li castigarebbe, come aveva risoluto di fare, ma se ricusavano di ubbidire ai suoi comandi, e di vivere in conformità della Legge, ch'eseguirebbe contro di essi i terribili suoi giudizj, e distruggerebbe interamente la Città loro, e 'l lor Tempio. Queste minacce irritarono i Sacerdoti, ch'erano allora occupati nel servizio del Tempio, onde lo presero, e lo condussero innanzi al Consiglio del Re, chiedendo che fosse condannato a morte. Ma *Ahikam* uno dei principali Signori del Consiglio difese Geremia in maniera, che lo trasse d'impaccio, ed ottenne la sua liberazione col consenso generale non solo di tutti i Grandi, ma ancora dei Capi del popolo, che si trovarono presenti. Questo *Ahikam* (b) era padre di *Gedalia*, che dopo fu fatto governatore della Giudea sotto i Caldei; era figlio di *Sophan* il Segretario, (c) che fu primo Ministro di Stato sotto *Giosia*, e fratello di *Gemaria*, (d) di *Elhasa*, (e), e di *Jaazania* (f) tutti personaggi di considerazione in quel tempo, e membri del Consiglio come lui, e però, avendo un gran credito nel Consiglio, se ne servi in questa occasione per liberare il Profeta dal male, che si era stabilito di fargli.

Ma

- (a) *Geremia XXXVI.*
- (b) *II. dei Regi XXV. 22.*
- (c) *II. dei Regi XXII.*
- (d) *Geremia XXXVI. 10.*
- (e) *Geremia XXIX. 3.*
- (f) *Ezechiele VIII. 11.* Da questo passo s'inferisce, che *Jaazania* era allora Presidente del Sanhedrin.

Ma Uria (*a*) altro Profeta del Signore , che An. 609.
avanti
G. C. di
JHOIA-
KIS I.
sullo stesso trono profetò l' anno medesimo , non ebbe la stessa fortuna . Jehojakim sdegnossi talmente contro di lui , che lo arrestò , e lo fece morire . Uria fuggissi in Egitto , ma non potette sottrarsi alla vendetta di questo Principe . Persone da lui mandate colà lo arrestarono , e lo condussero a Gerusalemme , dove fu ucciso per suo comando . Questo delitto aggravò le iniquità del Principe , e riaccese lo sdegno di Dio contro di lui .

Verso lo stesso tempo profetarono pure Abacuc , e Sofonia , e probabilmente avevano esercitato questo ministero continuamente fin dal tempo di Giosia , nel quale furono chiamati a tal impiego . Così deve crederli , perchè predissero le stesse cose che Geremia , e nella stessa occasione , cioè (*b*) la distruzione minacciata a Giuda , ed a Gerusalemme , per castigare gli orribili delitti , di cui erano colpevoli . Sofonia non fa menzione dei Caldei , che dovevano essere gli esecutori della divina vendetta sopra questi empj . Ma Abacuc distintamente li nomina . (*c*) La Scrittura non nota in verun luogo quando questi visse , nè di che famiglia fosse . Ma avendo predetta la venuta de' Caldei nel modo stesso di Geremia , può conghietturarsi che fosse suo contemporaneo . Si dice bensì espressamente (*d*) , che Sofonia profetò sotto Giosia , e nella sua genealogia il suo bisavolo è chiamato (*e*) Ezechia , che alcuni prendono per il Re di questo nome , d' onde inferiscono , che questo Profeta fosse di stirpe reale .

F 4

Il

(*a*) *Geremia* XXVI. 20. 23.(*b*) *Habacuc* I. 1. 11. *Sophonia* I. 1. 28.(*c*) *Habacuc* I. 6.(*d*) *Sophonia* I. 11(*e*) *Ibidem* .

An. 607.

avanti

G. C. di

JEHOJAK.

3.

Il terzo anno di Jehojakim (*a*) Nabopollassar Re de Babilonia vedendo che dopo la presa di Carkemis fatta da Neco tutta la Siria, e la Palestina si erano sottratte dalla sua ubbidienza; ma la sua età, e le sue infermità non permettendogli l'andar in persona a sottomettere questi ribelli, aflocidò all' Imperio suo Figlio Nabucodonosor, e lo mandò (*b*) in quelle Provincie alla testa di un'armata. Da questo fatto i Giudei cominciano a contar gli anni di Nabucodonosor, cioè dal fine dell'anno terzo di Jehojakim, perchè appunto avvenne verso il fine dell'anno stesso, così secondo il computo de' Giudei (*c*) il quarto anno di Jehojakim fu il primo di Nabucodonosor; mai Babilonesi non cominciavano il regno di questo Principe se non dopo la morte di suo padre, la quale due anni dopo seguì. Questa sembra la maniera più convenevole di conciliare questi due calcoli, l'uno e l'altro de' quali si trova nella Scrittura.

L'anno quarto di Jehojakim Nabucodonosor (*d*) disfece l'armata di Neco verso l'Eufrate, e riprese Carkemio. Indi s'incamminò verso la Siria, e la Palestina, per rimettere sotto il suo dominio queste Provincie. Quando si avvicinò (*e*) i Rechabiti, i quali, secondo l'istituto di Jonadab Figlio di Recab loro primo padre, fin'allora si erano astenuti dal vino, ed avevano abitato sotto tende, si ritirarono in Gerusalemme, perchè non si credettero sicuri in campagna. In questa occasione tra di essi e Geremia avvenne quanto si legge nel capo trentesimo delle sue rivelazioni.

L'an-

(*a*) *Daniel* I. 1.(*b*) *Geremia* XXV. 1. Questo anno quarto era il 23. dopo il 13. di Giofia, nel quale Geremia cominciò a profetizzare, vers. 3.(*c*) *Geremia* XLVI. 1.(*d*) *Geremia* XXXV. 6. 11.

L'anno medesimo questo (*a*) Profeta predisse, che il Re di Babilonia verrebbe contro Gerusalemme, e la Giudea, che tutto il paese caderebbe nelle sue mani, e tutta la nazione soggiacerebbe ad una cattività di settant'anni. Fece loro molte predizioni calamitose, che dovevano piombargli addosso, e le fece affine d' indurli a schivarle col pentimento.

AN. 607.
AVANTI
G. C. di
JEHOJAKIM 3.

Ma poichè tutte queste minaccie non ammolli-
rono i loro cuori indurati, Dio gli comandò (*b*) che
raccolgesse, e scrivesse in un libro tutte le predi-
zioni, che aveva pronunziate contro Giuda, ed
Israele, e contro le nazioni, cominciando dall'an-
no decimo terzo di Giosia, nel quale era stato chia-
mato al ministero di Profeta. Per ubbidire a que-
sto comando Geremia fece venire presso di sè Baruc
Figli di Neriia suo principale discepolo, il quale
velocemente scrivendo stese in carta tutte le sue
predizioni con quell'ordine, col quale gli andava
dettando. Baruc ascese al Tempio col libro, che
aveva scritto, e tutto lo lesse alla presenza del po-
polo, ch'erasi unito da ogni parte per celebrare la
gran festa dell'Espiazioni. Non potette andarvi in
persona Geremia, perch'era ancora nella prigione,
in cui fu chiuso per le antecedenti sue predizio-
ni. Pertal cagione fu da parte di Dio data a Baruc
questa commissione, che dovette eseguire in vece
del suo Maestro. O fosse che Jehojakim, ed i suoi
primarj Ufficiali stassero altrove occupati alla difesa
delle frontiere minacciate da una invasione vicina,
o che tra quegl'imbarazzi, che sogliono essere un
effetto dei gran pericoli, gli spiriti fossero distrat-
ti, ed applicati ad altre cure, è certo che questa
lettura fu sentita con tranquillità, e che i Giudei
non mostrarono il minimo risentimento nè contro
del

(*a*) *Geremia XXV.*

(*b*) *Geremia XXXVI.*

An. 607. del Profeta , nè contro del suo Discepolo . Ma
 avanti Baruc medesimo si spaventò talmente per le minac-
 G. C. di cievoli predizioni , che aveva scritte , e lette pub-
 Jehojak blicamente , che Dio per consolarlo gli fece dire
 3. da Geremia , come si legge nel capo XLV. della
 sua Profezia , ch' egli non sarebbe involto nelle dis-
 grazie dalle quali era minacciata la nazione , ma
 che in qualunque luogo volesse ritirarfigli conser-
 verebbe la vita .

La gran festa dell' Espiazioni , nella quale Ba-
 ruc fece questa lettura , era ogni anno celebrata
 da' Giudei (*a*) il decimo giorno del mese di Tisri ,
 che corrisponde al nostro Settembre . Immediata-
 mente dopo questa solennità Nabucodonosor assalì
 la Giudea . Cinse di assedio Gerusalemme , e se ne
 rese padrone nel nono Mese chiamato *Cilseu* (*b*)
 che corrisponde al nostro Novembre , e ciò fu il
 decimo ottavo giorno di detto mese , giorno in
 cui i Giudei di oggidì fanno un annuo digiuno in
 memoria di questa disgrazia . Fece prigioniero lo
 stesso Jehojakim , e lo fece mettere in ferri per tra-
 sportarlo in Babilonia . Ma questo Principe infeli-
 ce umiliatosi al vincitore (*c*) fattosi suo tributa-
 rio , e prestatogli il giuramento di fedeltà , fu ri-
 messo nel suo Reame da Nabucodonosor , il quale la-
 sciata Gerusalemme passò innanzi , per stendere
 le sue conquiste sopra l' Egitto .

Prima però di partire fece condurre in Babilo-
 nia gran numero di schiavi Giudei . Ordinò sin-
 golarmente (*d*) ad Aspane , capo de' suoi Eunuchi ,
 che scegliesse tra i fanciulli della stirpe reale , e tra
 la primaria nobiltà del paese i più belli , e ben
 fatti , per farli trasportare in Babilonia , e porli tra
 gli

(*a*) *Levit.* XVI. 29. e XXIII. 27.

(*b*) *Dan.* I. 2. II. *dei Paralip.* XXXVI. 6.

(*c*) II. *dei Regi* XXIV. 1.

(*d*) *Dan.* I. 3.

gli Eunuchi del suo Palagio. In tal guisa fu adem- An. 607.
avanti
G. C. di
JEROJAK.
piuta la minaccia cento anni prima da Dio fatta
ad Ezechia (a) per mezzo del suo Profeta Isaia. Je-
Nabucodonosor fece ancora levare una gran parte
de' vasi del Tempio, (b) per metterli nella casa di
Bel suo Dio in Babilonia. Menato in schiavitù
gran numero di Giudei, fatti Eunuchi, e schiavi
nel palagio di Babilonia i giovanetti della fami-
glia reale, e delle schiatte più illustri, levati i sa-
cri vasi, divenuto tributario del Babilonese il Re
di Giuda, e soggiogata tutta la Nazione, comin-
cia l'Epoca fatale de' settant'anni di cattività in Ba-
bilonia (c) predetta da Geremia, ed il quarto
anno di Jehojakim dev'essere il primo di questo
calcolo.

Daniello, Anania, Misaele, ed Azaria fu-
rono nel numero de' fanciulli Ebrei (d) che'l ca-
po degli Eunuchi trasportò in Babilonia. Furono
loro mutati i nomi; Daniello fu detto Beltesatfar,
gli altri tre Sidrac, Misac, ed Abed-Nego. E've-
ro che alcuni mettono più tardi la cattività di questi
giovanetti, ma non è possibile di conciliare il loro
sentimento colla Scrittura. Imperocchè dopo d'esser
stati condotti in Babilonia dovettero (e) star tre
anni sotto la direzione del maestro degli Eunuchi,
per esser istruiti nella lingua, e nelle scienze de' Cal-
dei, prima di essere ammessi alla presenza del Re,
ed al suo servizio. Ma nell'anno (f) secondo del
regno di Nabucodonosor dopo la morte di suo padre,
e nel quarto dopo la sua prima presa di Gerusalem-
me Daniello non solo ebbe la libertà di accostarsi al-
la

(a) *Isaia XXXIX. 7. II. dei Regi XX. 18.*

(b) *Dan. I. 2.*

(c) *Geremia XXV. 11. e XXIX. 10.*

(d) *Dan. I. 6.*

(e) *Dan. I. 5.*

(f) *Dan. II. 1. 16.*

An. 607. la persona di questo Principe, ma in oltre (a) si
 avanti vede che interpretò il suo sogno, onde fu subito di-
 G. C. di chiarato capo (b) di coloro, che avevano la so-
 JHWOJAK. printendenza sui Savj, e Governatore di tutta la
 3. Provincia di Babilonia. Ora quattro anni d'istruzione nella lingua, leggi, costumi, e scienze del paese erano appena bastanti a renderlo capace di un impiego di tanta importanza, ed in oltre non poteva prima di allora aver l'età convenevole a questi posti; imperocchè non era che un giovane garzoncello quando fu levato da Gerusalemme. Tutti questi riflessi uniti insieme affiggono la traslazione di Daniello, e de' suoi compagni all'anno in cui la ho posta, nè può collocarsi dopo senza introdurre una contradizione nella Scrittura. Daniello (c) favellando della cattività ne stabilisce il principio nel terzo anno di Jehojakim, cioè un anno prima di quel che ho fatt'io; onde ne nasce una difficoltà contro il mio parere, ma il risolverla non è malagevole. Daniello comincia il suo computo dall'anno, in cui Nabucodonosor fu da suo padre mandato a questa spedizione, il che avvenne nel fine del terzo anno di Jehojakim. Impiegò questo Principe almeno due mesi di marchia per arrivare alle frontiere di Siria. Colà per quello che credo, nel principio dell'anno quarto di Jehojakim diede la battaglia agli Egizj; ed avendoli vinti assediò Carkemis, e se ne rese padrone. Dopo questo buon successo ridusse alla sua ubbidienza le Province di Siria, e Fenicia, nel che avendo impiegata gran parte dell'anno, nel principio di Ottobre si accostò a Gerusalemme, e cintala di assedio un mese dopo la presa. Dalla presa di questa Città noi cominciamo la servitù di Daniello, come

(a) Dan. II. 31.
 (b) Dan. II. 48.
 (c) Dan. I. 1.

me pure i settant'anni della cattività di Babilonia, ed in tal guisa contiamo quest'anno come il primo dell'una, e dell'altra.

An. 605.
avanti
G. C. di
3603 AK.

I Sciti, che per venti otto anni avevano posseduta l'Asia superiore, cioè le due Armenie, la Cappadocia, il Ponto, la Colchide, e l'Iberia, ne furono scacciati (a) quest'anno. I Medi, a quali avevano tolte queste Provincie, per lungo tempo procurarono di ricuperarle coll'armi; ma non avendo potuto farlo con queste, finalmente coll'inganno n'ebbero l'intento. Sotto pretesto di mantenere, e ratificare la pace, che avevano conchiusa con essi, ne invitarono una gran parte ad un convito, ove avendoli ubbriacati gli uccisero tutti. Dopo di ciò avendo facilmente trionfato del resto, s'impadronirono di nuovo di tutte le Provincie perdute, e stesero un'altra volta il loro Imperio sino alle rive dell'Halys, ch'era il loro antico confine a Ponente.

Dopo la partenza de' Caldei da Gerusalemme Jehojakim in vece di correggersi vedendo tanti, e sì terribili gastighi, che Dio scaricava sopra di lui, e del suo Reame, divenne anzi peggiore, e con men di ritegno si abbandonò ad ogni sorta di empietà, e d'iniquità. Gerusalemme, e Giuda fecero come lui, quasi che avessero preso impegno di provocar sempre più lo sdegno di Dio, e di accelerare la loro estrema rovina. Dio non si dimenticò di richiamarli all'oro dovere, e di ciò ne diede commissione particolare a Geremia. Questo Profeta non cessò mai di esortarli a ritornare all'Eterno lor Dio, per scansare le sue vendette, e per schivare l'eccidio, di cui erano minacciati, e ch'egli inculcava loro continuamente. Tanto fece singolarmente in una occasione opportuna. I Giudei

An. 605.
avanti
G. C. di
3603 AK.
5.

An. 505.
avanti
G.C. di
JEHOJAK.
5. dei avevano intimato un pubblico digiuno per il giorno decimo ottavo del mese Cisleu, il quale finno al dì d'oggi annualmente si osserva, come notai; il Profeta approfittandosi di questa occasione, in cui tutta la nazione erasi unita per celebrare questa solennità, (a) mandò un' altra volta Baruc, nel Tempio col libro delle sue Profezie, e gli ordinò farne al popolo una seconda lettura, per provare se queste minaccevoli predizioni potevano finalmente ridurlo al dovere. Baruc per ubbidire a questo celeste comando portossi nel Tempio, ed entrò nella camera di Guemaria il Segretario, ove il Consiglio del Re solea tenere le sue sessioni nel Tempio presso la porta Orientale, e da una finestra ad alta voce in presenza di tutto il popolo raunato nel piano della corte lesse quanto in questo libro si conteneva. Michea Figlio di Guemaria, ch'era presente a questa lettura, corse immediatamente al palagio del Re, ed informò i Signori del suo Consiglio, i quali chiamato Baruc, e fattolo sedere, gli ordinarono, che facesse loro la lettura di questo scritto. Restarono spaventati dalle minaccie, che conteneva. Chiesero a Baruc come lo avesse scritto, ed avendo inteso, che Geremia di propria bocca glielo aveva dettato, gli comandarono che lasciasse ivi il libro, e lo consigliarono a fuggire insieme col suo Maestro, e nascondersi in qualche luogo, ove non potessero esser trovati. Indi andarono dal Re, e lo informarono di tutto il seguito. Questo Principe mandò a cercar il libro, e se lo fece leggere, ma appena n'ebbe udite tre, o quattro pagine, che lo prese, lo tagliò con un tempratojo, e lo gittò in un bracciere, presso al quale sedeva nell'appartamento d'inverno, nè potertero impedirlo con qua-

qualunque sforzo, che ne faceffero alcuni de' suoi Configlieri. Sul fatto comandò, che Baruc, e Geremia fossero arrestati, ma essi seguendo gli avvisi del Consiglio, se n'erano già fuggiti, per sottrarsi al suo furore. An. 605.
avanti
G. C. di
JEROJAK.

I Giudei sino ad'ora hanno celebrato il bruciamento di questo libro con un' annuale digiuno. Il giorno, che vi hanno destinato nel loro calendario è il ventesimo nono di Cilfeu (*a*) undici giorni dopo di quello, in cui celebrano la memoria della lettura, che ne fu fatta nel Tempio. Dal racconto però, che ne fa Geremia, pare che questo libro fosse bruciato immediatamente dopo letto nel Tempio in questo solenne digiuno.

Bruciato questo libro in tal guisa, subito per comando espresso di Dio ne fu fatto un' altro, che fu dettato dalla bocca del Profeta, e scritto per mano di Baruc. Non solo vi fu scritto quanto si leggeva nel primo, ma vi furono aggiunte molte altre predizioni, e particolarmente quella, che fu pronunziata contro Jehojakim, e la sua famiglia per questo empio fatto, e si trova registrata nel capo XXXVI. di Geremia nei versetti 30. e 31.

Confesso, che facendo leggere da Baruc due volte questo libro nel Tempio, non mi accordo con la maggior parte di coloro, che hanno commentato questo passo della Scrittura. Ma come questa lettura di Baruc è due volte riferita nel capo XXXVI. di Geremia, così mi pare cosa chiara, che sia stata fatta due volte. In fatti nel primo racconto (*b*) si dice, che ciò avvenne nell'anno quarto di Jehojakim, e nel secondo (*c*) questa lettura vien rapportata all'anno quinto di questo Principe, il che

(*a*) Questo mese è il nono dell'anno Giudaico, e corrisponde al nostro Novembre.

(*b*) Geremia XXXVI. 1.

(*c*) Geremia XXXVI. 9.

An. 605. che visibilmente addita due tempi differenti. In
 avanti oltre nella prima relazione si dice (a), che Ge-
 G. C. di remia era in prigione quando il libro fu letto, ma
 JEROJAK. dalla seconda con chiarezza risulta che n'era uscì-
 5. cito, poichè (b) trovavasi in piena libertà di allon-
 tanarsi, e nascondersi. Queste ragioni mi obbliga-
 no a credere, che lo scritto sia stato letto due vol-
 te, nel che mi assiste il dotto Usserio, il cui giu-
 dizio è di molto peso in queste materie.

Nabucodonosor impiegò il restante dell' anno
 nella guerra contro gli Egizj, e fu tanto fortuna-
 to, che prima dell' inverno seguente tolse loro tut-
 to quello, che possedevano dall' Eufrate (c) fino al
 fiume di Egitto, cioè tutta la Siria, e la Palestina;
 perchè, come l' Eufrate era il confine Settentrionale
 della Siria, così il fiume di Egitto era il Meridiona-
 le della Palestina. Questo fiume di Egitto del qua-
 le sovente si parla nella Scrittura, che lo dà come
 confine di Palestina verso l' Egitto, non è già il Ni-
 lo, come molti credono, ma un piccol fiume, che
 scorrendo per lo deserto, che giace tra questi due
 paesi passava anticamente per confine comune. Sin-
 là stendevasi il paese promesso alla posterità di A-
 bramo conforme al cap. XV. 18. della Genesi, il
 quale fu poi dalla forte diviso, come leggesi in Gio-
 suè al capo XV. 4.

An. 604. Verso il fine dell' anno quinto di Jehojakim mo-
 avanti rì Nabopollasar Re di Babilonia (d) dopo venti un
 G. C. di anno di regno. Nabucodonosor subito che n' ebbe
 JEROJAK. 6. la nuova, (e) partì in diligenza per Babilonia,
 avendo presa la strada più corta per il deserto accom-
 pagnato da poca gente, e lasciò a' suoi Generali il

ca-

(a) *Jeremia XXXVI. 5.*(b) *XXXVI. 26.*(c) *II. dei Regi XXIV. 7.*(d) *Canon PTOLOM.*(e) *BEROSUS apud JOSEPHUM Antiq. Lib. X. cap. II. & contra Apionem Lib. 1.*

PARTE PRIMA. LIB. I. 97

carico di ricondur colà la sua armata con gli schiavi, e la preda. Arrivato che fù ricevette il governo dalle mani di coloro, che con premura lo avevano conservato per lui, e così succedette in tutti gli Stati di suo Padre, che comprendevano la Caldea, l'Assiria, l'Arabia, la Siria, e la Palestina, e sopra di essi, al dire di Tolommeo, regnò quarantatré anni, cominciando il primo nel mese di Gennajo seguente giusta il calcolo de' Babilonesi, dal quale è differente di due anni quello de' Giudei, i quali cominciano il suo regno dalla sua associazione all' Imperio. Così abbiamo due maniere di contar gli anni di questo Principe, quella de' Giudei, e quella de' Babilonesi. Daniello segue la Babilonese, ma in tutta la Scrittura è seguita la Giudaica.

An. 604.
avanti
G. C. di
Jehojak.
6.

L'anno settimo di Jehojakim, ch'era il secondo di Nabucodonosor, secondo il calcolo Babilonese, ed il quarto secondo il Giudaico, Daniello (a) spiegò a Nabucodonosor il suo sogno, e gli dichiarò nel tempo stesso quanto vien riferito a lungo nel secondo capo del suo libro. Fu per questo innalzato a grandi onori, poichè fu fatto capo di coloro, che avevano la soprintendenza su i Maghi, Governatore di tutta la Provincia di Babilonia, ed uno de' principali Signori del Consiglio, che seguiva sempre la Corte, e non aveva ancora che ventidue anni. Nella sua prosperità non si dimenticò dei suoi tre compagni Sidrac, Misac, ed Habdenego, che seco erano stati trasportati in Babilonia. Parlò al Re in loro vantaggio, e procurò loro dei posti importanti sotto di lui nelle Provincie del suo governo. Questi tre Ebrei si fecero dopo conoscere al Re, ed a tutto l'Imperio Babilonese in una maniera molto gloriosa, tanto in riguardo alla loro costanza nella religione, per cui ricusarono di adorare la

G

Sta-

An. 604.
avanti
G. C. di
JEHOJAK
6. Statua di oro fatta erigere da questo Monarca , quanto per il modo miracoloso, col quale Dio li liberò in questa occasione; onde si acquistarono una stima grande presso del Principe, che ad onori più cospicui innalzolli. Questa Storia è scritta distintamente, ed a lungo nel terzo capo di Daniello.

Lo stesso anno Jehojakim (a) si ribellò al Re di Babilonia dopo essergli stato soggetto tre anni. Riuscì di pagargli il tributo, e contro di lui si collegò di nuovo col Re di Egitto. Nabucodonosor, che allora non era in istato di andar personalmente contro questo ribelle, comandò a tutti i suoi Luogotenenti, e Governatori di Provincie in quei contorni, che gli moveessero guerra. In tal guisa Jehojakim si trovò esposto alle incursioni (b) degli Ammoniti, de' Moabiti, de' Siriani, degli Arabi, e di tutte le nazioni vicine tributarie dell'Imperio di Babilonia, che da ogni parte si scaricarono su i suoi Stati, che non cessarono di affliggerli co' loro saccheggi, e rapine. Continuarono in queste ostilità tre anni interi, finché unitisi insieme (c) lo rinferarono in Gerusalemme l'anno undecimo del suo regno; ed avendolo fatto prigioniero, probabilmente in una sortita fatta da lui nel tempo dell'assedio, lo uccisero a colpi di spada, e gettarono il suo corpo su la strada maestra fuori delle porte di Gerusalemme, non dandogli giusta la predizione di Geremia altra sepoltura, che quella di un asino, che gettasi al ciacco. (d)

L'anno antecedente alla sua morte (e) Faraone Neco Re di Egitto suo collegato, nel cui soccorso riponeva tutta la sua fidanza, aveva finiti i suoi

(a) II. dei Regi XXIV. 1.

(b) II. dei Regi XXIV. 2.

(c) II. dei Regi XXIV. 10.

(d) Geremia XXII. 18. 19. XXXVI. 30.

(e) HERODOTUS Lib. II.

suoi giorni dopo sedici anni di regno, e lasciando
 successore Psammis suo Figlio.

An. 604.
 avanti
 G. C. di
 JEHOJAK
 6.

Morto Jehojakim (a) suo Figlio Jehojakim al-
 tramente detto Jechonia, e Chonia regnò dopo di
 lui. Visse come aveva vivuto suo padre, e però
 tiroffi addosso una severa dichiarazione della ven-
 detta di Dio, che gli fu intimata da Geremia, e
 che non fu eseguita con men di rigore. Imperoc-
 chè i Luogotenenti di Nabucodonosor continua-
 rono il blocco di Gerusalemme (b) anche dopo
 la morte di Jehojakim, e tre mesi dopo vi venne
 egli in persona alla testa di un grand' esercito, dal
 quale la Città più d' appressò fu stretta. Jehoja-
 kim non trovandosi in istato di far difesa, uscì da
 Gerusalemme, ed andò a rendersi al Re di Babilo-
 nia con la Madre, tutti i Grandi della Corte, e
 co' primarj Ufficiali. Con questa viltà non guada-
 gnò che la vita, perchè caricato subito di catene
 fu condotto in Babilonia, e chiuso in una prigio-
 ne, in cui stette sino alla morte di Nabucodono-
 sor, la quale non avvenne, che trenta sette an-
 ni dopo.

Nabucodonosor fattosi in tal guisa padrone di Ge-
 rusalemme, (c) tolse tutti i tesori del Tempio, e
 del Palagio reale, ruppe i vasi di oro fatti da Sa-
 lomone per servizio del Tempio, e li portò in Ba-
 bilonia. Condusse pur seco un gran numero di cat-
 tivi, il Re Jehojakim, sua Madre, le sue femmi-
 ne, i suoi Ufficiali, ed i Grandi del Reame, e
 tutti gli uomini da guerra al numero di dieci mila
 solamente de' Gerosolimitani, senza contare i fab-
 bri, i falegnami, e gli altri artigiani. Cavò in
 oltre dal paese sette mila uomini da guerra, e mil-
 le artigiani in aggiunta alli tre mila e ventitrè,

G 2 che

(a) *Geremia* XXII. 13. 26.

(b) *II. dei Regi* XXIV. 10. 12.

(c) *II. dei Regi* XXIV. 13. 16.

POO STORIA DE' GIUDEI &c.

An. 604. (a) che l'anno precedente aveva levati dalla car-
 avanti pagna, prima che l'assedio di Gerusalemme fosse
 G. C. di formato. Degli uomini da guerra si servì per reclu-
 tate il suo esercito, ed impiegò gli artigiani nel-
 la fabbrica della Città di Babilonia, della quale
 6. parleremo a suo luogo.

In questa cattività fu trasferito in Babilonia (b)
 Ezechiello Figlio di Buzi della famiglia di Aronne;
 e quindi è, ch'egli prende questo fatto per Era,
 dalla quale conta tutti gli anni delle sue Profezie.

Dopo questo gran trasporto de' Giudei fuori del-
 la lor patria, (c) restò in essa il solo popolo minu-
 to del paese, sopra del quale Nabucodonosor di-
 chiarò Re Mattania Figlio di Giofia, e Zio di Je-
 hojakim dopo avergli fatto promettere con giura-
 mento, che gli sarebbe fedele. Per impegnarlo
 poi maggiormente mutò il suo nome di Mattania
 in quello di Sedecia, che significa *Giustizia del Si-*
gnore, affine che questo nome gli conservasse sem-
 pre fissa nella memoria la vendetta, che la giusti-
 zia del Signore suo Dio farebbe della sua infedeltà,
 se mai mancasse alla fede giurata in suo nome.

An. 598. Asceso Sedecia in tal guisa sul trono vi si man-
 avanti tenne per undici anni. Ma perchè non fu miglio-
 G. C. di re di suo Nipote, e de' suoi Fratelli precessori,
 S E D E C I A. I. colmò talmente la misura delle iniquità de' suoi an-
 tenati, che finalmente trasse sopra Giuda, e so-
 pra Gerusalemme quella orrenda desolazione, in
 cui il loro regno finì.

In tal modo finì la seconda guerra, che Nabu-
 codonosor fece a' Giudei. La fece i primi tre an-
 ni per mezzo de' suoi Luogotenenti, ma nel quar-
 to vi venne in persona, e la terminò con la cattiv-
 ità di Jehojakim, e con la presa di Gerusalemme.

La

(a) Geremia LII. 28.

(b) Ezechiello XL. 7.

(c) II. dei Regi XXI. 17. II. dei Paralip. XXXVI. 10.

La Storia non accenna per qual cagione non venne nel principio questo Monarca in Giudea. Sappiam solo, che nell'anno decimo di Jehojakim egli era occupato nel fare un componimento tra i Medi, ed i Lidj. Ecco qual ne fu il motivo.

An. 698,
avanti
G. C. di
S. D. E.
C. I. A. 2.

Ricuperata dai Medi (a) dalle mani de' Sciti tutta l'Asia Superiore, e stesi di nuovo i loro confini fino alle rive dell'Halys, che li divideva dai Lidj, si accese tra queste due nazioni una guerra, che per cinque anni ebbe varj successi. Ma finalmente l'anno sesto vennero alle prese con tutte le forze, affine di terminare la lor querela con una battaglia decisiva. Ma nel calore del combattimento, prima che la vittoria si fosse dichiarata per l'una, o per l'altra parte, sopravvenne una Eclissi, che coprì le due armate di tenebre; questo accidente le spaventò in maniera, che cessarono dal combattimento, e si accordarono di rimettere in due Principi vicini le loro differenze. I Lidj scelsero Seinnesis Re di Cilicia, ed i Medi Nabucodonosor Re di Babilonia (b). Questi due Mediatori maneggiarono l'accomodamento con condizione, che Astiage Figlio di Ciasarre Re de' Medi sposasse Ariana Figlia di Alyattis Re di Lidia. Da questo matrimonio in capo ad un'anno nacque quel Ciasarre, che nel libro di Daniello chiamasi Dario Medo. Questa Eclissi era stata predetta da Talete Milefio, e giusta il calcolo Giuliano avvenne il ventesimo giorno di Settembre l'anno 147. dell'Era di Nabonasar, il nono di Jehojakim Re di Giuda 601. anno avanti Gesù Cristo.

Lo stesso anno in cui nacque Ciasarre ad Astiage, diede questo Mandane sua Figlia nata dal primo letto in moglie a Cambise Re di Persia, da cui l'anno seguente, che fu l'ultimo di Jehojakim, nac-

G 3 que

(a) HERODOTUS Lib. I.

(b) HERODOTO nel Lib. I. lo chiama Labynes.

An. 598. que il famoso Ciro fondatore della Monarchia de'
avanti Persiani, e restauratore de' Giudei.

G. C. di Condotta in tal guisa in cattività Jehojakim, e
S E D E stabilito Sedecia in sua vece sul trono, Dio mandò a Geremia (a) una visione, in cui, sotto la figura de' due canestri di fichi, gli mostrò la liberazione, che doveva procurare, de' Giudei dalla cattività, e la desolazione, che sarebbe caduta in breve sul Re, e sul popolo, ch' era rimasto in Giudea, e come la cattività contribuirebbe alla conservazione de' primi, e che all' opposto la libertà servirebbe a precipitar nell' ultimo eccidio i secondi; come in fatti provarono nella distruzione di Gerusalemme, e nella desolazione della Giudea, che avvennero l'anno seguente.

Nell'anno medesimo Dio scoprì a Geremia la rovina, (b) ed insieme il ristabilimento di *Helam* Reame situato sul fiume Euleo all' Oriente della Giudea di là del Tigri, e la predizione fu in tutte le sue parti eseguita. Questo Reame fu conquistato, e ridotto in Provincia da (c) Nabucodonosor, ma i popoli del paese si congiunsero dopo con Ciro, e lo aiutarono a sottomettere i Babilonesi, da' quali erano stati soggiogati, e (d) Lusa ch'era Capitale di questa Provincia, divenne Capitale dell'Imperio Persiano, e sede de' suoi Re.

Partito Nabucodonosor Sedecia restò in possesso del suo Reame (e) ed i Re degli Ammoniti, de' Moabiti, degl'Idumei, di Tiro, e di Sidone, e delle altre nazioni vicine mandarono Ambasciatori a Gerusalemme per congratularsi con lui della sua ascesa al soglio, e per proporgli una lega con-

(a) Geremia XXIV.

(b) Geremia XLIX. 34. 39.

(c) ХИНОРОН Суред. Lib. 6.

(d) STRABO Lib. XV.

(e) Geremia XXVII.

contro del Re di Babilonia , affine di scuotere il giogo , e d' impedire il suo ritorno nei loro paesi . Geremia in questa occasione per comando di Dio fece dei gioghi , e dei ceppi , che diede a questi Ambasciatori , ed ordinò , che li portassero a' loro padroni , e lor dicevano da parte di Dio , che aveva donati tutti que' paesi al Re di Babilonia , al quale sarebbero soggetti essi , i loro figli , e nipoti ; ma che se di buona voglia si fossero sottomessi , avrebbero recato vantaggio a' loro Stati , e che al contrario , se si fossero ribellati , resterebbero oppressi da sua potenza . Parlò negli stessi termini a Sedecia , e fece tanta impressione nell'animo di questo Principe , che per allora ne rigettò l'alleanza . Ma fattasi poi la lega più forte , essendovi entrati gli Egiziani , ed altri di que' popoli , egli ed i suoi sudditi cominciarono a stancarsi dell' aspro dominio de' Babilonesi , onde lasciossi tirare in questa confederazione , che finalmente riuscì funesta a lui , ed a tutto il Reame ,

An. 608.
avanti
G. C. di
S E D E-
CIA. I.

Questo Re di Giudea verso il secondo anno del suo regno (a) mandò Elhasa Figlio di Jophan , e Guemaria Figlio di Hilkija in Babilonia Ambasciatori a Nabucodonosor . Geremia con tal incontro scrisse a' Giudei cattivi ; Ecco qual fu' il motivo . Achab Figlio di Kolaja , e Sedecia Figlio di Mahaseja , l' uno , e l' altro Giudei , cattivi in Babilonia si spacciavano per Profeti mandati da Dio , e pascevano il popolo con false predizioni , e con la speranza di una pronta liberazione , il che produceva mali affetti , perche niuno pensava a stabilirsi nei luoghi , che gli erano stati assegnati per suo soggiorno fabbricandosi case , o coltivando le terre , o maritandosi , o facendo qualche altra cosa , che potesse essergli utile in quel paese straniero , ov' era-

An. 597.
avanti
G. C. di
S E D E-
CIA. 2.

G 4 no

An. 597.
avanti
G. C. di
S E D E-
CIA. 2.

no stati trasportati. Geremia dunque scrisse loro, che quelli, che li lusingavano con queste vane speranze gl'ingannavano, che giusta l'ordine di Dio la cattività Babilonese doveva durar settant'anni, che quelli, ch'erano restati in Giudea, ed in Gerusalemme erano tanto lontani dal poter contribuire alla loro liberazione, che anzi bentosto sarebbero divenuti preda delle spade, della fame, e della peste, che la maggior parte sarebbe consumata da questi flagelli, e che il restante sarebbe disperso per tutta la terra, per esser l'oggetto dell'esecrazione, dello stupore, delle fischiate, e dell'obbrobrio di tutte le nazioni; che però gli esortava a provvedere alla loro sussistenza in quel paese, ov'erano stati trasportati, per abitarvi, e per adempiere i doveri convenevoli al loro stato, senza lusingarsi di ritornar in patria prima del tempo prescritto. Ai falsi Profeti poi, che li avevano delusi intimò da parte di Dio un castigo vicino, e terribile, come in effetto poco dopo provarono. Imperocchè Nabuccodonosor avendo inteso, che inquietavano i Giudei colle vane loro predizioni, e li distraevano dallo stabilirsi nei luoghi, ne quali erano stati posti, li fece arrestare, ed arrostar vivi. I moderni Giudei pretendono, che questi due uomini fossero (a) i due Anziani, che tentarono di corromper Susanna, e che per tal motivo il Re di Babilonia facesse loro soffrire questo supplicio. La sola ragione, sù cui fondano questa opinione, si è, che nel versetto 23. di questo capo Geremia li accusa di adulterio colle mogli dei loro vicini, e quindi essi conghietturano tutto il resto.

Si lessero queste lettere alla presenza di tutti i Giudei cattivi in Babilonia, ma coloro, cui dispiaceva esser disingannati di queste lusinghevoli speranze,

(a) Vide GEMARAM in Sanhedrin.

tanze, ne concepirono molto sdegno. Per lo che Semahia Nehalamite altro preteso Profeta vi diede la risposta in nome suo, e di tutti gli altri, la consegnò a' medesimi Ambasciatori, indirizzandola a Sofonia Figlio di Mahaseja secondo Sacerdote, a tutti i Sacerdoti, ed a tutto il popolo di Gerusalemme. Si lamentava, che Geremia avesse loro scritta una tal lettera, ed istava, che ne fosse vivamente ripreso. Letta questa lettera a Geremia, l'Eterno gli fe sentire la sua parola, annunziando a Semahja un severissimo castigo per quest'azione.

An. 597.
avanti
G. C. di
528.
C. 2.

Nel quinto mese dell'anno quarto di Sedecia Anania Figlio di Hazur da Gabaon (a) ebbe ardire di predir falsamente in nome del Signore, che in capo a due anni Dio farebbe restituire a Gerusalemme tutti i vasi del Tempio, e vi farebbe ritornare il Re Jechonia con tutti i cattivi. L'Eterno su questo fatto parlò a Geremia facendogli sapere, che Anania, il quale aveva parlato al popolo in nome del Signore, senza averne da lui commissione, e che lo aveva indotto a fidarsi della menzogna, farebbe percosso da Dio e morrebbe prima che l'anno finisse; e ciò avvenne in effetto il settimo mese dell'anno stesso, cioè due mesi dopo.

An. 595.
avanti
G. C. di
528.
C. 4.

Lo stesso anno furono fatte a Geremia le rivelazioni, che abbiamo ne' capi cinquantesimo, e cinquantesimo primo, in proposito dei giudizj di Dio, che sarebbero eseguiti dai Medi, e dai Persiani contro la Caldea, e Babilonia. Questo Profeta le scrisse tutte in un libro, che consegnò (b) a Seraja Figlio di Merija, e Fratello di Baruc, il quale allora era spedito in Babilonia da Sedecia, con ordine di leggerlo sulla riva dell' Eufrate, arrivato che fosse in Babilonia, indi attaccarlo ad un sasso, e gettarlo in mezzo del fiume, per rappresentare, che,

{ a) Geremia XXVIII.
{ b) Geremia LI. 59. 64.

An. 595-
avanti
G. C. di
S E D E
CIA. 4. che, come andava a fondo il libro, così Babilonia farebbe distrutta, e mandata a fondo senza poter più rialzarsi. La predizione ebbe il suo effetto già due mila, e più anni, essendo stata distrutta interamente questa potente Città, ch'è rimasta deserta, e seppellita nelle proprie rovine per tanti secoli.

Pare che Baruc accompagnasse suo Fratello in questo viaggio. Imperocchè nel libro (*a*), che porta il suo nome, si dice, ch'egli stesso lesse questo libro in Babilonia alla presenza del Re Jehonja, o Jehojakim, degli Anziani, e di altri cattivi l'anno quinto dopo presa Gerusalemme da' Caldei, il qual anno non può essere se non quello, in cui Jehiaikim perdette la libertà. In fatti dopo l'ultima resa di questa Città, che seguì l'anno undecimo di Sedecia, Baruc non poteva essere in Babilonia, perchè dopo questa disgrazia si ritirò in Egitto con Geremia, d'onde v'ha apparenza che non sia mai ritornato. Nello stesso libro di Baruc dicesi altrove, che dopo la lettura del suo libro si fece in Babilonia una colletta di denajo, che fu mandato in Gerusalemme a Joachin gran Sacerdote, ch'era Figlio d'Hilkia Figlio di Salum, ed a tutti i Sacerdoti, e tutto il popolo, che si trovavano in Gerusalemme con lui, per offerire olocausti, e sacrificj per il peccato, ed incensi sopra l'Altare del Signore lor Dio. Ma nulla di ciò poteva farsi dopo presa Gerusalemme da' Caldei. Perchè essendo stati intieramente distrutti, e consumati dalle fiamme la Città, ed il Tempio, non v'era più nè gran Sacerdote, nè Altare, nè servizio di Altare, nè popolo, che abitasse in Gerusalemme sino al ritorno dalla cattività. Se poi v'era un Joachin, (poichè mai non si nomina altrove) venendo qualificato

ficato come Figlio d'Hilkija Figlio di Salum, dovrebbe essere stato zio di Seraja, ch'era sommo Pontefice quando seguì l'incendio del Tempio, ed era Nipote dello stesso Hilkija; ed in conseguenza dovrebbe essere stato gran Sacerdote prima di Seraja, se pur v'è mai stato questo tal uomo, che abbia posseduto questa carica. Perch' è cosa certa non esservi stato alcun sovrano Pontefice di questo nome dopo Seraja in tutto il tempo, che visse Jechonia.

* Ma qual'è l'autorità di questo libro? Chi n'è l'autore? E' cosa egualmente incerta se contenga qualche fatto vero, o se dal principio fino al fine sia una pura finzione. Il Grozio (a) vuole, che tutto intiero sia stato supposto sotto nome di Baruc da qualche Giudeo Ellenista; molti altri sono del medesimo parere, e non può negarsi, che non abbiano delle ragioni forti, per sostenerlo. Il soggetto di questo libro è una lettera mandata, o che si finge essere stata mandata dal Re Jehojakim, e da' Giudei, ch'erano con lui cattivi in Babilonia ai loro fratelli, ch'erano restati in Giudea, ed in Gerusalemme. In fronte di questa lettera leggesi una prefazione Storica, ove si narra come Baruc trovandosi allora in Babilonia di ordine del popolo, e del Re scrisse una lettera, che poi loro lesse per averne la loro approvazione, e come, fattasi la colletta da noi accennata, era stato mandato a Gerusalemme il denajo, e la lettera. Vi sono tre Versioni di questo libro una in Greco, e due in Siriaco, ed una di queste si accorda con la Greca, l'altra è molto differente. Non è però cosa facile

An. 595.
avanti
G. C. di
S. E. D. N.
CIA. 4^a

* Fu dubitato dell'autorità del Libro di Baruc anche da molti Padri della Chiesa, e da altri Autori Cattolici: ma dopo che il Concilio di Trento lo ha dichiarato Canonico, tutta questa difamina dell'Autore non si dee leggere, che come una storia delle opinioni sopra l'autorità di cotesto Libro.

(a) in *Comment. ad Baruc.*

An. 595. cile il decidere in qual lingua , sia stato scritto,
 avanti o se qualcuna di coteſte Verſioni ſia per avven-
 G. C. di tura l'Originale medefimo , e poſto ciò qual delle
 S E D E- due . San Girolamo (*a*) rigetta affolutamente
 CIA . 4. queſto libro , perchè non trovaſi tra gli Ebrei , e
 tratta di finta , e ſuppoſta la lettera , che vi
 è anneſſa . Solo può dirſi in vantaggio di queſto li-
 bro , che Cirillo di Geruſalemme , ed il Concilio
 di Laodicea , tenuto l'anno del Signore 464. met-
 tono Baruc tra i libri Canonici ; perchè nel ca-
 talogo , che ci hanno dato , ſi leggono queſte pa-
 role *Jeremias cum Baruc , Lamentationibus , &
 Epistoła* ; cioè , Geremia con Baruc , le Lamenta-
 zioni , e la Piſtola , d'onde pare , che debba inten-
 derſi le Profezie , le ſue Lamentazioni , il Libro
 di Baruc con la Piſtola di Geremia , ch'è nel fine ,
 nella maniera che trovaſi tutto unito inſieme nella
 Volgata . Riſpondono alcuni , che con tali eſpreſſio-
 ni queſto Padre , e queſto Concilio non hanno vo-
 luto accennar altro che le Profezie di Geremia , e
 le ſue Lamentazioni , che per Piſtola deve inten-
 derſi quella ſola , che ſi trova nel capo 29. di que-
 ſto Profeta , e che ſe vi ſi è aggiunto il nome di
 Baruc , ciò ſi è fatto , perch'egli ebbe parte in que-
 ſta raccolta , cui aveva aggiunto l'ultimo capo , il
 quale ad eſſo vien attribuito , perchè le Profezie
 di Geremia non ſi ſtendono oltre il capo preceden-
 te , ch'è il cinquantefimo primo , come nel fine di
 eſſo capo eſpreſſamente ſi nota .

An. 594. L'anno quinto di Sedecia , ch'era pure il quin-
 avanti to della cattività di Jehojakim , ed il trentefimo
 G. C. di dopo la gran riforma fatta l'anno decimo ottavo
 S E D E- di Gioſia , (*b*) Ezechiello fu chiamato da Dio al
 CIA . 5. miniſtero della Profezia tra i Giudei della cattivi-
 tà .

(*b*) In *Praefatione ad Jeremiam* .

(*a*) *Ezechiel. l. 1. 3. &c.*

tà. Lo stesso anno fu pure onorato con la visione dei quattro Cherubini, e delle quattro ruote riferita nel primo capo delle sue rivelazioni. Dio in oltre lo stesso anno (*a*) gli rivelò li 390. anni, che aveva conceduti alla famiglia d'Israele per ultima meta della sua pazienza nel sopportarla, ed i 40., che aveva pur conceduti alla famiglia di Giuda con lo stesso fine, e gli rivelò insieme i giudizj, co' quali doveva castigar l'una, e l'altra, come si vede distesamente riferito nel capo quarto, e ne' tre seguenti delle sue Profezie.

An. 594.
avanti
G. C. di
S E D N
CIA. 5.

Lo stesso anno Ciasarre (*b*) Re de' Medi morì dopo quarant'anni di regno. Fu suo successore Astiage suo figlio, ch'è l'Assuero della Scrittura.

Questo anno fu pure l'ultimo di Psammis (*c*) Re di Egitto, che morì in una spedizione contro gli Etiopi. Gli succedette suo figlio chiamato dalla Scrittura Faraone Hophra, e venticinque anni regnò.

Ezechiello questo anno medesimo fu trasportato in visione a Gerusalemme, ove vide ogni sorta d'idolatria praticata da' Giudei, e nello stesso tempo Dio gli fece conoscere le pene, che preparava loro per queste abominazioni. Questo è 'l soggetto del capo nono, e de' due seguenti delle sue rivelazioni. Dio allora promise ai Giudei della cattività, (*d*) che fedeli al suo servizio avevano in orrore quest'empietà, che farebbe loro un Santuario nel paese straniero, in cui erano stati trasportati, e che li ricondurrebbe nella terra di Canaan, ove farebbe risorire la prosperità de' primi tempi. Il Profeta dichiarò tutte queste cose ai Giudei di Babilonia, (*e*) tra i quali abitava.

L'an-

(*a*) *Ezechiele* IV. 4. 5. 6. &c.

(*b*) *HERODOTUS* Lib. I.

(*c*) *HERODOTUS* Lib. II.

(*d*) *Ezechiel.* XI. 15. 21.

(*e*) *Ezech.* XI. 25.

An. 592.
avanti
G. C. di
S E D E -
CIA. 7.

L'anno settimo di Sedecia Dio non solo per mezzo di segni, ma ancora con espressa rivelazione fece vedere ad Ezechiello Gerusalemme presa da' Caldei, Sedecia che fuggiva di notte, gli occhi che gli furono cavati, la sua prigionia, e morte in Babilonia; indi i Giudei trasportati in questa terra straniera, la loro patria desolata, ed una tempesta di mali, che piombava sopra di essi per gastigo de' loro peccati. Questo è ciò, che distintamente si riferisce nel capo duodecimo delle sue Profezie. Spetta pure allo stesso soggetto quanto contienfi ne' sette capi seguenti, e l'anno medesimo gli fu rivelato.

Nel tempo stesso Daniello era salito a sì alto grado di giustizia, di pietà, e di virtù innanzi a Dio, ed agli uomini, che Dio medesimo (a) lo eguagliò a Noè, ed a Giobbe, poichè dichiarò, ch'esso, e questi due Patriarchi erano quelli, le istanze de' quali a pro degli altri avevano fin allora avuta maggior efficacia presso di lui. Era però ancora giovane; perchè, quando anche avesse avuti diciotto anni quando fu condotto in Babilonia per esservi allevato, ed istruito nel servizio del Re, (condizione della quale non è capace un età più avanzata) non poteva avere che trentadue anni al più. Ma aveva consacrato al servizio di Dio il tempo più florido, e più vigoroso della sua vita, e questo in fatti è il più proprio per farvi un felice profitto.

Sedecia l'anno settimo del suo regno mandò (b) Ambasciatori a Faraone Ophra Re di Egitto, fece lega con lui, e l'anno seguente rotto il giuramento di fedeltà, che aveva prestato al Re di Babilonia si rivoltò contro di questo; ma tal perfidia fu fatale ad esso, ed a tutto il suo Reame.

In

(a) *Ezechiel* XIV. 14. e 20.

(b) *Ezechiel* XVII. 15.

In effetto l'anno nono del suo regno (a) Nabucodonosor raccolta da tutti i paesi del suo dominio una grand' armata si mosse contro di lui, per punirlo della sua infedeltà, e ribellione. Arrivato in Siria intese, che gli Ammoniti erano entrati colgli altri nella lega stipulata a' suoi danni, onde stette alquanto dubbioso quale dei due popoli dovesse prima assalire (b). Ne commise la decisione a' suoi indovini, che consigliatisi colle loro vittime, co' loro *Theraphimi*, e frecce, lo fecero risolvere a volgere le sue armi contro la Giudea. Questo modo d' indovinare per mezzo delle frecce era comune fra gl' Idolatri. San Girolamo (c) ce lo insegna. Si scrivevano sulle frecce i nomi delle Città, che si aveva risoluto di assalire, si mettevano confusamente nel turcasso, indi si cavavano a caso nella maniera, con cui si cava a forte; e la Città il cui nome era il primo ad uscir dal turcasso era assalita la prima. In tal guisa si risolse la guerra contro della Giudea. Nabucodonosor marcì senza dilazione alla testa della sua armata, ed in pochi giorni (d) prese tutte le città, trattene Lakis, Azeka, e Gerusalemme. I Giudei rinferrati in questa Capitale, sicuri di vedersi ben tosto assediati, finsero di ritornare al Signore lor Dio, e s' impegnarono solennemente di essergli in avvenire fedeli, e di adempiere tutti suoi comandamenti. In conseguenza di tal impegno fecero un (e) pubblico editto, col quale si commetteva a tutti coloro, che avevano servi, o serve di schiatta Ebrei, che dovessero metterli in libertà (f), come ordinava la legge di Dio, il che fu generalmente eseguito.

Il de-

(a) II. dei Regi XXV. 1. II. dei Paralip. XXXVI. 17. Geremia XXXIX. 1., e LII. 4.

(b) Ezechiel XXI. 19. 24.

(c) In comment. in Ezechiel. XXI.

(d) Geremia XXXIV. 7.

(e) Geremia XXXIV. 8. 10. (f) Deuter. IX. 14.

An. 596.
avanti
G. C. di
S B D E-
CIA. 9.

Il decimo giorno del decimo mese, che corrisponde al nostro dicembre (a) Nabucodonosor con la numerosa sua armata pose l'assedio a Gerusalemme, e la ferrò strettamente da tutte le parti, in memoria di che il decimo giorno di Tebeth, ch'è il loro decimo mese, è stato finora (b) celebrato dai Giudei con un digiuno solenne.

L'assedio di questa Capitale della Giudea (c) fu mostrato ad Ezechiello nella Caldea lo stesso giorno, in cui cominciò, ed insieme gli fu mostrata la spaventevole desolazione a cui era esposta questa Città sotto la figura di una caldaja bollente. Nella stessa notte la moglie di questo Profeta, ch'era il *desiderio degli occhi suoi*, gli fu levata da una morte improvvisa, e non gli fu permesso di dolersene, nè di mostrarne esternamente alcun dispiacere; perchè n'ebbe un divieto espresso da Dio, affine di disegnar in tal guisa, che la Santa Città, il Tempio, ed il Santuario, ch'esser dovevano a' Giudei più preziosi di alcuna moglie al suo sposo, non solo sarebbero distrutti in un colpo altrettanto improvviso, che funesto, ma che questa calamità dovrebbe esser seguita da tante altre, e così terribili, che non permetterebbero, che si portasse il duolo per questa perdita.

An. 589.
avanti
G. C. di
S B D E-
CIA. 10.

Nel principio dell'anno decimo di Sedecia (d) il Profeta Geremia fu mandato a dichiarargli da parte di Dio, che i Babilonesi, i quali allora assediavano la sua Capitale, infallibilmente la prenderebbero, e la ridurrebbero in cenere, che farebbero lui stesso prigioniero, e lo condurrebbero a finir i suoi giorni in Babilonia. Tali predizioni dispiacquero molto a questo Principe, (e) che fece carcerare il

Pro-

(a) II. dei Regi XXV. 1. Geremia XXXIX. 1. e LII. 4.

(b) Zaccar. VIII. 9.

(c) Ezech. XXIV. 1. 2.

(d) Geremia XXXIV.

(e) Geremia XXXII. 1. 3.

PARTE PRIMA. LIB. I. 113

Profeta. Mentre era chiuso in prigione questo anno stesso (a) comprò da Anameel figlio di suo Zio un campo, che aveva ad Anathoth, per far vedere, che sebbene Gerusalemme, e la Giudea dovevano restar deserte, e che gli abitanti sarebbero trasportati in una terra straniera, ciò però non doveva durar sempre; perchè avrebbero recuperata la libertà, e che allora le terre, e le eredità sarebbero ritornate a' loro legittimi padroni, i quali le possederebbero come prima.

An. 589.
avanti
G. C. di
S E D A
CIA. 10.

Faraone Ophra (b) uscito dal suo Reame alla testa di grossa armata per soccorrere Sedecia, fece risolvere Nabucodonosor a levar l'assedio di Gerusalemme, per andare ad incontrarlo. Prima però di partire per questa spedizione (c) mandò in Babilonia tutti i Giudei cattivi, ch'erano nel suo campo, ed il numero de' quali ascendeva ad 832. persone.

Partiti i Caldei fu messo in libertà Geremia (d) e Sedecia gli mandò Jehucal figlio di Selemeja, e Sofonia figlio di Mahaseja Sacerdote per consigliarsi col suo mezzo con Dio, e per pregarlo interceder per lui, e pel suo popolo. Il Profeta rispose loro da parte di Dio, che gli Egizj, ne' quali riponevano la loro fidanza gl'ingannerebbero, e che tornerebbero in Egitto senza far cosa alcuna per essi, che i Caldei ricominciando l'assedio prenderebbero la Città, e la ridurrebbero in cenere.

Ma i Giudei lusingandosi, che i Caldei già partiti più non tornassero (e) si pentirono della riforma abbracciata per timore de' loro nemici, ridussero di nuovo in servitù tutti gli schiavi della loro

H na-

(a) Geremia XXXII. 7. 17.

(b) Geremia XXXVII. 9.

(c) Geremia LII. 29.

(d) Geremia XXXVIII. 3. 10.

(e) Geremia XXXIV. 11.

An. 590.
avanti
G. C. di
S. D. 5.
CIA. 10.

nazione, che avevano posti in libertà. (a) Per punire un'azione così ingiusta, ed inumana, ed ancora la maniera, con la quale avevano sì presto violata la fresca alleanza giurata a Dio, Geremia permise che la spada, la fame, e la peste eseguissero la divina vendetta su questi perfidi, sul loro Re, su i Principi, sopra Gerusalemme, e tutta la Giudea, finchè restassero interamente distrutti.

Mentre i Caldei erano lontani da Gerusalemme (b) Geremia risolse di ritirarsi in Anathoth sua patria, per sottrarsi all'assedio, che prevedeva doverli ricominciare ben tosto. Si pose dunque in via, per andarvi, ma, nel passare per la porta della Città il Capitano, che ne aveva la guardia lo arrestò, quasi che avesse risolto di andare a rendersi a' Caldei. Fu serrato in casa di Jonhatan il Segretario, ov'erasi fatta la prigione comune della Città, e vi stette per molti giorni.

Gli Egizj vedendo avvicinarsi i Caldei non ardirono venir alle mani con un'armata così numerosa, ed aguerrita. Ripresero dunque (c) la strada del lor paese, ed abbandonarono Sedecia a tutti i pericoli di quella guerra, nella quale eglino stessi lo avevano impegnato. Per questo il Profeta Ezechiello, (d) dopo avergli rinfacciata la loro perfidia, e che erano *stati una canna, ed un ajuto da nulla* a coloro, cui avevano promesso soccorso con giuramento in un'alleanza solenne, gl'intima, che per castigo di questa infedeltà i quarant'anni seguenti farebbero per essi, e pel loro Re anni di guerra, di turbolonne, e di desolazione. In oltre predice loro, che diverrebbero sì vili, e tanto spregievoli, che in avvenire non avrebbero più alcun Principe del-

(a) Geremia XXXIV. 17. 22.

(b) Geremia XXXVII. 11. 15.

(c) Geremia XXXVII. 7.

(d) Ezechiel. XXIX.

della loro nazione, (a) come in fatti si è avverato. Imperocchè passati questi quarant'anni divennero una Provincia de' Persiani, e da quel tempo in poi sono sempre stati governati da stranieri; perchè finito il Reame de' Persiani sono stati successivamente soggetti a' Macedoni, a' Romani, a' Saraceni, a' Mamalucchi, e finalmente a' Turchi, che son' ora i padroni dell' Egitto.

An. 589.
avanti
G. C. di
S. D. 2-
CIA. 10.

Dopo la ritirata degli Egizj Nabucodonosor (b) tornò sotto Gerusalemme, vi rimise l'assedio, che durò circa un'anno da questa ultima invasione della piazza sino alla presa:

Così vedendosi Sedecia di nuovo assediato (c) fece uscir di prigione Geremia, e gli dimandò cosa gli avesse Dio rivelato circa lo stato de' suoi interessi. Non ebbe altra risposta, se non che cadrebbe nelle mani del Re di Babilonia. Intanto il Profeta a forza di preghiere ottenne da Sedecia di non esser rimandato nella prigione comune della Città, ove per l'infezione del luogo facilmente sarebbe morto, ma di esser posto nella prigione della Corte del Re, ove restò, ed ogni giorno ricevette una porzione di pane dal pubblico magazzino sino alla presa della Città.

Sedecia trovandosi vivamente stretto dagli assalitori (d) mandò un'altra volta messi a Geremia per chieder all'Eterno quale dovesse essere l'esito di questa guerra. Il Profeta rispose, che l'Eterno in tal proposito gli aveva fatto intendere unicamente, ch'era al sommo sdegnato contro di lui, e del suo popolo per le loro iniquità, che combatterebbe egli stesso contro la Città, e la distruggerebbe, che il Re, ed il popolo sarebbero dati in mano del Re

H 2 di

(a) *Ezechiel* XXX. 13.

(b) *Geremia* XXXVII. 8.

(c) *Geremia* XXXVII. 17. 21.

(d) *Geremia* XXI. 1. 14.

An. 589. di Babilonia, che quelli, che refteranno nella Cit-
 avanti tà durantel'assedio faranno consumati dalla peste,
 G. C. di dalla fame, e dalla spada, ma a quelli, che uscì-
 S E D E - ranno, ed anderanno a rendersi a' Caldei, sarà con-
 CIA. 10. servata la vita. Questa risposta offese talmente
 (a) i Signori, e primarj Ufficiali, ch'erano pres-
 so il Re, che lo istigarono contra Geremia, ac-
 cusandolo, che sconsortasse colle sue predizioni il
 popolo, ed i soldati, e che cercasse piuttosto la lo-
 ro disgrazia, che il vantaggio; sicchè essendo sta-
 to messo nelle loro mani lo gettarono in una profon-
 da fossa, ove infallibilmente sarebbe morto, se
 (b) Hebedmelec uno degli Eunuchi di corte non
 avesse impetrata grazia dal Re di farlo cavar fuo-
 ri (c), onde per questo atto di carità Dio fece
 assicurare l'Eunuco, che sarebbe grazia anche a
 lui, e che gli conserverebbe la vita. Dopo ciò Se-
 decia (d) fece venir Geremia presso di sè nel Tem-
 pio, ed in segreto si consigliò seco sopra lo stato de'
 suoi affari. Ma il Profeta non gli disse cosa alcuna
 di più delle già dette. Solo vi aggiunse, che non
 viera salute nè per lui, nè per la Città, quando
 pure non si contentasse di uscire volontariamente, e
 di andare a mettersi nelle mani dei Generali del Re
 di Babilonia, che dirigevano l'assedio, ed efficace-
 mente lo esortò a farlo. Ma non piacendo questo
 consiglio a Sedecia, lo rimandò in prigione, e mai
 più non consigliossi con lui.

An. 588. Cominciava l'anno undecimo di Sedecia, quan-
 avanti do il Signore dichiarò per mezzo del suo Profeta
 G. C. di Ezechiello i gastighi, che preparava a Tiro per
 S E D E - aver insultati i Giudei nella loro miseria, predi-
 CIA. 11. cendo, che sarebbe esposto alle stesse calamità dal-
 lo

(a) Geremia XXXVIII. 1. 6.

(b) Geremia 38.

(c) Geremia 39. 15.

(d) Geremia 38. 14. 23.

lo stesso Nabucodonosor, in mano di cui lo darebbe. Questo è il soggetto del capo ventesimo sesto, e de' due seguenti delle sue Profezie. Rimprovera singolarmente nell'ultimo la pazza opinione, che Itobal Re di Tiro aveva concepita della sua propria saviezza; e cognizione quasi che fosse (a) più saggio di Daniello, e che non vi fosse cosa alcuna tanto nascosta, che non fosse da lui conosciuta. Ciò mostra a qual grado fosse asceso il credito della saviezza di Daniello, poich'era passata in proverbio per tutto l'Oriente; benchè giusta il calcolo, che abbiain fatto della sua età non potesse aver allora più di trenna sei anni. Nel fine poi del capo vigesimo ottavo di Ezechiello sono pronunziate le stesse sentenze contro Sidone per la ragione medesima.

An. 586.
avanti
G. C. di
S. D. M.
C. I. A. 11.

Parimente in quell'anno questo Profeta pronunziò i suoi giudicj contro Faraone, e gli Egiziani. Dichiarò, che farebbe andar contro di essi il Re di Babilonia, che li metterebbe nelle sue mani, e che malgrado la loro potenza, ed orgoglio non si sottrarrebbero alla sua vendetta, come non si sottrassero gli Assirj, benchè fossero più grandi, e potenti. Queste predizioni sono la materia dei capi trenta, e trent'uno delle sue rivelazioni.

Il nono giorno del quarto mese di questo anno (b) Gerusalemme fu presa da' Caldei un'anno in circa dopo che vi fu posto l'assedio l'ultima volta. Mentre entravano nella Città, Sedecia se ne fuggì co' suoi soldati, traversò il campo nemico, e procurò di salvarsi di là del Giordano. Ma i Caldei, che lo perseguitavano, lo raggiunsero a Gerico, dove abbandonato da coloro, che lo accompagnavano fu preso, e condotto al Re di Babilonia

H 3 in

(a) Ezechiel XXVIII. 3.

(b) II. dei Regi XXV. 4. II. dei Paralip. XXXIV. 17. Geremia XXXIX. 2. 10. LII. 6. 11.

An. 598. in Ribla nella Siria, dove faceva la sua residen-
 avanti za. Nabucodonosor fece uccidere in sua presenza i
 G. C. di suoi figliuoli e tutti i Grandi, ch'erano stati presi con
 S E D E lui; gli fece poi cavar gli occhi, ed avendolo carica-
 TO II. to di catene di bronzo, lo fece condurre così mal
 concio in Babilonia, dove questo Principe infeli-
 ce finì la vita in prigione. Così fu compiuto quan-
 to in questo proposito aveva predetto Ezechiello,
 (a) che sarebbe trasportato nel paese de' Caldei;
 ma che non vedrebbe la Città, in cui doveva mo-
 rire.

Il settimo giorno del quinto mese, cioè verso il
 fine del nostro Luglio (b) Nebuzardan Capitano
 delle guardie del Re di Babilonia venne in Gerusa-
 lemme. Levò tutti i vasi sacri del Tempio, e quan-
 to trovò di prezioso nel palagio reale, ed in tutto
 il rimanente della Città. Dopo ciò in esecuzione
 dell'ordine ricevuto dal suo Padrone il decimo gior-
 no dello stesso mese diede fuoco al Tempio, ed al-
 la Città, e distrusse intieramente e l'uno, e l'al-
 tra; gettò pure a terra le mura con le torri, e con
 l'altre loro difese, spiand tutte le fabbriche, e la
 Città fu ridotta in un monte di rovine. Restò Ge-
 rusalemme per cinquantadue anni in questo stato
 infelice, finchè ritornati in patria col favore di Ci-
 ro i Giudei la rifabbricarono. In memoria di que-
 sta disgrazia i Giudei hanno sinora osservati due
 digiuni, uno nel decimo settimo giorno del quar-
 to mese, che cade nel nostro Giugno, per la di-
 struzione di Gerusalemme, e l'altro nel nono gior-
 no del quinto mese, che cade nel nostro Luglio,
 per l'incendio del Tempio. In Zaccheria (c) si
 fa menzione dell'uno, e dell'altro sotto nome di di-
 giuni del quarto, e del quinto mese, come di so-
 len-

(a) Ezechiel XII. 13.
 (b) II. dei Regi XXV. 8. 17. Gerem. LII. 12. 23.
 (c) Zachar. VIII. 19.

jennità, che si erano celebrate ogni anno dalla distruzione di Gerusalemme sino al suo tempo, cioè per lo spazio di senttant'anni. Gioseffo (a) osserva che il Tempio, fu incendiato da Nabucodonosor lo stesso giorno, e lo stesso mese, che nel decorso de'tempi fu abbruggiato da Tito.

An. 588.
avanti
G. C. di
S E D E
C I A 11.

Nebuzardan non contento di distruggere la Città, ed il Tempio, fece ancora schiavo tutto il popolo, che vi trovò. Tra gli altri prese Seraja sovrano Pontefice (b) e Sofonia secondo Sacerdote, e circa altre settanta persone delle più considerabili, e le condusse al suo Padrone, che allora era a Ribla, e che le fece tutte morire. Lasciò (c) nel paese la seccia del popolo per lavorar le terre, e coltivar le viti, e loro diede per Governatore Guedolia Figlio di Ahikam, tutto il restante fu da lui menato in Babilonia.

Nabucodonosor espressamente aveva imposto a Nebuzardan, che non facesse alcun male a Geremia, (d) ma che anzi avesse cura particolare di lui, e che facesse quanto desiderava. Per lo che questo Generale appena arrivato in Gerusalemme fece uscir il Profeta dalla prigione, in cui fu chiuso per ordine di Sedecia, e lo ripose in libertà. Quando poi tornò al suo Padrone lo condusse seco sino a Rama, ove lasciò in suo arbitrio lo scegliere se voleva andar con lui in Babilonia, dove sarebbe mantenuto a spese del Re, o restar nel suo paese. Geremia si tenne a questo partito, però Nebuzardan lo provide di viveri, gli fece de'regali, e lo rimandò a Guedolia, cui ordinò di aver cura particolare di lui.

H 4

Ripi-

(a) *de Bello Judaico* Lib. VII. cap. X.

(b) II. *dei Regi* XXV. 18. 21. *Geremia* LII. 24. 27.

(c) II. *dei Regi* XXV. 22. 25. *Geremia* XXXIX. 9. 10. e LII. 15. 16.

(d) *Geremia* XXXIX. 11. 14. e XL. 1. 6.

An. 588. avanti G. C. di S. D. N. CIA II. Ripigliata ch'ebbe Nabucodonosor la strada di Babilonia, (a) tutti coloro, che per paura de' Caldei si erano ricoverati presso le nazioni vicine, o che dopo la rotta di Gerico si erano nascosti ne' campi, e ne' deserti, quando intesero, che Guedalia era stato dichiarato Governatore del paese, vennero presso di lui, ed assicurati da esso con giuramento, che sotto del suo governo sarebbero in sicurezza, si stabilirono nel paese, e ne raccolsero i frutti. I principali tra questi erano Johanan, e Jonathan Figli di Kareah, e Seraja Figlio di Hofahia, ed Ismaele Figlio di Nethania.

Ma Ismaele (b) era venuto a lui affine di tradirlo, ed ucciderlo. Era costui del sangue reale, e considerando, che i Caldei non erano più in Giudea, credette di farsi Re. Per eseguire questo disegno aveva tramata una congiura per uccider Guedalia, ed indi impadronirsi del suo governo. Bahalis Re degli Ammoniti era entrato in questa congiura; ma Johanan avendola scoperta, andò co' principali della nazione a trovar Guedalia, per informarlo delle prave intenzioni d'Ismaele, e si offerì di assicurarlo dalla disgrazia, della quale era minacciato, coll'uccidere questo perfido. Ma Guedalia, ch'era di un genio molto dolce, e niente sospettoso, non potette persuadersi, che Ismaele fosse capace di un'azione sì vile. Continuò dunque a trattare familiarmente con lui, onde approfittandosene (c) Ismaele venne a trovarlo nel settimo mese, che corrisponde al nostro Settembre, quando la maggior parte del popolo era sparsa per la campagna a far la raccolta, e mentre si mangiava, e si beveva in un convito, che Guedalia con molta cordialità faceva ad esso Ismaele, ed a' suoi compagni, questi

(a) Geremia XL. 7. 12.

(b) Geremia XL. 13. 16.

(c) Geremia XLI.

questi si lanciarono contro di lui, e l'uccisero. Ammazzarono nel tempo stesso buon numero di Giudei, e Caldei, che si trovavano con esso in Mitspa, e fecero gli altri prigionieri. Il giorno seguente avendo inteso, che ottanta persone andavano per divozione alla casa di Dio (a) con offerte, ed incensi, le tirò artificiosamente a Mitspa, ove le uccise tutte, toltene dieci, che riscattarono la propria vita coll' offerirgli le provigioni de' frutti, che tenevano nascoste. Ciò fatto, e presi seco tutti i loro cattivi, tra i quali si trovarono le Figlie del Re, si posero in cammino per ritirarsi presso il Re degli Ammoniti. Ma Johanan, e gli altri Capitani subito ch'ebbero notizia di quest' orribile attentato con tutta la gente armata, che poterono unire, perseguitarono Ismaele, e raggiuntolo a Gabaon, gli tolsero tutti i prigionieri. Ismaele seguito da otto de' suoi fuggissene presso il Re degli Ammoniti. L'uccisione di Guedalia avvenne due mesi dopo la distruzione della Città, e del Tempio nel trentesimo giorno del settimo mese. I Giudei fecero dopo in tal giorno solenne annuo digiuno. Zaccheria ne fa menzione (b) sotto nome di digiuno del settimo mese. Con ragione lo fecero giorno di duolo, perchè questo delitto portò all'ultimo grado le loro calamità.

Dopo questo fatale accidente (c) Johanan, ed il restante del popolo, temendo il risentimento del Re di Babilonia si risolsero di abbandonare Mitspa, e di salvarsi in Egitto. Si fermarono qualche tempo in Bethlehem, per consigliarsi con Geremia, che
ave-

(a) A Gerusalemme, perchè sebbene il Tempio era distrutto, i Giudei, ch'erano restati in Giudea, continuarono ad offerire sacrificj, e adorare nello stesso luogo, ov'era stato situato, per tutto il tempo che dimorarono in quel paese.

(b) Zaccharia VIII. 19.

(c) Geremia XLl. 17.

An. 588. avevano seco, sopra l'esito del loro viaggio, e per
 avanti G. C. di pregarlo, che ne chiedesse notizia all'Eterno. Il Pro-
 feta avuta la risposta dieci giorni dopo da Dio li fe-
 ce unire, e disse loro, che se restavano nel paese se
 ne troverebbero contenti, che Dio li proteggereb-
 be, e disporrebbe il Re di Babilonia ad esser loro
 favorevole, che se all'opposto in onta a questo con-
 siglio, che Dio dava loro, si ostinassero nel volere
 ritirarsi in Egitto, il ferro, e la fame sarebbero lo-
 ro alle spalle, finchè restassero interamente distrut-
 ti. Queste rimostranze non fecero nei loro spiriti
 alcuna impressione. Avendo già deliberato di pas-
 sare in Egitto, non ebbero alcun riguardo al consi-
 glio, che Dio mandava loro col mezzo del suo Pro-
 feta. Gli risposero, che tal avviso non veniva da
 Dio; ma che gli era stato suggerito da Baruc suo
 discepolo, per esporli al furore del Re di Babilonia.
 Così Johanan, e gli altri Capi condussero seco in
 Egitto tutti i Giudei tanto quelli, ch'erano ritor-
 nati in patria dopo la partenza de' Caldei, quanto
 quelli, che vi lasciò Nabucodonosor uomini, fem-
 mine, fanciulli, come ancora i figli del Re, e Gere-
 mia, e Baruc suo Discepolo, e si ritirarono in E-
 gitto, dove si stabilirono, finchè i flagelli, de'
 quali Dio li aveva minacciati per la loro disubbi-
 dienza gli estinsero, e distrussero sino all'ultimo.
 In tal guisa finì questo anno infelice, nel quale la
 Città, ed il Tempio di Gerusalemme furono di-
 strutti, e la Giudea fu ridotta all'estrema desola-
 zione,





STORIA DE' GIUDEI, e de' Popoli vicini.

P A R T E P R I M A.

LIBRO SECONDO.

L'Anno duodecimo della cattività di Jehoia-
kim uno di coloro, ch'erano fuggiti da Ge-
rusalemme (a) venne a trovar Ezechiello An. 587.
avanti
G. C. di
NABUCO-
DONOSOR
18.
in Caldea, e lo informò della distruzione
della Città. Avuta questa notizia il Profeta pre-
disse, che sarebbe rovinato ancora il restante della
Giudea, e che perirebbero sino all'ultimo tutti i
Giudei, che vi erano restati.

Lo stesso Ezechiello profetizzò le disgrazie dell'
Egitto, e di Faraone Ophra. Predisse, che Dio ec-
citarebbe contro di lui Nabucodonosor, che que-
sto conquistatore desolerebbe il suo Reame, e che
perirebbe con tutte le sue armate, come tante al-
tre nazioni, che Dio aveva sterminate in pena del-
le loro iniquità. Questo è 'l soggetto del capo tren-
tesimo secondo delle sue Profezie.

I Giudei, che avevano cercato in Egitto il lo-
ro ri-

(a) *Ezechiel.* XXXII. 31. 29.

An. 587. ro ricovero, si stabilirono a *Migdol* (a), a Ta-
 avanti phnar, a *Noph*, e nel paese di *Patros*, cioè (b) a
 G. C. di Magdolo presso il mar Rosso, a Daphne presso Pe-
 NABUCO- lusio, ed a Menfi nella Tebaide. Si abbandonaro-
 DONOSOR no all' Idolatria (c) servendo la Regina de' Cieli,
 18. e le altre false Divinità del paese senza curarsi in
 alcun modo del Signore lor Dio. Geremia (d) rin-
 faciò altamente questa empietà a quelli (e) di Pa-
 tros, o della Tebaide tra' quali trovavasi. Impe-
 rocchè per levargli ogni mezzo di ritornare, e di
 abbandonarli la seconda volta, lo avevano condot-
 to in quel paese, che fra tutti i luoghi ove si erano
 stabiliti era il più lontano dalla Giudea. Ma tutte
 le sue rimostanze furono inutili. Si dichiararono,
 che non volevano più servire l'Eterno, (f) ma
 persistere nella loro Idolatria, che non erano mai
 stati più felici di quando avevano praticato questo
 culto; che solo dopo averlo lasciato erano loro suc-
 cedute tutte le disgrazie; che però erano risoluti
 di non prestar più orecchio a qualunque cosa, che
 fosse lor detta da parte dell' Eterno. Fu questo il
 motivo, per cui (g) l'Eterno ordinò a Geremia,
 che intimasse loro, che tutti quelli della nazione,
 che restassero in Egitto sarebbero sterminati dal fer-
 ro, e dalla fame; toltone un piccol numero, che
 si salverebbe in Giudea. Il Profeta diede loro per
 segno, che Faraone Ophra Redi Egitto, nel quale
 si confidavano, caderebbe nelle mani di coloro,
 che gl'insidiavano la vita, come era stato dato Se-
 decia a Nabucodonosor, che cercava di farlo mori-
 re;

(a) Geremia XLIV. 1.

(b) Vide BOCHARTI *Phaleg.* Part. 1. Lib. IV. cap. XV.
 11.

(c) Geremia XLIV. 8. 15. 19.

(d) Geremia XLIV. 1. 15.

(e) Geremia XLIV. 15.

(f) Geremia XLIV. 16. 19.

(g) Geremia XLIV. 26. 30.

re ; e che quando vedessero cogli occhi proprj la disgrazia di questo Principe, dovessero accertarsi, che la loro non era lontana, come in effetto dieci otto anni dopo provarono.

AN. 587.
avanti
G. C. di
NABUCO-
DONOSOR
18.

Dopo di ciò non si fa più menzione di Geremia. Morì probabilmente poco dopo in Egitto molto avanzato in età ; perchè aveva profetizzato per lo spazio di circa quaranta e un' anno, cioè dopo il terzo decimo di Giosia, per altro doveva essere molto consumato, ed indebolito per le disgrazie, che aveva sofferte tanto in riguardo alla sua persona, che alla sua patria. Tertulliano, Santo Epifanio, San Girolamo, Doroteo, e Zonara dicono, che fu lapidato da' Giudei in vendetta de' rimproveri, che loro faceva per l' Idolatria ; così pure intendono alcuni quelle parole di San' Paolo nella sua sua Pistola agli Ebrei (a) *sono stati lapidati*. Altri credono, che Faraone Ophra lo facesse morire per le predizioni fatte contro di lui ; ma queste non sono che conghietture incerte.

Finita felicemente la guerra Giudaica ritornò Nabucodonosor in Babilonia, dopo aver messi in buon ordine i suoi affari di Siria, e di Palestina, e delle spoglie riportate in questa spedizione fece (b) una Statua di oro in onore di Bel suo Dio, e la fece innalzare, e consecrare nel piano di Dura. Trovasi questa Storia narrata a lungo, e distintamente nel capo terzo di Daniello. Qui si dimanda, come

(a) Agli Ebrei XI. 37.

(b) Nella Versione Greca di Daniello al cap. III. 1. si dice, che ciò avvenne l'anno 18. di Nabucodonosor, il che non si trova nel Testo originale, dove non si fa menzione dell'anno. E' però molto probabile, che questa particolarità altro non sia, che una nota marginale passata nel Testo, e per quanto io credo non senza fondamento. Imperocchè questo fatto cade naturalmente su questo anno di questo Principe, onde io ho seguita questa Versione nell'assegnargli l'anno.

An. 587. come questo Profeta potette sottrarsi dall'esser get-
 avanti tato nella fornace ardente, alla quale furono con-
 G. C. di dannati i suoi tre Compagni in questa occasione.
 NABUCO- E' cosa certa, ch'egli non piegò le ginocchia avan-
 DONOSOR ti questo Idolo; una somigliante compiacenza, che

18.

tendeva direttamente a difonorare il suo Dio, non è compatibile con un'uomo di un carattere sì religioso, e sì pio. Bisogna dunque dire, ch'egli fosse assente, o che s'era presente non fosse stato accusato. Questa ultima ragione sembra la più probabile. Imperocchè avendo Nabucodonosor intimato a tutti i Grandi del suo Reame; a tutti gli Ufficiali, e ministri; che doveessero assistere alla solennità di questa dedicazione, non è credibile, che avesse permesso a Daniello, il quale era uno de' principali, l'assentarsi in questa congiuntura. E' dunque più verisimile; che fosse presente, e che non fosse accusato di non aver adorata la Statua, perchè i suoi nemici credet'ero ben fatto non cominciare da lui, stante il gran credito, che aveva presso del Re, ma che fosse meglio accusare sul principio i suoi tre Compagni, per spianarsi la strada ad assalire ancora lui stesso con più fortuna. Ma la liberazione miracolosa di questi tre giovani Ebrei fernò tutte le accuse, che potevano portarsi contro Daniello. Ecco il motivo, per il quale non si parla di lui in questo incontro.

An. 586. Nabucodonosor l'anno ventesimo primo del suo
 avanti regno giusta il calcolo de' Giudei, e decimo nono
 G. C. di giusta quello de' Babilonesi, il secondo dopo la di-
 NABUCO- struzione di Gerusalemme, ritornò in Siria, (a)
 DONOSOR pose l'assedio a Tiro in tempo che Itobal n'era
 19. Re. Questa fu un'ardua impresa per lui, perchè con-
 sumò tredici anni a farsi padrone di questa piaz-
 za.

(a) JOSEPHUS *Antig. Lib. X. cap. XI. & contra Appio-
 nem. Lib. I.*

za. Era questa una Città forte, e doviziosa, che non era mai stata soggettata da alcuna potenza straniera, ed era allora in gran riputazione per il suo commercio, (a) col quale molti de' suoi Cittadini erano divenuti (b) tanti Principi riguardo alle loro ricchezze, e magnificenza. Era stata fabbricata da' Sidonj 240. anni prima (c) del Tempio di Gerusalemme. Imperocchè, preso Sidone da' Filiti di Askalon, molti de' suoi abitanti salvati sui loro vascelli fabbricarono (d) Tiro. Quindi è che questa Città vien detta da Isaia (e) *Figlia di Sidone*. Ma ben presto superò sua madre in grandezza, ricchezze, e potenza. In tal guisa trovossi in istato di resistere per tanti anni alle forze di questo potente Monarca, sotto il giogo del quale tutto il restante dell' Oriente aveva piegata la cervice.

Mentre Nabucodonosor era impiegato in questo assedio staccò Nebuzardan Capitano delle sue guardie con una parte dell' armata, per saccheggiare il paese d'Israele. Lo fece senza dubbio per vendicare l'assassinio di Guedalia, poichè non poteva questo Principe aver altro motivo, che lo inducelse a sterminare questo miserabile avanzo di popolo, ch' egli stesso aveva lasciato, e stabilito in questo paese. In questa spedizione Nebuzardan (f) prese tutti i Giudei, che vi trovò, e li mandò in Babilonia. Ma tutti insieme non arrivarono che al numero di 745. persone, essendosi gli altri salvati in Egitto, come abbiamo narrato.

Questa ultima cattività finì di rovinar la Giudea, in cui non restò alcuno de' suoi primi abitanti.

Furo-

- (a) Ezechiel XXVI. XXVII.
- (b) Isaia XXIII. 8.
- (c) JOSEPHUS *Antiq.* Lib. VIII. cap. II.
- (d) JUSTIN. Lib. XVIII. cap. III.
- (e) Isaia XXIII. 12.
- (f) Jeremia LII. 30.

An. 586.
avanti
G.C. di
NABUCO-
DONOSOR
19.

An. 586. Furono così adempiute le predizioni d' Isaia , Ge-
 avanti remia , Ezechiello , e di altri Profeti su questo sog-
 G. C. di getto , e singolarmente quella di Ezechiello (*a*) ,
 NABUCO- in cui la sofferenza divina verso la famiglia d'Isra-
 DONOSOR le è determinata a 390. giorni , e verso quella di
 19. Giuda a quaranta . Imperocchè , intendendo secon-
 do lo stile profetico, giorni per anni , trovasi che
 dall' Apostasia di Geroboamo sino a questa ultima
 cattività erano appunto passati 390. anni , ne' qua-
 li Dio aveva sopportata l' Idolatria della famiglia
 d'Israele . Dall'altro canto dopo l'anno decimo ot-
 tavodi Giosia (*b*) , nel quale la famiglia di Giu-
 da s' impegnò solennemente di vivere in tutto con-
 forme alla Legge di Dio , sino a questo tempo si
 trova esser corsi i quarant'anni , per lo spazio de'
 quali Dio aveva tollerato , che restassero impuni-
 te le violazioni di questa alleanza , delle quali
 erasi fatta rea . Ma spirati per l'una , e per l'altra
 questi anni di tolleranza , Dio rese compiuta la lo-
 ro rovina con questa ultima cattività , in cui tut-
 te due provarono la stessa sorte ; poichè quelli , che
 furono trasportati in questa occasione erano parte
 della famiglia di Giuda , parte di quella d'Israele .
 Altri fanno finire questi due calcoli con la distru-
 zione di Gerusalemme . Per fondare la loro ipo-
 tesi , cominciano i quarant'anni di tolleranza per
 la casa di Giuda dal tempo , in cui Geremia fu
 mandato a' Giudei , per predicar loro la peniten-
 za , cioè dall'anno terzo decimo di Giosia , (*c*)
 nel quale per la prima volta fu chiamato a que-
 sto ufficio ; dopo il qual tempo sino all'ultimo an-
 no di Sedecia , nel quale fu distrutta Gerusalem-
 me , erano corsi precisamente quarant'anni . Cir-
 ca poi gli anni 390. di tolleranza per la famiglia
 d'Israe-

(*a*) *Ezechiel* IV. 1. 8.(*b*) *II. dei Paralip.* XXXIV. 29. 31.(*c*) *Geremia* I. 1.

d'Israele, prendono il tempo dall'apostasia di Geroboamo, e fanno, che questo periodo abbia ap-
 punto lo stesso termine, cioè, che contenga 390. an-
 ni precisi fino alla distruzione di Gerusalemme. Ma perchè in questa Profezia il periodo degli an-
 ni riguarda la casa d'Israele per opposizione a quel-
 la di Giuda, non è possibile il fissarne il fine alla distruzione di Gerusalemme, nella quale la famiglia d'Israele non ebbe alcun' interesse. Imperocchè questa Città non era del Reame d'Israele, ma di quello di Giuda, di cui era la Capitale; sicchè la sua rovina fu un castigo per Giuda, non per Israele. Ciò non può dirsi di questa ultima cattività, che fu sofferta egualmente dall'una, e l'altra famiglia; onde ha potuto essere il termine di cotesti anni di tolleranza, delli predetti ad ambedue le famiglie.

An. 586.
 avanti
 G. C. di
 NABUCCO-
 DONOSOR
 19.

Circa poi i quarant'anni della Divina pazienza verso la casa di Giuda, che alcuni cominciano a numerare dalla missione di Geremia, è verissimo, che da quel tempo fino alla distruzione di Gerusalemme tanti appunto ne sono scorsi. Siccome dunque (a) i CXX. anni di pazienza divina verso del vecchio mondo si contano dalla missione di Noè, per esortar gli uomini a penitenza, così io inclinerei a prendere questi quarant'anni per quelli, che furono impiegati da Geremia nel predicare la penitenza a' Giudei. Ma dall'aderire intieramente a questa opinione mi trattiene il non potersi concepire, per qual cagione Ezechiello abbia preso per epoca della sua missione l'anno diciottesimo di Giosia, quando senza dubbio correva il trentesimo anno della sua chiamata all'ufficio di Profeta, se non se in riguardo ai 40. anni della pazienza di Dio verso la casa di Giuda, di cui egli medesimo favella nelle sue Profezie.

I

Nebu-

(a) II. dei Paralip. VI. 3.

An. 586.
avanti
G. C. di
NABUCO-
DONOSOR
39.

Nebuzardan avendo in tal forma desolata la Giudea (a) marcìò contro degli Ammoniti. Distrusse Rabba la loro Città reale, saccheggiò il paese col ferro, e col fuoco, prese il Re, i Principi, e la maggior parte de' principali della nazione, e li condusse in cattività, usando senza dubbio tanto rigore con essi, affine di castigarli per aver avuta parte nel tradimento di Guedalia.

In tempo che si faceva l'assedio di Tiro è probabile, che i Filistei, i Moabiti, gl'Idumei, i Sionj, ed altri popoli vicini siano stati esposti alle incursioni, e rapine de' Babilonesi, e che in tal guisa provassero i mali, ch'erano stati predetti loro da Geremia, (b) e da Ezechiello (c).

An. 574.
avanti
G. C. di
NABUCO-
DONOSOR
31.

L'anno quarto decimo della distruzione di Gerusalemme, ch'era il ventesimo quinto della cattività di Jehojakim, Ezechiello ebbe tutte le visioni, e rivelazioni sopra lo stato futuro della Chiesa, le quali si contengono nel suo libro dopo il capo quarantesimo nono sino al fine.

Lo stesso anno cominciarono ad eseguirsi i giudizj, co' quali Dio aveva minacciato Faraone Ofra, o Apria Re di Egitto. Imperocchè il popolo di Cirene, colonia Greca, che si era (d) stabilita in Africa, avendo tolta ai Libj; nazione vicina posta tra Cirene, e l'Egitto, e confinante con questi due popoli, una gran parte del loro paese, ed avendola tra di loro divisa, i Libj diedero sè stessi, e le loro terre ad Apria per ottenere la sua protezione. Mandò dunque Apria una grande armata in Libia, per far guerra ai Cirenaici. Ma quest'armata restò sconfitta, e quasi tutta tagliata a pezzi, per lo che gli Egizj s'immaginarono, che l'avesse man-

(a) Geremia XLIX. 1. 6. Ezech. XXV. 1. 7. Amos 4. 15.

(b) Geremia XXVII. XXVIII. XXIX.

(c) Ezech. XXV.

(d) HERODOTUS Lib. II. e IV. DIODOR. Sicul. Lib. I. part. II.

mandata in Libia col disegno di farla ivi perire, affine di esercitar poi sopra i sudditi un più assoluto dominio. Questo pensiero gl'irritò a segno, che si sollevarono in gran numero, e fecero una lega contro di lui. Apria udita questa ribellione mandò loro Amasia uno de' suoi primarj Ufficiali per acquietarli, e farli rientrare nel loro dovere. Ma quando Amasi cominciò a parlar loro, gli posero in testa le insegne reali, e lo acclamarono Re. Amasi accettata la corona, che gli fu offerta, si fermò con essi, e li confermò nella ribellione. Apria più che mai infiammato di sdegno a questo avviso spedì Paterbemi un' altro de' suoi primarj Ufficiali, e Signori di Corte, per arrestar Amasi, e condurlo a sè. Ma Paterbemi, non avendo potuto levar Amasi da questo esercito di ribelli, che lo circondavano, tornò ad Apria, da cui fu trattato in una maniera la più indegna, e crudele. Imperocchè questo Principe infuriato, perchè non gli aveva condotto Amasi, senza riflettere, che gli era impossibile l' eseguire la sua commissione, gli fece tagliar il naso, e gli orecchi. Un fatto sì enorme eseguito in un' uomo di tal rango, e merito irritò talmente gli Egiziani, che la maggior parte andò ad unirsi ai malcontenti, onde la ribellione divenne universale. Questa sollevazione de' sudditi costrinse Apria a ritirarsi nell' Alto Egitto, ove si mantenne qualche anno, ed intanto Amasi occupò tutto il Reame.

Mentre tacevansi queste cose in Egitto (a) Nabucodonosor l' anno ventesimo sesto della cattività di Jehojakim, ch'era il decimo quinto della distruzione di Gerusalemme, finalmente dopo un assedio di tredici anni si fece (b) padrone di Ti-

I 2

ro.

(a) *Ezechiel. XXIX. 17.*(b) *JOSEPHUS Antig. Lib. X. cap. XI. & contra Appianum Lib. I.*

An. 574.
avanti
G. C. di
NABUCO-
DONOSOR
31.

An. 575.
avanti
G. C. di
NABUCO-
DONOSOR
32.

132 STORIA DE' GIUDEI &c.

AN. 573. ro. Distrusse intieramente la piazza, cioè la Città,
AVANTI ch'era sul continente, e le rovine di essa furono
G. C. di poi dette *Pala-Tyrus*, o Tiro antico. Ma pri-
NABUCO- ma che l'assedio si fosse tanto avanzato, gli abi-
DONOSOR tanti con la maggior parte de' loro averi si erano
32 ritirati in una Isola mezzo meglio distante dalla
 riva, ove fabbricarono una nuova Città. Perciò
 Nabucodonosor entrato nella Piazza non vi tro-
 vò quasi cosa alcuna da concedere alla rapaci-
 tà delle sue truppe, per risfarcirle delle fatiche
 sofferte in un'assedio sì lungo; per lo che sdegnos-
 si talmente, che sfogò la collera con gli edificj,
 e con que' pochi abitanti, che vi erano restati,
 spiandò la Città sino alle fondamenta, e fece man
 bassa su tutti coloro, che vi trovò. Dopo un tal
 disastro questa Città non ha mai più potuto ricu-
 perare il suo antico splendore. Il nome, e la glo-
 ria di Tiro fu ereditato dalla nuova Città fabbri-
 cata nell' Isola, e l'altra divenne un semplice vil-
 laggio conosciuto sotto il nome di Tiro antico,
 come già dissi. Questo fu l'assedio da Nabuco-
 donosor, e ciò risulta dalla descrizione fatta da E-
 zechiello di questo assedio. Narra egli, che il Re
 di Babilonia alzò un (a) forte, ed argini contro
 la Città, (b) e piantò macchine di guerra, per
 abbattere le sue muraglie. Queste particolarità
 non ponno verificarsi del nuovo Tiro, ch'è tutto
 circondato dal mare. Si raccoglie pure dallo stesso
 Profeta, (c) che questo Monarca prese Tiro, e lo
 distruse intieramente. E' però cosa certa, che la
 Città dell'Isola non fu esposta a questa disgrazia.
 Imperocchè si legge nelle Storie de' Fenicj, che
 dopo la morte d'Itobalo (d), il quale fu ucciso
 in

(a) *Ezech. XXVI. 8.*

(b) *Ezech. XXVI. 9.*

(c) *Ezech. XXVI. 4. 9. 12.*

(d) *Ezech. XXVIII. 8. 19.*

in questa guerra, (a) Baal gli succedette nel Reame, e lo tenne dieci anni, e che fu poi seguito da molti Magistrati, che duravano un tempo prefisso, e che governarono successivamente la Città di Tiro sotto nome di Giudici. E' molto probabile, che preso, e rovinato l'antico Tiro coloro, che si erano ritirati nell' Isola vicina, si rendessero al Re di Babilonia con certe condizioni, e che questo Principe desse loro Baal per Re. Dopo un decennio di regno morì, ovvero fu deposto Baal lo stesso anno, in cui Nabucodonosor recuperò il senno, ed i Babilonesi per tenere i Tirj in maggior dipendenza, diedero il loro governo a' Magistrati, che duravano certo tempo, e che invece del nome di Re portavano quello di *Suffetti*, o Giudici, sotto il qual nome erano molto conosciuti presso i Cartaginesi, ch'erano discesi da' Tirj, e così chiamavano (b) il primiero Magistrato della loro Repubblica. Questo nome deriva dalla voce Ebraica *Ihophetim*, che significa Giudice, ed è il titolo, che per molte generazioni fu dato ai Capi sovrani del popolo d'Israele, prima che vi fossero i Re. Pare che questa specie di governo durasse presso i Tirj sin' al tempo, in cui furono rimessi nello stato primiero da Dario *Istaspe*, cioè settant'anni dopo, come diremo a suo luogo.

Non posso qui dispensarmi dall' avvertire, come la Cronologia degli Annali Fenicj esattamente si accorda con quella della Sacra Scrittura. Ezechiello mette la presa di Tiro fatta da Nabucodonosor l'anno XXVI. della cattività di Jehojakim; perchè nel primo giorno del primo mese (c) dell' anno

I 3 XXVII.

(a) JOSEPHUS contra Appionem Lib. I. cap. VI.

(b) LIVIUS Lib. 28. *Suffetes eorum, qui summus est Panis Magistratus*. Veggasi pure il Lib. 30. e 36. di questo Storico, ove parla de' Suffeti, come Magistrato Supremo de' Cartaginesi.

(c) Cap. XXIX 17. 18.

AN. 573
avanti
G. C. di
NABUCC
DONOSOR
32.

An. 573. XXVII. ne parla come di una Città caduta poco
 avanti
 G. C. di prima in mano di questo conquistatore; (a) in
 NABUC. conseguenza, ella deve essere stata presa l'anno
 32. precedente, cioè il XXXII. della cattività. Que-
 sto corrispondeva al XXXII. del regno di Nabu-
 codonosor giusta il calcolo Babilonese, e da que-
 sto fino al primo del regno di Ciro in Babilonia
 vi corsero trenta sei anni secondo il Canone di
 Tolommeo, e lo stesso trovasi negli Annali de' Fe-
 nicj. Imperocchè, conforme al calcolo di questi, do-
 po che Nabucodonosor prese Tiro (b) Baal n'
 ebbe il governo dieci anni, Ecnebalò due mesi,
 Chebbes dieci mesi. Abbarò tre mesi, Mitgonè
 e Gerastrato sei anni, Balatore un'anno, Merba-
 le quattro anni, ed Hirome venti anni, e nell'
 anno quarto decimo di questo ultimo mettono que-
 sti Annali il principio del regno di Ciro. Uniscan-
 si ora tutti questi anni insieme, e si troverà, che
 il quarto decimo d' Hirome è precisamente il
 XXXVI. dopo il XXXII. di Nabucodonosor, ch'
 era il XXVI. della cattività di Jehojakim, ed è
 lo stesso in cui Ezechiello pone la presa di Tiro, d'
 onde apparisce, che questo Profeta, e questi An-
 nali assegnano l'anno medesimo a questo avveni-
 mento. Imperocchè l'anno XXVI. della cattività
 di Jehojakim, contando all'ingiù, nel quale lo mette
 Ezechiello, ed il XXXVI. dopo il XIV. d'Hi-
 rome, contando all'insù, ove lo mettono gli An-
 nali Fenicj, si trova essere precisamente lo stesso.

Nabucodonosor, e la sua armata avendo sofferte
 sì gran fatiche in questo lungo, e penoso assedio
 (c) che ogni testa ora divenuta calva, ed ogni
 spal-

(a) Perché l'anno XXXVII. della cattività di Jehojakim es-
 sendo (il XLIII.) l'ultimo del regno di Nabucodonosor
 (II. dei Regi XXV. 27. e Geremia LII. 31.) il XXVI. di questa
 cattività, deve corrispondere al XXXII. di Nabucodonosor.

(b) Iosephus contra Appianem Lib. I.

(c) Ezech. XXIX. 18. 20. e XXX. 1. 19.

spalla era restata senza pelo, e non avendo trovato nella Città cosa alcuna per ricompensarli del servizio, che avevano reso a Dio coll'eseguire le sue vendette contro questa Città, Dio stesso per risfarcili, per bocca del suo Profeta Ezechiello, promise loro le spoglie dell'Egitto. In fatti conforme a questa predizione lo stesso anno subito preso Tiro il Re di Babilonia, approfittandosi delle divisioni intestine introdotte in quel Reame dalla ribellione di Amasi, marchid colà alla testa della sua armata. Soggiogò l'Egitto da (a) Magdol, o Magdalo, ch'è nell'ingresso di quel Reame, sino a Siene, ch'è nell'altra estremità verso le frontiere dell'Etiopia, e vi diede per tutto un guasto (b) orribile, ammazzò gran numero di abitanti, e ridusse il paese ad una desolazione sì grande, che non bastarono (c) quarant'anni a rimetterlo. Nabucodonosor caricato di preda il suo esercito, e sotto-messo tutto il reame, venne ad un'accordo con Amasi, ed avendolo confermato nel possesso del regno come suo vassallo, e Vicerè, ripigliò la strada di Babilonia.

AN. 573.
AVANTI
G. C. di
NABUC.
32.

Mentre i Babilonesi saccheggiavano l'Egitto, la maggior parte de' Giudei, che colà si erano ritirati per l'uccisione di Guedalia, cadettero nelle mani di questi crudeli nimici, che ne scannarono (d) una parte, e strascinarono gli altri in Babilonia cattivi. Non ne fuggì che un picciol nume-

I 4

ro,

(a) *Ezech. XXX. 6.* Convien notare, che nella nostra Versione Inglese, e nella Francese è stato malamente tradotto *dalla Torre di Siene*, perchè la voce *Migdol*, che si è tradotta per Torre è un nome proprio, che significa la Città di Magdol, la quale è nell'ingresso di Egitto verso la Palestina, come Siene era nell'altra estremità verso l'Etiopia. Si doveva dunque tradurre *da Magdol sino a Siene*, cioè da un capo all'altro di Egitto.

(b) *Ezech. XXIX. 30. 31. 32.*

(c) *Ezech. XXIX. 13.*

(d) *Geremia XLIV. 27. 28.*

An. 570.
avanti
G.C. di
NABUC.
35.

ro, e questi salvatisi dall'Egitto si stabilirono poi di nuovo nella lor patria dopo la cattività.

Quando il Re di Babilonia fu partito dall'Egitto, Apria uscito dal luogo, ove si era ritirato, si avanzò verso i lidi del mare, e probabilmente dalla parte della Libia; ed affollata un'armata (a) di Carj, d'Jonj, e di altri stranieri si mosse contro di Amasi, e presso Menfi gli diede battaglia. Ma per disgrazia restò non solo battuto, ma prigioniero, e condotto nella Città di Jais nel suo proprio palagio fu strangolato. Così furono adempiute le predizioni, che (b) Geremia, ed (c) Ezechiello avevano fatte di questo Principe, e del suo popolo, e singolarmente quella di Geremia circa la sua morte, nella quale questo Profeta annunziò a Faraone Ofra (d) che Dio lo darebbe nelle mani di coloro, che cercavano di togli la vita, come aveva dato Sedecia in mano di Nabucodonosor, che cercava di ucciderlo. Narra Erodoto (e), che questo Principe era tanto orgoglioso, e gonfio dell'opinione del proprio merito, che si vantava, che gli stessi Dei non avevano forza di sbazarlo dal trono, tanto sodamente credeva di avere stabilita la sua potenza. In riguardo di ciò Ezechiello (f) gli mette in bocca queste orgogliose parole, *E' mio il fiume, ed io l'ho fatto*. In fatti ne' primi venti anni del suo regno fu fortunato al pari di ogni altro de' suoi predecessori, (g) poichè le sue armi ebbero prosperi successi contro i Cipriotti, i Sidonj, i Filistei, ed altre nazioni. Ma dopo che volle, come Caligola, essere

(a) HERODOTUS Lib. II. DIODORUS SICULUS Lib. I. part. 2.

(b) Cap. 43. 44. 45.

(c) Cap. 29. 30. 31. 32.

(d) Geremia XLIV. 30.

(e) HERODOTUS Lib. II.

(f) Ezechiel XXIX. 19.

(g) HERODOTUS Lib. II. DIODOR. SICUL. Lib. I. part. II. Geremia XLVII. 1.



effere venerato come un Dio, la prosperità lo abbandonò, e fece quel fine infelice, che si è narrato. Dopo la sua morte Amasi (a) restò pacifico possessore di tutto l'Egitto, e ne occupò il trono per quarant'anni dopo la detta morte di Apria. Questa rivoluzione avvenne l'anno decimo nono della distruzione di Gerusalemme.

AN. 570.
avanti
G. C. di
NABUC.
35.

Lo stesso anno Nabucodonosor, ritornato in Babilonia dalla spedizione di Egitto, vide in sogno quel grande, e misterioso albero troncato per comando del Cielo, del quale si trova il racconto, e l'interpretazione nel capo quarto di Daniello.

Nabucodonosor terminate felicemente tutte le sue guerre, trovandosi in una piena tranquillità, si applicò a dar l'ultima mano alla fabbrica di Babilonia. Alcuni attribuiscono la fondazione di questa potente Città (b) a Semiramide, altri (c) a Belo. Ma chiunque sia stato il fondatore, è cosa certa, che Nabucodonosor la rese una maraviglia del mondo. Le opere principali, (d) che la refero tanto famosa erano, I. le Muraglie della Città II. il Tempio di Bel. III. il Palagio reale co' suoi giardini pensili IV. le Dighe, e gli Argini del fiume, che la traversava V. il Lago, ed i Canali fatti a mano per iscaricarli le acque del fiume. Queste opere superavano in magnificenza, e spesa tutte quelle, che ogni altro Re aveva fatte fin allora, ed in paragone delle quali non può stare alcuna opera fatta dopo, trattane la muraglia de' Chinesi.

Queste mura erano per tutti i riguardi prodigiose. Erano grosse (e) 127. piedi, alte 350., ed avevano

(a) HERODOTUS DIODOR. SICUL. *ibidem*.

(b) HERODOTUS LIB. I. Ctesias, JUSTINUS LIB. I. cap. II.

(c) QUINTUS CURTIUS LIB. V. cap. I. ABYDENUS ex Megasthene apud EUSEB. *prag. Evang.* LIB. IX.

(d) Berosus apud Josephum *Antiq.* LIB. X. cap. IX. ABYDENUS apud Eusebium *prag. Evang.* LIB. IX.

(e) HERODOTUS LIB. I.

An. 570.
avanti
G. C. di
NABUC.
35.

vano 480. stadj, * che fanno sessanta miglia Ingle-
fi, digiro. Erodoto, che le aveva vedute, e ch'è
l'Autore più antico, che abbia trattata questa ma-
teria, ci fa questo distinto racconto. Se v'ha al-
cuno, che sopra di ciò non si accordi con lui, è pe-
rò vero, che la maggior parte di coloro, che con-
vengono nel misurare queste mura, (a) dal più al
meno ci danno queste stesse misure. Quelli poi, che
non danno loro, che cinquanta cubiti di altezza,
ne parlano in conformità dello stato, in cui erano
dopo Dario Istaspe. Imperocchè ribellatisi i Babilo-
neli ardirono sostenere contro di questo Principe un
lungo assedio confidati sulla robustezza delle lor mu-
ra, e però, quando ebbe presa la Città, per preveni-
re (b) ogni altra ribellione, levò le porte, e fece
abbassare esse mura sino all' altezza accennata, ol-
tre la quale non furono rialzate mai più. Queste
formavano un quadro perfetto, (c) che per tutti
i lati stendevasi 120. stadj, cioè quindici miglia.
Erano (d) tutte fatte di larghi mattoni uniti col
bitume, liquore denso, e glutinoso, che in quei pae-
si esce dalla terra, che lega più tenacemente della
calce, e che diviene più duro del mattone, o della
pietra, a cui serve di legatura. Erano cinte da una
vasta fossa piena di acqua, ed intonacata di mattoni
dall' uno, e dall' altro canto. La terra, che se ne
trasse scavandola, era stata impiegata per fare i
mat-

* Questa riduzione è fatta prendendo 8. Stadij per miglio Romano, il che non è vero se non dello Stadio Italico o moderno; laddove lo Stadio antico era quasi la metà più corto, ne andavano 15. a fare un miglio. Perciò la grandezza di Babilonia non era tanta quanta suppone l'Autore.

(a) PLINIUS Lib. VI. Cap. XXVI. PHILOSTRATUS Lib. I. Cap. XVIII.

(b) HERODOTUS Lib. III.

(c) HERODOTUS Lib. I.

(d) HERODOTUS Lib. I. QUINTUS CURTIUS Lib. V. Cap. I. STRABO Lib. XVI. DIODOR. Lib. III. ARIAN. de Expeditione Alexandri Lib. VII.

mattoni, de' quali erano fabbricate le mura. Dalla grossezza, ed altezza enorme delle mura può argomentarsi la larghezza, e profondità della fossa. Ogni lato di questo gran quadro aveva venticinque porte, onde in tutto il giro sene contavano cento, ed erano di bronzo malliccio. Quindi è, che quando Dio promise a Ciro la conquista di Babilonia per bocca d' Isaia nel capo 46. disse. *Io romperò le porte di bronzo*. Tra due porte vi erano tre torri, ed altre quattro una per angolo di questo gran quadrato, e tre parimente tra ogni angolo dello stesso gran quadrato, e la porta vicina da ogni parte, e tutte queste torri erano alte dieci piedi più delle mura; ma ciò deve intendersi solamente (a) di que' luoghi, ov' erano necessarie le torri. Varj siti delle mura erano difesi da marassi sempre pieni di acqua, che impedivano l' accostarvisi, e questi erano senza torri. Perciò queste torri non erano che 150.; per altro se si fosse continuato lo stesso ordine in tutto il giro della Città, dovevano esservi in numero molto maggiore. In faccia alle venticinque porte da ogni parte del quadrato si stendevano altrettante strade, ognuna delle quali finiva alla porta del lato opposto; sicchè in tutto vi erano cinquanta strade, (b) che s' incrociavano per angoli dritti, e ciascuna di esse era lunga quindici miglia, e larga cinquanta piedi. Vi erano pure quattro altre strade, sopra le quali non si era fabbricato che da un lato, perchè l' altro era chiuso da opere fatte per difesa. Queste giravano tutta la Città lungo le mura, e ciascuna di esse era (c) larga cento piedi. Le incrociature di queste strade formavano 676. quadri, ognuno de' quali si stendeva quattro stadj; e mezzo per ogni lato,

An. 570.
avanti
C. C. di
Nabuc.
35.

(a) DIODOR. SICUL. Lib. II.

(b) HERODOT. Lib. I:

(c) DIODORO dice due *Plethres*, cioè 200. piedi, perchè un *Pletro* comprendeva cento piedi.

An. 570. lato, onde aveva due miglia, ed un quarto di giro.
 avanti Questi quadri erano circondati da case (a) alte per
 G. C. di tre, o quattro contignazioni, e le facciate di esse
 NABUC. erano ornate di ogni sorta di abbelimento. Lo spa-
 35. zio interno era occupato da cortili, e giardini. Un
 ramo dell' Eufrate traversava questa gran Città da
 Settentrione a Mezzogiorno. Nel mezzo della me-
 desima si passava questo fiume sopra di un ponte
 (b) lungo uno stadio, e largo trenta piedi, fabbri-
 cato con un'artificio ammirabile, per supplire al
 difetto del fondo del fiume, (c) il quale essen-
 do tutto arenoso, non è atto a sostenere le fonda-
 menta. Sulle estremità del ponte (d) vi erano due
 Palagi, il vecchio dalla parte Orientale del fiume,
 il nuovo dall' Occidentale opposta. Il primo com-
 prendeva quattro degli accennati quadrati, (e) il
 secondo nove (f). Il Tempio di Bel, ch'era vi-
 cino al Palagio vecchio occupava uno di questi qua-
 dri. La Città tutta era situata (g) in un vasto
 piano, ed in un territorio sommamente fertile.
 Quella parte, ch'era posta all' Oriente del fiume,
 era (h) la Città antica, e l'altra posta a Ponente era
 opera di Nabucodonosor; ma l'una, e l'altra era
 ferrata nel vasto quadrato, di cui parlai. La pian-
 ta di questa Città sembra fatta sul modello di quel-
 la di

(a) HERODOT. Lib. I. PHILOSTRATUS Lib. I.

(b) STRABONN dice, che il fiume, che passava per Ba-
 bilonia era largo uno stadio. Lib. XVI. Ma DIODORO nel
 Lib. II. dice, che il ponte era lungo cinque Stadij, in tal
 guisa il ponte era molto più lungo, che largo il fiume.

(c) DIODORUS SICUL. Lib. II. Q. CURTIUS Lib. V. Cap. I.
 PHILOSTRATUS Lib. I. Cap. XVIII. HERODOTUS Lib. I.

(d) BEROSUS apud JOSEPH. Antiq. Lib. X. Cap. XI. HE-
 RODOT. Lib. I. DIODOR. SICUL. Lib. II. Q. CURT. Lib. V.
 Cap. I. PHILOSTRATUS Lib. I. Cap. XVIII.

(e) Aveva 30. Stadij di giro. DIODOR. SICUL. Lib. II.

(f) Aveva 60. Stadij di giro. DIODOR. SICUL. ibid.

(g) HERODOT. Lib. I.

(h) DIODOR. SICUL. Lib. II.

la di Ninive, la quale aveva (a) precisamente 480. stadj di giro. Nabucodonosor avendo distrutta insieme con suo Padre quest' antica Capitale dell' Imperio di Assiria, risolse di fabbricar della stessa grandezza Babilonia, che aveva destinata a succedere nella medesima dignità. Tutta la differenza, che vi pose, è che Ninive (b) formava un Parallelogramma, o quadrato lungo, e Babilonia fu fatta quadra perfettamente, e da tal figura era resa più grande di Ninive. Affine di popolare sì gran Città questo Conquistatore vi trasportò tanto numero di cattivi dalla Giudea, e dagli altri paesi acquistati. Ma quando ancora avesse potuto empirla di abitanti a proporzione della sua capacità, non vi era in tutto l' Oriente un paese più atto a mantenere così gran popolo di quello, in cui era situata. Questa Provincia era tanto fertile, che quando i Persiani ebbero il dominio dell' Asia (c) rendeva loro la metà altrettanto, che il restante di quel vasto Imperio. La terra era così propria per i grani, che rendeva due, o trecento volte più di quello, che riceveva. Ma questa Città non ebbe tempo per ben popolarsi. Venticinque anni dopo la morte di Nabucodonosor Ciro trasportò la sede dell' Imperio a Susa, onde finì l' accrescimento, e la gloria di Babilonia, che dopo non fiorì più. Quinto Curzio (d) narra, che, quando Alessandro arrivò in Babilonia, questa Città non occupava che 90. stadj, ma ciò non può intendersi, che della sua lunghezza. Supponendo dunque, che la larghezza fosse eguale alla lunghezza (ch' è quel più, che possa accordarsi) ne seguirà, che le fabbriche occupavano 8100. Stadj quadri; ed indi risulta, che tutto
lo

An. 570-
avanti
G.C. di
NABUCO
35

(a) Ibidem.

(b) Due di questi lati si stendevano in lunghezza 150. Stadj per ciascuno, gli altri due 90. per ciascuno. Diod. ibid.

(c) HERODOT. Lib. I.

(d) Q. CURTIUS Lib. I. Cap. I.

AN. 570.
avanti
G. C. di
ABUC.
35.

lo spazio compreso tra le mura comprendeva 14400. Stadj quadri, de' quali ve n'erano 6300., su cui non vi era alcuna fabbrica, ma erano coltivati, e feminati, come narra lo Stesso Storico. In oltre le case non erano congiunte, ma da ogni parte vi era un voto, che le separava l'una dall'altra, e questa maniera di fabbricare, dice Quinto Curzio, fu creduta la più sicura. Ecco le sue stesse parole. *Ac ne totam quidem Urbem tectis occuparunt, per XC. Stadia habitatur, nec omnia continua sunt, credo quia tutius visum est pluribus locis spargi.* Vale a dire tutta la Città non era occupata da fabbriche, ma solo per lo spazio di 90. Stadj, ed in oltre le fabbriche non erano contigue, e ciò si fece, se non m'inganno, perchè si è creduto esser maggior sicurezza nell'abitar case separate l'una dall'altra. Questa maggior sicurezza viene di ordinario riferita al pericolo del fuoco, ma propriamente deve intendersi in riguardo alla salute. Imperocchè con tal mezzo in que' paesi caldi si schivano le soffocazioni, e gli altri inconvenienti, ai quali sono sicuramente esposti coloro, che abitano in case unite, e serrate insieme. Per questa ragione a Dely Capitale dell' Indie, e nelle altre Città di quei Climi caldi le case sono isolate, e separate l'una dall'altra. In questa stessa maniera era fabbricata l'antica Roma. Tutti questi riflessi uniti insieme fanno vedere, che Babilonia era più grande in apparenza, che in sostanza. Imperocchè su questo calcolo, la maggior parte dello spazio, che comprendeva era spoglio di fabbriche, nel che fu inferiore a Ninive, la quale avendo un recinto di non minor estensione, non aveva poi alcun voto, che noi sappiamo. Si prova poi, che questa fosse piena di abitanti col numero prodigioso di fanciulli, ch'erano in essa al tempo di Gianna, che giusta la Scrittura arrivarono a cento venti mila quelli, che non sapevano distinguere la propria

PARTE PRIMA. LIB. II. 143

pria destra dalla sinistra. Nabucodonosor era bensì risoluto di render Babilonia per tutti i riguardi superiore all'altra, ma non visse, e l'Imperio Babilonese non durò abbastanza, per eseguire lo stabilito disegno.

An. 576.
avanti
G. C. di
NABUCA
35.

Un'altra grand'opera di Nabucodonosor in Babilonia era il (a) Tempio di Bel. Ciò che vi era però in esso di più rimarchevole, non era opera di questo Principe, ma era stato fabbricato molti secoli prima, ed era una torre prodigiosa posta nel centro dell'edificio. La sua base era un quadro (b) che stendevasi uno stadio per ogni lato, onde aveva un mezzo miglio di giro. Consisteva in otto torri fatte l'una sopra l'altra. Alcuni ingannati dalla versione Latina di Erodoto, la quale dice, che la più bassa di queste torri era grossa uno stadio, ed alta altrettanto, vogliono, che ciascuna di esse fosse alta uno stadio, sicchè la torre arrivasse ad un miglio di altezza. Ma il testo Greco di Erodoto, ch'è l'autentico, nulla dice, di somigliante. Dice solo, che questa torre aveva uno stadio di lunghezza sopra uno stadio di larghezza senza dir parola della sua altezza. Strabone, il quale nella descrizione, che ne fa la chiama Piramide, perchè andava calando di torre in torre, dice, che tutta intiera (c) aveva uno stadio di altezza, ed uno di grossezza per tutti i lati. In fatti se l'uno, e l'altro di questi Autori avesse dato uno stadio di altezza a ciascuna torre, ed un miglio a tutte insieme, niuno potrebbe persuaderselo, tanto sarebbe inverisimile; quanto meno dunque dovrà crederfi, mentre niuno di questi Storici lo dice. Questo edificio era abbastanza prodigioso quale ce lo descrive Strabone. Attenendosi alle misure, ch'egli ci dà, senza aggiungervi di più, convien confessare,

(a) BEROSUS apud Joseph. Antiq. Lib. X. cap. XI.

(b) HERODOTUS Lib. I.

(c) STRABO Lib. XVI.

An. 576. fare, che questa era una delle opere più maraviglio-
 avanti se, * che sia mai stata nel mondo, ed in oltre che su-
 G. C. di però di molto la maggiore delle Piramidi di Egitto,
 NABUC- la quale è stata creduta superiore a tutte le opere
 35. umane. Imperocchè, sebbene la sua base fu mino-
 re (a) di quella della Piramide, ch'era un quadro
 di 700. piedi per ogni lato, laddove l'altra non n'
 ebbe che 600. la torre però fu molto più alta,
 perchè la misura perpendicolare della Piramide era
 di 481. piedi, ma quella della torre arrivava a 600.
 piedi intieri, sicchè era più alta 119. piedi, onde su-
 perava l'altra di un quarto. Non è dunque fuor di
 ragione ciò, che Bocardo assicura (b) che questa
 torre era la stessa, che fu fabbricata quando avven-
 ne la confusione delle lingue. Era sufficientemente
 prodigiosa per corrispondere alla descrizione, che
 ne fa la Scrittura; oltre di ciò molti Autori ci assi-
 curano, ch'era tutta (c) fatta di mattoni, e di bi-
 tume, come di quella di Babel ci fa fede la Scrit-
 tura. Erodoto dice, che vi si ascendeva per gradini
 posti in giro al di fuori. Quindi molto verisimil-
 mente può conghietturarsi, che vi si ascendeva per
 una scala obliqua incavata nella grossezza del mu-
 ro,

* Se siamo alla misura degli Stadj antichi, ch'erano in
 uso al tempo d'Erodoto, il solo Autore che sia giunto all'età
 nostra di tanti, che avean veduto cotesto Edificio, abbiamo
 a dire, che il Tempio di Bel non fosse più alto, che di 69. per-
 tiche sespedali in circa. Tale altezza non è punto straordina-
 ria, considerata a rincontro di molti de' nostri Edificj d'Eu-
 ropa. Il Tempio di Bel fu anche più facile a costruirsi; per-
 chè essendo fabbricato di mattoni, questi portavansi in alto su
 la schiena degli uomini, nè si avea bisogno di macchine, le
 quali sono state necessarie, per far arrivare alla grande altezza
 de' Campanili delle nostre Chiese le grossissime pietre, ch'
 entrano nella loro costruzione. (nota dell'Ediz. di Parigi.

(*) Veggasi Greave descrizione delle Piramidi pag. 68.
 69.

(b) PHALGO part. I. Lib. I. cap. IX.

(c) STRABO Libi XVI. HEROD. Lib. I. DIONOR. SICUL. Lib.
 II. ARIANUS de Expeditione Alexandri, Lib. VII.

ro, la quale girava intorno otto volte prima di arrivare alla cima, e ciò faceva un'apparenza di otto torri poste l'una su l'altra, e che sempre andavano stringendosi, nella stessa maniera con cui vien rappresentata comunemente nelle pitture la torre di Babel, con questa differenza però, che questa di ordinario si dipinge rotonda, e l'altra era quadra. Queste otto torri, che componevano, per così dire, altrettante contignazioni, erano ciascuna di 75. piedi di altezza. V'erano molte gran camere coperte di volte sostenute da colonne. Tutte queste camere facevano parte del Tempio, quando la torre fu consacrata al servizio dell'Idolatria. La più alta contignazione era la più sana, ed in questa si praticavano le principali divozioni. In cima della torre era un Osservatorio, (a) coll'uso del quale i Babilonesi si erano fatti dotti nell'Astronomia più che ogni altra nazione, ed in poco tempo vi avevano fatto quel gran profitto, che loro attribuisce la Storia. Imperocchè quando Alessandro prese Babilonia il Filosofo Calistene, che lo aveva seguito, trovò che avevano delle osservazioni Astronomiche di 1903. anni contando in modo retrogrado, il qual tempo arrivava sino all'anno 115. dopo il Diluvio, ed era il decimo quinto dopo la fabbrica della torre di Babel. Imperocchè la confusione delle lingue, che subito seguì, avvenne l'anno, in cui naque Peleg, e fu il centesimo primo dopo il diluvio, e queste osservazioni cominciavano quattordici anni dopo. Calistene mandò questo calcolo da Babilonia in Grecia ad Aristotele suo Maestro, come narra Simplicio nel suo secondo libro *de Cælo* sulla fede di Porfirio. Sino a Nabucodonosor il Tempio di Bel non era altro che la torre, e le camere accennate servivano a quanto

K

spet-

AN. 570.
AVANTI
G. C. di
NABUC.
35.

spettava a questo culto Idolatra. Ma questo Monarca (a) gli diede una estensione molto maggiore co' grandi edifizj, che vi fabbricò intorno in un quadro (b) di due stadj per ogni fianco, e di un miglio di circonferenza, la quale era 1800. piedi più grande (c) del quadrato del Tempio di Gerusalemme. Questo non aveva che 3000. piedi di giro, ma l' altro giusta questo calcolo ne aveva 4800. Tutto questo corpo di fabbriche era ferrato da un muro, che può supporfi esser stato della stessa estensione del quadro, che racchiudeva, e nel quale erano molte porte, per cui andavasi al Tempio. Erano tutte (d) di bronzo massiccio, ed è probabile, che fossero impiegati in queste il Mare, e le colonne di bronzo e gli altri vasi dello stesso metallo levati dal Tempio di Gerusalemme, e trasportati in Babilonia. Perchè dice la Sacra Storia (e), che Nabucodonosor pose tutti i vasi sacri trasportati da Gerusalemme in Babilonia nella casa del suo Dio, cioè nel Tempio di Bel. Questo era il nome della divinità principale de' Babilonesi. Credesi, che Nimrod fosse chiamato Bel in riguardo all'autorità, che aveva, e per motivo della sua ribellione Nimrod. Imperocchè Bel, o Baal, ch'è lo stesso nome, significa Signore, e Nimrod ribelle tanto nella lingua Ebraica, che nella Caldaica. Il primo era il nome Babilonese di questo Principe, ed esprimeva l' autorità sovrana, che aveva su quel paese. L'ultimo è quello, che gli vien dato della Scrittura per la sua ribellione, poichè sollevos-

(d) BEZOSUS apud Josephum Antiq. Lib. X. cap. XI.

(b) HERODOTUS Lib. I.

(c) Perchè questa era quadrata di 500. cubiti per ogni lato, e di 2000. in tutto, cioè a dire di 3000. piedi. Veggasi Ligfoot descrizione del Tempio di Gerusalemme.

(d) HERODOTUS Lib. I.

(e) Daniel I. 2.11, des Paralip. XXXVI. 7.

levossicontra di Dio, per eseguire i suoi pravi disegni. Questo Tempio sussisteva ancora al tempo di Xerse; ma questo Principe tornato dalla spedizione di Grécia (a) lo demolì intieramente, dopo averne levati i tesori immensi, che dentro vi erano, tra quali si trovarono molti Idoli; e statue di oro massiccio, una delle quali, per rapporto di Diodoro di Sicilia, (b) era alta quaranta piedi, e però poteva esser quella, che Nabucodonosor consacrò nella campagna di Dura. E' vero, che la Scrittura dà a questa sessanta cubiti, o novanta piedi di altezza, ma ciò deve intendersi della Statua, e del suo piedestallo. Imperocchè non attribuendo la Scrittura a questa statua che sei cubiti di larghezza o grossezza, è impossibile, che ne avesse la Statua sola sessanta di altezza. La ragione è chiara, perchè su questa proporzione avrebbe avuto di altezza dieci volte più che di larghezza, o grossezza, ma ciò eccede tutte le proporzioni del corpo umano, perchè l'altezza di un'uomo non è mai dieci volte maggiore della grossezza, anchè se si misuri un'uomo della più snella, e gracile statura a mezzo il corpo. Ma non si dice in qual luogo fosse misurata la grossezza di questa Statua; forse la misura fu presa da una spalla all'altra, ed in tal caso la proporzione di sei cubiti di larghezza ridurrebbe esattamente la Statua alla misura riferita da Diodoro. Imperocchè l'altezza ordinaria di un'uomo è quattro volte e mezza maggiore della sua larghezza da una spalla all'altra; però se la Statua era tra le spalle larga sei cubiti, giusta questa proporzione doveva esser alta venti sette cubiti, i quali fanno quaranta piedi, e mezzo. Oltre di ciò dice Diodoro (c), che questa

K 2

Sta-

(a) STRABO Lib. XVI. p. 738. HERODOTUS Lib. I. ARIANUS de Expeditione Alexandri Lib. VII.

(b) Lib. II.

(c) Lib. II.

An. 570. Statua di quaranta piedi di altezza conteneva mille
avanti Talenti di oro Babilonesi, la qual somma secondo
G. C. di Polluce, che nel suo Onomasticon fa il Talento
NABUC. Babilonese di 7000. Dramme Attiche, cioè di 875.
35. oncie, ascenderebbe a tre milioni, e mezzo di Lire Sterline. Ma se si alza la Statua fino a novanta piedi, senza comprenderfi il piedestallo, il suo valore ascenderà ad una somma prodigiosa. Quindi nè segue, che bisogna necessariamente comprendere il piedestallo nell' altezza notata da Daniello. Vi erano pure altri Idoli, e molti vasi sacri in questo Tempio, ed erano di oro massiccio. Quelli, de' quali fa menzione particolare Diodoro valevano 5030. Talenti, i quali uniti agli altri mille sopraccennati, che valeva la Statua, sorpassano la somma di venti, e uno milioni di Lire Sterline. In oltre è cosa facile l'immaginarsi, che vi fossero altrettante ricchezze in suppellettili non specificate, il che ascende ad una somma immensa. Imperocchè erano due mill'anni, che si andavano raccogliendo questi tesori, che tanto durò quel Tempio. Furono tutti tolti da Xerse, quando lo distrusse. Forse lo fece per risarcirsi con questo bottino delle grandi spese fatte nella sua spedizione in Grecia, e questo forse fu il motivo principale, per cui si risolse a distruggere questa opera sì magnifica. Alessandro ritornato dall'Indie in Babilonia (a) voleva rifabbricarlo, e subito v'impiegò dieci milla persone per sgombrarne il sito, e slontanarvi le rovine; ma essendo morto due mesi dopo, quando l'opera non era ancora molto avanzata, la sua intrapresa non si eseguì. Se questo Principe avesse avuta vita più lunga, e che avesse fissata in Babilonia (b) la sede del suo Imperio, come si è creduto, che ne avesse intenzione, avrebbe

(a) STRABO Lib. XVI. JOSEPHUS contra Appionem Lib. I. ARIANUS de Expeditione Alexandri Lib. VII.

(b) STRABO Lib. XV.

be portata la gloria di questa Città a più alto grado di quello che il medesimo Nabucodonosor pensasse mai d'innalzarla, e farebbe nuovamente divenuta la Reina dell' Oriente.

Ad. 370
avanti
G. C. al
N. E. 6.
35.

Presso del Tempio (a) e sulla stessa riva Orientale del fiume era posto il vecchio Palagio de' Re Babilonesi, ed aveva quattro miglia di giro. Rimpetto a questo, sulla riva opposta del fiume, (b) era piantato il Palagio nuovo (c) fatto da Nabucodonosor. Era quattro volte più grande dell' altro, (d) avendo otto miglia di giro. Era circondato da tre muraglie, e ben fortificato all' uso di que' tempi. Ma più di ogni altra cosa erano rimarcabili i giardini pensili tanto rinomati tra' Greci. Occupavano un quadrato di (e) quattro *Pletthri*, cioè di 400. piedi per ognilatero. Erano elevati, e formavano molte larghe terrazze disposte in forma di anfiteatro, e la più alta di queste eguagliava l'altezza delle mura della Città. Da una terrazza all' altra si ascendeva per una scala larga dieci piedi. Tutta la fabbrica era sostenuta da gran volte fabbricate una sopra l'altra, e fortificata da un muro grosso venti due piedi, che la circondava da tutte le parti. Sulla cima di queste volte erano state poste gran pietre piane lunghe sedici piedi, e larghe quattro. Sopra eravi steso un letto di canne incrostate con una gran quantità di bitume, e sopra di queste due ordini di mattoni uniti strettamente insieme con calcina. Tutte queste cose erano coperte con lastre di piombo, e sopra questo ultimo letto era stesa la

K 3

ter-

(a) DIODOR. SICUL. Lib. II. PHILOSTRATUS Lib. I. cap. XVIII.

(b) *Ibidem*.

(c) Berosus apud Josephum Lib. X. cap. II.

(d) DIODOR. Lib. II. HERODOTUS Lib. I.

(e) DIODOR. Lib. II. STRABO Lib. XVI. Q. CURTIUS. Lib. V. cap. I.

An. 570. terra del giardino. Queste lastre erano piane acciò
 avanti l'umidità della terra non potesse passarvi, e scola-
 G. C. di re per le volte. La terra postavi sopra era tanto al-
 NABUC. ta, che gli alberi più grandi potevano fissarvi le
 35. radici. Perocchè tutte le terrazze erano d'alberi co-
 perte, come pure d'ogni sorta di piante o fiori che
 potevano abbellire un luogo di piacere. Sopra la
 più alta vi era un'acquedotto, o tromba con cui si
 faceva ascendere l'acqua del fiume, la quale in-
 naffiava tutto il giardino. Nabucodonosor fece co-
 struire questa opera mostruosa, per far cosa grata
 ad Amitide sua Moglie, la quale essendo Figlia di
 Astiage Re di Media, e compiacendosi de' monti,
 e delle selve del suo paese, desiderava di aver qual-
 che cosa di simile in Babilonia.

Le altre opere attribuite a questo Monarca (a) da Beroso, e da Abideno (b) sono le Dighe dell'Eufrate, i canali, ed il lago artefatto destinati allo scarico di una parte delle sue acque in tempo dell'escrescenze. Imperocchè (c) avvicinandosi l'estate il Sole squagliava le nevi de' monti di Armenia, onde succedevano grandi colme di acque ne' mesi di Giugno, Luglio, ed Agosto, ed entrando queste nell'Eufrate lo gonfiavano a segno, che rompeva in questa stagione le rive, come fa il Nilo in Egitto. Quindi risentendone molto danno la Città, e tutto il paese (d), Nabucodonosor per rimediarvi fece scavare due canali con arte molto al di sopra della Città, per divertire queste acque mandandole nel Tigri, prima che arrivassero a Babilonia. Il più lontano di questi canali (e) era quello, che sboc-

(a) Apud Josephum *Antiq.* Lib. X. & contra Appionem Lib. I.

(b) Apud Eusebium *Præpar. Evang.* Lib. IX.

(c) STRABO Lib. XVI. PLINIUS Lib. V. cap. XXVI. ARTI-
 ANUS de Expeditione Alex. Lib. VII. Q. CURTIUS Lib. V. cap. I.

(d) ABYDENUS apud Eusebium *Præpar. Evang.* Lib. IX.

(e) PTOLOM. Lib. V. cap. XVIII. PLINIUS Lib. V. cap. XXVI.

PARTE PRIMA. LIB. II. 151

sboccava nel Tigri presso Seleucia, l'altro, che scorreva tra questo, e Babilonia, si scaricava nello stesso fiume in faccia di Apamea. Questo ultimo, perch'era molto grande, e navigabile con grossi vascelli (a) in Caldaico fu detto *Nahamalcha*, cioè fiume reale. Dicesi, che fu fatto da Gobari, o Gobbia, (b) il quale come Governatore della Provincia ebbe l'ispezione sopra questa opera, e pare essere stato quello stesso, che in progresso per un affronto ricevuto da' Babilonesi vedremo abbandonare il loro partito, e mettersi a servir Ciro. Non si fermò qui Nabucodonosor. Per assicurare ancora maggiormente il paese (c) dalle inondazioni, fece ergere di qua, e di là del fiume una prodigiosa diga incrostata di mattoni uniti col bitume, che lo riteneva nel suo letto, (d) e si stendeva dal principio de' due canali scavati fino alla Città, ed alquanto più sotto di essa. Ma ciò, che questa opera aveva di più maraviglioso era dentro della Città, Imperocchè Nabucodonosor, (e) per far argine al fiume sull'una, e sull'altra riva fabbricò una muraglia di mattoni, e bitume della stessa grossezza di quelle della Città. Pose porte di bronzo in faccia di tutte le strade, che portavano sul fiume, scale per scendervi, delle quali si servivano gli abitanti per passare in battello dall'una all'altra riva, non essendovi altro modo di passarlo, prima che fosse fatto il ponte. Queste porte stavano aperte di giorno, ma la notte si tenevano chiuse. Questa opera maravigliosa (f) si stendeva sulle due rive lungo l'Eufrate

An. 570.
avanti
G. C. di
NABUC.
35.

K 4 per

(a) ABYDENUS *ibid.* PTOLOM. *ibid.* PLINIUS Lib. VI. cap. XXVI. POLYBIVS Lib. V. *Amianus Marcell.* Lib. XXIV. STRABO Lib. XVI. p. 747. *Isidorus Characenus* de *Stathmis Parthicis*.

(b) PLINIUS Lib. VI. cap. XXVI.

(c) ABYDENUS *ibid.*

(d) HERODOTUS Lib. I.

(e) BEROSUS *apud* Josephum *Antiq.* Lib. X. cap. XI.

(f) DIODOR. Lib. II.

An. 570.
avanti
G. C. di
NABUC.
35

per 160. Stadj, o venti miglia Ingleffi; sicchè bisogna che cominciasse due miglia e mezzo sopra della Città, e finisse altrettanto sotto di essa, perchè era questa solamente 15. miglia larga per tutti i lati. Per facilitare la fabbrica di queste dighe fu rivolto altrove il corso del fiume. A tal fine erasi scavato (a) all'Occidente di Babilonia un gran lago, il quale giusta il minor computo (b) si stendeva quaranta miglia in quadro, e ne aveva 160. di giro, e secondo Erodoto era profondo trentacinque piedi, e secondo Megastene ottantacinque. Pare che il primo di questi Autori lo misuri dalla superficie de' suoi fianchi, e l'altro dalla sommità dell'argine alzatogli intorno. Tutto il fiume fu condotto in questo gran lago per un canale, ch'era scavato sotto la sua riva Occidentale, e quando l'opera fu compiuta, fu fatto tornar nel suo letto ordinario. Non ostante, per tema, che l'Eufrate nelle sue escrescenze non inondasse la Città, entrando per le porte fatte sulle sue rive, si conservarono il lago, ed il canale, e l'esperienza fece vedere, che non vi era mezzo più proprio per prevenire le sue inondazioni. Imperocchè, ogni volta, che il fiume era per formontare le rive, da sè stesso si scaricava per il medesimo canale nel lago mediante un'apertura, ch'era fatta nella diga sull'imboccatura del canale in altezza proporzionata per preservare dalle inondazioni, le parti più basse di quel sito. L'acqua, ch'era ricevuta nel lago in tempo dell'escrescenze, vi era tenuta come in un conservatorio comune, dal quale ne' tempi

(a) ARYDENUS *ibid.* HEROD. Lib. I. DIODOR. *ibid.*

(b) Erodoto fa questo lago largo 120. stadij in quadro, cioè 32. miglia, e mezzo per ogni parte, così tutto girava 220. miglia. Ma Megastene lo fa girare 40. Parasanghe, cioè 160. miglia, perchè ogni Parasanga comprendeva quattro miglia Ingleffi.

pi opportuni, aprendo le chiuse, cavavasi per innaffiare le terre vicine. In tal guisa questo lago serviva in un tempo stesso alla sicurezza di Babilonia, ed al vantaggio di quella parte della Provincia, che rendeva più fertile; benchè in progresso riuscisse egualmente funesto all'una, ed all'altra, come a suo luogo vedrassi. Beroso, Megastene ed Abideno fanno Nabucodonosor autore di tutte queste opere; ma Erodoto attribuisce il ponte, i due argini del fiume, ed il lago a Itocride Nuora di questo Monarca. Può darli, che Itocride dasse l'ultima mano a ciò che suo Suocero aveva lasciato imperfetto morendo, e per ciò questo Storico le ha attribuito l'onore di tutta l'impresa.

AN. 570.
avanti
G. C. di
NABUC.
35.

La campagna di Babilonia irrigata da tanti fiumi, e canali era molto paludosa, e singolarmente lungo i fiumi, e canali medesimi, per lo che era abbondantissima di salici. Quindi, è che nella Scrittura vien detta *la Città de' salici*, che così devonfi tradurre le parole d'Isaia a capi XV. 7. che la Versione Inglese ha tradotte *il ruscello de' salici*. Per questo stesso motivo nel Salmo 137. si dice, che i Giudei, posti lungo i fiumi di Babilonia nel paese della loro cattività, avevano *appese le loro Arpe a' salici*, che colà crescevano in abbondanza.

Verso il fine del duodecimo mese (a) dopo l'ultimo sogno di Nabucodonosor, mentre passeggiava per il suo Palagio, e conforme a tutte le apparenze per la più alta terrazza de' suoi giardini pensili, d'onde poteva scoprire tutto il piano della Città, invasato da un movimento di orgoglio alla vista di queste opere prodigiose gridò. (b) *Non è questa Babilonia la grande dame fabbricata, per essere residenza reale, dove pompeggia la possan-*

AN. 569.
prima di
G. C. di
NABUC.
36.

za

(a) Daniel IV.
(b) Daniel IV. 30.

An. 569. *za della mia forza, e la gloria della mia magni-*
 prima di *ficenza?* Ma appena uscirono dalla sua bocca queste
 G. C. di *parole*, che sentì una voce del Cielo, la quale
 Nabuc. *gl' intimava, che in pena del suo orgoglio non sola-*
 36. *mente gli farebbe levato il regno, ma ch'egli stes-*
so farebbe scacciato dall'umana società, e rilega-
to per sette anni tra le bestie de' campi, per vivere,
ed abitare all' uso de' bruti. In fatti questo Principe
avendo perduto subito il senno visse per sette an-
ni in campagna ruminando l'erbe come i bovi,
abitando come gli animali sopra la terra all' aria
aperta, sicchè in sì lungo tempo il suo pelo crebbe
come le piume dell'aquile, e le sue unghie come
gli artigli degli uccelli.

Ma ricuperato il senno in capo a sette anni ri-
 montò sul trono, e come prima vi fu onorato,
 e rispettato. Da un cangiamento così stupendo
 convinto questo Principe, che Dio ha una possan-
 za sovrana ne' Cieli, e sopra la terra, e ch'egli
 solo fa ogni cosa a suo beneplacito nell' Armata
 de' Cieli, e tra gli abitanti della terra, e che re-
 gola il tutto come gli pare con la sua eterna po-
 tenza, lo fece sapere per tutto il suo Imperio
 con un decreto pubblico, in cui esalta il sovrano
 potere di Dio, e celebra la misericordia, che ave-
 va mostrata con lui rimettendolo nel primiero suo
 stato.

Morì questo Principe un'anno dopo, avendo
 regnato dopo la morte di suo padre, secondo il cal-
 colo Babilonese, quarantatre anni, e secondo il
 calcolo Giudaico dopo la spedizione in Siria, qua-
 rantacinque. Avvenne la sua morte verso il fine
 dell'anno alquanto prima, che spirasse il trentesi-
 mo settimo della cattività di Jehojakim. Questo è
 stato uno de' più gran Re, che abbiano regnato in
 Oriente. Megastene (a) lo preferisce ed Ercole nel
 valo-

(a) ABYDENUS *ibid.* Josephus *Ant. Lib. X. c. XI.* STRABO *L. XV.*

valore. Ma la sua grandezza, le sue ricchezze, e potenza non fecero mai più gran spicco, che nell'opere prodigiose da lui fatte in Babilonia, e da noi descritte, e delle quali parloffi per lungo tempo come di altrettante maraviglie del mondo. Dicesi, che vicino a morte (a) predisse la venuta de' Persiani, e l'acquisto, che farebbero di Babilonia. Ma in ciò non fece altro che ripetere quanto aveva inteso da Daniello, il quale interpretando il suo sogno lo aveva assicurato, che non tarderebbe a succedere questa disgrazia, come in fatti avvenne ventitre anni dopo.

Nabucodonosor ebbe per successore nell'Imperio di Babilonia (b) suo Figlio Evilmerodac. Subito che si fu stabilito sul trono fece uscir Jehojakim dalla prigione, in cui era stato tenuto quasi trentasette anni. Gli diede un posto riguardevole nel Palagio, facendolo sempre mangiare alla sua mensa, dandogli la mano sopra i Re, e sopra gli altri personaggi più distinti del suo Imperio, che venivano a fargli corte in Babilonia, gli assegnò rendite per mantenersi, ed un treno convenevole alla sua condizione, ed al grado, che teneva presso di lui. San Girolamo da un'antica tradizione Giudaica (c) racconta, che Evilmerodac avendo avuta l'amministrazione del regno durante la follia di suo padre fece così male le parti sue, che il vecchio Re recuperato il buon senso, e riprese in mano le redini del governo lo fece mettere in prigione, e che il luogo, in cui fu chiuso, essendo lo stesso, nel quale da tanti anni tenevasi serrato Jehojakim, ebbe occasione di conoscerlo, e strinse un'amicizia particolare con que-

An. 569.
prima di
G. C. di
NABUC.
36.

An. 561.
avanti
G. C. di
EVILMERODAC, I

(a) ARYDENUS *Ibid.*

(b) II. dei Regi XXV. 27. *Ceremia* LII. 31. *BEROSUS apud Josephum contra Appionem* L. I. *EUSEBIUS Prap. Evang. Lib. IX.*

(c) *Comment. in Esajam* XIV. 19.

156 STORIA DE' GIUDEI &c.

An. 561. questo Principe, onde ne nacque l'amor singolare,
 avanti che mostrò dopo verso di lui. Ma perchè le an-
 G. C. di tiche tradizioni de' Giudei (a) sono qualche vol-
 EVILME- ta citate nel Nuovo Testamento, s'è vero che
 RODAC. I vene sia stata una somigliante, non deve essere
 del tutto trascurata, tanto più che la maniera
 biasimevole con cui Evilmerodac amministrò l'Im-
 perio dopo la morte del Padre, ci dà motivo di
 supporre, che nulla meglio prima governato lo-
 avesse; imperocchè portossi da Principe ineces-
 so vizioso, e fregolato. (b) Quindi gli fu dato il
 nome di Evilmerodac, che significa *Merodac l'in-*
senfato, perchè il suo vero nome fu semplice-
 mente Merodac. Qualunque fosse il motivo del-
 la sua propensione verso del Re prigioniero, è
 cosa certa, che quando fu montato sul trono lo
 cavò dalla carcere. Così l'ultimo anno di Na-
 bucodonosor fu l'ultimo de' trentasette della cat-
 tività di Jehojakim, data rimarchevole, che ser-
 ve a fissarne il principio, e ad accordar la Cro-
 nologia de' Babilonesi colla Storia santa in tutte
 le altre circostanze. E' però necessario concepire
 la vera idea del fatto, che credo esser tale. L'
 anno settimo del regno di Nabucodonosor, secon-
 do il calcolo Babilonese, (c) nel principio dell'an-
 no Giudaico, cioè nel nostro mese di Aprile, Je-
 hojakim fu condotto in Babilonia cattivo. Indi
 ne segue, che se il primo anno della cattività
 cominciò il mese di Aprile dell'anno settimo di
 Nabucodonosor, il trentesimo settimo di questa
 cattività dovette cominciare lo stesso mese di A-
 prile del quarantesimoterzo di Nabucodonosor,
 ver-

(a) Da S. Steffano negli Atti VI. da S. Paolo agli Ebrei
 XI. 35-37. II. a Timoteo. 2. e da S. Giuda 9. 14. 15.

(b) Benosus ibid.

(c) II. dei Paralip. XXXVI. 10. dove dicesi, che ciò av-
 venne l'anno seguente.

verso il fine del quale questo Monarca morì, e nel principio dell'anno seguente cominciò il primo anno del regno di Evilmerodac, e nell'anno stesso nel mese di Marzo seguente (a) cioè il ventesimo settimo giorno del duodecimo, o ultimo mese dell'anno Giudaico Jehojakim uscì di prigione col favore del nuovo Re circa un mese prima de' trentasette anni compiuti.

Il primo anno di Evilmerodac, (b) Cresò succedette ad Aliatte suo Padre nel Reame di Lidia, e per quattordici anni ne occupò il trono. Questo era il trentesimoottavo della distruzione di Gerusalemme, il quarantesimosesto de' settant'anni, che durò la cattività.

In capo a due anni di regno Evilmerodac co' suoi pravi costumi, e dissolutezze si rese tanto odioso (c) che i suoi stessi congiunti cospirarono contro di lui, e lo uccisero. Neriglassar marito di sua Sorella, ch'era stato il capo de' congiurati occupò il suo trono. (d) Poichè si dice nella Scrittura che Jehojakim fu mantenuto nella corte di Evilmerodac (e) fino alla morte, deve concludersi, che non gli sopravvisse, ma che morì poco prima di lui, o che per essere suo favorito fu ucciso con lui. Ciò è più verisimile, e molto meglio si accorda con quanto di esso predisse Geremia. Questo Profeta predisse, che in tutta la sua vita non avrebbe goduta (f) alcuna prosperità, ma non sarebbe ciò vero, se fosse morto in quello stato

An. 561.
avanti
G. C. di
EVILMERODAC.

An. 559.
avanti
G. C. di
NERIGLASSAR.

(a) II. dei Regi XXV. 27. Geremia LII. 31.

(b) HERODOTUS Lib. I.

(c) Berosus ibid. Megasthenes apud Euseb. Prep. Evang. Lib. IX.

(d) Berosus ibid. PROLOM. in Canone. Josephus Antiq. Lib. X. cap. XII. MEGASTHENES ibid.

(e) Geremia LII. 33.

(f) Geremia XXII. 30.

Ab-559. stato felice , in cui lo aveva posto il favore di
avanti Evilmerodac.

G. C. di
N. E. I.
GLASSAR
I.

Morto Jehojakim Salathiel suo Figlio (a) fu intitolato Principe de' Giudei. Benchè avessero perduta l'autorità, ne conservarono il titolo. Per molti secoli dopo ne' paesi vicini a Babilonia vi fu sempre alcuno della casa di David, che sotto il nome di *capo della cattività* era da questo popolo riconosciuto, e riverito come Principe, ed esercitava sul popolo stesso una specie di giurisdizione; sicchè poteva competere col Governatore, cui erano soggetti i cattivi, era messo in possesso di questa dignità, e talvolta ancora confermato da' Sovrani del paese. Si pretende pure, che questa fastosa dignità (b) si mantenga ancora tra i Giudei, probabilmente affine di poterci rispondere quando alleghiamo con forza contro di loro l'Oracolo di Giacobbe. Imperocchè, ogni volta che con questa Profezia si prova loro, che il Messia è già venuto, perchè *lo scettro è partito da Giuda, ed il Legislatore da' suoi piedi*, non mancano di opporci il Capo della cattività; nel quale pretendono di possedere ancora lo scettro; come pure nel loro (c) *Nasi è Principe del Sinedrin* altro Ufficiale, che hanto, se loro si crede, un Legislatore *d'infra i piedi di Giuda*, cioè della sua stirpe. Ma queste dignità più da essi non si conservano, come lo confessano alcuni de' loro Dottori; però non si servono più di questa risposta; e contro di essi ha tutta la forza la Profezia. Perchè dunque resistono ancora contro l'evidenza, e
con-

(a) II. di *Efdra* V. 16.

(b) Vide JACOBI ALTINGI Lib. Shilo Lib. I. cap. III. § 72
14. 15. &c. & SELDYNUM de Synedrui Lib. II. Cap. VII.
§. 5.

(c) Vide BUXTORFII *Lexicon Rabbinum* p. 1399. & SELDYNUM de Synedrui Lib. II. cap. VI.

contro la prova, che noi ne caviamo per il nostro Gesù?

An. 559.

avanti

G. C. di

N. B. R. I.

GLASSAR

I.

L'anno stesso, in cui fu ucciso Evilmèroac (a) morì Astiage Re di Media. Ciasarre II. gli succedette nel governo civile del Reame, e Ciro suo Nipote, nato da sua Figlia Mandane, nel militare. Ciro era allora di quarant'anni (b) e Ciasarre di quarantuno. (c) Da questo anno cominciano il computo coloro, che danno a Ciro trent'anni di regno. Nèriglassar postasi in capo la corona (d) cominciò a far preparativi di guerra contro de' Medi, onde Ciasarre chiamò Ciro dalla Persia in suo soccorso; il quale, avendo seco condotta un'armata di trenta mila Persiani, fu da lui dichiarato Generale de' Medi, e spedito con le forze di questi due popoli a far guerra a' Babilonesi. D'indi poi Ciro fu considerato dagli stranieri come Re delle due nazioni, benchè in sostanza l'autorità sovrana fosse di Ciasarre, e che Ciro non avesse altro che il comando delle due armate confederate. Ma dopo la morte di Ciasarre Ciro gli succedette nel Reame de' Medi, come poco prima era succeduto a suo Padre in quello di Persia. Unitisi insieme questi due Stati, e con essi anco i paesi, che avevano soggiogati, formarono l'Imperio Persiano, di cui Ciro fu il fondatore, ed il primo Monarca.

Fu questo un Principe, che a suo tempo non ebbe un pari in saviezza, in valore, in virtù. E' famo-

(a) Cyropadia Lib. II.

(b) CICERO Lib. I. de Divinatione dicit de Cyro. Ad septuagesimum pervenit, cum quadraginta annos natus regnare cepisset.

(c) Perchè aveva 62. anni quando cominciò a regnare in Babilonia dopo la morte di Beltsatsar. Dan. V. 31. e ciò essendo succeduto nove anni prima della morte di Ciro, che visse 70. anni, ne segue che Ciro aveva allora 61. anno, e per conseguenza quando questo aveva 40. anni, Ciasarre doveva averne 41.

(d) Cyropadia Lib. I.

An. 559. avanti G. C. di NERI-GLASSAR I. famoso nella Storia santa non solo (a) per essere stato il restauratore del popolo Giudaico, ma ancora singolarmente (b) per essere stato predetto come destinato a questa grand' opera, e distinto col proprio nome lungo tempo prima della sua nascita, onore, che non fu fatto che a lui, ed a Giofia (c) Re di Giuda. Era nato, come notai, l'anno stesso in cui Jehojakim fu fatto cattivo. Tutti sono d'accordo, che Mandane, Figlia di Astiage Re de' Medi, fu sua Madre, e Cambise, Persiano di nazione, suo Padre. Ma tutti poi non convengono, se questo Cambise fosse Re di Persia, o una privata persona. Erodoto, e quelli che lo seguono vogliono, che sia stato un semplice gentiluomo della famiglia degli Achemeni, ch'era una delle più antiche del paese. Xenofonte all' opposto lo fa Re di Persia, ma soggetto a' Medi, ed i racconti di questi due Storici su questo punto, ed in tutto quello, che si appartiene a questo Principe, sono moltissimo differenti. Ma perchè la Storia di Erodoto ha più dello straordinario, e del maraviglioso, onde riesce più grata, e dilettevole, è stata seguita, e preferita all'altra da quasi tutti gli Scrittori posteriori ad essi di tempo. Platone ha non poco contribuito ad autorizzare questo pensiero col carattere, che ha dato (d) alla Ciropedia fatta da Xenofonte. Pretende, (e Cicerone in questo lo segue) (e) che l'Autore di questo libro non abbia voluto fare una Storia, ma sotto il suo nome abbia voluto dar l'idea d'un perfetto Eroe. Convien confessare, che Xenofonte essendo stato non me-
no

(a) *Esdra* I.(b) *Isaia* XI. IV. 28. XLV. I.(c) *I. dei Regi* XIII.(d) *De Legibus* Lib. III.(e) *Epistola ad Quintum Fratrem*.

PARTE PRIMA. LIB. II. 161

no gran Capitano, che dotto Filosofo, ha inferito nella sua Storia molte massime militari, e politiche, e può darsi che a solo fine di spacciarle, e proporle abbia scritto il suo libro. Quindi però non può dedursi, che il fondo della sua opera non sia Storico. Oltre quanto espressamente dichiara egli stesso, l'uniformità della sua narrazione colla santa Scrittura non ci permette di dubitarne. S'egli ha scelta, e preferita ad ogni altra la vita di Ciro, ha ciò fatto, perchè non ne ha trovata alcuna, che meglio possa adattarsi alle massime di prudenza, e di politica, che voleva insegnare, o alle virtù degne di un gran Principe, del quale voleva dar il modello, e farne conoscere l'importanza, e la necessità. Posti dunque in disparte i riflessi politici, e militari, i discorsi, le parlate, gli Apotemmi, o parole rimarchevoli sparse per tutta questa opera, che certamente sono invenzioni di Xenofonte, sostengo, che il restante, che puramente consiste in materie di fatto, è riferito dall'Autore come vera Storia di questo Monarca; e sostengo in oltre, che in ciò merita più fede di Erodoto. Questo ne' suoi viaggi fatti in Egitto, in Siria, ed in altri paesi, per unire la materia della sua Storia, fece come fanno i viaggiatori, che raccolgono tutto quello, che odono, e lo mettono in uso, ma non può dubitarsi, che ben spesso viene dato loro più di quello, che abbisognano. Xenofonte era di un carattere in tutto diverso. Non scriveva (a) cosa alcuna senza riflesso, e se non dopo avervi pensato con maturità. In oltre avendo vissuto lungo tempo nella Corte di Ciro il Giovane, ch'era discendente di quello, di cui parliamo, aveva potuto informarsi di ciò che

An. 559.
avanti
G. C. di
N. R. I.
GLASSAR
I.

L

rac-

(a) Diogenes Laertius in vita Xenophontis.

AN-170. racconta di questo Principe meglio di Erodoto.
 avanti Di più, essendosi ristretto a questo solo soggetto,
 G. C. di non può dubitarsi, che non abbia esaminato, e
 N E R I. discusso con più attenzione ciò, che ad esso appar-
 GLASSAR tiene, e non ci abbia fatto un racconto più pre-
 1. ciso, ed esatto di quello, che potesse aspettarsi
 da Erodoto, che scriveva a lungo tutto ciò, che
 se gli parava d'innanzi. Per tutte queste ragioni
 nelle cose, che spettano a questo Principe io mi
 attengo alla narrazione di Xenofonte, e la prefe-
 risco ad ogni altra.

Ciro passò i dodici primi anni (*a*) della sua
 vita in Persia presso suo Padre. Vi fu allevato
 all'uso della nazione nel disaggio, e nelle fat che,
 ed in tutti quegli esercizi laboriosi, che poteva-
 no avvezzarlo agli incomodi della guerra, ed
 in ciò superò tutti i suoi coetanei. Ma convien
 notare, che in que' tempi il nome di Persia non
 si stendeva, che ad una sola Provincia di quel
 vasto paese, che fu dopo così chiamato. Allora
 tutti i Persiani uniti insieme (*b*) non facevano
 che cento venti mila uomini. Ma avendo dopo
 questa nazione colla prudenza, e valore di Ciro
 acquistato l'Imperio dell'Oriente, il nome di Per-
 sia si dilatò colla loro fortuna, ed abbracciò poi
 quel vasto tratto di paese, che si stende da Le-
 vante a Ponente dal fiume Indo fino al Tigri, e
 tra Settentrione, e Mezzodì dal mar Caspio fino
 all'Oceano. Questo conserva ancora al presente
 la medesima estensione. Quando Ciro giunse all'
 età di dodici anni fu mandato in Media presso
 suo Avo Astiage, ove si trattenne cinque anni.
 Nel tempo di sua dimora colà guadagnossi i cuo-
 ri di tutti i Medi colla sua dolcezza, e generosi-
 tà, e coll'attenzione a servire in quanto poteva

il

(*a*) *Cyropadia* Lib. I.(*b*) *Cyropadia* Lib. I.

Il Re suo Avo, onde tra quei popoli si fece un gran seguito, che non gli riuscì di picciolo vantaggio, per acquistare quel potente Imperio, di cui fu fondatore. Era entrato nell'anno decimo sesto, quando Evilmerodac Figlio di Nabucodonosor, avendo fatta una caccia solenne poco prima delle sue nozze, per far pompa del suo valore, pensò di fare una irruzione nelle terre de' Medi, onde Astiage (a) fu costretto a mettersi in campagna per opporvisi. In questa occasione Ciro seguendo l'Avo fece il suo noviziato nella guerra. Si portò così bene, che la vittoria ottenuta da' Medi sopra gli Assiriani fu riconosciuta principalmente dal suo valore. L'anno seguente tornò in Persia presso suo Padre, e vi stette fino all'età di quarant'anni, ed allora chiamato in soccorso dal Zio Ciasarre vi venne alla testa dell'armata. In questa spedizione si regolò con tanta prudenza, che con principj sì deboli nello spazio di venti anni si rese padrone del più grande Imperio, che fosse mai stato in Oriente, e lo stabilì sopra fondamenti sì sodi, che durò ducent'anni a dispetto di quanto fecero i suoi successori, che furono i Principi più indegni, che mai portassero corona, per rovinarlo.

Neriglassar avendo saputo, che Ciro aveva condotte in soccorso de' Medi forze sì grandi, pensò seriamente a munirsi contro di essi. Spedì Ambasciatori (b) in Lidia, in Frigia, Caria, Cappadocia Cilicia, Paflagonia, e negli altri paesi vicini, per cavarvi de' soccorsi. Fece rappresentare sì vivamente a questi popoli le forze de' suoi nimici,

L. 2 ci, e

(a) Da questo fatto può inferirsi, ch' Evilmerodac non era figlio di Amitide figlia di Astiage, ma di alcun'altra delle mogli di Nabucodonosor, non essendo verisimile, che l'Avo, ed il Nipote avessero voluto far guerra l'uno contro dell'altro.

(b) *Cyropadia* Lib. I.

An. 574.
avanti
G. C. di
N. R. I.
GLASSAR
I.

An. 557.
avanti
G. C. di
N. R. I.
GLASSAR
3.

An. 575. ci, e la necessità di oppor loro una potenza egua-
 avanti
 G. C. di le per sicurezza di tutta l'Asia, che gl'impegnò
 NERIGLASSAR a collegarsi con lui, per far loro la guerra.

3. In questo mezzo il Re di Armenia vassallo de' Medi, credendoli vicini ad esser inghiottiti da questa lega formidabile, pensò doverli approfittare dell'occasione per sottrarsi dalla loro dipendenza. Ricusò (a) di pagar loro il tributo ordinario, come pure il numero di truppe, che doveva dare in tempo di guerra. Come questa disubbidienza era di una conseguenza pericolosa per i Medi, stan- te il cattivo esempio, di far lo stesso, che dava agli altri popoli della loro dipendenza, così Ciro credette esser necessario opprimere questa ribellione senza ritardo. Si pose dunque in campagna col- la sua più scelta Cavalleria, e coprendo il disegno col pretesto di una caccia, entrò (c) nell' Armenia, prima che vi giungesse il minimo sentore della sua marcia; sorprese il Re ribelle, e lo fece prigioniero con tutta la sua famiglia. S'impadronì poi de' monti, ch'erano verso la Caldea, vi fabbricò de' forti, e vi pose de' presidj, per metter questa frontiera in sicuro da ogn' invasione. Ciò fatto venne ad un'accordo col Re cattivo, e ricevuto da lui il tributo, e le truppe ausiliarie, lo ristabilì nel suo Reame, e ritornò col restante alla sua armata in Media. Questa spedizione fu fatta il terzo anno del regno di Neriglassar, ed il trentesimo secondo della distruzione di Gerusalemme.

An. 556. In tal guisa i due partiti avendo consumati tre
 avanti
 G. C. di anni a far alleanze, e preparativi di guerra, l'an-
 NERIGLASSAR no quarto di Neriglassar congiuntisi gli Alleati
 4. di una parte, e dell'altra, si posero in campagna (c) e vennero ad una sanguinosa battaglia, nella

(a) Cyropadia Lib. II.

(b) Cyropadia Lib. III.

(c) Cyropadia Lib. III. e IV.

la quale Neriglassar perdette la vita, l'armata Assiriana fu messa in fuga, e Ciro riportò la vittoria. Cresò Re di Lidia, che dopo Neriglassar era il secondo in dignità, prese il comando dell'armata vinta, e fece la miglior ritirata, che gli fosse possibile. Ma Ciro, che lo seguiva da vicino, lo raggiunse il giorno seguente in un sito svantaggioso, finì di disfargli, prese tutto il suo bagaglio, ed eseguì tutto ciò singolarmente col soccorso degl'Ircani, che la notte precedente erano venuti ad unirsi a lui. Cresò dopo questa disgrazia si salvò nell'Assiria; e con tutta la diligenza possibile si ritirò ne' suoi Stati. Avendo preveduto il disastro, che gli avvenne, la notte precedente al combattimento aveva cautamente rimandate addietro le sue femmine, e quanto aveva seco di più prezioso; sicchè riguardo a ciò restò danneggiato meno degli altri confederati.

La morte di Neriglassar fu una gran perdita per i Babilonesi. Era egli un Principe (a) sommamente valoroso, dotato di eccellenti qualità. Fece spiccare la sua prudenza nell'fare i preparativi per la guerra, ed il suo valore ne' pericoli, a quali si espone, e ne quali perdette la vita. Altro non gli mancò, che una fortuna migliore; ma se non la ebbe, conviene attribuirne la causa all'ascendente, ed al destino di Ciro, a cui niuno poteva resistere, perchè la Provvidenza, gli aveva destinato l'Imperio dell'Oriente. Ma i Babilonesi non conobbero abbastanza la perdita, che avevano fatta in questo Principe, se non col paragone del suo Successore. Costui fu *Leborosarchod* suo Figlio. Egli fu (b) in tutto all'opposto di suo Padre. Nato con le inclinazioni le più viziose si abbandonò ad esse senza alcun ritegno quando fu monta-

L 3 to

(a) *Cyropadia* Lib. IV.(b) *Cyropadia* Lib. IV. e V.

AN. 556. to sul trono, quasi che l'autorità sovrana, di cui
 avanti godeva, gli desse il privilegio di commettere sen-
 G. C. di za contraddizione le azioni infami, e barbare, del-
 NER 1- le quali si compiaceva. La sua tirannia fu eccef-
 GLASSAR siva. La Storia ne riferisce particolarmente due
 4- atti, che furono da lui eseguiti contro Gobria, e
 Gadate due primarj Signori del suo Reame. Fece
 uccidere il Figlio del primo in una caccia, a cui
 lo aveva invitato, e non n'ebbe altro motivo,
 se non che questo giovane aveva col suo dardo
 destramente colpita una fiera, cui egli lanciato
 aveva il colpo indarno. Fece poi caltrare il se-
 condo, perchè una delle concubine gli aveva di
 lui parlato lodando la sua corporatura. Queste
 ingiustizie fatte a personaggi di tal grado furono
 cagione, ch'essi con le Provincie, che governava-
 no entrassero nel partito di Ciro, il che recò un
 grave pregiudizio all'Imperio di Babilonia. Impe-
 rocchè Ciro (a) animato da questo soccorso pe-
 netrò nel cuore del paese nimico, poichè subito
 s'impadronì della Provincia governata da Gobria,
 muni i suoi Castelli, indi in quella di Gadate fe-
 ce lo stesso. In questa trovò il Re di Assiria, che
 vi era venuto per castigar Gadate della sua ribel-
 lione; però Ciro lo assalì, lo vinse, fece gran stra-
 ge delle sue truppe, e lo costrinse a ritirarsi in
 Babilonia. Dopo la vittoria questo Conquistatore
 impiegò tutto l'estate nel saccheggiare il paese.
 Si presentò due volte sotto le mura di Babilonia
 per sfidare il Re a battersi seco da solo a solo, ma
 questo finse di non capirlo; onde Ciro nel fin del-
 l'anno ricondusse le sue truppe nella Media, e fi-
 nita la campagna colla presa di tre fortezze sulle
 frontiere entrò ne' quartieri d'inverno, e mandò
 a pregar Ciasarre, che venisse ad abboccarsi seco,
 affine

affine di concertar insieme le operazioni della vicina campagna.

An. 556
avanti
G. C. di
N. E. I.
GLASSAR

Appena Ciro erasi ritirato, che Laborosoarchod liberato dal timore di sì formidabile nimico si abbandonò alle sue depravate inclinazioni con tanta sfrenatezza, e commettendo tante ingiustizie, e crudeltà simili alle praticate con Gobria, e Gadate, che i suoi stessi sudditi non potendo più sopportarle (a) cospirarono contro di lui, e lo uccisero dopo nove mesi di regno. Nel Canone di Tolomeo non si fa menzione di questo Re di Babilonia; perchè il metodo costante di questo Canone è di attribuire l'anno intiero a quello, ch'era Re al principio dell'anno stesso, benchè poco dopo sia morto, e di cominciar il regno del successore dal primo giorno dell'anno seguente in maniera, che se alcun altro avesse regnato in questo intervallo, ma che non fosse arrivato al principio dell'anno seguente, non si parla di lui in questo Canone. Questo è appunto il caso di Laborosoarchod. Imperochè essendo stato ucciso Neriglassar suo Padre nel principio di primavera, il nono mese di regno del Figlio finì prima, che cominciassse l'anno seguente. In tal guisa tutto questo anno passa per l'ultimo di Neriglassar, ed il seguente è attribuito al successore. Quindi nasce, che non si fa menzione alcuna nel Canone di questo Principe.

Nabonadio (b) gli succedette, e regnò diciassette anni. (c) Beroso lo chiama Nabonnedo, (d) Megastene Nabonnidoco, Erodoto (e) La-

An. 555.
avanti
G. C. di
BELTIA-
TIAA 1.

L 4

binet,

(a) BEROSUS apud Iosephum contra Appianum Lib. I. Megasthenes apud Eusebium Prap. Evang. Lib. IX. JOSEPHUS Antiq. Lib. X. cap. XII.

(b) Canon PROLOM.

(c) Apud JOSEPHUM contra Appianum Lib. I.

(d) Apud Eusebium Prap. Evang. Lib. IX.

(e) HERODOTUS Lib. I.

An-555. binet, e Gioseffo (a.) Naboandel, ch'è lo stesso,
 avanti che Beltsatfar. Gli Autori discordano egualmen-
 G. C. di te e circa il nome, e circa la persona di questo
 BELTSA- Monarca. Alcuni vogliono che sia stato del san-
 TSAR I. gue reale di Nabucodonosor, (b) ed altri (c) non
 gli danno alcuna congiunzione con lui. Alcuni
 (d) lo fanno Babilonese; (e) ed altri Medo di ori-
 gine. Fra quelli, che vogliono, che sia stato del-
 la famiglia di Nabucodonosor, altri lo fanno fi-
 glio, altri nipote di questo Monarca. Per cavar-
 si d'impaccio, e per illustrar questo punto, ba-
 sta riflettere a queste circostanze. I. Che il Prin-
 cipe, di cui si tratta è da tutti confessato per l'
 ultimo Re di Babilonia. II. Che in conseguen-
 za deve esser lo stesso, che dalla Scrittura vien
 detto Beltsatfar, perchè, secondo Daniello V. 28.
 31. immediatamente dopo la morte di Beltsatfar
 il Reame fu dato a' Medi, ed a' Persiani. III.
 Ch'era della stirpe di Nabucodonosor, perch' è
 chiamato suo Figlio. Nabucodonosor è chiamato
 suo Padre in più di un luogo capo istesso di questo
 Profeta; e nel II. de' Paralipomeni XXXVI. 20. si
 dice, che Nabucodonosor, ed i suoi figli, o la sua
 posterità regnarono in Babilonia fino al tempo del-
 la Monarchia de' Persiani. IV. Che giusta la pre-
 dizione di Geremia XXVII. 7. dovendo i popoli
 esser soggetti a Nabucodonosor, ed a suo figlio,
 ed al figlio di suo figlio, conviene, che suo fi-
 glio, e suo nipote siano stati suoi successori nel re-
 gno di Babilonia. V. Che essendo certamente sta-
 to suo figlio Evilmerodac, niun' altro de' Re, che
 occu-

(a) Antig. Lib. X. cap. XII.

(b) JOSEPHUS *ibid.*

(c) MEGASTHENES *ibid.*

(d) BEROSUS *ibid.*

(e) SCALIGER in *notis ad Fragmenta Veterum Græcorum selecta, & de Emendatione temporum*. Lib. VI. cap. de Regibus Babiloniis.

occuparono dopo di lui il trono di Babilonia, può essere stato suo nipote se non Beltsatsar. Perchè Neriglassar era solamente marito di sua figlia, Laboroarchod era figlio di Neriglassar, e così nè l'uno, nè l'altro fu figlio, o Nipote di Nabucodonosor. VI. Che, secondo (b) Erodoto questo ultimo Re di Babilonia era figlio della Regina Nitocride, onde questa, per esser tale, bisogna che abbia avuto per marito un Re di Babilonia, e che questo non può esser altro che Evilmerodac; imperocchè da questo solo Re di Babilonia essa ha potuto aver un figlio, che fosse nipote di Nabucodonosor. Da tutte queste circostanze unite insieme risulta chiaramente, che il Beltsatsar della Scrittura fu figlio di Evilmerodac, e di Nitocride sua moglie, e però nipote di Nabucodonosor. Sepoi nel capo V. di Daniello vien detto figlio di Nabucodonosor, e questo dicesi suo Padre, ciò deve intendersi in un senso ampio, secondo il quale il nome di Padre vien dato ad ogni antenato, e quello di figlio ad ogni discendente nello stile ordinario della Scrittura.

Questo nuovo Re era molto giovane quando ascese sul trono. Se fosse stato lasciato in balia de' suoi proprj capriccj, i Babilonesi nulla avrebbero guadagnato con un tal cambio. Xenofonte (b) ce lo rappresenta come un Principe empio, e ciò che Daniello riferisce di lui, basta per farci comprendere, ch'era tale il suo carattere. Ma sua Madre, (c) Principessa di molto senno, e di coraggio maschile gli fu di grand'ajuto; perchè mentre il figlio si abbandonava a' suoi divertimenti, essa assumevasi il peso del governo, e per la con-

AN. 559.
avanti
G. C. di
BELTSA-
TSANG &c

(a) Libro I.

(b) *Cyropadia* Lib. VII.

(c) *HERODOTUS* Lib. I.

Ad-556. servazione dell' Imperio fece quanto poteva farsi
avanti dall'umana prudenza. Ma essendo vicino il tem-
G. C. di po da Dio stabilito alla distruzione di esso, tut-
PULTSA- te le forze umane non potevano ripararne il pre-
TSAR E. cipizio.

Ciasarre chiamato, come abbiamo veduto, da Giro venne al suo accampamento, ed ivi questi due Principi (a) conferito insieme il modo, con cui dovevano proseguire la guerra, consideraron, che saccheggiando, e devastando le Provincie dell' Imperio Babilonese non accrescevano il proprio; risolsero dunque di mutare stile, e di applicarsi ad acquistare Città, e fortezze, affine di farsi padroni del paese. In questa specie di guerra impiegarono i sette anni seguenti.

Nitocride intanto (b) non trascurava alcun mezzo per fortificare il Reame, e singolarmente la Capitale contro sì tremendi nimici. A tal' oggetto si applicò coll' ultima diligenza a perfezionare le opere, che Nabucodonosor aveva lasciate imperfette, e particolarmente le murà della Città, e l'argine del fiume. Con questa ultima opera rese la Città egualmente forte contro le inondazioni dell'Eufrate, quantola rendevano tale verso la campagna le muraglie, e le porte: in guisa che se fosse stata egualmente difesa in tutti due questi siti, non sarebbe mai stata presa. Oltre di ciò avendo divertito altrove il corso del fiume per dare all' argine l' ultima mano, (c) in mezzo al letto di esso fece scavare uno sterminato corridojo, che da una riva all'altra lo traversava dal vecchio Palagio fino al nuovo, ed era dodici piedi alto, e quindici largo. Lo coprì con una volta forte, sopra

(a) *Cyropadia* Lib. VI.

(b) *HERODOTUS* Lib. I.

(c) *HERODOTUS* Lib. I. *DIOGOR. Sicul.* Lib. III. *PHILOSTRATUS* Lib. I. cap. XVIII.

pra di cui stese una intonacatura di bitume sei piedi grossa, e fattovi passar sopra il fiume, lo fece rientrare nel proprio alveo. Come il bitume naturalmente s'impietrisce nell'acqua, così questa intonacatura, ch'erasi messa sopra il corridojo, impediva, che non vi penetrasse l'acqua del fiume. Si fece questa opera per conservare la comunicazione tra i due Palagi, che erano posti l'uno rimpetto all'altro sulle rive del fiume, ed erano come due fortezze, ond'in caso, che uno fosse assalito potesse dall'altro ricever soccorso, e se uno restasse preso per forza, vi fosse una strada per ritirarsi nell'altro. Tutte queste precauzioni, e difese però non servirono a nulla quando la Città fu sorpresa, perchè l'orribile confusione, in cui si trovarono gli abitanti, non permise loro il servirsene.

Nel primo anno del regno di Beltsatsar, ch'era il trentesimoquarto della rovina di Gerusalemme Daniello ebbe la visione delle quattro Monarchie, e del Regno del Messia, che ad esse doveva succedere, come ampiamente si legge nel capo VII. della sua Profezia.

L'anno terzo di questo Principe lo stesso Profeta ebbe la visione dell'Ariete, e del Capro, ne quali erano figurate la distruzione dell'Imperio Persiano fatta da Aleffandro il Grande, e la persecuzione, che Antioco Epifane Re di Siria doveva eccitare contro i Giudei. Trovasi questa visione riferita a lungo nel capo VIII. delle rivelazioni di Daniello, il quale dice, che gli fu fatta questa in Susa nel Palagio del Re di Babilonia, ch'era allora da lui servito in qualità di suo Consigliere, e Ministro di Stato. Quindi apparisce, che la Città di Susa, e la Provincia di Elam, di cui era la Capitale, fosse allora in potere de' Babilonesi. Ma circa tre anni dopo essendo passato al partito di Ciro Abrodace Vicerè di questo paese, tutta questa

AN. 555.
avanti
G. C. di
BELTSA-
TSAR 1.

AN. 551.
avanti
G. C. di
BELTSA-
TSAR 5.

An. 551. sta Provincia si unì all' Imperio de' Medi, e Per-
 avanti fiani, e perciò gli Elamiti andarono insieme co'
 G. C. di Medi all'assedio di Babilonia, giusta la predizio-
 BELTSA- ne d'Isaia XXI. 2. ed Elam fu ristabilito nel suo
 TSAR 5. stato primiero, come notò Geremia XLIX. 39.
 poichè questo popolo ricuperò sotto i Persiani la
 libertà, di cui era stato privo sotto i Babilo-
 nesi.

I Medi ed i Persiani continuando nel primo as-
 cendente sopra i Babilonesi, e Ciro non cessan-
 do di levar loro le Città, e le Provincie, Belt-
 satfar, per fermare (a) questo torrente verso l'an-
 no quinto del suo Regno, presa seco una gran par-
 te de' suoi tesori andò in Lidia a trovar il Re Cre-
 so, ch'era suo confederato. Coll'assistenza di que-
 sto Principe formò una lega potente contro de' suoi
 nimici, e col suo denajo levò, ed assoldò una
 numerosa armata di Egiziani, Greci, Traci, e
 delle nazioni dell' Asia Minore. Ne diede il co-
 mando a Cresò, e lo mandò con queste forze ad
 invadere la Media, ed egli ritornossene in Babi-
 lonia.

Ciro, ch'era informato di ogni cosa da un suo
 confidente, che come desertore era passato presso
 i nimici, fece i necessarj preparativi per ripara-
 re questa tempesta, e quando ebbe tutto in or-
 dine marciò contro i nimici.

Intanto Cresò passato il fiume Halys (b) ave-
 va presa la Città di Pteria, e devastati quasi
 tutti i suoi luoghi all'intorno. Ma prima che po-
 tesse passare più innanzi, Ciro sopravvenne, gli die-
 de battaglia, e pose in fuga la sua numerosa ar-
 mata. Cresò dopo questa rotta ripigliò la strada di
 Sardi sua Capitale, ove congedò le truppe ausilia-
 rie, con ordine di riunirsi nella prossima primave-
 ra,

(a) *Cyropadia* Lib. VI.

(b) *HEROD. Lib. I. Cyropad. Lib. VI.*

ra , e mandò a sollecitare i suoi Alleati a far nuove leve di più numerose forze , ed a star pronti per mettersi nel tempo stesso in campagna , af- fine di seguitare con più calore la guerra l' anno seguente , non potendosi immaginare di aver al- lora bisogno del loro soccorso essendo già vicino l'in- verno . Ma Ciro approfittandosi della sua vittoria lo seguì d'appresso fino in Lidia , dove arrivò ap- punto quando aveva licenziate le truppe ausilia- rie . Ciò non ostante Creso unite tutte le sue for- ze , si azzardò alla battaglia contro di lui . L'esi- to non gli riuscì vantaggioso . Ciro , avendo offer- vato , che l'armata di Creso era superiore in Ca- valleria , pensò di opporvi de' camelli , de quali i cavalli non ponno soffrir l'odore , e con quest' a- stuzia tutta la Cavalleria di Creso fu messa in disordine . I Lidj perciò presero il partito di scen- dere da cavallo e di combattere a piedi ; ma fu- rono ben tosto superati da' Persiani , e costretti a ritirarsi in Sardi , ove Ciro non tardò a cingerli di assedio .

Mentre era occupato in questo assedio (*a*) ce- lebrò i funerali di Abradate , e di Pantea sua mo- glie . Era stato Abradate principe di Susa sotto i Babilonesi , contro de' quali erasi rivoltato due an- ni prima , come abbiamo veduto . Sua moglie Principessa di gran bellezza (*b*) era stata fatta pri- gioniera da Ciro nella sua prima battaglia contro i Babilonesi , ed era stata trattata dal vincitore con tutti i riguardi dovuti al suo sesso , ed al suo gra- do . Questo atto generoso (*c*) aveva fatta tanta impressione nel cuore di Abradate , che fece ri- solve a seguire il partito di Ciro ; ma essendo stato ucciso in una battaglia al suo servizio , sua moglie

(*a*) *Cyropad.* Lib. VII.(*b*) *Cyropad.* Lib. V.(*c*) *Cyropad.* Lib. VI.

AN-SSI- moglie sentì tanto dolore per questa morte, che
 AVANTI uccise sè stessa sopra il cadavere di suo marito .
 G. C. di
 BSLTSA. **C**iro fece all'uno, ed all'altra magnifici funerali,
 TSAR 5. e fece loro innalzare un'superbo monumento sulla
 riva del Pattolo, ove si mantenne molti secoli
 dopo.

Creso trovandosi assediato nella sua Capitale, mandò a chiedere (a) soccorso a tutti i suoi collegati. Ma **C**iro strinse con tanto vigore la piazza, che la espugnò, prima che alcuno arrivasse a soccorrerla. Creso stesso fu fatto prigioniero, e condannato dal vincitore ad esser arso vivo: Preparatosi dunque il rogo, e postovi sopra questo Principe infelice, nell'atto che doveva darvisi il fuoco gli venne in mente un'discorso da lui fatto in altro tempo con Solone, onde gridò tre volte Solone, Solone, Solone. Era Solone un'saggio Ateniese, (b) ed il più gran Filosofo del suo tempo. Venne a Sardi in certa occasione, e Creso per orgoglio, e per vanità gli fece vedere tutti i suoi tesori, e le sue ricchezze. S'immaginava, che a tal vista avrebbe fatto applauso alla sua felicità, dichiarandolo il più felice degli uomini. Ma, nel discorso, che tennero insieme su questo proposito, Solone schiettamente si dichiarò, che non potendo alcuno prevedere quello, che poteva succedergli prima di morire, egli non sapeva chiamar felice un'uomo finchè era in vita. Creso conoscendo anche troppo colla propria esperienza la verità di queste parole, non potette trattenerli dal chiamar replicatamente Solone per nome; il che inteso da **C**iro mandò a dimandargli cosa intendeva di dire. Essendogli riferita questa storia, restò tanto commosso al riflesso dell'incertezza dell'umana felicità, ch'eccitatosi in lui una tenera compassione per questo Principe sventurato,

(a) HEROD. Lib. I. *Cyropad.* Lib. VII.

(b) PLUTARCHUS in *Vita Solonis.* HERODOTUS Lib. I.

turato , ordinò che fosse levato del rogo nel mo-
mento stesso in cui eravi stato messo il fuoco .
Non contento in oltre di avergli salvata la vita ,
gli assegnò un decoroso mantenimento , e finchè
visse si servì di lui come di suo Consigliero pri-
mario , e lo raccomandò morendo a suo Figlio
Cambise come una persona , i consigli della qua-
le voleva , che fossero da lui preferiti , e seguiti .
La espugnazione di Sardi (a) avvenne il primo
anno della LVIII. Olimpiade , che era l' VIII. di
Beltsatfar , ed il XL. della distruzione di Gerusa-
lemme .

AN. 551.
AVANTI
G. C. di
BELTSA-
TSAR I.

Era Cresò un' Principe tanto pio , quanto poteva
esserlo un' Pagano in que' tempi (b) però non si
era impegnato in questa guerra senza essersi prima
consigliato con tutti i suoi Dei , e senza aver loro
chiesto qual esito dovesse aspettarne . Ne ricevette
due risposte , che molto contribuirono a fargli ab-
bracciare questa sventurata intrapresa , che gli co-
stò la vita ed il regno . Una di queste diceva , che
Cresò sarebbe stato in pericolo , (c) quando un
Mulo avesse regnato sopra de' Medi . L' altra asse-
riva , che quando avesse passato l' Halys , per far
guerra a' Medi , avrebbe distrutto un' grande Im-
perio . Il primo di questi Oracoli lo assicurò pie-
namente , stante l' impossibilità , che tal circostan-
za potesse avverarsi . Il secondo gli fece credere ,
che l' Imperio , che passando l' Halys doveva essere
da lui distrutto , fosse quello de' Medi . Questi ri-
flessi principalmente lo incoraggiarono ad intrapren-
dere questa spedizione malgrado i consigli del più
saggio

(a) SOLINUS cap. VII. *Eusebius* in *Chronico* .

(b) HERODOT. Lib. I. *Cyropad.* Lib. VII.

(c) Nabucodonosor predisse la venuta di Ciro sotto que-
sta stessa figura , avvertendo i Babilonesi , quando era vici-
no a morte , che un Mulo Persiano verrebbe a metterli in
servità . Ecco ciò che narra Megasthenes presso Eusebio nel
Lib. IX. della *Prepar. Evang.*

AN. 551. faggio de' suoi amici , che fece tutti gli sforzi , per
AVANTI frastornarlo . Ma vedendo poi l'esito in tutto con-
G. C. di trario alle speranze , che gli avevano date gli Ora-
BELTS- coli , con permissione di **Ciro** mandò messi a' Tem-
YEAR 5. pi di questi Dei , che lo avevano tanto indegnamen-
 te ingannato , per rimproverargli la loro ingiusti-
 zia . Gli fu risposto , che **Ciro** era il Mulo , di cui
 aveva voluto parlare l'Oracolo , perch'era nato da
 due differenti popoli , essendo Persiano per parte di
 Padre , e Medo per parte di Madre , e che da
 questa egli traeva la sua stirpe più nobile ; e che
 l'Imperio , che doveva distrugger passando l'Halys,
 non era già il Medo , ma il suo proprio . Con
 questa razza di Oracoli , ed ingannevoli lo spirito
 maligno , da cui uscivano , deludeva in que' tempi
 il genere umano , rispondendo a coloro , che si con-
 sigliavano con esso in termini sì dubbiosi , ed am-
 bigui , che qualunque fosse l'esito delle cose , po-
 tevano sempre ricevere un senso , che vi si adat-
 tasse .

AN. 539. Dopo tutte queste imprese (a) **Ciro** si fermò
AVANTI nell'Asia Minore finchè ebbe intieramente sottomes-
G. C. di si diversi popoli , che l'abitavano dal mar'Egeo fi-
BELTS- no all'Eufrate . Indi passò in Siria , ed in Arabia ,
YEAR 17. ove fece lo stesso . Marciò dopo verso l'Asia Su-
 periore , ed avendola ridotta tutta sotto il suo do-
 minio ritornò in Assiria , e si avanzò alla volta
 di Babilonia , ch'era la sola Città dell'Oriente ,
 che ancora gli resistesse , ed avendo battuto Bel-
 tsatfar , lo serrò nella sua Capitale , che cinse di
 assedio .

Ciò avvenne il nono anno dopo la presa di Sar-
 di nel principio dell'anno sestodecimo di Beltsatfar .
 L'assedio di Babilonia non era agevole impresa .
 Le mura erano alte ed innaccessibili , ed era im-
 menfa

menso il numero de' difensori. Era in oltre stata An. 555.
fornita di ogni sorta di provisioni per venti an-
ni; e di più (a) i fondi voti, ch'erano dentro il G. C. di
suo recinto, essendo molto fertili di grani, e di er- BELTSA-
be, potevano ancora somministrarne in maggior co- TSAR 17.
pia. In tal guisa gli abitanti credendosi pienamen-
te assicurati dalla robustezza de' loro ripari, e dall'
abbondanza de' magazzini consideravano come un'
impossibile la presa della Città per assedio; però
dall' altezza delle mura insultavano Ciro, e si ri-
devano di quanto faceva contro di essi. Queste dif-
ficoltà però non frastonarono Ciro dall' avanzare
l'esecuzione del suo disegno. Fece sul bel principio
tirare una linea di circonvallazione intorno a tut-
ta la Città, e scavarfi una fossa larga, e profonda.
In oltre co' Palmieri, (b) che in abbondanza al-
lignano in quel paese, e che crescono fino all' al-
tezza di cento piedi, fabbricò torri più alte delle
mura, lusingandosi a primo tratto di prendere la
Città per assalto. Ma non guadagnando molto per
questa strada, si applicò a vincerla colla fame, ri-
flettendo che quanto più era popolata, tanto più
facilmente riuscirebbe il disegno. Intanto per non
opprimere le sue truppe colle fatiche, impiegando-
le tutte insieme nel travaglio, divise la sua arma-
ta in dodici parti, assegnando a ciascuna il suo
mese di custodir le trincee. Ma questo blocco aven-
do durato due anni senza alcun' effetto, Ciro si ap-
pigliò ad uno stratagemma, col quale senza molta
fatica si rese padrone della Città.

Avendo inteso, che in Babilonia doveva cele-
brarsi una (c) gran festa annuale, e i Babilone-
si in questa solennità erano avvezzi a passare tut-
ta la notte bevendo, e facendo sdraivizzi, pensò

M

di

(a) Vide Q. CURTIUM Lib. V. cap. I.

(b) Cyropad. Lib. VII.

(c) HERODOT. Lib. I. Cyropad. Lib. VII.

An. 555. di ben servirsi di questa occasione per sorprendervi.
 avanti Per riuscirvi, ecco l'artificio di cui si servì. Man-
 G. C. di d'ò una parte delle sue genti all'imboccatura del
 BELTSA- canale, per cui le acque del fiume si scaricavano
 TSAR 17. nel gran lago, di cui sopra abbiamo parlato, e
 comandò loro, che in un tempo determinato rom-
 pessero l'argine, ch'era tra il fiume, e l'cana-
 le, sicchè le acque scolassero nel lago. In tanto
 unì tutto il suo esercito, e ne postò una parte nel
 sito ove il fiume entra nella Città, e l'altra dov'
 esce, con ordine di entrare la notte nella Città per
 l'alveo del fiume subito che ne trovassero il guado.
 Fatte queste disposizioni verso sera fece aprir la
 trincea al di sopra della Città dall'una, e dall'al-
 tra riva del fiume, affine di farvi scolare le ae-
 que. Per queste aperture, e molto più per la rot-
 tura del grand'argine il fiume si votò tanto, che
 verso la mezza notte il suo alveo trovasse asciut-
 to, Allora i due corpi di truppe uno guidato da
 Gobria, e l'altro da Gadate ventrarono conforme
 all'ordine ricevuto, ed arrivati alle porte, che
 menavano al fiume, e solevano tenersi chiuse tut-
 ta la notte, le trovarono aperte per il disordine,
 e negligenza di quella notte di sdravizzo, o dis-
 solutezza, onde entrarono nella Città, ed incon-
 trattisi presso il Palagio reale, come avevano con-
 certato, ne sorpresero le guardie, e le tagliaro-
 no a pezzi. Entrarono subito nel palagio mede-
 desimo, del quale alcuni avevano aperte le por-
 te, per informarsi d'onde nasceva lo strepito,
 che sentivano. Se ne resero padroni, ed avendo
 incontrato il Re, che veniva verso di essi colla
 spada alla mano alla testa di quanti si trovaro-
 no in istato di poterlo soccorrere, lo uccisero men-
 tre coraggiosamente combattendo difendeva la pro-
 pria vita, e fecero man bassa sopra tutti quelli,
 che lo accompagnavano.

Ciro

Ciro fattosi padrone di Babilonia fece pubblicare un' editto, con cui notificava, che sarebbersi salvata la vita a tutti coloro; che deponessero le armi; ma che sarebbero messi a fil di spada quelli, che ricusassero di deporle. I Babilonesi ubbidirono, e tutti si sottomisero al vincitore, che senza opposizione s'impadronì di questa potente Città, e con sì gran vittoria terminò le sue conquiste dopo venti, e un' anno di guerra; perchè tanti appunto n'erano scorsi da che questo Conquistatore, per venir in soccorso di Ciasarre, partì di Persia alla testa dell' armata, sino alla presa di Babilonia. An. 554
avanti
G. C. di
BELTSAR
TSAR 17.
Ciro aveva consumato tutto questo tempo in campagna, stendendo le sue conquiste di luogo in luogo; finchè ebbe soggiogato tutto l' Oriente dal mar' Egeo sino al fiume Indo; e finchè colla sua saviezza; e valore, doti da lui possedute in grado eccellente, ebbe fondato il più grande Imperio; che fosse stato sin allora nell' Asia. Fu tanto generoso; e trattò con tanta gentilezza coloro, i quali avevano seco affari, che fece maggiori conquiste colle sue maniere dolci, ed obbliganti, che colla spada. Con esse tirò a se l'affetto di tutti i cuori, e pose le più solide fondamenta all' Imperio, che aveva acquistato.

Erodoto, e Xenofonte raccontano in tal guisa la presa di Babilonia, ed in ciò si accordano colla Storia Santa. Imperochè dice Daniello, (a) che Beltsatsar fece un magnifico convito a mille de' suoi grandi, alle sue mogli, e concubine, che fu ucciso la stessa notte, e che Dario Medo, cioè Ciasarre Zio di Ciro, restò padrone del Reame. In fatti finchè visse Ciasarre Ciro gli lasciò l'onore di possedere le sue conquiste. L'empio Beltsatsar avendo profanati in questo convito i vasi di oro, e di argento, ch'erano stati levati dal Tempio di Gerusalemme, facendoli portare nella sala del

M 2

ban-

(a) Daniel V.

AN-555 banchetto, per bere con essi egli, e tutta la sua
SVANTI corte, Diogli fece conoscere il suo giusto sdegno
G. C. di in una maniera non meno straordinaria, che spa-
BELTSAR ventevole. Fece comparire una mano, che scri-
VSAR 17. veva sulla muraglia la sentenza dell' eccidio vicin-
 o, che gli preparava in pena di sì grave delitto. Vide il Re la figura di una mano, che scriveva sulla muraglia la sua condanna, poichè la scriveva rimpetto ad esso. Sorpreso, ed in estremo spaventato da questa visione mandò subito a chiamare tutti i suoi Saggi Indovini, ed Astrologhi, ed ordinò loro, che leggessero quella scrittura, e gli spiegassero il senso. Ma non avendo alcuno di essi potuto venirne a capo, (a) la Regina Madre, che aveva sentito lo strepito causato da tal prodigio, venne nella sala del convito, ed informò il Re suo figlio della gran cognizione di Daniello in queste materie. Per lo che chiamato Daniello lesse al Re la scrittura, ed avendogli rappresentate francamente le sue iniquità, ed in particolare il profano abuso, che faceva de' vasi consacrati al culto del Dio de' Cieli, e della Terra nel tempio di Gerusalemme, gli dichiarò, che i caratteri impressi sulla muraglia erano una sentenza del Cielo, la quale diceva, che *il suo regno gli era tolto, e dato ai Medi, e ai Persiani*. È probabile, che immediatamente dopo la dichiarazione di questa sentenza fosse preso il Palagio, e Beltsatfar ucciso. Imperocchè (b) erano accese le torcie, prima che questi caratteri fossero stampati sulla muraglia. Si consumò poi qualche poco di tempo nel far venire i Saggi, gl' Indovini, e gli Astrologhi. Questi pure impiegaron qualche tempo nel procurare di spiegare questi caratteri. Ven-

(a) Questa sentenza era scritta in lettere Ebraiche, chiamate oggidì caratteri Samaritani, che non erano noti a' Babilonesi, ed ecco il motivo, per cui niuno seppe leggerla.

(b) *Daniel* V. 5.

PARTE PRIMA. LIB. II. 181

Venne poi dal suo appartamento la Regina nella sala del convito, per esortare il Re figlio a chiamare Daniello, che forse era allora in qualche luogo lontano: In tutte queste cose si consumò una parte della notte. In tal guisa può supporfi con fondamento, che quando Daniello ebbe interpretata la scrittura i Persiani entrarono nel Palagio, ed eseguirono subito il tenore di essa, uccidendo Beltsatfar, e tutti i Signori, ch'erano con lui. La Regina, ch'era entrata nella sala per dar questo consiglio al Re non poteva esser sua Moglie; perchè la Storia Santa dice, che *tutte le sue Mogli, e tutte le sue concubine sedevano a mensa con lui*. Convien che sia stata Nitocride la Regina Madre; che vien chiamata Regina per eccellenza, poichè aveva la Reggenza del Reame, del quale suo figlio le aveva lasciato il governo in riguardo alla sua sperimentata prudenza negli affari. In fatti quando Daniello comparve alla presenza di lui, benchè fosse uro de' suoi principali ministri di Stato (a) lo conobbe appena, onde gli domandò (b) s'egli era Daniello. Ma Nitocride, che continuamente lo impiegava negli affari del regno, lo conosceva benissimo, e perciò lo aveva fatto venire in questa occasione. Quindi si vede, che Beltsatfar era un Principe, che, datosi tutto a' suoi piaceri, lasciava ad altri la cura de' proprj interessi; ciò che pur troppo succede in que' Principi, i quali s'immaginano, che i regni siano loro dati per servire a' proprj diletti. Si può dunque conchiudere, esse se Beltsatfar conservò per diciassette anni la sua corona contro un nemico sì terribile, qual era Ciro, n'ebbe tutto il merito la direzione di sua Madre, che governava lo Stato. Fu questa la più saggia, e prudente Principeffa dell'età sua, e fece quanto poteva mai

M 3 farfi,

(a) Daniel V. 13?

(b) Daniel VIII. 27.

An. 553.
avanti
G. C. di
BELTSA-
TSAR 17.

AN. 555. farsi, per prevenire la rovina dell' Imperio Babi-
 AVANTI lonese. Quindi è, che'l suo nome per lungo tem-
 G. C. di po fu sì famoso in que' paesi, che Erodoto ne par-
 BELTSA- la di essa come se fosse stata sovrana del Reame
 TSAR 17. nella stessa maniera, che dicesi essere stata Semi-
 ramide, ed attribuisce ad essa tutte quelle opere
 fatte in Babilonia, che gli altri (a) Autori at-
 tribuiscono a suo figlio. Imperochè, sebbene furo-
 no fatte sotto il regno di questo Principe, ad essa
 però n'era dovuto l'onore, avendo essa principal-
 mente avuta la cura di farle eseguire. Benchè, co-
 me abbiamo veduto, il gran lago, ed il canale,
 che vi sboccava cominciati da Nabucodonosor, e
 perfezionati da questa gran Regina, benchè dico,
 fossero stati saggiamente ideati per vantaggio del-
 la Città, e del paese, riuscirono però ruinosi all'
 uno, ed all'altra, poichè Ciro sene servì per entra-
 re nella Città. In oltre il male non terminò qui.
 Non essendo stata rinferrata l'apertura della diga
 fatta da Ciro, il fiume uscì dal suo canale ordina-
 rio, ed inondò tutto il paese, ed indi (b) seguen-
 do a correre per la stessa, la rotta divenne col tempo
 sì larga, che per ferrarla di nuovo fu necessario
 spendere quanto erasi speso nel costruire la stessa di-
 ga. Vi restò pure nel letto del fiume in Babilonia
 l'acqua sì bassa, che appena bastava a sostenere i
 piccoli battelli, e ciò accrebbe il danno della Cit-
 tà. Alessandro avendo disegnato di farla sede del
 suo Imperio, si applicò a rimediare a questo disor-
 dine, e fece ristabilir l'argine sullariva Occiden-
 tale. Ma avanzatosi per lo spazio di quattro mi-
 glia questo lavoro restò sospeso per le difficoltà in-
 sorte dalla qualità del terreno, le quali sarebbero
 state superate da questo Principe se avesse avuta
 più lunga vita, ma la morte, che poco dopo lo
 col-

(a) BEROSUS apud JOSEPHUM contra Appionem Lib. I.

(b) ARIANUS de Expeditione Alexand. Lib. VII.

colse, diede fine a questo progetto, ed a molti altri da lui concepiti. Decaduta poi col tempo Babilonia, per essersi nelle sue vicinanze fabbricata Seleucia non si pensò più a rifare questa opera talmente, che questo paese fin al dì di oggi è restato coperto di cespugli, e paludi. Questa senza dubbio fu la cagione, che obbligò gli abitanti ad abbandonar Babilonia, tanto più che nelle loro vicinanze trovarono una nuova Città posta in miglior sito di quella, che abbandonavano.

Colla presa di Babilonia finì l'Imperio Babilonese dopo aver durato CCIX. anni dal principio del regno di Nabonassar, che ne fu il fondatore. Così fu ridotta al niente la potenza, e l'orgoglio di questa Città appunto cinquanta anni dopo, ch'essa aveva distrutta Gerusalemme, e 'l suo Tempio. In tal guisa pure furono in gran parte adempiute le predizioni, che i Profeti Isaia, Geremia, Abacuc, e Daniello avevano pronunziate contro di essa. E' cosa meritevole di osservazione in riguardo all'assedio, ed espugnazione di questa Città, che questi Profeti avevano predetto particolarmente, che (a) sarebbe stata bloccata, ed assediata dai Medi, Elamiti, ed Armeni, che si sarebbe seccato (b) il fiume, che la Città farebbe presa in tempo di allegria, (c) mentre i suoi principali, i suoi Saggi, gli uomini forti fossero ubriachi, e che in tal guisa dormirebbero un sonno, da cui non si desterebbero più. Il fatto seguì com'era stato predetto, poichè Beltsassar, ed i mille suoi Cortigiani, ch'erano con lui ubriachi nel convito, furono messi a filo di spada (d) dai soldati di Ciro. Isaia particolar-

M 4 men-

(a) Isaia XIII. 17., e XXI. 2. Geremia LI. II. 27. 28.

29. 30.

(b) Geremia L. 38. LI. 36.

(c) Geremia LI. 39. 57.

(d) CYROPSADIA Lib. VII.

An. 555.
avanti
G. C. di
BELTSA-
TSAR 17.

An. 555. mente nel capo XIV. 23. aveva predetto, che Dio
 avanti ridurrebbe Babilonia *in possesso d' aghironi ed in sta-*
 G. C. di *eni di acqua*, e tanto avvenne, come vedemmo,
 BELTSA- e nel versetto 22., che Dio torrebbe a Babilonia il
 TSAR 17. figlio, ed il nipote del loro gran Re Nabucodonosor, come in fatti l' uno, e l' altro morì di morte violenta nel fior degli anni; prima Evilmerodac suo figlio, qualche tempo avanti, come si è veduto, e Beltsatfar suo Nipote nella presa della Città, e così rimase rotto lo scetro di Babilonia giusta la predizione dello stesso Profeta al versetto quinto; e la Città perdette l' autorità, ed il governo per sempre.

An. 538. Morto Beltsatfar, Dario Medo ebbe il Regno,
 avanti come dice la Scrittura. (a) In fatti Ciro finchè
 G. C. di visse suo Zio divise l' Imperio con lui, benchè lo
 D A RIO avesse conquistato col proprio valore, e fu tanto
 MEDO I. condescendente, che gli cedette anco il primo posto. Non ostante, avendo egli il comando dell' armata, e tutta l' amministrazione degli affari, era riconosciuto come Sovrano dell' Imperio da lui fondato. Quindi avviene, che nel Canone di Tolommeo non si fa alcuna menzione di Dario, ma subito dopo la morte di Beltsatfar, da lui detto Nabonadio, si legge Ciro suo successore, che veramente era tale, perchè l' altro non ebbe che il nome, e l' ombra della Sovranità, quando pure non fosse stato Sovrano della Media, ch' era del suo proprio dominio.

Alcuni (b) vogliono, che Dario Medo sia stato Nabonadio ultimo Re di Babilonia registrato nel Canone di Tolommeo. Ecco come concepiscono il fatto. Pretendono, che morto Evilmerodac gli succedesse Neriglassar unicamente in qualità di tutore di suo Figlio Laberofsoarchod, ch'

(a) Daniel V. 31.

(b) SCALIGER, CALVISTUS, & alij.

ch'era il più prossimo erede per parte di sua Madre Figlia di Nabucodonosor ; che Laborosoarchod sia il Beltsatfar della Scrittura , il quale fu ucciso nella notte dell'empio convito non già da An. 538. avanti G. C. di DARIO I. Medo , per quello che dicono , ma da suoi propri sudditi in una congiura , che la Scrittura gli attribuisce i quattro anni , che il Canone di Tolommeo assegna a Neriglassar , o come vien chiamato Nericassolassar , perchè Neriglassar regnò solamente a nome di questo Principe , di cui era tutore ; che perciò si fa parola in Daniello (a) del primo , e del terzo anno di Beltsatfar , benchè Laborosoarchod abbia regnato solamente dopo la morte di suo padre per nove mesi ; che dopo la sua morte i Babilonesi scelsero Nabonadio , che non era della famiglia di Nabucodonosor , ma Medo di origine , e per questo unico motivo vien detto dalla Scrittura Dario Medo . Circa questa ultima circostanza , che Nabonadio non fosse del sangue di Nabucodonosor , convien confessare , che questi Autori ponno autorizzarla colla testimonianza di Megastene (b) ne' suoi Fragmenti . Ma tutto il restante non è che un' discorso immaginario , ed è formalmente opposto alla Scrittura . I. Perchè la sentenza scritta sulla muraglia dichiarò a Beltsatfar , che il suo regno sarebbe diviso , o perduto per lui , e dato (c) a' Medi , ed a' Persiani , ed immediatamente dopo lo Storico Sacro (d) c' insegna , che Beltsatfar fu ucciso in questa medesima notte , e che il regno cadette in mano di Dario il Medo , che non può esser altro che Ciasarre Re di Media , il quale insieme con Ciro conquistò Babilonia . II. Convien dunque,

(a) Daniel VII. 1. VIII. 1.

(b) Apud EUSEBIUM *Prep. Evang. lib. IX.*

(c) Daniel V. 28.

(d) Daniel V. 28. 31.

An. 538. que, che Beltsatfar sia stato l'ultimo Re di Ba-
 avanti bilonia, ed in conseguenza il Nabonadio di To-
 G. C. di lommeo. III. Questo ultimo Re non era disgiun-
 D A R I O to dalla famiglia di Nabucodonosor (a) poichè
 MEDO I. la Scrittura ve lo fa discendente. IV. Si legge,
 che Dario governò il Reame a norma delle Leggi
 (b) de' Medi, e Persiani, il che non può esser
 succeduto se non dopo, che i Medi, e i Persiani
 furono padroni della Monarchia. Se questo Da-
 rio fosse stato Nabonadio Re di Babilonia avreb-
 be certamente nel suo governo seguite le leggi
 de' Babilonesi, e non quelle de' Medi, e Persiani
 suoi nimici, i quali per tutto il tempo del suo
 regno gli fecero guerra, e si affaticarono per ro-
 vinarlo. V. Si dice in oltre di Dario, che divise
 il suo Imperio (c) in CXX. Provincie, il che
 non può verificarsi dell' Imperio di Babilonia,
 che mai non ebbe un'ampiezza capace di tal di-
 visione, ma deve intendersi di quello di Persia,
 ch'era molto più vasto, e che fu ancora accresciu-
 to di sette Provincie colla conquista dell' Egitto
 fatta da Cambise, e con quella dell'Indie, e del-
 la Tracia fatta da Dario Idaspe. In tal guisa
 questo Imperio comprendeva al tempo di Ester
 CXXVII. Provincie. Essendo allora tale la divi-
 sione di questo Imperio, a questa deve corrispon-
 dere la prima divisione dell' Imperio medesimo.
 Se tutta la Monarchia Persiana, che si stendeva
 dall' Indie sino in Etiopia, non conteneva, che
 CXXVII. Provincie, il solo Imperio di Babilo-
 nia, che non corrispondeva se non alla settima
 parte del Persiano, non poteva comprenderne cen-
 to venti. Non v' ha cosa più assurda della pro-
 va allegata dallo Scaligero, per sostenere, che
 Nabo-

(a) Daniel V. 11. 13. 18. 22.

(b) Daniel VI. 1.

(c) Daniel VI. 1.

PARTE PRIMA. LIB. II. 187

Nabonadio era Medo di origine , e Re di Babilonia per elezione . Nella predizione fatta a' Babilonesi da Nabucodonosor poco prima di morire, che sarebbero distrutti da' Persiani, la quale ci è stata conservata ne' frammenti di Megastene , si trovano queste parole . (*a*) *Verrà un' Mulo di Persia , che ajutato da' vostri stessi Dei , che combatteranno per lui vi ridurrà in servitù , ed in ciò sarà assistito dal Medo .* Visibilmente è qui distinto Ciasarre Re di Media , ch'era collegato con Ciro in quella guerra , che finì colla conquista di Babilonia . Ma Scaligero pretende , che questo sia Nabonadio , onde conchiude , che fosse Medo , e per provarlo cita questo passo di Megastene . Se gli chiedete la ragione , risponde , che quello il quale giusta la predizione doveva ajutar Ciro a soggiogar Babilonia , dovette essere Nabonadio , perchè in fatti essendosi lasciato battere , e soggiogare da Ciro , contribuì egli stesso a procurargli questo vantaggio . L'addurre un'argomento di questa fatta , è lo stesso che confutarlo , come ben lo conobbe Isacco Vossio , il quale dice (*b*) che le prove addotte dallo Scaligero per sostenere questo supposto sono indegne di questo grand' Uomo .

Quando Ciro ebbe posta in buon'ordine la sua conquista (*c*) ritornò in Persia per visitare suo Padre , e sua Madre , che vivevano ancora . Nel ritorno passò per la Media , ove sposò la Figlia di Ciasarre , che gli portò in dote il Reame di Media , per goderlo dopo la morte di suo Padre , il quale non aveva altra prole legittima . Ripigliò poi colla sua nuova sposa la strada di Babilonia , ove Ciasarre volle accompagnarlo per le istanze pressanti , che gliene fece . Quando vi furono ar-
riva-

An. 536.
avanti
G. C. di
D A R 10
MEDO 1.

An. 537.
avanti
G. C. di
D A R 10
MEDO 2.

(*a*) *Apud EUSEBIUM Prep. Evang. Lib. IX.*

(*b*) *Chronol. Sacra p. 144.*

(*c*) *Cyropad. Lib. VIII.*

138 STORIA DE' GIUDEI &c.

AN. 517. rivati stabilirono di concerto (*a*) le cento venti
avanti Provincie. Le diedero in governo a coloro, (*b*)
G. C. di che più degli altri avevano ajutato Ciro, a soste-
D A R IO nere il peso della guerra, e che gli avevano resi
M A D O 2. più importanti servigj. Stabilirono sopra di essi
 (*c*) tre Governatori supremi, che dovevano star
 sempre alla Corte, ed a' quali gli altri di tempo
 in tempo dovevano render conto di quanto suc-
 cedeva ne' loro Governi, e ricevere gli ordini del
 Principe, in guisa che questi tre primarj Mini-
 stri dovevano avere la soprantendenza, e la prin-
 cipale amministrazione di tutti gli affari della Mo-
 narchia. Daniello fu dichiarato il primo di questi
 tre. Gli era ben dovuta questa preferenza tanto
 in riguardo alla sua eminente saviezza, famosa per
 tutto l'Oriente, quanto per la sua anzianità, e
 consumata sperienza negli affari. Imperocchè
 aveva allora sessantacinque anni compiuti, comin-
 ciando a contarli dal secondo anno di Nabucodo-
 nosor, che lo aveva impiegato in qualità di pri-
 mo ministro del regno di Babilonia. Ma questa di-
 stinzione, che lo rendeva la seconda persona dell'
 Imperio, e lo metteva immediatamente sotto del
 Re, fu cagione, che gli altri Cortigiani ne conce-
 pissero molta gelosia, e che, per liberarsi da que-
 sto mal veduto competitore, gli tendessero quel
 laccio, che lo fece cadere nella fossa de' Leoni. Ma
 Daniello essendone uscito miracolosamente sano,
 e salvo, questa detestabile cospirazione causò la
 rovina de' suoi Autori; e Daniello confermatosi
 dopo maggiormente nel favore di Dario, e di Cí-
 ro (*d*) godette una piena prosperità per tutto il
 rimanente della sua vita.

L'an-

- (*a*) *Daniel VI. 1.*
 (*b*) *Cyropad. Lib. VIII.*
 (*c*) *Daniel VI. 3.*
 (*d*) *Daniel VI. 29.*

L'anno primo di Ciro considerando Daniello, ch' erano vicini a compirsi i sessant'anni destinati da Dio per mezzo del suo Profeta Geremia alla durata della cattività di Giudea (a) pregò fervorosamente il Signore, che si compiacesse ricordarsi del suo popolo, ristabilirlo in Gerusalemme, e rivolgere il pietoso suo sguardo a questa Città, in cui aveva collocato il suo Santuario. Perciò l'Angelo Gabriele in una visione non solo lo assicurò della liberazione de' Giudei dalla loro temporale cattività, ma ancora di un' altra liberazione molto più rimarchevole, cioè dalla servitù del peccato, e del Demonio, che Dio recherebbe alla sua Chiesa, e che farebbesi adempiuta nel fine di settanta settimane, che dovevano scorrere dopo l'ordine, che doveva darsi per ristabilire Gerusalemme; cioè dopo 490. anni. Imperocchè prendendo ciascun giorno per un'anno giusta lo stile Profetico queste settanta settimane vengono a fare 490. anni. Questa è la predizione più chiara, che abbiamo nella Scrittura della venuta del Messia; perchè determina il tempo preciso, nel quale colla sua morte, e resurrezione si compì la grand' opera della nostra salute.

Appena Ciro fu tornato di Babilonia, che comandò (b) a tutte le sue truppe, che vi venissero. Nella rassegna generale, che ne fece, trovò che le sue forze ascendevano a cento venti mila cavalli, due mila carri falcati, e secento mila pedoni. Dopo averne distributi ne' presidj quanti erano necessarj per difendere varie parti dell'Imperio, col rimanente marciò in Siria, ove ridure in buon ordine questa porzione de' suoi Stati, e soggiogò tutti que' paesi sino al mar Rosso, ed a' confini dell'Etiopia.

(a) Daniello IX. 2.

(b) Cyroped. Lib. VIII.

An. 537.
avanti
G. C. di
D A R 10
M A D O 2.

AN. 537. l' Etiopia . Mentr' era occupato in questa spedi-
 zione (a) Ciasarre, chiamato dalla Scrittura Da-
 G. C. di rio il Medo, risiedeva in Babilonia, e dirigeva gli
 D A R I O affari della Monarchia. In questo intervallo Da-
 MEDO 2. niello fu gettato nella fossa a' Leoni, e nè fu mi-
 racolosamente liberato, come abbiamo veduto.

In questo stesso tempo probabilmente furono co-
 niate le famose monete di oro dette *Darichi*, (b)
 che per la loro bellezza, e finezza furono per mol-
 ti secoli preferite a tutte le altre monete dell' O-
 riente. Imperocchè queste monete per relazione di
 molti Autori non furono già battute per ordine di
 Dario Idaspe, (c) come alcuni si sono immagi-
 nati, ma di un'altro Dario più antico di lui. Ma
 noi non ne troviamo un più antico, che abbia re-
 ghato in Oriente, se non Dario il Medo della Scrit-
 tura. E' molto verisimile, ch'egli fosse l'autore di
 questa moneta, e che mentre *Ciro* era occupato
 nella spedizione di Siria, d'Egitto, e de' paesi vi-
 cini, facesse batterne d'oro coll'immensa quanti-
 tà di questo metallo, che trovò nel tesoro, e ch'
 era stato accumulato dal bottino, ch'egli e *Ciro*
 avevano fatto nella lunga guerra, che avevano
 insieme compiuta; e che da Babilonia si sparges-
 se per tutto l'Oriente, e fin nella Grecia, ov'ebbe
 molta stima. Al parere del Dottor Bernard (d)
 il *Darico* pesava due grani più di una *Ghinea*.
 Era il *Darico* di oro puro senza niente, è quasi
 niente di lega, onde giusta la proporzione pre-
 sente coll'oro, ed argento d'Inghilterra poteva
 valere venticinque Scellini. Si fa menzione di
 queste

(a) Daniel V. 31.

(b) HERODOTUS Lib. IV. Plutarchus in Artaxerxe.

(c) Harpocratian. Scholiaſtes Ariſtophanis ad Eccleſ. p.
 741. 742. Suidas ſub voce Δαρεικός.

(d) De Ponderibus, & Menſuris Antiq. p. 171.

PARTE PRIMA. LIB. II. 191

queste monete di oro ne' libri della Scrittura, (a) che sono stati scritti dopo la cattività, sotto nome di *Adarkonim*, e nel Talmud sotto quello (b) di *Darkonot*, e l'uno, e l'altro di essi nomi viene dalla voce Greca *Δαρκοί*, che significa Dariche. Convienne ancora osservare, che tutte queste monete d'oro dello stesso peso, e valore, delle prime, che furono battute sotto de' Re seguenti sì Persiani, come Macedoni, furono egualmente chiamate Darichi da Dario, che ne fu il primo autore. Vi erano Darichi, e mezzi Darichi, come noi abbiamo Ghinee, e mezze Ghinee.

An. 537.
avanti
G. C. di
DARIO
Mado 2.

Ma morto Ciasarre in capo a due anni, morì pure Cambise in Persia, (c) onde Ciro tornò in Babilonia, ed assunse il governo dell'Imperio, nel quale sette anni regnò. Gli anni del suo regno si contano in diversa maniera. Gli vengono dati trent'anni alla sua prima uscita di Persia alla testa dell'armata in soccorso di Ciasarre, dopo la presa di Babilonia nove anni, e dopo la morte di Ciasarre, e di Cambise sette anni, ne quali possedette solo l'Imperio. La prima maniera di contare gli anni del suo regno è seguita da Cicerone, la seconda da Tolommeo, (d) la terza da Xenofonte (e). Il primo de' sette anni è il primo di Ciro, del quale se ne parla nel primo versetto del Libro di Esdra nel quale finì la cattività di Giuda, e con regio decreto fu conceduta a' Giudei la permissione di ritornarsene alla lor patria. Allora precisamente dovevano spirare

re

(a) *Esdra* VIII. 27.

(b) Vide Buxtorfii *Lexicon Rabbinicum* p. 577.

(c) *De Divinatione* Lib. 1.

(d) In Canone.

(e) *Cyropadia* Lib. VIII. Ove dice Xenofonte, che Ciro regnò sette anni dopo la morte di Ciasarre.

AN. 537. re i settant'anni assegnati da Geremia alla dura-
avanti ta della cattività. Imperocchè aveva cominciato
G. C. di un'anno, e mezzo prima della morte di Nabopo-
DARIO lasar, dopo di lui Nabucodonosor regnò quaran-
MEDO I. tatre anni, Evilmerodac due, Neriglessar quat-
 tro, Beltsatfar diciassette, e Dario Medo due, e
 tutti questi sono sessantanove anni, e due mesi,
 a quali se si aggiungano dieci mesi, per compie-
 re i settant'anni, il fine di essi caderà precisa-
 mente nello stesso mese del primo anno di Ciro,
 nel qual mese aveva cominciato l'anno penultimo
 di Nabopolasar, cioè nel nono mese dell'anno Giu-
 daico, che corrisponde al nostro Novembre, per-
 chè in questo mese appunto Nabucodonosor pre-
 se Gerusalemme, e condusse una gran parte del
 popolo in cattività, come abbiamo veduto. Ecco
 come si può ricavare dalla Scrittura, che in que-
 sto mese furono ristabiliti i Giudei. La prima
 volta, che i Giudei ritornati in patria si trova-
 rono in Gerusalemme correva il loro mese. Ni-
 san ch'è il nostro Aprile, come mostreremo in pro-
 gresso. Se si supponga, che abbiano consumati
 quattro mesi nel venire da Babilonia in Gerusa-
 lemme, che tanto tempo impiegò Esdra (a) in
 questo viaggio, le loro mosse furono intraprese
 alla metà del precedente Dicembre. Se poi loro
 si dia un mese di tempo dopo pubblicato l'editto,
 per fare i necessari preparativi pel viaggio, la
 cattività verrà a finire nella metà del mese di No-
 vembre del primo anno di Ciro, ch'è precisamen-
 te il tempo medesimo, in cui cominciò settant'
 anni prima. Per altro si prova, che il primo anno
 di Ciro non deve esser contato, come fa Tolom-
 meo, dalla presa di Babilonia, ma come Xeno-
 fonte dalla morte di Dario il Medo, nel quale Ci-

RO

(a) Esdra VII. 9.

ro solo occupò il trono, perchè questo si accorda colla Scrittura. Imperocchè dopo la presa di Babilonia, e la morte di Beltsatsar (a) Dario il Medo è nominato nella successione prima di Ciro Re di Persia, e gli anni di questo non vi sono contati (b) prima che siano finiti quelli di Dario, ed in conseguenza giusta la Scrittura il primo anno di Ciro non può esser contato che dopo la morte di Dario.

Non può dubitarsi, che l'Editto in favore de' Giudei non sia stato ottenuto dalle istanze, e sollecitudini di Daniello. Quando Ciro si rese padrone di Babilonia trovò un vecchio Ministro di Stato, famoso per tutto l'Oriente per la sua gran capacità, e lunga esperienza nell'amministrazione de' negozj pubblici. I Principi saggi cercano sempre consiglieri di questo carattere. Sicchè Ciro non trascurò questo, ch'era notabilmente cresciuto di credito coll'interpretazione, che aveva data alla scrittura stampata sulla muraglia, la quale aveva tanto imbarazzati tutti i Saggi, e gl'Indovini di Babilonia, e che sì era così elattamente verificata col fatto. Per lo che Ciro appena fu padrone di Babilonia, che pose gli occhi sopra Daniello, considerandolo la persona più atta a suggerirgli i consigli, e direzioni necessarie per ben regolarsi nel governo di questo cangiamento, e non lasciò di seco consigliarsi per prendere le misure opportune in questo proposito. In ciò Daniello diede tante prove della sua capacità, che quando si dovette fissare la forma del governo della Monarchia, fu fatto primo Ministro di Stato, e Soprintendente a tutte le Provincie, come vedemmo. Quando pure tornò Ciro dalla sua spe-

N

dizio-

(a) Daniel VI. 28.

(^b) Si confronti il capo IX.^o 1. di *Daniello* col X. 1.

An. 537. dizione di Siria trovò accresciuta la stima di
 avanti Daniello dalla maniera miracolosa, con cui era-
 G. C. di si salvato dalla fossa de' leoni . Per tutti questi
 D A RIO riguardi **MEDO** I. **Ciro** l' onorò della sua magg' or stima ,
 onde la Scrittura (*a*) nota, che Daniello fu sot-
 to di lui prosperato quanto sotto Dario Medo ,
 presso del quale sembra , che abbia goduto uno
 straordinario favore . Come dunque Daniello con
 tanta istanza aveva chiesta a Dio la liberazio-
 ne del suo popolo , il che leggesi nel capo IX.
 del suo Libro , così convien credere , che sia-
 si infervorato nel dimandare questa grazia al Prin-
 cipe , tanto più che presso di lui occupava un
 posto così eminente , ed aveva così gran credi-
 to . Per indurlo più presto ad accordargli la sua
 richiesta gli mostrò le Profezie d' Isaia , nelle
 quali, quarant'anni prima che nascesse, (*b*) era
 accennato col proprio nome come un Principe ,
 che Dio destinava a strepitose conquiste , a sot-
 toporre al suo dominio gran numero di popo-
 li , e nello stesso tempo a rimettere i Giudei ,
 ordinando , che fosse rifabbricato il lor Tem-
 pio , e che Gerusalemme , e la Giudea fosse pos-
 seduta da' suoi antichi abitanti . Non solo Gio-
 seffo (*c*) asserisce , che **Ciro** vide , e lesse que-
 ste Profezie , ma la Scrittura ancora formalmen-
 te lo nota , perchè **Ciro** le registrò in fronte del
 suo decreto (*d*) per il ristabilimento del Tem-
 pio riferito da Esdra . Chi dunque poteva mo-
 strargli queste predizioni se non Daniello , cui
 il posto , che occupava apriva un libero acces-
 so alla sua persona , e cui più che ad ogni al-
 tro stava a cuore lo ristabilimento di Sionne .
 Aggiun-

- (*a*) *Daniel* I. 21. VI. 2.
 (*b*) *Isaia* XLIV. 28. XLV. 1.
 (*c*) *Lib.* XI. cap. I.
 (*d*) *Esdra* I. 2.

Aggiungasi a ciò, che *Ciro* nella sua spedizione di *Siria*, e di *Palestina* vide co'suoi proprj occhi il vasto, e fertile paese della *Giudea* abbandonato, e del tutto deserto, onde senza dubbio non potette a meno di non desiderare, che fosse ripopolato, e coltivato di nuovo. Imperocchè consistendo la forza, e le ricchezze dell'Imperj nella moltitudine de' sudditi, un Principe saggio vede sempre con dispiacere una parte de'suoi Stati senza abitanti; e senza coltura. Ma chi mai era più adattato a ripopolar la *Giudea* di coloro, che l'avevano altre volte abitata? Furono trasportati da *Nabucodonosor* fuori della lor patria principalmente affine di popolar *Babilonia*. *Ciro* forse affine di spopolare, e d'indebolire questa Città stessa, che non fu mai ben affetta a' *Persiani*, si risolse di rimandare al loro paese i *Giudei*. Ma qualunque fosse la parte, ch'ebbero in ciò le cause seconde, è cosa certa, che la *Providenza*, la quale maneggia a suo piacere i cuori de' Principi, dispose in maniera le cose, che nel primo anno, in cui *Ciro* possedette solo l'Imperio di Oriente, con un pubblico decreto permise, che fosse rifabbricato il Tempio di *Gerusalemme*, e che tornassero nella lor patria i *Giudei*. In tal guisa lo stato di questa nazione, ed il suo Santuario cominciò a ristabilirsi, come narreremo distintamente nel libro, che segue.

An. 517.
 avanti
 G. C. di
 D A RIO
 MEDO I.





STORIA DE' GIUDEI, e de' Popoli vicini.

P A R T E P R I M A . L I B R O T E R Z O .

An. 536.
avanti
G. C. di
CIRCO I.

Pubblicato il decreto di *Ciro* (a) in favore de' Giudei si unirono questi da varie parti del Reame di Babilonia sino al numero di 42360. senza contarvi i loro servitori, che ascendevano a 7337.

I principali, loro capi erano (b) *Zorobabel* Figlio di *Salathiel*, ch'ebbe per padre *Jehojakim*, o *Geconia* Re di Giuda, e *Jehoscua* Figlio del sovrano Pontefice *Jotsadak*. *Zorobabel*, che in Babilonia (c) chiamavasi *Sesbatfar*, fu dichiarato da *Ciro* (d) Governatore del paese sotto nome di *Tetrarca*. *Jehoscua* era sovrano Pontefice, perchè discendeva per linea dritta dalla famiglia Pontificale. Imperocchè era Figlio di *Jotsadak* (e) figlio

(a) *Esdra* I. c. II.

(b) *Esdra* II. 2.

(c) *Esdra* I. 8. 11.

(d) *Esdra* V. 14.

(e) I. dei *Paralip.* VI. 14. 15.

figlio di Seraja, ch'era gran Sacerdote quando Gerusalemme fu distrutta, ed il Tempio bruciato da' Caldei, e ch'essendo stato preso, e condotto a Nabucodonosor fu fatto morire (a) a Ribla in Siria per ordine di questo Monarca. Ma fu salvata la vita a Jotsadak suo Figlio, che fu trasportato in Babilonia cattivo, (b) e morì prima che si pubblicasse l'editto di Ciro. Così la dignità di sovrano Pontefice era allora passata in Jehosua suo Figlio, il quale con questo stesso titolo trovai registrato immediatamente dopo Zorobabel tra quelli, che ritornarono. Gli altri furono Nehemia, (c) Kehelaja, Mardocheo, Bilsan, Mispar, Biguai, Rahum, e Bahana, e questi furono, i conduttori principali del popolo, assistettero più degli altri a Zorobabel nel ristabilirli nella lor patria, e presso gli Scrittori Giudei passano per Capi della gran Sinagoga. Così da essi vien chiamata l'assemblea degli Anziani, i quali, come dicono gli stessi Scrittori, dopo la cattività tennero le loro sessioni in Gerusalemme, e riordinarono tutte le cose spettanti allo Stato, ed alla Religione, parlandosi di essi onorevolmente, come vedrassi. Ma qui bisogna notare, che il Nehemia, ed il Mardocheo, di cui ora si parla, non erano il Mardocheo, o Nehemia, de' quali è tanto parlato ne' libri di Nehemia, e di Ester, ma erano persone differenti, benchè avessero lo stesso nome.

Nel tempo stesso, che Ciro pubblicò il suo decreto di rifabbricare il Tempio di Gerusalemme, (d) ordinò ancora, che tutti i vasi sacri, che vi erano stati levati, fossero restituiti. Nabucodonosor, quando il Tempio fu incendiato, li aveva levati,

N 3 ti, e

An. 5 18.
avanti
G. C. di
Ciro 1.

(a) II. dei Regi XXV. 18.

(b) Esdra II. 2. III. 2. Aggeo I. 12. II. 1.

(c) Esdra II. 2. Nehemia VII. 7.

(d) Esdra I. 7. II.

An. 536. ti, e trasportati in Babilonia, e li aveva posti
 avanti nel Tempio del suo Dio. Vi furono cavati per co-
 G. C. di mando di **CIRO**, e Tiridate suo Tesoriero li con-
 Ciro. segnò a Zorobabel, che li riportò in Gerusalemme. Tutti i vasi di oro, e di argento, che furono allora restituiti erano 5400. Il rimanente fù riportato da Esdra molti anni dopo sotto il regno di Artaserse Longimano.

Non solo quelli di Giuda, di Benjamin, ma molti altri ancora delle altre Tribù si approfittarono dell'editto di **CIRO**, per ritornare alla patria. Molti degl'Israeliti (a) ch'erano stati condotti schiavi da Tiglat-Pileser, da Salmanasar, e da Esaraddon, senza abbandonarsi alle Idolatrie de' popoli, fra quali erano dispersi, avevano conservato il culto del vero Dio in quelle terre straniere. Si congiunsero a' Giudei, che dopo furono trasportati in que' luoghi medesimi. In oltre ve n' erano molti, che dopo tutte le cattività erano stati lasciati nel loro paese. Se ne trovano molti nel tempo (b) di Giosia. Questi erano poi stati condotti cattivi co' Giudei, avevano com'essi sofferta la cattività Babilonese, e finalmente nell'ultima cattività erano stati levati, e trasportati da Nebuzardan l'anno (c) ventesimo terzo di Nabucodonosor. Molti ancora lungo tempo prima (d) avevano abbandonate le loro Tribù per affetto alla religione, ed incorporatisi co' loro fratelli di Giuda, e di Benjamin abitarono nella loro Città; ond'ebbero la stessa sorte de' Giudei nella cattività sotto i Babilonesi. Un gran numero di questi godette il vantaggio dell'editto di **CIRO**. In fatti questo editto, come ancora quello di Artaser-

(a) Tobia I. 11. 12. XIV. 9.

(b) II. dei Paralip. XXXIV. 9. XXXV. 18.

(c) Geremia LII. 30.

(d) II. dei Paralip. XI. 16. XV. 9. XXXI. 6.

taferse , comprendeva tutta la famiglia d'Israele . Quello di Artaserse (*a*) fu fatto espressamente in favore del *popolo d'Israele* , e quello di Ciro di *tutto il popolo del Dio d'Israele* , (*b*) vale a dire , come risulta dal testo , per tutti coloro , che adoravano il Dio d'Israele in Gerusalemme , il che deve intendersi egualmente del popolo d'Israele , e di quello di Giuda . Imperocchè il Tempio era stato fabbricato per l'uno , e per l'altro popolo , così l'uno e l'altro aveva egual diritto di fervire in esso il suo Dio . In oltre , quando Esdra ritornò , in tempo che regnava Artaserse Longimano , (*c*) mandò le copie dell'editto , con cui questo Principe gli concesse questo favore in tutta la Media , ov'erano disperse le dieci Tribù , come pure nella Caldea ed Assiria , ch' erano i luoghi assegnati ai cattivi Giudei , d'onde si vede , che gli uni , e gli altri erano compresi in questo editto , il quale non essendo , che una rinnovazione di quello di Ciro , ne segue che l' uno , e l'altro erano ampj egualmente . Si trova pure nella Scrittura , che dopo la cattività (*d*) molti Figli di Efraim , e di Manasse abitavano in Gerusalemme quanto quelli di Giuda , e di Beniamin . Da molti passi ancora (*e*) del Nuovo Testamento risulta , che molti delle dieci Tribù erano mescolati tra i Giudei , e ciò durò fino all'ultima distruzione fatta dall'armi Romane ; allora però erano tutti abbracciati sotto il nome di Giudei , il quale dopo la cattività era divenuto il nome comune della nazione , come prima era quello d'Israeliti . Questa nota serve a levare una dif-

An. 536.
avanti
G. C. di
CIRO I.

N 4

ficol-

(*a*) *Esdra* VII. 13.

(*b*) *Esdra* I. 3.

(*c*) *JOSEPHUS Antig. Lib. XI. cap. V.*

(*d*) *I. dei Paralip. IX. 3.*

(*e*) *S. Luca II. 36. S. Giacomo I. I. Atti XXVI. 2.*

An. 536. avanti G. C. di CIRO I. ficoltà, che nasce dalla differenza, la quale si trova tra la somma totale, e le somme particolari di coloro, che col favore dell' editto di Ciro ritornarono in patria; perchè tanto in Esdra, quanto in Neemia si dice, che la somma totale era di 42360., ma le somme particolari, tali, e quali sono distinte in Esdra secondo diverse famiglie, ascendono solamente a 29618., ed in Neemia a 30131. Per conciliare questa contradizione apparente, convien dire, che le sole Tribù di Benjamin, di Giuda, e di Levi sono in questi due passi accennate, (a) e numerate nelle loro famiglie, e che gli altri delle altre Tribù sono abbracciati nella somma totale, e quindi è, che questa supera di molto le due somme particolari. Per saper poi come le due somme particolari non sono le stesse in Esdra, ed in Neemia, i dotti si sono immaginati varj discorsi, ma perchè in ciò non si può procedere, che per conghietture, ne sorpasseremo l'esame.

Di ventiquattro Classi di Sacerdoti, che furono trasportate in Babilonia, (b) non ne ritornarono, che quattro; cioè quella di Jedahja, d'Immer, di Pasur, e di Harim, che tutte insieme facevano il numero di 4289. persone. Tutte le altre restarono, o erano estinte. Si conservò non ostante l'antico numero delle Classi de' Sacerdoti stabilito da David. A tal effetto ognuna delle classi ritornate, (c) fu divisa in sei, e le nuove classi presero i nomi di quelle, che mancavano, e si mantennero sotto gli antichi titoli. Quindi avviene che in progresso di tempo Matathia vien detto (d) della Classe di Joarib, e Zaccaria della classe, o dell'ordine (e) di Abia. Imperocchè le nuove classi si pre-

(a) *Seder Olam Rabba* Cap. XXIX.

(b) *Esdra* II. 36. 39.

(c) *Talmud Hierosol. in Taanith.*

(d) *I. Machab. II. 1.*

(e) *Lucas I. 5.*

si prefero i nomi delle vecchie, benchè non fossero da queste discese, e si mantennero sotto gli stessi nomi nel secondo Tempio nel grado stesso, in cui erano state nel primo. Solamente la quinta, benchè fosse di quelle, che ritornarono, mutò il nome, ed in vece di chiamarsi di Malkija, ch'era il nome della sua prima istituzione, si chiamò di Passur, onde prese il nome del figlio per quello del padre; perchè Passur (a) era figlio di Malkija. Sogliono dire i Giudei, (b) che tornò dalla cattività la sola crusca, cioè la feccia del popolo, ma che il fiore restò in Babilonia. E' cosa certa, che mal grado gli editi de' Re di Persia in favor de' Giudei, a' quali concedevano il ritorno in patria, un gran numero di essi ricusò di valersene, e che vollero piuttosto restare nella Caldea, nell' Assiria, ed in altre Provincie Orientali, ov' erano stati trasportati. In oltre è probabile, che i più riguardevoli, e ricchi si attennero a questo partito. E' cosa facile il persuadersi, che avendo acquistate case, e terreni in que' paesi, non fossero molto disposti ad abbandonare il loro buono stato, per andar a sterpare, ed a mettere di nuovo in coltura un paese, che per tanti anni era stato abbandonato, e deserto. Ma di qualunque ordine fossero quei, che restarono, egli è certo, che nè restò un gran numero in Assiria, e che questi mai più non tornarono in patria. Dalla famiglia di Aarone può argomentarsi, che molto maggiore fu il numero de' rimasti, che de' ritornati; perchè delle ventiquattro classi de' suoi discendenti, che vi furono trasportate, non ne ritornarono, che quattro sole, come vedemmo. Quindi avvenne, che in tutto il tempo della durata del secondo Tempio, e per molti anni dopo, i Giudei si accrebbero talmente in Caldea, in Assiria, ed in

Per-

AN. 536.
avanti
G. C. di
CIRCA 1.

(a) 1. de' Paralip. IX. 12.

(b) Talmud Rab, in Kiddushim.

AN-516.
AVANTI
G. C. di
CIRCO I. Persia, che forse superarono di molto il numero di quelli di Palestina anco nel tempo, che questa era più popolata.

I primi che tornarono in Giudea, vi arrivarono nel mese Nisan, ch' era il primo dell' anno Giudaico, e che corrisponde parte al nostro Marzo parte all' Aprile. Questo rilevasi, perchè il secondo mese dell' anno seguente vien (a) denominato dall' anno secondo del lor ritorno, onde conveniva, che allora già fossero stati nel paese un anno intero. Subito che arrivarono (b) si divisero a norma delle Tribù, e famiglie de' loro padri nelle loro diverse Città. Si applicarono a rifabbricare le case, ed a coltivare le terre, che, dopo la distruzione di Gerusalemme, e la fuga degli avanzi del popolo in Egitto per l'uccisione di Guedalia, erano restate senza coltura, e deserte per lo spazio di cinquanta due anni a proporzione del numero degli anni Sabatici, che non si erano curati di osservare. La Legge di Mosè (c) li obbligava a lasciar riposare le loro terre ogni sette anni, ma avevano trascurato questo, e molti altri comandamenti di Dio; il quale perciò (d) rese deserto, ed incolto il loro paese, finchè avesse intieramente goduti i Sabati, e gli anni di riposo, dei quali era stato privato. Da ciò impariamo per quanto tempo avessero i Giudei trascurata la legge dell' anno Sabatico; perchè è cosa certa, che il loro paese restò deserto per lo spazio di cinquanta due anni solamente, cioè dalla morte di Guedalia sino al fine de' sessant'anni della cattività, ed al primo anno di Circo. In tal guisa in cinquanta due Settimane di anni ascendono al numero di 364. anni; il che fa ascendere il calcolo sino al

(a) Esdra III. 8.

(b) Esdra II. 1. II. 7. III. 1. Neemia VII. 6.

(c) Levit. XXV. 2. 4.

(d) Levit. XXVI. 34. 35. 43. II. de' Paralip. XXXVI. 21.

al principio del regno di Afa. In talguisa avendo negletti in tutto questo corso di tempo gli anni Sabatici, ed avendone cinquanta due volte privato il paese, Dio lo lasciò senza coltura, e senza abitanti per altrettanti anni precisamente, finchè fu pienamente risarcito di quel riposo, che la malizia de' suoi abitanti gli aveva negato contro l'ordine espresso della sua Legge. Se computeremo tutti i sessant'anni della cattività tra gli anni di desolazione, che devono supplire agli anni Sabatici trascurati, converrà dire, che l'osservanza di questi anni sia stata negletta per settanta settimane di anni, cioè per 490. anni. Ma questo calcolo farebbe ascendere questa ommissione di là dal tempo di David, e di Samuele, nel quale non è probabile in alcun modo, che sia stata permessa una violazione così rimarchevole della Legge del Dio in Israele.

Nel settimo mese chiamato Tisri tutti quelli, ch'erano ritornati nelle loro Città si assemblarono (a) in Gerusalemme, ed il primo giorno dello stesso mese (b) celebrarono la solennità delle Trombe. Questo mese, che cominciava verso l'Equinozio di Autunno, era anticamente (c) il primo mese dell'anno. Ma fu mutato questo uso, quando i Giudei uscirono dall'Egitto. (d) Poichè essendo succeduta questa liberazione nel mese Abib, che dopo fu detto Nisan, per tal motivo questo mese ebbe l'onore di esser contato il primo dell'anno Giudaico, in riguardo però a' soli affari Ecclesiastici. Prima di allora il mese (e) Tisri era il primo dell'anno per tutto, poichè credevasi, che in que-

An. 536.
avanti
G. C. di
Ciro I.

(a) Esdra III. 7.

(b) Esdra III. 6. Levit. XXIII. 24. Numer. XXIX. 1.

(c) Esodo XXIII. 16. XXXIV. 22.

(d) Esodo XII. 2.

(e) Il Parafraste Caldaico sopra l'Esodo XII. 2.

An. 536. questo mese (a) ogni cosa avesse avuto il principio, conforme all' opinione generale degli antichi, avanti G. C. di che il Mondo sia stato creato nel tempo dell' Equinozio autunnale. Per questa ragione sino al dì d' oggi i Giudei, tanto nella loro Era della Creazione del Mondo, quanto nella loro Era de' Contratti contano il principio dell' anno dal primo giorno di Tifri. Questa è la data, che seguono in tutti i loro atti civili. Da questo stesso mese cominciavano pure (b) i loro Giubilei, e gli anni Sabatici. In tal guisa, benchè il loro anno Ecclesiastico cominciassse dal Nisan, e che con questa data regolassero tutte le loro feste solenni, non ostante il loro anno civile cominciava da Tifri, il primo giorno del quale era il primo dell' anno, e probabilmente in esso fu istituita la festa delle Trombe, per celebrarlo in maniera più solenne.

Il decimo (c) dello stesso mese era il grangiorno dell' Espiazioni, nel quale il Sommo Sacerdote faceva la propiziazione per tutto Israele, ed il decimo quinto dello stesso mese (d) cominciava la festa de' Tabernacoli, che durava inclusivamente sino al ventesimo secondo. Sinchè durarono tutte queste solennità il popolo si trattenne in Gerusalemme, ed ivi tutto applicossi al culto divino, contribuendo i ricchi al bisogno a misura delle loro forze. Le offerte volontarie, che furono fatte in questa occasione, oltre cento vesti per i Sacerdoti (e) montarono al valore di 61000. Dramme di oro, ed a 5000. Mine di argento, ciò che fa in tutto circa 65500. Lire Sterline. Imperocchè ciascuna Dramma di oro vale dieci Scellini Inglese, e ciascuna

(a) Vide SCALIGERUM de Emendatione Temporum Lib. V. Cap. De conditu Mundi p. 366. &c.

(b) Levit. XXV. 9.

(c) Levit. XVI. 29. 30. & XXIII. 27. Numeri XXIX. 72

(d) Levit. XXIII. 34. Numeri XXIX. 12. &c.

(e) Esdra II. 69.

scuna Mina di argento nove Lire Sterline ; perchè comprende (*a*) sessanta Sicli , ed (*b*) ogni Siculo di argento vale tre Scellini Inglese . Con questo capitale cominciarono l' opera . Era questa una gran somma riguardo a sì piccolo numero di persone , ch' in oltre erano di fresco uscite di schiavitù , ed anco se si crede a' Rabbini , non erano , che la parte più vile del popolo . Ma convien supporre , che queste offerte fossero fatte da tutto il corpo della nazione , cioè tanto da quelli , ch' erano restati in Babilonia , che da quelli , ch' erano ritornati . Senza di ciò non può capirsi , come abbiano potuto unire questa gran somma . In fatti essendo gli uni , e gli altri egualmente interessati nel ristabilimento del Tempio , nel quale si offerivano ogni giorno i sacrificj per tutti , è naturalissimo il credere , che tutti concorressero a rifabbricarlo , e particolarmente se si riflette , che tutti i Giudei in qualunque luogo fossero dispersi finchè durò il Tempio pagarono annualmente un mezzo Siculo , (*c*) cioè circa 18. foldi della nostra moneta per testa per i racconci di questo edificio , e pel mantenimento del servizio , che in esso si prestava ogni giorno .

An. 536.
avanti
G. C. di
CIRCO 1.

La prima opera che fecero , fu (*d*) *piantar l' Altare del Signore per gli Olocausti* . La prima volta fu posto nel mezzo (*e*) del voto interiore del Tempio rimpetto alla porta , che menava nel Luogo Santo . Su questo altare si presentavano le offerte del servizio giornaliero , e tutte le altre tanto ordinarie , che straordinarie , che si offerivano col fuoco a Dio . I Babilonesi lo avevano distrutto , però

An. 535.
avanti
G. C. di
CIRCO 2.

(*a*) *Ezechiel*. XLV. 12.

(*b*) Vide BERNARDUM *de Mensuris , & Ponderibus antiquis* p. 129.

(*c*) *Esdra* XXX. 13. 15. MAIMONIDES in *Shekalim* Cap. I. 2. 4.

(*d*) *Esdra* III. 3.

(*e*) Vide LIGFOOT *de Templo* Cap. 34.

An. 535. rò fu rialzato nel medesimo luogo. Alcuni senza
 avanti il minimo fondamento pretendono, (a) che fosse
 G. C. di coſtrutto, e piantato in un' altro ſito col Taberna-
 Ciro 2. colo all' intorno, finchè il Tempio fu intieramen-
 te rifabbricato. E' coſa certa, che fu poſto nel ſuo
 ſito primiero, (b) cioè in quello ſteſſo, che occu-
 pava la prima volta, e i Sacrifiſj vi furono offer-
 ti ogni giorno prima, che foſſe fabbricata alcun' altra
 parte del Tempio. Era queſto una groſſa mole (c)
 tutta fatta di pietre rozze, e non polite, ed abbrac-
 ciava la baſe trenta due cubiti, o quaranta otto pie-
 di in quadro. Su queſta ſi alzava un cubito, e di
 altrettanto ſi minorava il quadro. Quindi il quadro
 non era più di trenta cubiti largo, e cinque alto,
 onde nell' alzarſi riceveva una nuova diminuzione di
 un piede in larghezza. Arrivato a queſt' altezza non
 aveva, che venti otto cubiti di larghezza, la qua-
 le ſi minorava ancora di due, alzandoſi l' altare altri
 tre cubiti, ed indi un' altro. Ivi era il braciere, in
 cui ſi conſumavano le offerte, e la diminuzione di
 due cubiti di larghezza vi faceva all' intorno un
 ſentiero, ſul quale ſtavano i Sacerdoti, che aveva-
 no cura del fuoco, e che vi mettevano ſopra i ſa-
 crifiſj. In tal guiſa queſto braciere era un quadro
 di venti quattro cubiti, o trenta ſei piedi, ed era
 alto un cubito. Era tutto di bronzo maſſiccio, per
 lo che vien (d) chiamato l' Altare di bronzo; pe-
 rò non deve crederſi, che tutto l' Altare foſſe di
 bronzo maſſiccio. Una mole sì groſſa di queſto
 metallo avrebbe coſtato una ſomma prodigioſa.

Sa-

(a) PATRICK nel ſuo Commentario ſopra il I. Libro de'
Paraliip. cap. IX.

(b) *Eſdra* III. 2. Dove ſi dice, che piantarono l' Altare
 ſu la baſe, o fondamento, cioè ſul fondamento ſu cui era
 piantato prima.

(c) *MISNAJOTH in Middot. MAIMONIDES in Beth Ha-
 bechrah* cap. I. 2

(d) *I. dei Regi* VIII. 64.

Sarebbe in oltre stata contro la Legge, se fosse stata fatta di questa materia, nè si poteva servirsene nell' uso, a cui era destinata. Dio aveva comandato nella Legge, che in qualunque luogo fosse fatto l'Altare (ciò però non s'intende del portatile del Tabernacolo) dovesse esser fatto (a) di terra, o di pietre rozze. Sarebbe ancora stato impossibile il servirsene, se fosse stato di bronzo, perchè il fuoco, che continuamente sopra vi ardeva, avrebbe infocata tutta la mole, e singolarmente la parte vicina al braciere, sicchè non sarebbe mai stato possibile, che i Sacerdoti potessero starvi a canto, quando vi si accostavano, per fare le loro funzioni, tanto più, che dovevano fare i loro uffici a piedi nudi. E' ben vero però, che ciò non era loro ordinato in termini espressi. Ma perchè tra le vesti prescritte a' Sacerdoti nell' Esodo a capi XXVIII. non si fa alcuna menzione di scarpe, si conclude, che loro fosse proibito il servirsene; e con tanto maggior fondamento, che nel quarto versetto del testo si legge *queste sono le vesti, che faranno*, d'onde pare, che sia escluso quanto non vi è specificato. In fatti, si aggiunge, poichè fu ordinato a Mosè (b) quando si avvicinava al rovetto ardente, che si levasse da' piedi le scarpe, perchè la presenza di Dio rendeva quel luogo una terra santa, qual motivo poteva dispensare i Sacerdoti dal far lo stesso nel Tempio, in cui Dio risiedeva, e si rendeva presente nel *Schekina* sul Propiziatório? Per queste ragioni era seriamente comandato a' Sacerdoti lo star sempre co' piedi nudi nel Tempio, benchè non potessero camminare scalzi sopra un lastricato di marmo senza grave pregiudicio della salute. Nei quattro angoli dell' Altare nel sito dove era più stretto, e dove stavano i Sacerdoti, quand'

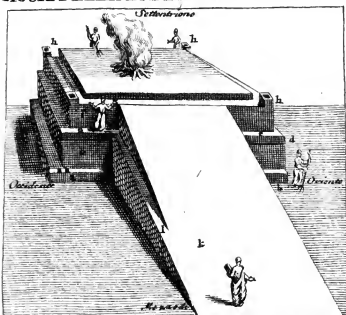
An. 535.
avanti
G.C. di
Ciro 2.

(a) Esodo XX. 24. 25.
(b) Esodo III. 5.

An. 535.
avanti
G. C. di
CIRCO 2. offerivano i sacrificj, vi erano quattro piccole colonne un' cubito alte, e di forma perfettamente cubica. Questi erano i Corni dell' altare, de' quali si parla sovente nella Scrittura. Ciascuna di esse colonne era scavata nel mezzo, perchè si faceva stilare in esse una porzione del sangue delle vittime. Si ascendeva su l' Altare per una comoda salita dalla parte di mezzodì, che chiamavasi *Kibesh*. Aveva trenta due cubiti di altezza, e sedici di larghezza, ed arrivava sino al sito più stretto presso il braciere, o alla cima dell' Altare; perchè era proibito dalla Legge l' ascendervi per gradini. (a)

An. 534.
avanti
G. C. di
CIRCO 3. Ma come la maggior parte de' ritornati in Giudea vi vennero per zelo del loro Tempio, così non ebbero maggior premura, che di rifabbricarlo. Avendo dunque impiegato il primo anno (b) nel prepararne i materiali, e farli lavorare da' falegnami, e muratori, il secondo mese del secondo anno vi piantarono le fondamenta con molta solennità (c) Furono poste le prime pietre alla presenza del Governatore Zorobabel, del gran Sacerdote Jehosca, e di tutti gl' Israeliti a suono di Trombe, e di altri musicali stromenti accompagnati da Cantori con Inni, e Cantici in onore dell' Eterno loro Dio, e dalle acclamazioni di tutto il popolo. I soli vecchi, che avevano veduta la magnificenza del primo, conobbero facilmente, che questo, ch' era fabbricato da alcuni poveri esiliati tornati di fresco dalla cattività, non sarebbe mai stato eguale a quello, nella fabbrica del quale David, e Salomone Principi i più potenti d' Oriente avevano impiegate tutte le loro ricchezze, onde non potettero trattenere le lagrime, ricordandosi del primo Tempio, ed intanto il popolo con lietissime voci

(a) *Ezdra* XX. 26.(b) *Ezdra* III. 7.(c) *Ezdra* III. 8. 9. 10.



- a) La base dell'Altare di 22 cubiti per quadro, e d'un cubito d'altezza.
- b) Il primo sito dove l'Altare si restringe alla larghezza d'un cubito.
- c) Una piazza quadrata, d'un cubito per quadro, tagliata nella base verso l'angolo meridionale, ed orientale dell'Altare, in fondo a cui v'erano due fori, per li quali il sangue dell'Altare correva in una chiancia sotto il pavimento.
- d) L'elargizione dell'Altare dal primo restringimento di 20 cubiti in quadro, e di cinque cubiti d'altezza.
- e) Una linea rotonda, che girava attorno l'Altare per distinguere, e separare la parte santa, cioè quella ch'era al di sopra della profana, cioè da quella, ch'era di sotto, la quale era precisamente nel mezzo dell'Altare, di cubiti sopra del pavimento dell'atrio, e cinque cubiti abbasso del focolare.
- f) Il secondo sito dove l'Altare si restringe per larghezza d'un cubito.
- g) L'elargizione dell'Altare dal secondo sito dove si restringe di 23 cubiti in quadro, e di tre d'altezza.
- h) L'ultimo restringimento di due cubiti di larghezza, ch'era il passaggio, o la strada della in oiro gl'Altare dove stavano i Sacerdoti quando offerivano i Sacrifici, ed offerivano l'Altare.
- i) I quattro corni dell'Altare situati ne quattro angoli dell'ultimo restringimento, ciascuno de quali era un cubo d'un cubito, e serviti nel mezzo per ricevere una parte del sangue delle vittime.
- k) Il focolare di bronzo sopra cui consumavansi i Sacrifici, e che aveva 22 cubiti in quadro, e d'un cubito d'altezza principando dall'ultimo luogo dove l'Altare si restringe.
- l) Il Kibb'ah, o l'orto inenibile, che terminava alla omnia dell'Altare, e che aveva 10 cubiti di larghezza, e 30 di lunghezza.
- m) Il passaggio dal Kibb'ah al secondo sito dove l'Altare si restringe largo un cubito.

1. The first group of people who are likely to be affected by the proposed changes are those who are currently employed in the public sector. This group includes a wide range of individuals, from those who work in government departments to those who work in public utilities. The proposed changes are likely to have a significant impact on this group, as they will be required to adapt to new working conditions and procedures.

By 1990, the number of people in the United States with a high school diploma had increased to 85 million, and the number of people with a college degree had increased to 15 million. The number of people with a high school diploma had increased by 10 million since 1980, and the number of people with a college degree had increased by 5 million since 1980.

1. The first step is to identify the problem or question that needs to be answered. This involves understanding the context and the specific requirements of the task.

2. Next, it is important to gather relevant information and data. This can be done through research, interviews, or by analyzing existing documents and resources.

3. Once the information is gathered, the next step is to analyze it. This involves identifying patterns, trends, and key factors that may influence the outcome.

4. After analysis, the next step is to develop a plan or strategy. This should take into account the available resources, potential risks, and the desired outcome.

5. The final step is to implement the plan and monitor the results. This involves executing the strategy and making adjustments as needed based on feedback and progress.

6. Finally, it is important to evaluate the results and draw conclusions. This involves comparing the actual outcomes with the expected results and identifying areas for improvement.

7. The process should be documented and shared with relevant stakeholders to ensure transparency and accountability.

8. Continuous improvement is key, so it is important to regularly review and update the process based on new information and feedback.

9. Collaboration and communication are essential throughout the entire process to ensure that everyone is on the same page and working towards the same goal.

10. Finally, it is important to celebrate success and learn from failures. This helps to build a positive culture and encourages innovation and growth.

voci mostrava la sua allegrezza per la fondazione del secondo. In fatti la differenza tra l'uno, e l'altro era sì grande, che Dio stesso disse al suo Profeta Aggeo (a), *che l'ultimo era un nulla in paragone del primo*, tanto gli era inferiore; ciò però non deve intendersi della grandezza dell'edificio. Imperochè il secondo Tempio aveva le stesse dimensioni del primo, essendo stato fabbricato sugli stessi fondamenti, ed era della stessa lunghezza, e larghezza. E' vero, che pare, che l'Editto di Ciro gli dia maggior larghezza, perchè questo Principe ordina (b), che sia largo sessanta cubiti, quello però di Salomone (c) non lo era, che venti. Ma queste differenti misure debbono intendersi col riguardo alle distanze, onde furono prese. I venti cubiti di larghezza del tempio di Salomone comprendevano la sola larghezza del tempio stesso misurata da un muro all'altro al di dentro; ma i sessanta cubiti di larghezza segnati nel decreto di Ciro comprendevano la larghezza della fabbrica intiera. Imperocchè oltre il Tempio stesso (d), che comprendeva il Luogo Santo, ed il Santissimo, l'uno, e l'altro venti cubiti largo, vi era una grossa muraglia, che lo cingeva intorno, ed a questa erano unite varie stanze per ogni parte; dopo queste eravi un'altra muraglia, indi un Corridojo, e finalmente il muro esteriore, che ferrava tutte le fabbriche, e ch'era cinque cubiti grosso. Tutte queste fabbriche occupavano una larghezza di settanta cubiti da un capo all'altro al di fuori, però detratte dieci cubiti compresi nella grossezza dei due muri esteriori, il restante farà appunto la larghezza ordinata dal decreto di Ciro, cioè sessanta cubiti,

An. 534.
avanti
G. C. di
Ciro 3.

O che

(a) Aggeo II. 8.

(b) Esdra VI. 5.

(c) I. de' Regi VI. 2. II. dei Paralip. III. 3.

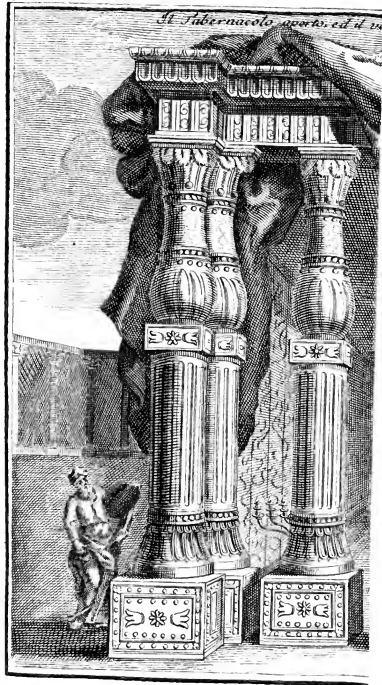
(d) Veggasi LIGFOOT del Tempio.

An. 537
avanti
G. C. di
Ciro 3. che comprendevano la larghezza di tutto il corpo delle fabbriche misurate al di dentro da un muro all'altro esteriore. Tutta la differenza dunque, che v'ha nelle due larghezze di venti, e di sessanta cubiti, nasce, perchè quella era misurata da' due muri interiori del Tempio al di dentro, e questa da' due muri esteriori presa pure dentro di essi.

Ma la gloria del Tempio di Salomone non consisteva nella struttura, e molto meno nella grandezza. Imperocchè non era che una piccola unione di fabbriche lunghe in tutto 150. piedi, ed altrettanto larghe, non occupando di più tutto il corpo dell'edificio da un capo all'altro, ond'era minore di molte delle nostre Chiese Parochiali. La sua maggior gloria consisteva in primo luogo ne' suoi ornamenti, perchè tutta l'opera era politissima, le decorazioni erano ammirabili, ed avevano qualche cosa di prodigioso. Quelle sole del luogo Santissimo, ch'era un quadro di trenta piedi, ed altrettanto alto, valevano secento Talentid'oro, (a) che fanno quattro milioni trecento venti mila Lire Sterline. II. Consisteva ne' suoi materiali; perchè era fabbricato di gran pietre nuove artificiosamente lavorate, ma il secondo era quasi tutto fatto di pietre dissotterrate, e cavate dalle rovine del primo. III. Nelle fabbriche esteriori; perchè il cortile, in cui era piantato il Tempio, e quello ancora ch'era di fuori, e chiamavasi il cortile delle Femmine, erano circondati da fabbriche, e portici magnifici. Le sue porte erano pure sommamente belle e sontuose. Il cortile esteriore, ch'era un gran quadro di 750. piedi per ogni lato, e che abbracciava tutto il resto, era circondato

(a) II. dei Paralip. III. 8.

Il Tabernacolo aperto, ed il ve







*L'Arca del Testamento
collocata nel Luogo Santissimo.*



dato da una loggia sostenuta da tre lati da tre ordini di colonne, e dal quarto fianco da quattr' ordini. Ma tutte queste fabbriche esteriori in questa occasione si ridussero in modello, senza pensar sì tosto ad alzarle. Così tanto riguardo agli ornamenti, che alla materia, il secondo Tempio dovette essere molto inferiore al primo. E' ben vero però, che molto tempo dopo queste fabbriche esteriori furono rifatte: Erode singolarmente vi fece tanti accrescimenti di abbellimenti, e di materiali, che il secondo Tempio non cedette al primo di molto; quando pure non lo abbia superato, (*a*) come alcuni hanno creduto: Ma senza entrare in questo esame, è cosa certa, che il secondo fu privo di ciò, che costituiva la maggior gloria del primo, cioè de' contraegni visibili del favore di Dio, co' quali il primo era onorato. I Giudei li riducono (*b*) a questi cinque. I. L'Arca dell' Alleanza; ed il Propiziatorio, che vi era sopra. II. Il *Schekina*, o la divina presenza. III. L' *Urim*, ed il *Tummim*. IV. Il fuoco Sacro, ch' era sull' Altare. V. Lo Spirito di Profezia.

I. L'Arca dell' Alleanza era un Cofanetto (*c*) lungo tre piedi, e nove pollici, largo due piedi, e tre pollici, ed alto pure due piedi, e tre pollici. Eranvi chiuse dentro le Tavole della Legge non solo le intiere, ma ancora le rotte, se si (*d*)

O 2 crede

(*a*) R. AZARTAS in *Meor Enaim* Part. III. cap. LI.

(*b*) *Talmud Bab. in Yoma* cap. I. f. 21. & *Talmud Hierosol. in Taanith*, cap. II. fol. 65.

(*c*) *Eseodo* XXV. 10. 22.

(*d*) Per provarlo allegano il secondo versetto del cap. X. del Deuteronomio, ove leggono così. *Ed io ho scritto sulle Tavole le parole, ch'erano sulle prime Tavole, che tu hai rotte, e messe nell' Arca.* E' vero che la voce *Veshamasà*, cioè hai messo, è in preterito, ma perchè vi precede un *Vau*, il preterito si convertisce in futuro, però deve leggerli *tu metterai*, e così sta nella nostra Versione.

An. 534
avanti
G. C. di
CIRCA 3.

AN. 534. crede a' Rabbini. Da due passi della Scrittura (a)
 avanti apparisce, non esservi stato dentro altro, quando
 G. C. di l'Arca fu portata nel Tempio di Gerusalemme.
 CIRO 3. Ma i Rabbini mettono qui in controversia, se vi
 fosse ancora nell'Arca la Verga di Aarone, il Vaso
 della Manna, ed il Volume originale della Legge.
 Della Verga di Aarone, (b) e del Vaso della Man-
 na (c) si legge, che furono messe davanti al Te-
 stimonio, e come tutti accordano, che per Te-
 stimonio debbono intendersi le due Tavole, però
 quelli che interpretano queste parole davanti al
 Testimonio in senso stretto, e rigoroso, vogliono,
 che la Verga d'Aarone, ed il Vaso della Manna
 fossero posti nell'Arca immediatamente in faccia
 alle Tavole della Legge. Altrimenti dicono, l'
 uno, e l'altra sarebbero stati posti avanti l'Arca,
 non avanti il Testimonio; ma coloro, che non
 intendono queste parole in un senso così preciso,
 dicono, che furono posti nel luogo Santissimo fuo-
 ri dell'Arca, in maniera però che vi stessero in
 faccia: e pretendono che in tal situazione potesse
 dirsi, che fossero avanti il Testimonio, o le Ta-
 vole della Legge, ch'erano vicine, perchè chiuse
 nell'Arca stessa. Ma S. Paolo decide la controver-
 sia, poichè c'insegna espressamente, (d) che nel-
 l'Arca eravi il Vaso, in cui era stata la Manna,
 e la Verga di Aarone, che aveva fiorito, e le Ta-
 vole del Testamento. Circa il Libro della Legge,
 il quale Dio ordinò, che fosse messo (e) Mitz-
 zad, cioè da un canto dell'Arca, quelli che inter-
 pre-

(a) I. dei Regi VIII. 9. II. dei Paralip. V. 10.

(b) Numeri XVII. 10.

(c) Esodo XVI. 33. dove esser posto avanti l'Eterno, da' Giudei Interpreti s'intende nello stesso senso che avanti il Testimonio dell'Eterno.

(d) Agli Ebrei IX. 4. Sopra di ciò Abarbanel sul I. dei Regi VIII. 9. e B. Levi Bengerson si accordano coll'Apostolo.

(e) Deuter. XXXI. 26.

pretano questa voce come indicante l'interno, mettono il Libro dentro dell' Arca ; e quelli che la intendono dell'esterno, lo pongono fuori dell' Arca in una scatola, o in una picciola cassetta fatta a questo uso , e collocata alla destra , cioè in un capo dell' Arca al lato dextro : Questo sentimento sembra il meglio fondato. I. Perchè la voce *Mitzza* (a) è messa in uso quando si dice, *che i Filistei rimandarono l' Arca con le manifatture di oro chiuse in una cassetta a canto dell' Arca* . Non v' ha dubbio, che questa voce in questopasso deve intendersi dell' esteriore, non dell'interiore . II. L' Arca non era abbastanza capace , per contenervi tutto il volume della Legge di Mosè insieme con le altre cose, che in essa erano chiuse. III. Il motivo, per cui il libro originale della Legge si teneva serrato nel Tempio , era acciò vi fosse conservato questo esemplare autentico, a norma del quale tutti gli altri dovevano esser corretti , o scritti di nuovo . Per servir dunque a quest' uso, cui era destinato, era necessario, che fosse conservato in un luogo, ed in una maniera da potersene servire tutte le volte , che bisognasse, il che non avrebbe potuto farsi, se fosse stato chiuso nell' Arca sotto il Propiziatório, che non poteva mai esser mosso. IV. Quando (b) il Gran Sacerdote Hilkija nel tempo di Giosia trovò questo esemplare della Legge nel Tempio, non si fece alcuna menzione dell' Arca, nè si disse, che il libro fosse cavato dall' Arca ; ma che si fosse trovato in qualche altro luogo dentro del Tempio. Tutti questi riflessi fanno vedere, che il Volume della Legge non fu messo nell' Arca, ma in un cofanetto fatto per custodirlo. Il termine *Mitz-*

Ab. 534
avanti
G. C. di
Ciro 3:

O 3

za,

(a) I. Sam. VI. 3.

(b) II. dei Regi.

AN. 534. za, che corrisponde al Latino *a latere*, non può
 avanti nella lingua Ebraica avere alcun altro senso. In
 G. C. di oltre la Parafrasi Caldaica, che viene attribuita
 Ciro 3. a Jonathan Ben-Uzziel, spiegando quelle parole del
 Deuteronomio (*a*) *Prendi questo Libro della
 Legge, e mettilo a canto dell'Arca dell'Alleanza,*
le rende così. Prendi il Libro della Legge, e met-
tilo in una scatola o cofanetto al lato destro del-
l'Arca dell'Alleanza del Signore tuo Dio.

Sopra dell'Arca (*b*) era il Propiziatorio, che
 le serviva di coperchio. Era di oro massiccio della
 grossezza di un palmo, per quanto dicono i
 Rabbini. Vi erano su i due angoli due Cherubini
 voltati al di dentro uno in faccia dell'altro; ave-
 vano le ali stese, con le quali abbracciavano tut-
 ta la circonferenza del Propiziatorio, e s'incon-
 travano da due parti precisamente nel mezzo. I
 Rabbini assicurano, ch'era tutto di un pezzo senz'
 alcuna saldatura. (*c*) Su questo Propiziatorio (*d*)
 posava il *Shekina*, o la presenza divina tanto nel
 Tabernacolo, che nel Tempio, e si rendeva sen-
 sibile sotto la forma di nube. D'indi pronunzia-
 va Dio i suoi Oracoli a viva voce, e con suono
 articolato (*e*) ogni volta, che egli era chiesto
 consiglio in prò del suo popolo. Quindi avviene,
 che nella Scrittura (*f*) si dice sovente, che Dio
 abita tra i Cherubini, vale a dire, tra i Cherubi-
 ni del Propiziatorio; perchè ivi risiedeva come sul
 suo trono, e dava di là sensibili contraffegni della sua
 glo-

(*a*) *Deuter. XXXI. 26.*

(*b*) *Efodo XXV. 17. 22.*

(*c*) R. Levi Ben Geison. R. Salamon Abarbanel, ed
 altri.

(*d*) *Levit. XVI. 2.*

(*e*) *Efodo XXI. 22. Numeri VII. 89.*

(*f*) *I. Sam. IV. 4. II. Sam. VI. 2. II. dei Regi XIX. 15. I. Pa-*
ralip. XIII. 6. Salmo LXXX. 1. Salmo XCIX. 1.

gloriosa presenza agl'Israeliti. Per tal motivo (a) An. 534.
avanti
G. C. di
Ciro 3. il sommo Sacerdote si presentava una volta all'anno nel gran giorno dell'Espiazioni in faccia del Propiziatorio; per accostarsi più presso alla Divinità, affine d'intercedere il suo favore, e renderla propizia a tutto Israele. Tutti parimente quelli della nazione, che servivano Dio in conformità della Legge Mosaica, lo guardavano come centro del loro culto, e non solo quando venivano ad adorare nel Tempio, ma in qualunque luogo del mondo fossero sparsi (b) nell'atto di far orazione si voltavano dalla parte, ov'era posta l'Arca, colà dirigendo tutte le loro divozioni. Con ragione dunque l'Autore del Libro Cozri (c) dice, *che l'Arca col Propiziatorio, ed i Cherubini erano il fondamento, la radice, il cuore, e la midolla di tutto il Tempio, e di tutto il culto Levitico, che vi si osservava.* In tal guisa quando al secondo Tempio non fosse mancata che l'Arca, tanto avrebbe bastato per costringere quei Vecchi alle lacrime sulla ricordanza del primo, ch'ebbe l'onore di averla, e per giustificare le parole di Aggeo, (d) *che il secondo Tempio era un nulla in paragone del primo*; tanto era il lustro, che gli era conferito dall' Arca. Si supplì non ostante a questa mancanza, quanto alla forma esterna; perchè ancora nel secondo Tempio (e) ve ne fu una della stessa figura, e grandezza della prima, ed era collocata nel posto medesimo. Senza di questa non poteva osservarsi il rito più essenziale della festa dell'Espiazioni, che consisteva nella comparsa del

O 4

Gran

(a) *Levit. XVI. 29. 34. Numeri XXIX. 7. S. Paolo agli Ebrei IX. 7. Talmud in Tema.*

(b) *I. dei Regi VIII. 48. Daniel VI. 10.*

(c) *Par. II. 5. 28.*

(d) *Cap. II. 3.*

(e) *Veggasi LIEBOWIT del Tempio. cap. XV. 5. 4.*

An. 534. Gran Sacerdote in faccia dell' Arca. Ma benchè
 avanti questa avesse la stessa figura, ed occupasse lo stesso
 G. C. di posto dell'altra, non aveva però la stessa dignità.
 CIRO 3. Non vi erano le Tavole della Legge, nè la Ver-
 ga di Aarone, nè il Vaso della Manna, nè il
 Simbolo della presenza di Dio sopra di essa; onde
 non si sentivano più Oracoli, che indi uscissero.
 La prima fu fatta, e consacrata per comando di
 Dio, e però fu da lui onorata con tutte queste pre-
 rogative; ma la seconda non essendo che un'ope-
 ra umana, non poteva avere alcuno di questi van-
 taggi. Di questa si servivano unicamente per adem-
 piere, come dissi, il rito usato nel gran giorno del-
 l'Espiazioni, e per custodirvi dentro le Scritture;
 vale a dire l'esemplare originale della raccolta de'
 Libri Sacri, che subito tornati dalla cattività a-
 vevano fatta Esdra, ed i primarj della Sinagoga,
 come diremo in progresso. Quando questo esem-
 plare fu compiuto, fu posto nell' Arca; onde ad
 imitazione di ciò i Giudei in tutte le loro Sina-
 goghe hanno dopo (a) avuta un' Arca, o cofa-
 no, in cui chiudono i Libri Sacri alla stessa Si-
 nagoga spettanti; indi cavandoli con molta solen-
 nità, quando ne hanno bisogno, e rimettendoli
 colle stesse cerimonie, quando se ne sono serviti.
 Molti Dottori Giudei sostengono, che nel secondo
 Tempio non vi sia stata alcun' Arca, e che tutta
 la funzione del gran giorno dell'Espiazioni non si
 faceva in faccia di un' Arca, (b) ma di una
 gran pietra, su cui era collocata l' Arca nel pri-
 mo Tempio. Ma poichè quando rifabbricarono
 il loro Tempio, affine di conservare il culto Di-
 vino

(a) Vide BUXTORFII *Synagogam* cap. XIV.

(b) I Rabbini la chiamano la Pietra del fondamento, ed
 in proposito di essa spacciano molti delirj. Vide *Mishmam in To-
 ma*, & BUXTORFII *de Arca* cap. XXII.

*L'Altare degl' Incensi
posto nel luogo Santo.*





1874

1874

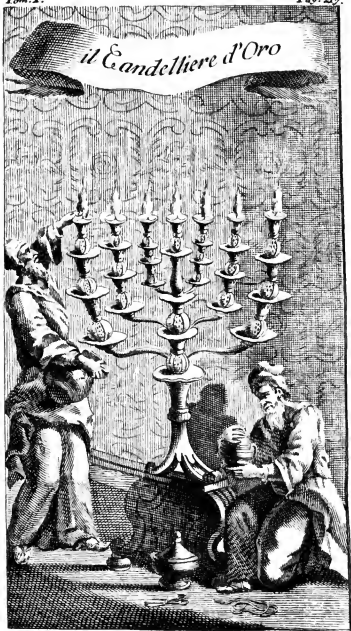
1874

Digitized by Google



*Tavola d'Oro de' Pani
di Proposizione.*





vino credettero necessario costruire un nuovo Altare per i Profumi, una nuova Tavola per i Pani di Proposizione, ed un nuovo Candelliere in vece delle stesse cose già distrutte da' Babilonesi, benchè niuna di queste potesse essere consacrata come quelle del primo Tempio; non può intendersi il motivo, per cui non abbiano fatta anche un' Arca, che per il culto non era loro men necessaria di ognuna di queste altre cose. Per altro il Luogo Santissimo, ed il velo, che gli pendeva d'innanzi, non essendo stati fatti che in riguardo dell' Arca, qual bisogno vi era dell' uno, o dell' altro nel secondo Tempio, se in esso, non v'era alcun' Arca? Quanto io dico qui, non potrebbe patire eccezione, se ciò che si vede sull' Arco trionfale di Tito, che ancora sussiste in Roma, fosse veramente la figura dell' Arca. Nel trionfo di questo Imperatore per l'espugnazione di Gerusalemme, ch'è rappresentato in scultura, si veggono portati innanzi a lui il Candelliere di Oro, ed un'altra figura, che Adricomio, ed altri prendono per l' Arca; ma Villaplando, Cornelio a Lapide, Ribera, e quasi tutti i Dotti, che hanno veduto questo Arco di Trionfo, la prendono per la Tavola de' Pani di Proposizione. L' oscurità delle figure quasi intieramente rose, e cancellate dal tempo, cagiona queste difficoltà. Ma dalle copie più esatte, che io ho vedute apparisce manifestamente, che questa è la Tavola de' Pani di Proposizione; e singolarmente per le due Tazze, o Coppe, che sopra vi sono. Imperocchè su questa Tavola si mettevano sempre due tazze piene d'incenso, e non sull' Arca. Gioseffo, che fu presente a questo Trionfo di Tito, e che tutto lo vide, ci parla (a) di tre cose, che furono portate innanzi
al

An. 514
avanti
G. C. di
Ciro 3.

Ab-534- al Trionfante. I. La Tavola de' Pani di Proposi-
 zione. II. Il Candelliere di Oro, del quale fa men-
 zione con lo stesso ordine, che si vede nell' Arco
 G. C. di zione con lo stesso ordine, che si vede nell' Arco
 Ciro 3. Trionfale. III. La Legge, che non si vede in que-
 sto Arco, e che probabilmente non vi fu scolpi-
 ta per mancanza di spazio. Imperocchè vi è la
 figura di una Tavola portata in alto avanti a quel-
 la de' Pani di Proposizione, ed un' altra avanti
 del Candelliere di Oro, e vi è scritto che queste
 cose dovevano precedere; vi è pure presso del Can-
 delliere una terza tavola, o tavoletta, che non
 è seguita da cosa alcuna, perchè ivi l'Arco fini-
 sce, e non vi resta luogo per altre sculture. Non
 può dubitarsi, che ciò che vi manca non sia quel
 terzo capo, che, al dire di Gioseffo, fu portato
 nella pompa del Trionfo, cioè la Legge; nè de-
 ve già intendersi degli esemplari comuni, de' qua-
 li se ne trovavano a migliaja per l'uso ordinario
 de' Giudei tanto nelle Sinagoghe, che in mano dei
 privati; ma di quelli, che furono trovati nel
 Tempio, ove pure trovossi la Tavola, ed il Can-
 delliere, perchè questi vi erano conservati come
 i più sacri, ed autentici. Nè meno può conce-
 pirsi, che questo esemplare fosse portato in pom-
 pa in altra foggia, che nel cofano, in cui si cu-
 stodiva; cioè in quell'Arca, che a tal uso fu fatta
 nel secondo Tempio.

Torno all'Arca del primo Tempio, della qua-
 le avevo cominciata la descrizione, e ch'era fatta
 di legno, (a) toltono però il Propiziatorio, ed
 era coperta di oro e dentro, e fuori. Aveva un
 contorno di oro rilevato al di sopra in forma di
 corona, nel quale era incastrato il Propiziatorio.
 Era collocata nel luogo più rimoto, e più sacro
 del

del Tempio, (a) che dicevasi il Santuario, e tal volta il luogo Santissimo, che era destinato a tenervela, e le serviva di Tabernacolo. Era il Santuario un cubo perfetto di trenta piedi per tutti i lati. (b) Nel mezzo eravi posta l'Arca sopra una pietra, (c) che al dir dei Rabbini era sollevata due dita sopra il pavimento, e serviva all'Arca di Piedestallo. Nelle due estremità (d) erano posti due Cherubini quindici piedi alti, uno da una parte, ed uno dall'altra, in eguale distanza dal centro dell'Arca e dai muri da ogni lato, estendendo le ali occupavano tutta la larghezza del Santuario. L'ala di un Cherubino toccava la muraglia da una parte, e quella dell'altro dall'altra, e le seconde loro ali venivano ad unirsi in mezzo sopra dell'Arca, che così puntualmente trovavasi tra questi due Cherubini. Ma non è però vero, che in riguardo a questi due Cherubini si dica sovente nella Scrittura, *che Dio abita tra i Cherubini*, ma in riguardo ai due Cherubini, ch' erano sopra il Propiziatorio, come notai. Imperocchè queste parole della Scrittura sono state registrate prima che fosse fatto il Tempio di Salomone, avanti del quale non vi erano questi Cherubini nel Luogo Santissimo. Furono posti nel Tempio solamente, e non nel Tabernacolo. Questi Cherubini non avevano le faccie voltate al di fuori, come vengono rappresentati, ma (e) al di dentro; sicchè erano in atto di supplicanti, e di adoratori, non oggetti di adorazione, come hanno sostenuto alcuni fautori dell'Idolatria.

Sinchè l'Arca fu mobile insieme col Tabernacolo,

An. 534.
avanti
G. C. di
Ciro J.

(a) I. dei Regi VI. 16.

(b) I. dei Regi VI. 20.

(c) Yoma cap. V. §. 2.

(d) II. dei Paralip. III. 13.

(e) II. dei Paralip. III. 13.

An. 514.
avanti
G. C. di
CIRCO 3.

colo, era portata (a) sulle spalle dei Leviti sostenendola colle pertiche. Queste pertiche erano coperte di oro, e passate per due anelli di oro non già dai lati dell'Arca, come tutto il mondo ha creduto fin ora, ma alle sue due estremità. Non si può dubitarne, perchè la Scrittura c'insegna, (b) che quando l'Arca fu portata nel Tempio di Salomone, e posta nel luogo Santissimo, le pertiche, che ne furono tirate in fuori, sporgevano abbasso verso il luogo santo, ch'era fuori del Santissimo. Se fossero state dai lati della lunghezza dell'Arca, quando furono tirate, avrebbero poggiato verso il muro per fianco, e non abbasso di fronte; quando però non si supponga, che l'Arca sia stata collocata per traverso, con le due estremità una verso l'ingresso, l'altra all'opposto, il che non sarà sostenuto da chi si sia. Si prova, che ciò non possa esser vero, poichè si legge, che il gran Sacerdote, quando si accostava all'Arca nel giorno dell'Espiazioni, passava (c) tra le due pertiche. Se dunque queste pertiche fossero state poste ai lati, tra l'una, e l'altra non vi sarebbero restati che due piedi, e due pollici di distanza; onde il gran Sacerdote non avrebbe avuto spazio sufficiente per passarvi co' suoi abiti pontificali, ed avvicinarsi all'Arca, per fare le sue funzioni. In oltre quelli ancora, che portavano da un luogo all'altro l'Arca sopra le spalle, se le pertiche fossero state tanto vicine, si farebbero urtati, ed incomodati l'un l'altro, tanto i primi, che gli ultimi.

I Rabbini contendono tra di loro (d) cercando cosa

(a) *Esod.* XXV. 13. 14. XXVII. 4. 8. *Numeri* IV. 4. 8. I. *Paralip.* XV. 15.

(b) I. *dei Regi* VIII. 8. II. *dei Paralip.* V. 9.

(c) *Mishna in Tuma* cap. V. *MAIMONIDES in Avodhath, Tom Haccipurim.*

(d) Vide *Buxtorfium de Arca* cap. XXI. XXII.

cosa fosse fatto dell'Arca antica, quando Nabucodonosor distrusse il Tempio. Se fosse stata trasportata nel Tempio di Babilonia con gli altri vasi, farebbesi con essi riportato dopo la cattività; ma non lo fu, come tutti convengono. Quindi convien concludere, che perì col Tempio, e perì insieme l'Altare dei profumi, la Tavola dei Pani di Proposizione, ed il Candelliere di oro; perchè tutte queste cose furono fatte di nuovo, quando il Tempio fu rifabbricato. I Giudei non ostante sostengono, che l'Arca fu nascosta, e messa in luogo di sicurezzza da Geremia; per quanto dicono alcuni dopo il secondo Libro (a) de' Maccabei. Ma la maggior parte (b) vuole, che il Re Giosia avvisato da Hulda la Profetessa, che dopo la sua morte sarebbe distrutto il Tempio, facesse mettere l'Arca sotto una volta sotterranea, che Salomone, prevedendo questa disgrazia, aveva fatta a bella posta, per mettere in sicuro questo prezioso tesoro. Per provar questo fatto allegano quel passo della Scrittura, nel quale Giosia comanda ai Leviti, *che mettano l'Arca Santa nella casa, che Salomone figlio di David Re d'Israele aveva fabbricata*; (c) intendendo per questa casa la volta, ove secondo essi fu posta l'Arca, e vi restò, se loro si crede, fino al dì d'oggi, e d'onde non sarà cavata, e mostrata ad alcuno, se non al tempo del Messia. Ma queste parole altro non significano, se non che, avendo Manasse, ed Ammone levata l'Arca dal sito, in cui doveva stare, vi fu rimessa per comando di Giosia. Lascio di riferire molti altri delirj dei Rabbini in proposito dell'Arca, per non stancare i Lettori.

II. Era.

(a) II. de Macch. XI.

(b) Vide Buxtorfium ibid.

(c) II. dei Paralip. XXXV. 3.

AN. 534-

AVANTI

G. C. di

CIRCA J.

II. Eravi nel primo Tempio, ma non già nel secondo, il *Schekina*, o la Presenza divina, che si manifestava in una nube visibile, la quale posava sul Propiziatorio, come abbiamo veduto. Questa nube si fece vedere la prima volta, quando Mosè consacrò il Tabernacolo, e poscia fu trasportata nel Tempio di Salomone, quando questo Principe ne fece la Dedicazione. In questo sotto la stessa forma visibile si mantenne sino alla sua distruzione, dopo della quale più non si vide. Il suo posto fisso (a) era sopra il Propiziatorio; ma non vi stava, se non quando l'Arca era nel suo proprio luogo, cioè prima nel Tabernacolo, e poi nel Tempio; ma non già quando l'Arca era in moto, o in viaggio da un luogo all'altro, come succedeva sovente, finchè durò il Tabernacolo.

III. L'*Urim*, e l'*Thummim* era il terzo vanto, di cui fu privo il secondo Tempio. Su questa materia hanno molto scritto i Dotti, ma colla varietà dei loro sentimenti l'hanno piuttosto oscurata, che illustrata. Due cose hanno qui da cercarsi: 1. che cosa ciò fosse: 2. a qual uso servisse.

Quanto al primo, dalla Scrittura non sappiamo; se non ch'era (b) una qualche cosa messa da Mosè nel Pettorale del Sommo Sacerdote. Questo Pettorale (c) era un pezzo di drappo raddoppiato della grandezza di un palmo in quadro; nel quale erano legate dodici pietre preziose, ed in ognuna di esse eravi impresso il nome di una Tribù d'Israele. Come questo Pettorale era attaccato all'Efod specie di veste; che il gran Sacerdote metteva sopra il manto Pontificale, così lo portava sopra il petto in tutte le solennità. Si legge nella Scrittura

(a) *Levit. XVI. 2.*(b) *Efod XXVIII. 30. Levit. VIII. 8.*(c) *Efod XXVIII. 15. 30. c XXIX. 8. 11.*

tura (a) che l'*Urim*, e l'*Thummim* furon messi in questo Pettorale. Quelli, che qui intendono qualche cosa materiale posta qui oltre le pietre, vogliono che questa fosse chiusa nella doppiatura del Pettorale, per tal fine fatto a foggia di borsa. (b) Cristoforo da Caltro, (c) e Spencero dopo di lui pretendono, che nel voto di esso Pettorale vi fossero nascoste due statue, che rendevano gli Oracoli in suono articolato. Ma i Dotti di prima classe da molto tempo (d) hanno fatto vedere, che questa opinione è non meno assurda, che empia; mentre ciò si accosta più al Paganesimo, che alle sante istituzioni della Legge divina. Altri vogliono, che l'*Urim*, e *Thummim* altro non fosse, che il (e) *Tetragrammaton*, ch'era il nome ineffabile di Dio scritto, o scolpito in una maniera misteriosa, e ordinato in due parti, ed in due modi differenti, e posto da Mosè nel Pettorale, d'onde venivagli la facoltà di rendere gli Oracoli. Questa è l'opinione più comune (f) dei Rabbini. La maggior parte di essi ha un alto concetto della virtù miracolosa di questo nome. Per lo che non potendo resistere all'evidenza dei miracoli di Gesù Cristo (g) rispondono per l'ordinario, ch'egli aveva tolto nel Tempio questo nome, levandolo dalla pietra del fondamento, su cui era scritto, cioè dalla pietra, sopra la quale era anticamente collocata l'Arca; e che tenendolo nascosto presso di sè, faceva i suoi

An-534.
avanti
G. C. di
Ciro 3.

(a) Esodo XXVIII. 30. Levit. VIII. 8.

(b) De Vaticinio.

(c) In *Dissertatione in Urim, & Thummim*.

(d) Pocock nel suo *Commentario sopra Osea* cap. III. 4.

(e) *Paraphrasis JONATHANIS in Exod. XXVIII. 30. Liber Zohar* fol. 105. Editionis Cremonensis.

(f) R. SALAMON R. MOSES BEN NACHMAN. R. BECAI. R. LUZI. BEN GERSOM, *alique*.

(g) *Toledoth Jesu' ex editione VVAGENSELI* p. 6. 7. RAYMUNDI *Pugio Fidei* Part. II. cap. VIII. BUXTORFII *Lexicon Rab.* p. 2541.

AN-534+
avanti
G. C. di
CIRCO 3.

miracoli per la virtù, che ad esso era unita. Altri, i quali in generale tengono, che quanto era accennato sotto questo nome, fosse qualche cosa materiale aggiunta al Pettorale, (a) credono esser fatica inutile il cercare distintamente cosa fosse, perchè queste erano cose di sua natura misteriose, nascoste, e chiuse nella doppiatura del Pettorale, e che non erano conosciute che da Mosè, il quale aveva ivi poste, ed a niun altro toccava informarsene; e che in oltre queste erano cose, che davano al gran Sacerdote virtù di pronunziare Oracoli, quando aveva in dosso il Pettorale. Ma tutti questi discorsi hanno un non so che dei Sortilegj, ed Incantesmi tanto abborriti da Dio; ond'è meglio il non intendere in ciò nulla di somigliante, ma solamente la virtù, e potenza divina unita al Pettorale, quando fu consacrato, per ottenere da Dio gli Oracoli ogni volta, che ne fosse richiesto dal gran Sacerdote vestito col Pettorale; che li nomi Urim, e Thummim furono dati ad esso a solo fine di contrassegnare la chiarezza, e pienezza di queste divine risposte. In fatti *Urim* significa luce, e *Thummim* perfezione. Imperochè queste risposte non erano simili agli Oracoli de' Pagan. Erano questi ambigui, ed enigmatici; ma quelle erano sempre chiare, e nulla mancava alla loro perfezione, sia riguardo alla pienezza del senso, sia riguardo alla certezza della predizione. Perciò i settanta traducono Urim, e Thummim coi termini *Δήλωσιν*, και *Αλήθειαν*, vale a dire *evidenza*, e *verità*; perchè gli Oracoli resi da Urim, e Thummim erano sempre chiari, e comprovati dal fatto.

L'uso poi, che sene faceva, era di chiedere consiglio a Dio nelle difficoltà più importanti, e comuni

(a) R. DAVID KIMBHO R. ABRAHAM SEVA AREN-EZRA, *alij gne*.

muni a tutta la Repubblica d'Israele. Per far questo il Sommo Sacerdote vestito cogli abiti Pontificali, sopra i quali mettevasi il suo Pettorale, in cui era l'Urim, e'l Thummim, si presentava innanzi a Dio, per dimandargli consiglio. Non gli era lecito il farlo per persone private, (a) ma solo per il Re, per il Presidente del Sanedrin, per il Generale dell'Armata, o per altre persone pubbliche; e nè meno per questi (b) nei loro affari particolari, ma solamente per cose spettanti all'interesse pubblico della Nazione riguardo allo Stato, o alla Chiesa. Imperocchè presentandosi innanzi a Dio coi nomi delle dodici Tribù sul suo Pettorale, il consiglio, che dimandava, doveva essere in vantaggio di tutte, ed in conseguenza doveva essere per motivi, che a tutta la Nazione recassero profitto. Si presentava a Dio in faccia (c) all'Arca dell'Alleanza, ma non già dentro del Velo nel Luogo Santissimo, ove il gran Sacerdote entrava solamente una volta all'anno nel giorno dell'Espiazioni, ma fuori del velo nel Luogo Santo. Ivi stando in piedi vestito cogli abiti Pontificali, e col Pettorale, colla faccia direttamente voltata verso l'Arca, ed il Propiziatorio, su cui posava la divina Presenza, proponeva il soggetto, su cui chiedeva consiglio a Dio. Dietro a lui sulla stessa linea, ma in qualche distanza, e fuori del Luogo Santo, forse sulla porta, perchè ad un laico non era lecito l'avvicinarsi di più, stava la persona, per cui si chiedeva il consiglio, o fosse il Re, o alcun'altra persona pubblica della Nazione, ed ivi aspettava con umiltà, e rispetto la risposta, che le sarebbe data.

P

Ma

(a) *Mishnah in Yoma* cap. VII. §. 5. I Talmudisti provano ciò col cap. XXVII. 21. del Libro de' Numeri. Vide MAIMONIDEM in *Cele Hammikdash*. cap. X. 12.

(b) ABRAHAM in *Exod.* XXVIII. & in *Deuter.* XXXIII. R. LEVI BEN GERSOM. MAIMONID. *ibid.* *aliquae*.

(c) MAIMONIDES *ibid.* *Talkut.* fol. 248. col. 1.

An. 534.
avanti
G. C. di
Ciro 3.

Ma si fanno molte dispute sopra il modo, in cui davansi le risposte. La più comune opinione (*a*) tra Giudei si è, che si davano per mezzo dello splendore, e gonfiezza che si vedeva nelle lettere impresse sulle pietre preziose del Pettorale, e che ivi il Sommo Sacerdote la leggeva. Illustrano ciò coll' esempio, che ne abbiamo nel capo primo del libro de Giudici. (*b*) Vi si legge che i Figli d' Israele, per mezzo del Presidente del Sanedrin, o di qualche altro Ufiziale, cui era appoggiato il pubblico interesse, domandarono consiglio a Dio dicendo (*c*) *Chi di noi ascenderà il primo contro de' Cananei, per far loro guerra?* La risposta del gran Sacerdote, che aveva chiesto il consiglio a Dio per l' Urim, e Thummim, fu (*d*) *Ascenderà Giuda.* Imperocchè, se loro si crede, subito dopo fatta la richiesta rivolti gli occhi al suo Pettorale vide queste lettere, che risplendevano, e si alzavano sopra delle altre, onde avendole combinate insieme, e ridotte in parole, ne formò la risposta, che diede. Ciò si legge in (*e*) Gioseffo, ed in (*f*) Filone Giudeo; e sulla fede di questi due Scrittori molti Padri (*g*) antichi della Chiesa Cristiana hanno spiegato il fatto in questa maniera. Ma tale opinione è soggetta a difficoltà, alle quali è impossibil' e il soddisfare. I. Nei dodici nomi delle Tribù non entrano tutte le lettere dell' Alfabeto Ebraico, anzi

(*a*) MAIMONIDES in *Cele Hammikdash* Cap. 10. §. II. *Zohar* in *Exodum*. *Talkus* ex antiquo libro *Siphre*. R. BECAT in *Deuterom*. XXXIII. 8. RAMBAN, R. LEVI BEN GERSOM, ABARBANEL. R. AZARIAS in *Meer Enaim* R. ABRAHAM SEBA, *aliique*.

(*b*) ABARBANEL in *Legem*. RAMBAN in *Legem*.

(*c*) *Judic*. I. 1.

(*d*) *Judic*. I. 2.

(*e*) *Antiq.* Lib. III. cap. IX.

(*f*) *De Monarchia*.

(*g*) CHRYSOSTOMUS *Homil.* XXXVII. *adversus Judaeos*, AUGUSTIN. Lib. II. *Quaestionum supra Exodum*, *aliique*.

zi intieramente vi mancano queste quattro, cioè *Chet, Teth, Zaddi, e Koph*. In tal guisa le lettere, che vi erano, non potevano ballare, per rispondere a tutte quelle cose sopra le quali poteva dimandarli consiglio a Dio. Ma per riempere questo vuoto i Rabbini hanno aggiunti al Pettorale i nomi di Abramo, d'Isacco, e Giacobbe; e perchè anco con questo supplemento non vi entrava la lettera *Teth* vi hanno di più aggiunte queste parole *Col elleh shilte Israel*, cioè, tutte queste sono le Tribù d'Israele. Ma questa sognata addizione non solo non ha alcun fondamento nella Scrittura, ma anzi l'è direttamente contraria. La descrizione, ch'essa fa del Pettorale, è tanto esatta, e nota con tanta distinzione le parti, di cui era composto, che ben si vede doverli escludere tutto ciò, che non vi è nominato. II. I fautori di questa opinione non ci dicono dove fossero le parole, che vogliono esservi state aggiunte. Non potevano essere scritte, o impresse nello stesso Pettorale, il quale non era, che un pezzo di drappo. Bisogna dunque, che fossero impresse in alcuna delle dodici pietre, o in alcun'altra, che vi fosse stata posta a tal fine. Non potevano essere in alcuna delle dodici, perchè in esse eravi impresso il solo nome delle Tribù d'Israele. Non potevano nè meno essere in altre pietre, poichè non vene fu alcuna oltre le dodici. Così riguardando a queste due circostanze la Scrittura esclude positivamente tutte le aggiunte inventate. III. In oltre coloro, che tengono questa opinione sono costretti a supporre, che il Sommo Sacerdote avesse lo Spirito di Profezia, per combinare con esattezza le lettere, che risplendevano, e si alzavano sopra delle altre, e coll'adunamento delle quali dovean formarli le parole espressive della risposta; onde ne nasce una nuova difficoltà, che basta sola a rigettare

An. 534.
avanti
G. C. di
Ciro 3.

An. 534. questa opinione. IV. Vi sono in oltre nella Scrit-
 avanti tura alcune risposte tanto lunghe, che tutte le let-
 G. C. di tere del Pettorale, e quelle ancora, che i par-
 Ciro j. ziali di questo sentimento di propria autorità vi
 hanno aggiunte, non bastano ad esprimerla; ed è
 tale particolarmente quella, che si trova nel li-
 bro II. capo V. vers. 24. di Samuele.

Altri hanno diversamente pensato su questo pro-
 posito. A me sembra, che chiaramente apparisca
 dalla Scrittura, che quando il Sommo Sacerdote
 si presentava innanzi al velo, per chieder consi-
 glio a Dio, gli fosse data la risposta con voci ar-
 ticolate, che uscivano dal Propiziatório, il quale
 era dentro di là del velo. Ivi si presentava (*a*)
 Mosè per chiedere consiglio a Dio in tutte le oc-
 correnze, ed indi riceveva la risposta col mezzo
 di una voce intelligibile. Ivi pure Dio gli comu-
 nicava tutti gli ordini, che in suo nome doveva-
 no essere da lui portati agl' Israeliti. Con que-
 sto mezzo medesimo fece dappoi intendere la sua
 volontà ai Capi di questa Nazione, tutte le volte
 che si consigliarono con lui. Tutta la differenza
 era questa, che Mosè per il favor singolare, con
 cui era onorato da Dio, aveva immediatamente
 l'accesso presso la Presenza Divina, e Dio gli par-
 lava comunicando con lui, per così dire, (*b*)
faccia a faccia, come tratta un amico con l'altro
 amico; ma dopo lui niuno era ammesso a consi-
 gliarsi con Dio (*c*) se non coll'intervento, e me-
 diazione del Sommo Sacerdote, che gli chiedeva
 il consiglio per l'Urim, e Thummim, cioè pre-
 sentandosi a lui vestito col Pettorale innanzi al
 velo, ed in faccia al Propiziatório, su cui posava
 la Divina Presenza; e quando si presentava
 in

(*a*) *Esodo XXXV. 22. XXX. 6. Numeri VII. 89.*

(*b*) *Esodo XXXIII. 11.*

(*c*) *Numeri XXVII. 21. Giudici XX. 28.*

in questa maniera prescritta dalla Legge Dio, gli dava risposta nel modo stesso, che già praticava con Mosè; vale a dire con voce intelligibile, che si faceva sentire dal Propiziatório. Imperocchè in tutti i luoghi della Scrittura, (a) nei quali leggiamo, che in tal maniera fu chiesto consiglio a Dio, trattine due, (b) sempre si risponde *L'Eterno dice*. E quando gl'Israeliti fecero la pace coi Gabaoniti, furono biasmati (c) perchè *non si erano consigliati colla bocca dell'Eterno*. Sembra che queste due espressioni accennino una risposta vocale, e unite insieme per mio parere non ponno significar altro. Per questa stessa ragione il luogo Santissimo, in cui era collocata l'Arca, ed il Propiziatório dal quale erano date queste risposte, vien chiamato sovente dalla Scrittura (d) *l'Oracolo*, perchè di là uscivano gli Oracoli divini, che si rendevano in pro di coloro, per i quali chiedevasi consiglio a Dio.

Dopo tutte queste considerazioni credo di aver giusto motivo di decidere, che questo fosse il modo di chiedere consiglio a Dio per l'Urim, e Thummim nel Tabernacolo. Ma quì nasce una questione circa il modo, col quale si facesse lo stesso in Campo. Dalla Scrittura risulta, che il gran Sacerdote, o alcun altro in sua vece accompagnava sempre le armate d'Israele nelle guerre, e che portava seco l'Efod, e'l Pettorale, affine di consigliarsi con Dio per l'Urim, e Thummim, in tutte le difficoltà, che potessero insorgere. Così Finees andò (d) alla guerra contro de' Madianiti coi vasi

P 3 del

(a) *Giudici* 1. 1. 2. XX. 18. 23. 28. 1. *Sam.* X. 22. XXIII. 23. 4. II. 12. *Sam.* II. 1. V. 19. 13.

(b) 1. *Sam.* XXX. 7. 8. II. *Sam.* XXI. 1.

(c) *Giosue* IX. 14.

(d) *Salmo* XXVIII. 2. 1. *de' Regi* VII. 5. 16. 19. 20. 23. 31. VII. 49. VIII. 6. 8. II. *de' Paralip.* III. 16. V. 20. V. 7. 9.

(e) *Numeri* XXXI. 6.

An. 534. del Santuario, cioè secondo (a) l'opinione dei
 avanti Commentatori Giudei l'Efod , ed il Pettorale ,
 G. C. di che , per quanto essi dicono , erano posti in un' ar-
 Ciro 3. ca o cofano fatto espressamente a questo uso , e
 che come l'altra Arca era portato sulle spalle dei
 Leviti . Essi Commentatori intendono , che questa
 sia l'Arca , di cui parlò Saule in quel passo della
 Scrittura , ove disse al gran Sacerdote Ahija (b)
Accosta l'Arca del Signore . Imperocchè non po-
 teva esser questa l'Arca dell' Alleanza , perch' era
 allora in Kirjath-Jearim , e non poteva esser le-
 vata dal posto , che occupava nel Tabernacolo per
 esser portata alla guerra , o in alcun altro luogo ,
 che non fosse la sua propria stanza . Ma ciò non
 avvenne che una volta sola in una spedizione con-
 tro de' Filistei , che fu agl' Israeliti fatale , perchè
 avendoli Dio abbandonati ai loro nimici , permise
 , che l'Arca cadesse nelle lor mani in pena di
 questa violazione della sua Legge . L' Arca dun-
 que che Saule ordinò ad Ahija , che *accostasse* , non
 poteva essere l'Arca o'l cofano nel quale portava-
 si l'Efod , e'l Pettorale , ed il fine per cui la chie-
 se , lo prova ; perchè l'Efod , e'l Pettorale si ado-
 peravano per dimandar consiglio a Dio . Sicchè il
 comando di Saule ad Ahija , *accosta l'Arca del Si-
 gnore* , si uniforma a quello , che dopo in un caso simi-
 le David disse ad Abiathar , *Accosta qui l' Efod* ;
 (c) . d'onde intendi il cofano , in cui era chiuso
 l'Efod , col quale Abiathar fuggì a Davide , quan-
 do Saule sterminava la famiglia di suo Padre .
 Intendono dell' Arca medesima quanto dice Uria
 a David per scusarsi dall'andare a casa sua , e dor-
 mir

(a) *Paraphrasis Chaldaica* JONATHANIS BEN-UZZIEL Textum interpretatur his verbis . Et misit eos Moses , & Phineasum fi-
 lium Eleazaris Sacerdotem ad bellum , & Urim , & Thummim
Sanditatis ad interrogandum per ea .

(b) I. Sam. XIV. 18.

(c) I. Sam. XXIII. 9.

mir con sua moglie: (a) *L'Arca d'Israele, e Giuda alloggiavano sotto le tende. Gioabbe ancora mio Signore, ed i servi del mio Signore in campagna, ed io entrerò in casa mia per mangiare, e bere, e dormir con mia moglie?* Imperocchè, se avesse inteso dell'Arca dell'Alleanza, e della tenda, che la copriva, quanto diceva sarebbe stato una ragione per non dormir mai con sua moglie, perchè l'Arca era stata sempre chiusa nel Tabernacolo, finchè fu fabbricato il Tempio di Salomone. E'dunque cosa chiara, che l'Arca di cui parlava, era l'Arca, o il Cofano nel quale era posto d'Efod, e'l Pettorale, che il Sacerdote mandato alla guerra portava seco.

Questo Sacerdote per aver l'autorità di far le funzioni di Sovrano Pontefice in caso di consigliarsi con Dio per l'Urim, e Thummim (b) era consecrato per questo Ufficio coll'unzione dell'Oglio Santo nella stessa maniera, con cui consecravasi il Sovrano Pontefice. Perciò chiamavasi *unto per la guerra*. Ma la difficoltà consiste nel sapere d'onde ricevesse la risposta come nel Tabernacolo. Si vedono però nella Scrittura riferiti molti esempi, che in campo si rendessero Oracoli di questa sorta. Imperocchè, per allegare il solo David, egli tre volte consigliossi con Dio per l'Efod, e Pettorale (c) nel caso di Kehila, e due (d) a Ziglag; una volta per sapere se doveva inseguire coloro, che avevano abbruciata la Città, ed un'altra sopra il suo viaggio di Hebron, per prender possesso del Reame di Giuda alla morte di Saule; ed in tutte queste occasioni

P 4 rice-

(a) II. Sam. XI. II.

(b) MAIMONIDES in *Cele Hammikdash*, cap. I. §. 7. & in *Melachim* cap. VII.

(c) I. Sam. XXIII.

(d) I. Sam. XXX. 8. II. Sam. II. I.

An. 534.
avanti
G. C. di
Ciro 3.

ricevette la risposta , benchè certamente l'Arca dell'Alleanza non fosse con lui. E' molto probabile , che permettendo David , che si consigliasse nel campo senza l'Arca , come si faceva nel Tabernacolo , ov'era l'Arca , si desse la risposta nella stessa guisa con voce intelligibile. E' ancora probabilissimo , che il Sacerdote *unto per la guerra* avesse in campo una tenda alzata a questo uso , una parte della quale fosse separata da un velo , com'era il luogo Santissimo nel Tabernacolo , e che quando si consigliava con Dio nel campo si presentasse avanti questo velo nella stessa maniera , che il Sommo Sacerdote in caso simile praticava innanzi al velo del Tabernacolo , e che dietro lo stesso velo gli fosse data la risposta , benchè non vi fosse nè Arca , nè Propiziatorio . Le parole di Uria , che abbiamo allegate accennano con evidenza questa tenda , ed in fatti non era convenevole ad una Religione , che usava tante cerimonie , ed in cui ogni cosa facevasi con tanta solennità , il non avere un arredo di tal importanza per un Ufizio sì sacro .

Questa maniera di consultare con Dio fu messa sovente in uso , finchè durò il Tabernacolo . Nè si deve dubitare , che non si continuasse dappoi lo stesso , sino alla distruzione del Tempio fatta da Caldei . Non ne abbiamo però alcun esempio nella Scrittura per tutto il tempo , che durò il primo Tempio , ed è cosa certa , che cessò affatto questo uso quando fu fatto il secondo . Esdra , e Nehemia (*a*) convengono nell' insegnarcelo . Quindi nasce la massima de' Giudei , che *lo Spirito Santo ha parlato ai Figli d' Israele sotto il Tabernacolo per Urim , e Thummim , sotto il primo Tempio per i Profeti , e sotto il secondo per (b) Bath-Kol* .
Quel-

(*a*) Esdra II. 63. Nehemia VII. 65.

(*b*) I Giudei intendono con ciò una voce , che usciva da una

Quelli che pretendono, che l'Urim, e Thummim assolutamente finissero col primo Tempio, ne rendono due ragioni. Nella prima dicono, che ciò era (a) una dipendenza della Teocrazia. Imperocchè, dicon essi, finchè Dio governò immediatamente Israele, era necessario, che vi fosse un mezzo stabilito, col quale il popolo potesse indirizzarsi a lui, per ottenere in ogni tempo i suoi consigli. Per tal cagione a loro parere fu istituito l'Oracolo per Urim, e Thummim. Ma quando finì la Teocrazia, il che avvenne, se ad essi si crede, quando Salomone primo Re ereditario ascese sul trono, quest'Oracolo intieramente cessò. La loro seconda ragione è, che l'Urim, e Thummim erano istituiti per consultare con Dio le cose solamente, nelle quali era interessato tutto il popolo d'Israele. Cessato dunque questo interesse comune colla divisione del Reame, dovette cessare parimente questa strada di consigliare con Dio, perchè non era più praticabile. Lascio pensare al lettore a qual segno possa arrivare la forza di questi argomenti.

IV. La quarta prerogativa, ch'era nel primo Tempio, e mancava nel secondo, era il *Fuoco Sacro* disceso dal Cielo sopra l'Altare. Discese la prima volta (a) sopra l'Altare nel Tabernacolo nella consecrazione di Arone, e de'suoi Figli al Sacerdozio, e scese dopo di nuovo (c) sopra l'Altare nel Tempio di Salomone quando si consacrò. Fu senza interruzione conservato, e mantenuto giorno, e notte da' Sacerdoti, che non lo

An. 534.
avanti
G. C. di
Ciro 3.

una nube simile a quella, che si fece sentire da una nube a gloria di Gesù Cristo, come si legge in *S. Matt. III. 7.*

XVII. 5. e nella *Pistola II. di San Pietro I. 17.*

(a) SPENCERUS de Urim, & Thummim cap. II. §. 2.

(b) *Levit. IX. 24.*

(c) II. dei *Paralip. VII. 12.*

An. 534.
avanti
G. C. di
Ciao 3. lasciavano mai estinguere, come nè pur quello ,
ch'era nel Tabernacolo, e con questo fuoco si fa-
cevano a Dio tutte le oblazioni , che dovevano
offerirsi col fuoco . Nadab, ed Abihu, perchè si
servirono di un'altro fuoco, furono consumati da
un fuoco, che uscì dal Signore . Alcuni Dottori
Giudei dicono, che questo fuoco (a) si estinse al
tempo di Manasse . Ma la più comune opinione
tra loro si è , che questo fuoco durasse fino al-
la distruzione del Tempio fatta da' Caldei, e che
nel secondo Tempio non vi fosse questo fuoco ce-
leste .

V. Il quinto privilegio , di cui godette il pri-
mo Tempio, ma ne fu privo il secondo, era lo
Spirito di Profezia , ciò però non deve intendersi
rigorosamente . Imperocchè i Profeti Aggeo, Zac-
caria, e Malachia hanno profetizzato dopo fatto
il secondo Tempio . Ma colla loro morte , che
secondo i Rabbini succedette in uno stesso an-
no , lo *Spirito di Profezia* si partì affatto dalla
Giudea .

VI. Oltre queste cinque prerogative un' altra
ancora ne mancava al secondo Tempio, ed era l'
Olio per l' Unzione, che fu composto da Mosè
(b) per ungere, e consacrare i Re, il Sommo Sa-
cerdote, e tutti i Vasi sacri, che dovevano ser-
vire per la Casa di Dio . A questo fine ordinò
agl' Israeliti, che lo custodissero per tutte le loro ge-
nerazioni, e perciò lo posero innanzi al Signore
nel luogo Santissimo . Come l'Esemplare originale
della Legge era posto dal lato destro dell'Arca del-
l'Alleanza, così può darfi, che dall' altro canto
di essa vi fosse posto il Vaso, che conteneva quest'
Olio sacro , e che vi fosse conservato finchè pe-
rì

(a) Talmud in Zebachim cap. VI.

(b) Esodo XXX. 22. 33.

ri l'Arca col Tempio. Non vi si ungevano tutti i Re, (a) ma solamente il primo della famiglia; perchè essendo unti in lui tutti i successori della sua stirpe, non vi bisognava altra unzione, se non in caso, che insorgesse qualche difficoltà, o contesa per la successione, nel qual caso quegli, che l'aveva ottenuta, benchè fosse della stessa famiglia, riceveva l'unzione per terminare ogni contrasto, non essendo alcuno, che avesse diritto di contendergli il suo titolo dopo questa cerimonia; e tanto avvenne a Salomone, a Joas, e Jehoahaz. Si ungevano però tutti i Sommi Sacerdoti nella loro consecrazione, (b) o quando la prima volta entravano nella Carica, e si ungeva pure (c) il Sacerdote, che in loro vece andava alla guerra. I Vasi, e gli Utensili unti erano (d) l'Arca dell'Alleanza, l'Altare de' Profumi, il Candeliere d'Oro, la Tavola de' Pani di Proposizione, l'Altare degli Olocausti, il Lavatoio, e gli altri vasi, e suppellettili, che a queste cose spettavano. Come le cose stesse furono la prima volta (e) consacrate con questa unzione, quando Mosè eresse il Tabernacolo, così se alcuna di esse si logorava, si consumava, o si perdeva, finchè questo Olio si conservò poteva essere di nuovo rifatta, e rimessa, col farne, e consacrarne in sua vece un'altra della stessa virtù, e santità delle prime; ma mancato quest'Olio nel secondo Tempio, il difetto di esso causò una privazione di Santità in tutti quegli arredi, che dovevano esserne unti. Imperocchè sebbene i Giudei tornati da Babilonia dopo aver ristabilito il loro Tempio fecero di nuovo un' Arca, un Altare

An. 514.
avanti
G. C. di
Ciro J.

per

(a) MAIMONIDES in *Cele Hammikdash* cap. I. §. II.

(b) *Efodo* XXX. 30.

(c) MAIMONIDES in *Cele Hammikdash* cap. I. §. 7.

(d) *Efodo* XXX. 26. 29.

(e) *Efodo* XL.

An. 534.
avanti
G. C. di
Ciro 3.

per li Profumi, una Tavola per li Pani di Proposizione, un Candeliere d' Oro, un Altare per gli Olocausti, ed un Lavatojo coi vasi sacri, e colle suppellettili a tutto necessarie, e collocarono ogni cosa a suo nicchio, e ne fecero il medesimo uso; non ostante per la mancanza di questa unzione nel consacrarli, a tutti questi arredi nel secondo Tempio mancava la santità, che avevano quelli del primo. Lo stesso sommo Sacerdote, che ufiziava nel secondo tempio, non era consacrato con altro, che col mettersi in dosso (a) gli abiti Pontificali; sicchè questo solo difetto rendeva tutte le altre cose prive, e mancanti di quella santità, che in altri tempi ad esse era unita. Può dunque la privazione di quest'olio esser computata tra le primarie prerogative, che mancavano al secondo Tempio. Ma i Giudei per superstizione le ridussero al numero di cinque. Imperocchè nel versetto ottavo del primo capo di Aggeo, dove Dio parlando del secondo Tempio dice *me ne compiacerò, e vi farò glorificato*, la voce Ebraica *Aicabedha*, cioè farò glorificato, è scritta senza la lettera *He*, che doveva entrarvi nel fine, ond'essi ne fanno un mistero, quasi che questa lettera (b) la quale è numerale indicante cinque, fosse a bello studio lasciata in bianco, per accennare con questo vuoto le cinque cose, che mancavano nel secondo Tempio; e perciò non vogliono aggiungervi la festa. Alcuni di essi però, affine di dar luogo a questa ultima, riducono il *Schekinach*, e lo Spirito di Profezia ad una cosa stessa, che chiamano Spirito Santo, non riconoscendo e l'uno, e l'altro, che come differenti emanazioni di questo Spirito Divino, che si manifestava o in un luogo, o in una per-

(a) MAIMONIDES in *Cele Hammikdash* cap. II. §. 3.

(b) *Talmud Hieros.* in *Taanith* cap. II.

PARTE PRIMA. LIB. III. 237

perſona. Coſì ſenz'alterare il numero di cinque con-
tano l' *Olio di Unzione* tra i difetti del ſecondo
Tempio, de' quali ordinano (a) in queſta manie-
ra il catalogo. I. L' *Arca dell'Alleanza col Propi-
ziatorio*. II. Il *Fuoco Sacro* III. L'*Urim, e Thum-
mim*. IV. L' *Olio di Unzione*. V. Lo *Spirito San-
to*. Mancando dunque nel ſecondo Tempio que-
ſte coſe, e molte altre, non è maraviglia, che i
Vecchi piangeſſero quando ſe ne piantavano le fon-
damenta, poichè ſi ricordavano del primo. Maa
tutti queſti difetti fu abbondantemente ſupplito
(b) quando il *deſiderio delle Nazioni, il Signore,
che cercavano, entrò nel Tempio*; cioè quando Ge-
ſù Criſto noſtro Salvatore vero Schekinah della
Maieſtà divina onorò colla ſua preſenza il ſecondo,
onde in riguardo a ciò la gloria di queſta ſecon-
da caſa ſuperò di molto quella della prima, (c)
giuſta la predizione di Aggeo Profeta.

An. 514.
avanti
G. C. di
Ciro 3.

Avendo inteſo i Samaritani, che i Giudei ave-
vano cominciato a riſabbricare il lor Tempio, (d)
vennero a Geruſalemme moſtrando una gran pre-
mura di ſervir Dio con eſſi nel medefimo Tem-
pio, e ſi offerirono di ajutarli a fabbricarlo. Af-
fine di eſſervi ammeſſi allegarono, che fino dai
tempi di Eſaraddon Re di Aſſiria avevano ado-
rato, e ſervito lo ſteſſo loro Dio. Ma Zorobabel,
Jehoſcua, e gli altri Anziani d'Iſraele riſpoſero
loro, che non erano della ſtirpe Iſraelitica, e pe-
rò non toccava ad eſſi aver parte nella coſtruzione
del Tempio deſtinato al Dio d'Iſraele: che vo-
levano inviolabilmente eſeguire il decreto di Ciro,
il quale non comprendeva che la ſola famiglia d'
Iſraele; però uniformandoſi al tenore di eſſo, vo-
levano

- (a) *Thalmud Hieroſ. in Taanith.*
- (b) *Malachia* III, 1. *Aggeo* II. 7.
- (c) *Aggeo* II. 9.
- (d) *Eſdra* IV.

An. 514.
avanti
G. C. di
Ciro 3. levano fabbricare da sè soli il loro Tempio, senz' ammettere alcun altro a parte in questa opera. Furono costretti a rispondere in tal guisa, perchè si accorsero, che costoro non operavano sinceramente in tal fatto, e che la loro intenzione non corrispondeva alle parole, cercando di associarsi con essi per nuocerli; ed in oltre non erano veramente della loro religione. Perchè sebbene avevano adorato il Dio d'Israele dopo essere stati maltrattati dai Leoni sotto Esaraddon, non l'avevano però onorato (a) se non in compagnia degli altri Dei, che adoravano prima. Sicchè sebbene adoravano il vero Dio, mescolando però col suo culto quello ancora di false Divinità, non lasciavano di essere Idolatri; e ciò era agli adoratori di Dio sufficiente motivo per escluderli dal loro commercio.

Questa ripulsa irritò al maggior segno i Samaritani, onde fecero tutto il possibile, per impedire il progresso della fabbrica del Tempio; e benchè non potessero opporsi al decreto di Ciro (b), a forza di regali, e maneggi fecero tanto presso i Ministri ed Uffiziali, da cui dipendeva il proseguimento, che l'esecuzione restò sospesa, sicchè per molti anni l'opera non s'avanzò che lentamente. I Giudei sentendo, come meritava, questa ingiuria al vivo, concepirono contro i Samaritani quell'odio, che dura ancora, e che accresciuto da altre circostanze arrivò a segno, che non v'ha razza di uomini, che abbiano tanto in orrore, che i Samaritani, come ne abbiamo varj esempj nel Vangelo, onde ancora al presente il dire nella lor lingua ad alcuno di essi *Cuteo*, è un dargli il più odioso di tutti i nomi. Con tal nome pure essi chia-

(a) II. dei Regi XVII. 34.

(b) Esdra IV. 5. JOSEPHUS *Antiq. Lib. IX. cap. II.*

chiamano i Cristiani, quando vogliono mostrare l'avversione, che ne hanno.

Essendo tanto ritardata la fabbrica del Tempio per i segreti maneggi dei Samaritani, e non avendo il suo effetto in varj articoli il decreto di Ciro, pare, che perciò Daniello (a) nel quarto mese del terzo anno di Ciro, si vestisse a' lutto, e digiunasse per tre settimane intiere. Dopo ciò il giorno vigesimo quarto di questo mese ebbe una visione circa la successione dei Re di Persia, l'Imperio dei Medi, e le conquiste de' Romani, e di questa rivelazione trovasi il racconto distinto nei tre ultimi capi della sua Profezia. Quanto si legge nel fine dell'ultimo capo dà motivo di congetturare, ch'egli poco dopo morisse, come in fatti la sua avanzata età non permette di credere, che abbia vivuto più lungo tempo. Imperocchè l'anno terzo di Ciro essendo il LXXIII. della cattività di questo Profeta, se aveva diciotto anni quando fu condotto in Babilonia, (nè poteva averne meno, come sopra si è fatto vedere) nel tempo del quale ora parliamo doveva averne novanta uno, ch'è una età, alla quale oggidì sono pochi quelli, che giungono. Fu egli un uomo di pietà, e saviezza distinta, favorito da Dio, ed onorato dagli uomini più di alcun altro del suo tempo. Le sue predizioni circa la venuta del Messia, ed altri grandi avvenimenti degli ultimi tempi, sono le più chiare, e più ampie di ogni altra, che abbiamo nella Scrittura; onde Porfirio tra gli altri obietti, che ad esse oppone, (b) pretende, che non possano essere state scritte se non dopo del fatto. Infatti sembrano piuttosto racconti di cose succedute, che predizioni di cose future, tanta è la correlazione, che

An. 534.
avanti
G. C. di
Ciro 3.

(a) *Daniel X. 2.*

(b) *HIERONYM, in Proemia ad Commen. in Daniel.*

An. 534. che hanno coi fatti le profezie, che li predicono.
 avanti Ciò non ostante i Giudei (a) non tengono per
 G. C. di Profeta Daniello; onde non mettono le sue Profe-
 Ciro 3. zie che tra gli Agiografi; nè fanno maggior ono-
 re ai Salmi di David. La ragione, che ne rendo-
 no è, (b) che nè l'uno, nè l'altro ha vissuto nel-
 la maniera degli altri Profeti, ma alla foggia de-
 gli uomini di Corte, David nel proprio Palagio
 come Re d'Israele, e Daniello nel Palagiodel Re
 di Babilonia come uno dei loro principali Mini-
 stri. Aggiungono ancora, che Daniello (c) ben-
 chè sia stato onorato delle rivelazioni divine, non
 le ha però avute nella maniera degli altri Profe-
 ti, ma per mezzo di sogni, e di visioni notturne,
 che a loro parere è il modò più imperfetto
 di rivelare, ed è molto inferiore al Profetico.
 Ma Gioseffo, (d) ch'è uno Storico dei più an-
 tichi della sua Nazione, lo computa tra i Profeti
 più grandi. Dice che aveva un commercio parti-
 lare con Dio, che non solo come gli altri Profe-
 ti predisse in generale le cose che dovevano succe-
 dere, ma che distinse ancora i tempi, in cui fa-
 rebbero succedute, ed avendo gli altri predette so-
 lo disgrazie, che li rendevano odiosi ai Principi,
 ed al popolo, egli predisse loro cose favorevoli, e
 vantaggiose, per le quali era de essi amato; ed
 essendo poi confermata dagli effetti la verità delle
 sue predizioni, non solamente s'indussero a dar fe-
 de alle sue parole, ed a far stima di lui; ma a
 credere, che le sue rivelazioni venissero da Dio.

Ma

(a) HIERONYMI *Præfatio in Danielem*. MAIMONIDES in *Morab Nevochim* Part. II. cap. XLV.

(b) Vide GROTIUM in *Præfatione ad Comment. in Esaiam*, & HUETII *Demonstrationem Evangelicam* Prop. IV. cap. XIV. §. de *Prophetia Danielis*.

(c) MAIMONIDES *ibid.* David Kimchi in *Præfatione ad Com- ment. in Psalmos*.

(d) *Antiq.* Lib. X. cap. XII.

Ma chi qualifica Daniello sopra ogni altro Profeta è Gesù Cristo, che nel suo Vangelo per tale lo riconosce (a).

An. 534.
avanti
G. C. di
CIRCO 34

La saviezza di Daniello non versava solamente circa le cose divine, e gli affari politici, ma ancora circa le Arti, e le scienze, e singolarmente l'Architettura. Gioseffo ci parla di un famoso edificio (b) da lui fabbricato a Susa in forma di Castello, che sussisteva sin al suo tempo, ed era fatto in modo tanto ammirabile, che pareva allora allora finito, cotanto aveva mantenuto il suo primo splendore. In questo Palagio erano i sepolcri dei Re dei Persiani, e dei Parti, ed in considerazione del suo fondatore n'era ancora a suo tempo commessa la custodia ad un Giudeo di Nazione. Per dire il vero gli esemplari, che adesso abbiamo di Gioseffo, mettono questo edificio in Ecbatana Capitale della Media; ma San Girolamo, (c) che riterisce lo stesso fatto parola per parola dopo lo Storico Giudeo, come nota egli stesso, lo mette a Susa in Persia, e quindi si vede, che si diceva lo stesso nell'esemplare di Gioseffo, del quale egli si serviva, come in fatti ogni ragione ci obbliga a credere, che questo sia il vero modo di leggere. Perchè essendo Susa nell'Imperio Babilonese, Daniello qualche volta vi risiedeva, (d) come la Scrittura c'insegna. Sino già pochi secoli ha durato in que'paesi una tradizione, che Daniello sia morto in questa Città (e), che adesso dicesi *Tuster*, ove si mostra ancora il suo sepolcro. Merita riflesso, che Gio-

Q seffo

(a) Matteo XXIV. 15.

(b) Antiq. Lib. X. cap. XII.

(c) Comment. in Danielem. VIII. 2.

(d) Perchè Susa è la stessa Città, che dalla Scrittura dicesi Susan.

(e) Beniaminis Itinerarium.

An. 534. avanti
G. C. di
Ciro j. fesso chiama questo edificio *Baris*, ch'è il nome medesimo dato da Daniello al Castello di Susa. Imperocchè in vece di queste parole (*a*) *a Susa nel Palagio*, come si legge nella nostra Versione, nell'Originale è scritto *Beshushan Habirah*, nè si può dubitare, che il *Birah* di Daniello non sia lo stesso, che il *Baris* di Gioseffo, e che l'una, e l'altra di queste voci non accenni il Palagio, o Castello, che Daniello vi aveva frabbricato quando era Governatore di quella Provincia. Perchè dice egli stesso, (*b*) che *vi maneggiava gli affari del Re*, cioè in qualità di Governatore per il Re di Babilonia.

Una parte del Libro di Daniello, cioè dal quarto versetto del secondo capo, sino al fine del capo settimo è stata scritta nell'originale in Caldaico. Come questo Profeta parlava allora degli affari di Babilonia, li scrisse in Caldaico, o in lingua Babilonese. Tutto il resto è in Ebraico. La versione Greca di questo libro, (*c*) della quale si servivano le Chiese Greche in tutto l'Oriente, era quella di Teodoziona. Nell'Edizione Volgata Latina della Bibbia è stato aggiunto nel terzo capo tra i versetti 23. e 24. il Canto dei tre fanciulli nella fornace, e nel fine del libro la Storia di Susanna, dell'Idolo Bel, e del Dragone. La prima empie il capo III. la seconda il XIV. di questo libro in questa edizione. Queste addizioni, (*d*) non sono ricevute nel Canone delle Sante Scritture dalla Chiesa Giudaica. Non sono scritte nè in Ebraico, nè in Caldaico, nè può addursi alcuna prova, che siano mai state scritte in quelle lingue.

(*a*) *Daniel. VIII. 2.*

(*b*) *Daniel. VIII. 27.*

(*c*) *HIERONYMUS in Praefatione ad Danielen, & Proemio ad Comment. in eundem.*

(*d*) *HIERONYMUS ibidem.*

lingue. Gli Ebraismi, che vi si notano provano al più, che sono state scritte in Greco da un Giudeo, che trasportava le maniere di dire della propria lingua in quella nelle quale scriveva, come d'ordinario succede in queste occasioni. La Chiesa Romana però ha attribuita loro la stessa autorità, che al rimanente del libro di Daniello, ed il Concilio di Trento le ha poste col libro stesso nel numero dei Canonici.

Avendo i Giudei colla morte di Daniello perduto il loro più potente protettore alla Corte dei Re di Persia, i lor nemici carpirono l'occasione di avanzare maggiormente, e con più fortuna contro di essi i loro pravi disegni. Benchè però colle segrete lor pratiche arrivassero a divertire i foccorfi, che Ciro col suo editto aveva ad essi assegnati per la fabbrica del Tempio, non potettero però interamente impedirli dal proseguirla. Per quanto dunque fu loro possibile continuarono l'opera, nella quale furono considerabilmente (a) assistiti dai Tirj, e dai Sidonj, i quali non contenti di provvederli di architetti, di muratori, e di altri operarj, trasportarono ancora i cedri, che Ciro aveva loro assegnati, dalle selve del Libano sino a Joppe per mare, d'onde erano poi condotti per terra sino a Gerusalemme. Imperocchè i Tirj, ed i Sidonj facendo molto bene i fatti loro col traffico, e colla navigazione, non si curavano molto di piantar viti, o ulivi, nè di lavorare la terra, della quale non ne avevano a sufficienza per questi usi. Avvezzi a far guadagni considerabili sul mare, non badavano a stendere i loro confini in terra ferma, ma si tenevano chiusi nei ricinti delle Città, che abitavano. Perciò i terreni davano loro molto poco

Q 2

olio;

An. 534. olio , e frumento , onde per provvedersene dipen-
 avanti devano dai loro vicini , dai quali cavavano que-
 G. C. di ste derrate col denajo , o con altre cose , che lo-
 CIRO 3. ro davano in cambio . Il Paese de' Giudei (*a*)
 era il miglior fondo , che avessero in questi biso-
 gni . Erano però sempre pronti ad assisterli colle
 loro fatiche , e coi loro vascelli , pagandosi coi
 viveri , che ne cavavano ; sicchè come col loro
 soccorso fu fabbricato il Tempio di Salomone , co-
 sì fabbricossi anco questo .

An. 530. L'anno settimo dopo la liberazione de' Giudei
 avanti morì Ciro (*b*) il loro gran benefattore , avendo
 G. C. di regnato dappoi che per la prima volta aveva avu-
 CIRO 7. to il comando dell'armata dei Persiani , e dei Me-
 di (*c*) trent'anni , dalla presa di Babilonia (*d*)
 nove , da che aveva occupato solo il trono di O-
 riente morto già Ciasarre , o Dario il Medo (*e*)
 sette , e in età di settanta . Il modo della sua mor-
 te vien riferito differentemente dagli Scrittori .
 Erodoto (*f*) Diodoro di Sicilia (*g*) Giustino (*h*)
 dicono , che avendo fatta un'invasione nella Sci-
 tia vi restò battuto , e tagliata a pezzi tutta la
 sua armata composta di 200000. uomini . Ma
 Senofonte (*i*) lo fa morire come visse felice-
 mente nel suo letto , nel suo regno , e in mezzo
 a suoi amici , nel che merita più credenza degli
 altri . Imperocchè non è in alcun modo probabi-
 le , che un Principe saggio , com'era Ciro , e tan-
 to avanzato in età , si sia impegnato in una im-
 pre-

- (*a*) Atti XII. 20.
 (*b*) *Cyropadia* Lib. VIII.
 (*c*) *Cicero* de Divinatione.
 (*d*) *Canon* PROLOM.
 (*e*) *Cyropad.* Lib. VIII.
 (*f*) Lib. I.
 (*g*) Lib. II.
 (*h*) Lib. I. cap. VIII.
 (*i*) *Cyropadia* Lib. VIII.

presa sì folle, qual'era questa spedizione contro gli Sciti, e tale che ci viene da quelli Autori descritta. Nè pure può concepirsi, che dopo una disgrazia sì grande abbia potuto mantenersi il suo Imperio di fresco fondato, e particolarmente essendo passato ad un successore quale fu Cambise; e che costui sì presto potesse dopo mettersi in istato d'intraprendere una guerra importante quanto quella, che fece contro l'Egitto, che fu da lui conquistato. Che un Principe sì stravagante qual'era Cambise si stabilisse così facilmente in un Imperio di nuovo eretto, e che appena conseguitone il possesso gli desse un considerabile accrescimento colla conquista di questo gran Reame, deve attribuirsi la cagione alla profonda saviezza, con cui Ciro suo Padre fondò questo Imperio, ed allo stato tranquillo, in cui lo lasciò. Per altro tutti gli Autori convengono, che Ciro (a) sia stato seppellito a Pasargade nella Persia, ove al dire di Senofonte morì, e fino al tempo di Alessandro vedevasi la sua tomba in quella Città. Ma se fosse stato ucciso nella Scitia, e che il suo corpo fosse stato trattato nella maniera indegna riferita da Erodoto, e da Giustino, come farebbesi potuto cavare il corpo medesimo dalle mani di questi barbari, e trasportarlo in Persia, per seppellirlo in Pasargade?

An. 529
avanti
G. C. di
Ciro 7.

Questo Cambise, che succedette a suo Padre Ciro, (b) vien chiamato dalla Scrittura Assuero. Subito che fu sul trono i nemici de' Giudei considerando il suo umore, credettero di poter facilmente incitarlo contro di essi, e però in vece di opporsi alla fabbrica del Tempio coi maneggi segreti presso i Ministri della Corte, ed al-

An. 529
avanti
G. C. di
Cambise
529.

Q 3 tri

(a) STRABO Lib. XV. PLUTARCHUS in *vita Alexandri*.
Q. CORTIUS, AERIANUS, *aliqui*.
(b) *Esdra* IV. 5.

AN-529- tri Ufficiali subalterni come fino allora avevano
 avanti fatto, immediatamente s'indirizzarono al Re. In
 G. C. di fatti benchè apertamente ancora rinvocasse l'editto di
 CAMBI- suo Padre, forse per rispetto alla memoria di lui,
 SE I. con varie azioni però, che levarono il coraggio
 ai Giudei, ne rese in gran parte inutile il fine,
 sicchè sotto il suo regno l'opera non si proseguì,
 che con molta lentezza.

Appena Cambise fu Re, (*a*) che risolse di
 far guerra agli Egiziani per certa ingiura, che
 aveva ricevuta dal loro Re Amasi. Se crediamo
 ad Erodoto ciò fu, perchè Amasi in vece di una
 sua figlia, che Cambise gli aveva dimandata per
 moglie, gli dimandò una figlia di Apriete. Ma
 questo fatto non può esser vero, perchè Apriete
 era morto quarant'anni prima, onde non poteva
 allora avere una figlia abbastanza giovane, per esser
 grata a Cambise. V'ha più di verisimiglianza in
 ciò, che altri (*b*) dicono, che a Ciro non a
 Cambise fu mandata la figlia di Apriete. Questa
 si chiamava Nitetide, nascose per qualche tem-
 po il suo parentado, e si contentò di passare per
 figlia di Amasi. Ma avendo avuti molti figli da
 Ciro, ed essendosi resa intieramente padrona del
 suo cuore, gli scoprì questo mistero, e non tras-
 curò alcun mezzo per indurlo a punir Amasi del-
 l'ingiustizia fatta a suo Padre. Ciro aveva stabili-
 to di farlo, subito che i suoi affari gliel permet-
 tessero. Ma fu sorpreso dalla morte prima di ese-
 guirne il disegno, onde Cambise, ch' era figlio
 di Nitetide intraprese la sua vendetta, e per tal
 motivo mosse guerra agli Egizj. Che che però ne
 dicano gli Autori, è più probabile, che Amasi,
 il

(*a*) HERODOTUS Lib. II. JUSTIN. Lib. I. cap. IX. *Ashen-*
aus Lib. XIII.

(*b*) POLYÆNUS Stratagem. Lib. XIII. & *Egyptij apud* H-
 ERODOTUM Lib. III. in initio. *Ashenans* ibid.

il quale si era sottomesso a Ciro, ed era divenuto suo tributario, dopo la sua morte non abbia voluto rendere gli omaggi dovuti al suo Successore, e sottraendosi dalla sua ubbidienza, abbia attizzata contro di sè questa guerra. Cambise (a) per profeguirla con buon successo, fece gran preparativi per mare, e per terra. Impegnò i Cipriotti, ed i Fenicj ad assisterlo coi loro vascelli. Alla sua armata per terra, ed alle proprie truppe unì un gran numero di Greci, di Joni, e di Etolli, che ne facevano il nerbo principale. Ma in questa guerra non ebbe da alcuno un soccorso più importante, che da Fanete d' Alicarnasso, il quale essendo Capitano dei Greci Ausiliarij al servizio di Amasi, per un certo disgusto ricevuto da questo passò al partito di Cambise, a cui circa la situazione del paese, le forze del nemico, e lo stato de' suoi affari diede tutte le notizie, delle quali abbisognava, per condurre questa spedizione a buon fine. Persuaso singolarmente dal suo consiglio impegnò un Re Arabo, le terre del quale confinavano colla Palestina, e coll' Egitto, a provvedere di atqua la sua armata mentre traversava il deserto, che giace tra questi due paesi, e questo Principe eseguì il suo impegno faccendola portare sul dorso dai cammelli, senza di che Cambise non avrebbe mai potuto passar coll' esercito per quella strada.

Fatti in tal guisa i suoi preparativi invase l' Egitto l'anno quarto del suo regno. Giunto sulle frontiere intese, che Amasi erano morto, e che Psammenite suo figlio, che gli era succeduto, era occupato ad unire tutte le sue forze, per vietargli l'ingresso nel suo Reame. Non poteva entrarvi senza farsi padrone di Pelusio, ch'era la

An. 529.
avanti
G. C. di
CAMBI-
SE I.

An. 526.
avanti
G. C. di
CAMBI-
SE 4.

Q 4

chia-

An. 526.
avanti
G. C. di
CAMBI-
58 +.

chiave dell' Egitto da quella parte. Ma questa piazza era tanto forte, che ragionevolmente doveva fermarlo per lungo tempo. Per facilitarne l'espugnazione inventò questo stratagemma. Avendo saputo (a) che il presidio era tutto di Egiziani, nel dare alla Città un assalto ordinò di fronte un gran numero di gatti, cani, pecore, e di altri animali, che gli Egiziani riputavano sacri; per lo che i soldati non avendo ardimento di lanciar un' asta, o scoccar una freccia da quella parte, per tema di non ferire alcuno di questi animali, Cambise s'impadronì della piazza senza contrasto. Non era presso gli Egiziani maggior empietà, che l'uccidere una di queste bestie, le quali erano i Dei (b) da loro adorati, anzi quando ne moriva alcuna la seppellivano con pompa solenne. Mentre Cambise s'impadroniva della Città, Psammenite si avanzò con un grosso esercito, per fermare i suoi progressi, onde vennero ad una sanguinosa battaglia. Prima di venir alle mani i Greci, ch'erano nell'armata di Psammenite per vendicarsi della ribellione di Fanete, presero i suoi figli, ch'era stato costretto lasciar in Egitto quando fuggì, ed in faccia dei due eserciti li scannarono, e nè bevettero il sangue. Ma questa crudeltà enorme non aprì loro la strada alla vittoria. I Persiani irritati da quest' orribile spettacolo si lanciarono contro di essi con tanta furia, che tosto li disordinarono, e posero in rotta tutta l'armata Egiziana, della quale uccise una gran parte. Quelli, che sopravvissero si salvarono a Memfi, ove avendoli seguitati Cambise, mandò alla Città per il Nilo, sul quale era situata, un vascello di Mitilene con un Araldo per intimar loro la resa. Ma il popolo infuriato gettatosi nel vascel-

(a) POLYÆNUS Lib. VII.

(b) HERODOTUS Lib. II. DIODORA, SICUL. Lib. I.

vascello tagliò in pezzi l'araldo, e tutti quelli, ch'erano con lui. Cambise espugnata in poco tempo la piazza vendicossi pienamente di questa ingiuria, facendo morire in pubblico altrettanti Egiziani della più fiorita nobiltà, quanti furono gli uccisi nel vascello. Tra questi fu il primogenito di Psammenite, che Cambise per propria inclinazione trattò con dolcezza. Non contento di avergli conservata la vita, gli assegnò un mantenimento onorevole. Ma di ciò non soddisfatto il Monarca Egiziano, si maneggiò per eccitare nuove turbolenze, affine di ricuperare il suo regno, in pena di che gli si fece bere il sangue di toro, e nella stessa ora morì. Il suo regno non durò, che dieci mesi; perchè non passò più lungo tempo tra la morte di suo Padre, e la presa di Memfi, con la quale venne in mano de' suoi nemici, fu privato di tutta la sua autorità, e tutto l'Egitto si sottomise subito al vincitore.

AN. 526.
avanti
G. C. di
CAMBISI
SE 4.

Avvennero queste cose l'anno quinto del suo regno, dopo del quale regnò ancora tre anni. I popoli di Libia, di Cirene, e di Barca uditi questi avvenimenti mandarono Ambasciatori, e regali a Cambise, al quale si sottomisero. Egli da Memfi andò a Says, ove per molte generazioni i Re di Egitto solevano risiedere. Entrato nel Palagio fece cavare dal sepolcro il corpo di Amasi, e dopo averlo esposto a mille indegnità in sua presenza ordinò, che fosse gettato nel fuoco, e che fosse bruciato. La rabbia, che mostrò questo Principe contro il cadavere di Amasi, fa vedere a qual segno l'odiasse. Qualunque fosse il motivo di quest'avversione, è cosa chiara che mosso da questa portò le sue armi in Egitto.

AN. 525.
avanti
G. C. di
CAMBISI
SE 5.

L'anno seguente, ch'era il sesto del suo regno risolse di far guerra in tre luoghi differenti, contro i Cartaginesi, contro gli Ammoniti, e contro

AN. 524.
avanti
G. C. di
CAMBISI
SE 6.

AN. 524.
avanti
G. C. di
CAMBIS.
22 6.

tro gli Etiopi. Fu costretto ad abbandonare il primo di questi progetti, perchè i Fenicj, senza il soccorso dei quali non poteva fare questa guerra, ricusarono di assisterlo contro i Cartaginesi, ch' erano loro discendenti, perchè Cartagine era una Colonia di Tiro. Ma risoluto di assalire gli altri due mandò in Etiopia Ambasciatori, che sotto questo nome dovevano fare le spie per informarsi dello stato, e forse del paese, e darne a lui notizia. Ma gli Etiopi accortisi del motivo della loro venuta, li trattarono con sommo disprezzo. Lo stesso Re di Etiopia in contraccambio dei regali, che gli avevano portati a nome di Cambise, si contentò di mandargli un arco, con ordine di dirgli, che potrebbe far guerra agli Etiopi, quando i Persiani tendessero un arco con quella facilità, con cui essi lo tendevano, ma che frattanto rendesse grazie agli Dei che non avessero mai ispirata agli Etiopi la brama di stendere il loro dominio oltre i confini del proprio paese. Questa risposta irritò all'estremo Cambise, e mosso dal furore, da cui era agitato, comandò sul fatto alla sua armata la marcia, senza riflettere, che non aveva alcuna provvisione necessaria per questa spedizione; lasciò solo i Greci nella sua nuova conquista, per tenerla in dovere finchè nè stava lontano. Arrivato a Tebe nell'alto Egitto staccò dall'esercito 50000. uomini contro degli Ammoniti con ordine di saccheggiare il paese, e distruggere il Tempio di Giove Ammone, ch'era colà. Ma dopo molti giorni di marcia pel deserto inforto un vento violento, che soffiava dal mezzodì, portò tanta copia di arena su quest'armata, che ne fu tutta coperta, anzi vi restò seppellita. Intanto Cambise si avanzava da furioso contro gli Etiopi, benchè gli mancasse ogni sorta di provvisioni. Perciò i suoi soldati
dopo

dopo aver mangiate tutte le bestie da soma , si ridussero a mangiarsi l'un l'altro ; quello , che la forte faceva uscire il decimo , era mangiato da suoi compagni . Vedendo dunque Cambise , ch' era ormai tempo di voltar strada , ricondusse a Tebe l'esercito ; di cui in questa spedizione perduta aveva una gran parte , e di là poi tornò a Memfi . Arrivato che fu diede congedo ai Greci , e li rimandò nel loro paese . Ma al suo arrivo avendo trovata la Città in allegrezza , perchè il Dio Api era loro apparso , andò in furore immaginandosi , che l' Egitto godesse del cattivo successo delle sue imprese . Fece venire a se i Magistrati , per sapere da essi il motivo di tali allegrezze , del che lo informarono pienamente ; ma non volendo loro credere , li fece morir tutti come impostori , che lo ingannavano . Fece venir poi i Sacerdoti , i quali gli dissero , che il loro Dio , il quale non era solito di mostrarsi sovente , era finalmente apparso ad essi , che però gli Egiziani ne facevano conforme il solito grandi allegrezze . Replicò loro , che essendo il loro Dio così buono , e così familiare , che si faceva ad essi vedere , voleva conoscerlo , e comandò , che lo conducessero a lui .

Il Dio principale degli Egiziani (*a*) era Osiride . Lo adoravano sotto la forma di un vitello , non già in simbolo , ma in realtà ; perchè nutrivano un vitello nel tempio di Osiride , e lo adoravano in vece di lui . A Eliopoli chiamavasi Mnevis , a Memfi Apis . Ecco a quali contrafegni lo riconoscevano . Tutto il suo corpo (*b*) era negro , e solo in fronte aveva un segno bianco di figura quadrata . Sul dorso a parere di alcuni aveva la figura

(*a*) HERODOTUS Lib. II. DIODOR. SICUL. Lib. II.

(*b*) HERODOTUS Lib. III. PLIN. Lib. VIII. cap. XLVI. SO-
 CRATES cap. XXXV. AMMIANUS MARCELLINUS cap. XXII.

An. 524. gura di un' Aquila, a parere di altri d'una luna cre-
 avanti scente, aveva i peli della coda doppj, e sotto la
 G. C. di lingua la figura di uno scarafaggio. Quando tro-
 CAMBI- vavasi un vitello segnato in tal guisa, era condot-
 526. to con grandi allegrezze nel tempio di Osiride, do-
 ve era custodito, ed adorato in luogo di questo Dio
 finchè viveva, e quando moriva era seppellito con
 rito solenne, indi sene cercava un altro, che aves-
 se i medesimi segni. Passavano tal volta molti an-
 ni prima di trovarlo, e quando avevano la buona
 sorte di urtarvi ne mostravano la comune allegrez-
 za, come avvenne allorchè Cambise tornò a Menfi
 dalla sua spedizione di Etiopia. Ad imitazione di
 questa idolatria Arone fece il Vitello di Oro nel de-
 serto, e Geroboamo eresse quelli di Dan, e di Be-
 tel per essere adorati dai figli d' Israele come i Dei,
 che li avevano cavati dall' Egitto.

Condotto questo Api a Cambise, montò in tanto
 furore vedendo un tal Dio, che tratto il suo pu-
 gnale lo piantò ad esso in una coscia. Ciò fatto rim-
 proverò i Sacerdoti, ch'erano tanto stupidi, che
 adoravano un bruto come Dio, li fece crudelmen-
 te frustare, e comandò che fossero uccisi tutti gli
 Egiziani, che si trovassero in atto di celebrare la
 festa di Api, che fu ricondotto nel tempio, ove
 dopo aver languito per qualche tempo pel dolore
 della ferita, morì.

Se si crede agli Egizj, Cambise dopo questo fat-
 to, che secondo essi fu la più enorme empietà,
 che commettesse nel loro paese, divenne frenetico.
 Ma la sua precedente condotta fa vedere, ch'era
 tale prima di ciò, e seguitò a darne molte prove,
 delle quali eccone alcune tramandate alla posterità
 dalle Storie.

Aveva un solo Fratello, nato dal medesimo Pa-
 dre, e dalla medesima madre. Il suo nome era
Taneasarre al dire di Senofonte, ma Erodoto lo
 chia-

chiama *Smerdi*, e Giustino *Mergi*. Questi seguì Cambise nella spedizione di Egitto; ma perch'egli solo fra tutti i Persiani fu abbastanza destro per tender l'arco portato a Cambise dagli Ambasciatori dall'Etiopia, concepì costui tanta gelosia contro il fratello, che non potendolo più soffrire nell'esercito lo rimandò in Persia. Sognatosi poco tempo dopo una notte, che un corriero veniva a portargli la nuova, che Smerdi era assiso sul trono, sospettò che suo fratello avesse fatto ciò che un altro, che portava lo stesso nome, fece dappoi, e spedì in Persia Presaspe uno de' principali suoi confidenti con ordine di farlo morire, il che ancora si eseguì. Una delle sue Sorelle, ch'era nell'esercito intesa questa funesta nuova non potette trattenerli dal mostrarsene addolorata, per lo che si sdegnò talmente Cambise, che le diede un calcio sì forte nel ventre, che di quel colpo morì. Era questa la più giovane di sue Sorelle, e perch'era in sommo grado bella, innamorossi di essa sì pazientemente, che non potette trattenerli dallo sposarla. A tal fine chiamati i Giudici del Reame, che avevano l'incombenza d'interpretare le leggi del paese, volle sapere da essi se viera qualche legge, che permettesse al fratello sposar la sorella. I Giudici non potendo da un canto risolversi ad autorizzare un maritaggio incestuoso, e temendo dall'altro l'umore violento di questo Principe, gli diedero quest'avveduta risposta. Gli dissero, che non trovavano alcuna legge, che permettesse al fratello sposar la sorella, ma che ven'era una, la quale permetteva ai Re di Persia il fare tutto quello, che volevano. Questa risposta piacque a Cambise quanto una intiera approvazione, onde sposò solennemente la Sorella, e così diede il primo esempio di quegl'incesti, che furono poi praticati dalla maggior parte de' suoi successori, talmente che

alcu-

An. 524.
avanti
G. C. di
CAMBI-
SU 6.

An. 524.
 avanti
 G. C. di
 CAMBI-
 sa 8.

alcuni non ebbero ribrezzo a sposare le proprie figlie. Condusse seco in tutte le sue spedizioni questa Principeffa, la quale chiamandosi Meroe (a) diede il suo nome a quell' Isola del Nilo, ch'è tra l'Egitto, e l'Etiopia, sino alla quale erasi avanzato Cambise nella sua folle andata contra gli Etiopi, e porta ancora questo nome in tutte le nostre carte dell'antica Geografia. La Principeffa era incinta quando ricevette il fiero calcio, onde fece un aborto, e morì, non meritando miglior fine un maritaggio sì abbominevole. Fece ancora sotterrar vivi molti dei principali della sua casa senza averne alcun motivo, e non passava quasi giorno, che non sacrificasse alcuno al suo genio feroce. Volle Cresò dirgli il suo parere sopra questa maniera stravagante di operare, e rappresentargli le pessime conseguenze; per lo che Cambise ordinò, che fosse fatto morire. Coloro, cui diede quest'ordine, prevedendo che il giorno seguente si sarebbe pentito, ne sospesero l'esecuzione. In fatti mostrò molt' allegrezza quando seppe, che Cresò viveva ancora; ma non ostante fece morire coloro, che lo avevano lasciato in vita, per non aver eseguiti i suoi ordini. Uccise ancora per puro capriccio, ed a solo fine di far spiccare la sua destrezza nel tirar d'arco, il figlio di Presaspe suo principale favorito, e passò i sette anni del suo regno in azioni di questa fatta.

An. 524.
 avanti
 G. C. di
 CAMBI-
 sa 8.

Nel principio dell'anno ottavo lasciò l'Egitto, e tornò in Persia. Arrivato in Siria trovò un araldo spedito da Susa all'armata colla nuova, ch'era stato acclamato Re Smerdi figlio di Ciro, e che s'era ordinato ad ognuno d'ubbidirlo. Ecco d'onde ciò nacque. Cambise quando partì da Susa per la sua spedizione di Egitto, lasciò l'amministra-

(a) STRABO Lib. 17. JOSEPHUS *Antiq.* Lib. 11. cap. 5.

PARTE PRIMA. LIB. III. 255

strazione degli affari durante la sua assenza a Pa-
 tisite uno dei Capi dei Maghi. Questo Patifite ave-
 va un fratello, che molto rassomigliavasi a Smer-
 di figlio di Ciro, e che forse per tal motivo por-
 tava il suo nome. Quando seppe di certo la mor-
 te di questo Principe, ch'era stata nascosta alla
 moltitudine, e si fu assicurato, che le stravagan-
 ze di Cambise erano arrivate ad un segno, che
 non v'era più mezzo di soffrirle, pose il suo pro-
 prio fratello sul trono, e sparse fama ch'egli era
 il vero Smerdi figlio di Ciro, indi senza ritardo spe-
 di per tutto l'Imperio araldi a portarne l'avviso,
 ed a commettere a tutti, che lo ubbidissero. Cam-
 bise fece arrestare colui, ch'era venuto con quest'
 ordine in Siria, ed avendolo attentamente esami-
 nato, come pure esaminò Prefaspe, cui era stata
 da lui commessa la morte di suo fratello, scoprì
 che il vero Smerdi sicuramente era morto, e che
 colui, che aveva invaso il trono altro non era,
 che Smerdi il Mago. Su questo fatto gravemen-
 te si lamentò, perchè ingannato dalla somiglian-
 za del nome si era risolto a far morire il fratel-
 lo, e sul fatto comandò alle sue truppe che si met-
 tessero in marcia per sterminare l'usurpatore. Ma
 mentre montava a cavallo, la sua spada uscì dal
 fodero, e lo ferì in una coscia, onde poco tem-
 po dopo morì. Gli Egiziani riflettendo, che restò
 ferito nello stesso luogo, in cui egli ferito aveva
 il Dio Api, riconobbero questo accidente come un
 effetto dei giudicj di quel Dio, ch'egli aveva mal-
 trattato, nel che forse non ebbero tutto il torto.
 Imperocchè rare volte succede, che nelle ingiurie
 fatte ad alcun culto particolare per erroneo, che
 sia, la Religione in generale non resti offesa; pe-
 rò si trovano nelle Storie molti esempj di segna-
 ti castighi dati da Dio in pena delle profanazioni
 della religione anco nei tempi più corrotti, e nel-

An. 522.
 avanti
 G. C. di
 CAMBI-
 se 8.

la

An. 522.
avanti
G. C. di
CAMBI-
528.

la più grossolana idolatria de' Gentili. Mentre Cambise era in Egitto si consigliò con l' Oracolo di Buthi, ch'era in que' paesi famoso, e gli fu risposto, che morirebbe in Ecbatana, ed intendendo egli dell' Ecbatana di Media, risolse di non andare mai più in quella Città; ma trovò nella Siria quanto credeva schivar nella Media. Imperocchè la Città, nella quale questa ferita lo costringe a fermarsi, aveva lo stesso nome, ed era chiamata Ecbatana. Appena lo seppe Cambise, (a) che credendo certamente, che questo fosse il luogo, ove doveva morire, fece chiamare tutti i principali Persiani, ed avendo rappresentato loro il vero stato delle cose, e che Smerdi il Mago aveva occupato il trono, li esortò vivamente a non sottomettersi a questo impostore, ed a non permettere, che la Sovranità passasse un' altra volta dai Persiani nei Medi, della nazione de' quali era il Mago, ma ad impiegare tutti i loro sforzi per farsi un Re della propria nazione. Ma i Persiani credendo, che dicesse tutto ciò mosso dall' odio contro di suo fratello, non vi badarono, onde quando fu morto si sottoposero pacificamente a quello, ch'era sul trono, credendolo il vero Smerdi. Com'era costume

(a) Vi sono molti esempj di uomini, che si sono lasciati ingannare in questa maniera per la loro vana curiosità circa il proprio futuro destino. Così Enrico IV. Re d'Inghilterra, cui era stato predetto, che doveva morire in Gerusalemme, infermatosi all'improvviso nella Badia di Vvestmunster, morì in una camera chiamata *Gerusalemme*. Parimente Ferdinando il Cattolico Re di Spagna essendo stato avvertito, che morrebbe a Madrigal, schivò attentamente di andarvi, ma mentre che in tal guisa fuggiva la morte, questa lo trovò a *Madrigalejo*, o piccolo Madrigal, villaggio miserabile, del quale non aveva prima nè pure udito il nome. Perchè passando a caso per que' contorni, all'improvviso si sentì male, ond'essendo stato portato in un povero tugurio, ch'era il miglior ritiro che potesse trovarsi in quel luogo, morì in una stanza, che appena poteva capir il suo letto.

medei Re di Oriente lo star sempre chiusi nel fondo del loro Palagio, e trattar tutti gli affari per mezzo dei loro Eunuchi, senza che s'accostasse ad essi alcuno fuorchè i più intimi confidenti; così il Mago osservò esattamente questo uso, onde non facendosi mai vedere al pubblico; tanto più riusciva difficile ai Persiani lo scoprir l'impostura.

An. 522.
avanti
G. C. di
CAMBIS-
SE 8.

Cambise regnò (a) sette anni, e cinque mesi, ed i sette mesi, che restavano a compir l'anno furono il regno del Mago. Erodoto, come dissi, lo chiama *Smerdi*, Eschilo *Mardo*, Ctesia *Spendate*, e Giustino *Orapaste*, ma nella Scrittura porta il nome (b) di *Artaserse*. Quando fu stabilito sul trono dopo la morte di Cambise, i Samaritani gli scrissero una (c) lettera, in cui gli notificarono, che i Giudei risabbricavano la loro Città, ed il Tempio in Gerusalemme, e che questo popolo essendo stato in ogni tempo torbido, e sedizioso, doveva temersi che compiute le fabbriche cominciate non si ribellasse contro del Re, ricusando di pagargli il tributo, e che ciò avrebbe data occasione a tutta la Siria, e Palestina di seguire il cattivo esempio, sicchè nulla resterebbe al Re di quà dell'Eufrate; e che per restar convinto della verità di quanto gli partecipavano circa questo popolo, bastava che desse un'occhiata agli Archivi dei Re suoi predecessori. Ricevuta questa lettera alla Corte, si cercò negli antichi registri come si fossero portati i Giudei sotto gl'Imperi di Assiria, e di Babilonia, e si trovò con quanto valore si erano per lungo tempo difesi, e con quante difficoltà finalmente erano stati soggiogati da Nabucodonosor; fu però spedito un ordine, che loro proibiva il proseguire la fabbrica della Città, e del tempio,

R ed

(a) HERODOT. Lib. III.

(b) Esdra IV. 7.

(c) Esdra IV. 7. 14.

Ab. 522. ed i Samaritani, ai quali fu mandato, furono incaricati di farlo eseguire. Appena lo ebbero ricevuto, che vennero a Gerusalemme, ed avendolo notificato ai Giudei, li costrinsero colla forza, e coll' autorità ad abbandonar l' opera, che restò sospesa, ed interrotta sino al secondo anno di Dario Re di Persia, cioè circa due anni. Come il Re era stato il principal capo della Setta de' Maghi, alla quale i Giudei erano del tutto opposti in proposito di religione, così non può dubitarsi, che avesse contro di essi concepita grande avversione, e che questa abbia molto contribuito per indurlo a segnare questo decreto.

Ab. 522. Che Cambise sia stato l' Assuero, e Smerdi l' Artaserse, che fecero sospendere la fabbrica del Tempio, risulta da ciò, che ne dice la Scrittura, (a) essere questi i Re di Persia, che regnarono dopo Ciro sino a Dario, in vigore del cui editto il tempio fu compiuto. Imperocchè questo Dario essendo Dario *Istaspe*, come dimostrativamente proveremo a suo luogo, e non avendo regnato alcun altro tra Ciro, e questo Dario, se non Cambise, e Smerdi, ne segue che Cambise, e Smerdi siano l' Assuero, e l' Artaserse, che giusta il racconto di Esdra fecero fermare questa opera.

Ma se Smerdi fu sì aspro verso i Giudei, (c) si applicò a favorire in ogni maniera tutti gli altri, affine di guadagnarsi il loro affetto, per meglio stabilirsi sul trono usurpato. Per questo stesso fine subito che si fu impadronito della sovranità accordò ai sudditi una esenzione delle tasse, e di ogni servizio militare per tre anni, e tanto fece in loro vantaggio, che nella rivoluzione, che avvenne dopo, la sua morte dalla maggior parte fu pianta. In oltre per assicurarsi meglio sul trono

spo-

(a) Esdra IV. 5. 6. 7.

(b) HERODOTUS Lib. 3.

sposò Atossa figlia di Ciro, per poter conservare l'Imperio in riguardo di essa, in caso che si scoprisse l'impostura, e che non potesse provare di averne diritto da se medesimo. Era cottei stata moglie di Cambise. Poichè dalla decisione dei giudici del Reame si credette autorizzato a sposar una delle sue Sorelle, si era preso per moglie ancor questa; e come il Mago pretendeva di essere suo fratello, egli parimente sposolla con la stessa autorità.

An. 52.
avanti
G. C. di
CAMBISI
SE 8.

Ma tutti questi mezzi da lui adoprati per la sua sicurezza, accrescevano sempre più il sospetto, ch'egli non fosse il vero Smerdi; perchè si andava dicendo, se fosse il vero Smerdi non gli farebbero necessarie tante precauzioni, ed artifizj, per assicurarsi il possesso del trono. La cura, che egli aveva di non farsi mai vedere in pubblico accresceva il sospetto. Per chiarirsi pienamente sopra di ciò Otane uno dei principali Signori di Persia, fratello di Cassandane, che al dire di Erodoto fu madre di Cambise, e del vero Smerdi fratello di lui, avendo una figlia chiamata Fedima, che dopo essere stata tra le mogli di Cambise era allora pur come moglie posseduta dal Mago, mandò a ricercarla, se quello con cui essa dormiva era il vero Smerdi, o qualche altra persona. Essa gli rispose, che non aveva mai veduto Smerdi figlio di Ciro, e però non poteva dire chi fosse costui. Otane non contento di questa risposta, mandò a dirle di nuovo, che s'informasse con Atossa, cui doveva esser noto il proprio fratello, s'era o non era egli stesso. Rispose, che il Re teneva le sue mogli in appartamenti separati, sicchè non avevano alcun commercio insieme, e che perciò essa non poteva accostarsi ad Atossa, per sapere quanto desiderava. Mandò dunque a dirle la terza volta, che quando Smerdi verrebbe la notte con lei, e quando si fosse profondamente addormentato, osservasse se aveva

AN. 522.
AVVENI
G. C. di
CAMBI-
SE 8.
 gli orecchi tagliati. Ciro altre volte aveva fatti tagliare gli orecchi al Mago, perch'era stato convinto di certi delitti. Otane diede questo indizio a sua figlia affine che se colui, che dormiva con essa, aveva gli orecchi, potesse assicurarsi, ch'era Smerdi figlio di Ciro, ma se non gli aveva, restasse convinta, ch'era Smerdi il Mago indegno di lei, e della corona. Fedima si approfittò di queste istruzioni, onde nella prima occasione ne fece la prova, ed avendo trovato, che quegli che dormiva con lei non aveva orecchi, ne diede avviso a suo Padre, e così la frode fu pienamente scoperta. Otane dunque avendo impegnati nel suo partito sei Grandi della primaria nobiltà della Persia, entrò con essi nel palagio, ed avendo tutti insieme incontrato l'usurpatore con suo fratello Patifite, ch'era stato il direttore di questa trama, li uccisero tutti due, ed esposte al popolo le loro teste scoprirono intieramente l'impostura. Il popolo perciò infuriato si scagliò contro coloro, ch'erano della Setta dell'usurpatore, e ne uccise quanti potette trovarne in quel giorno. Per tal motivo il giorno in cui si fece questa strage divenne dopo annualmente festivo presso i Persiani, che per molto tempo lo solennizzarono in memoria dello scoprimento di questa impostura, e della buona sorte, che avevano avuta di liberarsene. In memoria poi della strage fatta dei Maghi questa festa fu detta *Magofonia*, cioè massacro de' Maghi. Dopo questo accidente fu dato loro per la prima volta il nome di Maghi, che significa un uomo, cui sono stati tagliati gli orecchi, e tal nome fu loro dato per derisione, perchè questo impostore per mezzo di tal segno era stato riconosciuto. Imperocchè *Mipe-Gush* nella lingua Persiana, che allora parlavasi, significa un uomo, cui sono stati tagliati gli orecchi. L'Autore del famoso Dizionario

Ara-

Arabo chiamato Camus (a) dice, che tutti quelli di questa Setta furono così chiamati da uno dei loro capi principali, cui erano stati troncati gli orecchi. Quanto scrivono Erodoto, Giustino, ed altri Autori di Smerdi prova manifestamente, che da lui ebbe origine questa denominazione. Dopo questa disgrazia la Setta de' Maghi cadde intanto disprezzo, che presto sarebbe perita, se qualche anno dopo non fosse stata rimessa in credito da Zoroastro sotto titolo di riforma, del che parlerassi a suo luogo.

Ma prima di passare più oltre, non farà cosa inutile l'osservare, che tutta l'Idolatria di quei tempi era divisa in due Sette, una (b) de' Sabei, che adoravano i Simolacri, e l'altra de' Maghi, che adoravano il Fuoco. La vera Religione insegnata da Noe a suoi figliuoli, e praticata da Abramo, consisteva nell'adorazione di un Dio Creatore, e Sovrano Padrone di tutte le cose, unita alla confidenza nella sua bontà coll'intervento del Mediatore. La necessità di un Mediatore tra Dio, e gli uomini fu fin dal principio una opinione abbracciata da tutti i popoli. Riconoscendo essi la propria indegnità, e l'proprio nulla, non potevano concepire di aver da se stessi forza per accostarsi all'Essere Supremo tanto grande, e glorioso. Vedevano, ch'era troppo sublime, e puro, ed essi troppo vili, ed impuri, onde non vi poteva essere comunicazione tra d'essi, e lui. Quindi concludero, ch'era necessario un Mediatore, coll'interposizione, ed intercessione del quale potessero indirizzarsi a lui, presentargli i loro voti, ed esserne benignamente esauditi. Ma non avendo al-

R 3 cuna

(a) Pocockio *Specimen Historia Arabica* p. 146.

(b) Vide Pocockii *Specimen Historia Arabica* p. 132. Gellii notas ad AEFRAGANUM p. 251. MAIMONIDEM in *Moyseh Nevochim*. HOTTINGERI *Historiam Orientalem* Lib. 4. cap. 6. *Historiam Religionis Veterum Persarum per Thomam Hyde*.

Avanci
G. C. II
CAMBIA
SE 8.

AN. 534.
avanti
G. C. di
CAMEI-
SE 8.

cuna rivelazione, che indicasse loro la qualità del Mediatore, che Dio destinava al mondo, e che per anco non era stato ad essi manifestato, scelse- ro da se stessi dei Mediatori, coll' intervento de' quali poteessero indirizzarsi al Dio Supremo. Per altro credendo da un canto che il Sole, la Luna, e le Stelle fossero tanti tabernacoli, o stanze di altrettante Intelligenze, che animavano, e regolava- no i movimenti di questi corpi, quasi come l' ani- ma fa nei nostri: dall' altro canto supponendo, che queste Intelligenze fossero sostanze mezzane tra il Dio Supremo, e gli uomini, credettero an- cora esser queste attissime a fare l' ufficio del Me- diatore tra d' essi, e Dio. Come poi i Pianeti era- no i corpi celesti più vicini alla terra, ed aveva- no sopra di essa maggior influenza, così diedero a questi il primo posto tra i Mediatori, e su questa idea li fecero oggetti del loro culto.

Questa è stata l' origine di tutta l' idolatria, che è stata seguita dal mondo. Queste Intelligenze Me- diatrici sono state al principio servite in certe, per dir così, Capellette, cioè nei loro Tabernacoli, indi poi nelle Immagini, e Simolacri. Con que- ste Capellette, o Tabernacoli volevano gli adora- tori indicare gli stessi corpi celesti, che riconosce- vano come tante stanze sacre, nelle quali le In- telligenze abitavano. Per questo quando facevano le loro divozioni ad alcuna di esse, dirigevano il loro culto verso quel Pianeta, che supponevano es- ser sua stanza. Ma perchè questi corpi celesti si trovavano per lo più sotto l' Orizzonte, non sape- vano come invocarli quando erano assenti. Per ri- mediare a questo difetto ricorsero alle Statue, nel- le quali credevano, che dopo la consecrazione fos- sero presenti queste Intelligenze coi loro influssi egualmente che nei Pianeti, e che tutte le pre- ghiere, che ad esse indirizzavano avessero la stes-
sa

f a efficacia in questi, che in quelle. Così cominciò l'adorazione dei Simolacri. Furono loro dati i nomi dei Pianeti, che rappresentavano, e sono gli stessi, che hanno al presente. Quindi avviene, che troviamo Saturno, Giove, Marte, Apollo, Venere, e Diana nella prima classe del Politeismo degli Antichi. Questi erano i maggiori lor Dei. Col progresso essendosi impressa nelle menti l'opinione, che le anime degli uomini dabene dopo separate dai corpi potessero servire d'intercessori, e mediatori presso Dio; molti, che venivano creduti tali, furono annoverati tra i Dei. Così si accrebbe il numero degli Dei nel mondo Idolatra.

An. 528.
avanti
G. C. di
CAMBIO
SE 2.

Questa religione ebbe i suoi principj presso i Caldei. La cognizione, che questi avevano dell'Astronomia, contribuì a stabilirla. Ciò costrinse Abramo a lasciar la Ca dea. Da' Caldei questo culto si sparse per tutto l'Oriente, dove quelli che lo seguivano erano conosciuti sotto nome di Sabei. Da questi passò in Egitto, e quindi tra i Greci, i quali lo sparsero presso tutte le nazioni Occidentali. S'ingannano però molto coloro, che rigettano quanto ha detto Maimonide, (a) che molte Leggi Giudaiche sono state fatte per opporle ai riti Idolatri de' Sabei, e quando sostengono che gli stessi Sabei fossero una Setta sì poco considerabile, che non meritasse alcun riflesso in un punto di questa fatta. E' vero che sono stati ridotti ad un picciol numero, e che non hanno fatta alcuna figura nel mondo dopo l'accrescimento del Cristianesimo, e del Maomettismo; ma anticamente sotto questo nome eranò comprese tutte le nazioni del mondo, che adoravano i Simolacri. Maimonide prende questo nome in que-

R 4

sta-

(a) In Moreh Nevuchim.

An. 528. sta estensione, come risulta da ciò che dice, (a)
 avanti che i Sabei dei quali parla erano una Setta, che
 G. C. di co'suoi errori aveva inondato tutto il genere uma-
 CAMBI- no. Gli avanzzi di questa Setta sussistono ancora
 su 3. oggidì in Oriente sotto il nome di Sabei, che
 pretendono aver ricevuto da Sabio Figlio di Seth.
 Tra i libri, che contengono la loro dottrina ve n'
 ha uno, che chiamano il libro di Seth, e di es-
 so fanno Autore questo Patriarca. Si sono costo-
 ro resi considerabili presso i popoli di Oriente,
 perchè i migliori Astronomi sono stati della lor
 Setta, come Thebet Ebn Korrah, Albattani, ed
 altri. Essendo gli Astri i Dei, che adoravano,
 li facevano l'oggetto principale dei loro studj.
 Questi Sabei nella dedicazione dei loro Simola-
 cri si servivano di moltissimi incanti, per trar
 dal Cielo le Intelligenze, per le quali li ergeva-
 no, credendo, che dappoi abitassero in essi colla
 loro virtù, e coi loro influssi. Quindi è nata la
 follia dei *Talismani*, dei quali ancora oggidì mol-
 ti fanno tanto mistero.

Ai Sabei erano diametralmente opposti i Ma-
 ghi, altra Setta nata negli stessi paesi Orientali.
 Avevano questi (b) in orrore le immagini, e
 non adoravano Dio che nel fuoco. Cominciaro-
 no nella Persia, ed ivi, e nell' Indie solamente
 questa Setta si sparse, e vi sussiste sino al presen-
 te. La loro dottrina fondamentale è, (c) che
 vi sono due principj, uno causa di tutto il bene,
 l'altro di tutto il male, vale a dire Dio, ed il
 Demo-

(a) *Ibidem*.

(b) Vide Pocokii *Specimen Historia Arabica* p. 146. 147. &c.
 & *Historiam Religionis Veterum Persarum* per TH. HYDR.

(c) Da essi l'Eretico Manes trasse questo sentimento,
 che poi volle introdurre nella Religione Cristiana: L'opi-
 nione dei due principj era il domma principale dei Setta-
 tori di questo Eretico, da lui detti Manichei, che tenta-
 rono di stabilirla nel mondo.

PARTE PRIMA. LIB. III. 265

Demonio, il primo è rappresentato sotto il nome di luce, l'altro di tenebre, come nei loro veri simboli, e dalla mescolanza di queste due cose si è fatto tutto quello, che si trova nel mondo. Chiamano il Dio buono *Yasdan*, o *Ormuzd*, ed il cattivo *Abraman*. Il primo è chiamato da' Greci *Oramasdes*, il secondo *Arimanius*. Perciò Serse quando desiderava, che i suoi nemici fossero sempre inclinati a scacciare da sè i più bravi guerrieri, che avessero, come gli Ateniesi avevano scacciato (a) Temistocle, rivolse le sue preghiere ad Arimanio il Dio cattivo dei Persiani, non ad Oramasde loro buon Dio. Circa questi due Dei correva questa differenza di sentimenti tra i Persiani, che alcuni credevano, che l'uno, e l'altro fossero stati per tutta l'eternità, alcuni poi volevano, che fosse eterno solo il Dio Buono, e che l'altro fosse stato creato. Tutti però si accordavano, che tra questi due Dei dovesse esservi un continuo contrasto fino alla fine del mondo, e che il buono avrebbe superato il cattivo, e che dopo ciò l'uno, e l'altro avrebbe avuto il suo proprio mondo, cioè il buono il suo mondo con tutti gli uomini dabbene con lui, ed il cattivo ancora il suo con tutti i scellerati seco; e che la luce fosse il vero simbolo del Dio buono, e le tenebre quello del cattivo. Adoravano perciò il primo presso al fuoco, come causa della luce, e particolarmente in faccia del Sole come fuoco più perfetto, ed origine della luce più pura. Per tal motivo avevano nei loro tempj un fuoco, che sempre ardeva sugli altari eretti a questo uso. Presso questi fuochi sacri facevano tutte le loro divozioni, e praticavano lo stesso presso i fuochi delle lor case. In tal guisa rendevano i supremi onori alla luce, che

rico-

An. 528.
avanti
G. C. di
C. M. B. I.
288.

(a) PLUTARCHUS in *Themistocle*.

An-528. riconoscevano, come dissi, per il vero simbolo del
 avanti Dio buono. All'opposto odiavano all' estremo le
 G. C. di tenebre, che riguardavano come figura del Dio
 Cambi- cattivo, per cui avevano tanto orrore, quanto ne
 ss 8. abbiamo noi pel Demonio. Imperocchè ogni volta per esempio, che avevano occasione di nominarlo in iscritto lo scrivevano sempre in modo retrogrado, ed a rovescio in questa forma *uunwlyy*. Tali erano i dommi di questa Setta, quando dopo la morte di Cambise, Smerdi e Patifite, che n'erano i Capi principali, tentarono di usurpare la sovranità, come vedemmo.

I sette Grandi (a) che avevano ucciso l'usurpatore avendo consigliati tra di loro i mezzi per dare al governo una forma durevole, nel sesto giorno convennero, che continuasse la Monarchia sul piede stabilito da Ciro, ed affine di determinare chi di loro dovesse esser Re, stabilirono di trovarsi tutti il giorno seguente a cavallo, sullo spuntar dell' alba in certo luogo del borgo della Città, che fu per questo eletto, e che quello sarebbe il Re, il cavallo del quale fosse il primo a nitrire. Essendo il Sole la gran Divinità dei Persiani, ch'era egualmente adorata dalle due Sette de'Sabei, e de Maghi, credettero di dare in tal guisa ad esso l'onore di questa elezione. Ma lo Scudiere di Dario uno dei sette Grandi avendo saputo il loro accordo, inventò un artificio, per assicurare la corona al suo Padrone. La notte antecedente legò una cavalla nel luogo, ove la mattina del giorno seguente dovevano unirsi, e vi condusse il cavallo del Padrone, il quale subito s'incalori. Però unitisi la mattina questi Signori nel luogo concertato, il cavallo di Dario, che aveva sentita la cavalla, appena giunto nitri, per lo
 che

che fu dagli altri salutato Re , e posto sul trono. Era figlio d' *Hystaspe*, Persiano di nazione, della famiglia reale di Achemene che aveva accompagnato *Ciro* in tutte le sue guerre. Era allora Governatore della Provincia di Persia, e possedette questa carica ancora per molti anni, dopo che suo figlio fu fatto Re. Questo *Dario* nelle scritture dei moderni Persiani vien chiamato *Gushiasph*, e suo padre *Lorasph*, ed anco al dì d'oggi si parla molto in que' paesi del padre, e del figlio.

An. 528.
avanti
G. C. di
CAMBRI-
528.

Rimesso, e stabilito in tal guisa l' Imperio Persiano dalla saviezza, e valore di questi sette Signori, furono essi dal nuovo Re innalzati alle maggiori dignità, ed onorati coi più speciosi privilegi. Ebbero la libertà di accostarsi alla sua persona ogni volta, che loro piaceva, fuorchè quando fosse coricato colla Regina, e di essere i primi a dire il loro parere in tutti gli affari dell' Imperio. Benchè tutti i Persiani dovessero portar la Tiara, o Turbante colla coda rivoltata a dietro, eccettuatone il Re, che la portava dritta, questi però ebbero il privilegio di portarla voltata verso la fronte, per conservare così la memoria, che in tal modo la rivoltarono quando assalirono i Maghi, per potersi meglio conoscere nella confusione. D'allora in poi i Re di Persia di questa stirpe ebbero sempre sette Consiglieri distinti con questo privilegio. Si parla di essi con questa distinzione nel libro di *Esdra* (a), ed in quello di *Ester*. (b)

Stabilitosi *Dario* sul trono (c) per maggiormente fortificarsi sposò due figlie di *Ciro* *Atossa*,
ed

(a) VII. 14.

(b) I. 14.

(c) HERODOTUS Lib. III.

An. 528. ed Aristona. La prima era stata moglie di Cam-
 avanti bise suo fratello, e poi del Mago Smerdi, quan-
 G. C. di do occupò il trono. Ma Aristona era ancora ver-
 CAMBI- gine quando la sposò, e fu da lui amata più di
 ss 2. ogni altra delle sue mogli. Sposò pure Parmiti-
 de figlia del vero Smerdi fratello di Cambise,
 e Fedima figlia di Otane, per mezzo della quale
 erasi scoperta l'impostura del Mago. Da queste mo-
 gli ebbe un gran numero di figli dell'uno, e del-
 l'altro sesso.

An. 520. Benchè l'editto, che aveva fermata la costru-
 avanti zione del tempio, non avesse alcuna forza dopo
 G. C. di la morte dell'usurpatore, che lo aveva segnato,
 DARIO 2. i Giudei non ostante non si applicarono di nuo-
 vo all'opera. Per punirli (a) Dio mandò la ste-
 rilità nel loro paese, sicchè la vendemia, e la
 messe egualmente mancò. Ma nel secondo anno
 di Dario Aggeo manifestò loro la causa di questa
 calamità, ed avendoli esortati a fare il proprio
 debito per liberarsene, si disposero a metter ma-
 no all'opera. Il primo giorno (b) del quinto me-
 se che corrisponde al nostro Agosto, il Signore
 per bocca di Aggeo fece intendere la sua voce a
 Zorobabel figlio di Salatiel Governatore della Giu-
 dea, ed a Jehoscua figlio di Josadak Sovrano Pon-
 tefice su questo proposito, e nel giorno ventesi-
 mo quarto dello stesso mese eccitati da quest'ordi-
 dine celeste, (c) si risolsero di compire la fab-
 brica del Tempio, però con tutta l'attenzione si
 applicarono ad unire le pietre, e le più grosse tra-
 vi, ch'erano a ciò necessarie. Per animarli a sol-
 lecitar l'opera nel giorno ventesimo primo del
 settimo mese cioè verso il nostro Ottobre,
 (a) lo

(a) Aggeo I. 6. 11. 11a 7. 19.

(b) Aggeo I. 1.

(c) Ibid. I. 15.

(a) lo stesso Profeta da parte di Dio li assicurò, ch' egli non solamente farebbe con essi, e che benedirebbe le loro fatiche, ma in oltre, che lagloria di (b) questa seconda casa superarebbe quella della prima, il che coll' effetto fu adempiuto quando nostro Signore Gesù Cristo venne in questo Tempio, e l'onorò colla sua presenza. In tutto il rimanente questo Tempio (c) giusta lo stesso Profeta fu molto inferiore all'altro,

An. 520.
avanti
G. C. di
DARIO 2.

Lo stesso anno nell' (d) ottavo mese, che corrisponde parte al nostro Ottobre, parte al Novembre, Dio ordinò al suo Profeta Zaccaria, ch' esortasse i Giudei a penitenza, e li assicurasse del suo soccorso, e protezione, se ubbidivano alla sua voce.

A' 24. (e) del nono mese, che corrisponde al principio del nostro Dicembre, i Giudei che fino dai 24. del sesto mese si erano impiegati nel preparare i materiali per il Tempio, ne riassunsero di nuovo la fabbrica. Per lo che il Profeta Aggeo (f) promise loro da parte di Dio, che il paese sarebbe liberato dalla sterilità, che lo aveva afflitto, e che in avvenire produrrebbe loro in abbondanza ogni sorta di frutti. Allora pure dallo stesso Profeta Zorobabel (g) fu personalmente assicurato della protezione divina.

Nel principio dell'anno seguente, ch'era il terzo di Dario secondo il calcolo Babilonese, e Persiano (h) ma il secondo nel calcolo Giudaico, i Samaritani

An. 519.
avanti
G. C. di
DARIO 3.

(a) Ibid. II. 2.

(b) Ibid. I. 9.

(c) Ibid. II. 3.

(d) Zaccaria I. 1.

(e) Aggeo II. 18.

(f) Ibid. II. 10. 19.

(g) Aggeo II. 20. 23.

(h) Perchè allora l'annata dei Babilonesi, e Persiani cominciò.

An. 519. maritani sentendo che i Giudei avevano riassunta
 avanti la fabbrica del loro Tempio, ricominciarono i lo-
 G. C. di ro antichi maneggi, affine di mettervi ostacolo.
 DARIO, Ricorsero a Tatenai, cui Dario aveva dato il go-
 verno di Siria, (a) e di Palestina, che formava-
 no una delle venti (b) Prefetture, nelle quali
 aveva diviso il suo Imperio. Si lamentarono con
 lui dell'ardimento de' Giudei, che di loro propria
 autorità rialzavano questa opera, il che non po-
 teva farsi senza pregiudizio degl'interessi del Re.
 Tatenai mosso dai loro lamenti unissi a Sethar-
 boznai, il quale pare, che sia stato Governatore
 di Samaria, e andò con esso a Gerusalemme,
 per informarsi di che si trattava, e per risolvere
 ciò, che dovesse farsi. Com'era moderato e giusto
 dopo aver considerato l'opera, non volle fermarla
 con asprezza, e violenza, ma prima informossi
 cogli Anziani de' Giudei con quale autorità aves-
 sero intrapresa quell'opera. I Giudei gli fecero ve-
 dere l'editto di Ciro; e però da se stesso non val-
 le fare cosa alcuna in contrario, ma ne scrisse al
 Re, per intendere il suo volere su questo affare.
 Gli espone il fatto con buona fede notando, che
 i Giudei allegavano in loro favore l'editto di Ci-
 ro, e lo pregò comandare, che si cercasse nei re-
 gistri se mai Ciro aveva rilasciato un tal editto,
 e finalmente, che gli prescrivesse quanto dovea
 fare in questo incontro. Dario (c) avendo ordi-
 na-

minciava nel mese di Gennajo, e quella de' Giudei nel me-
 se Nisan ch'è tre mesi più tardi; l'ottavo mese, che cor-
 rispondeva quasi al nostro Ottobre come si vede in Zacca-
 ria al cap. I. 1. era nel secondo anno di Dario, e tutto il
 tempo corso dal principio di Gennajo dell'anno seguente,
 è dell'anno secondo di Dario giusta i Babilonesi, e giusta
 la verità, perchè Dario cominciò il suo regno quasi nello
 stesso tempo, in cui cominciava l'anno Babilonese.

(a) Esdra V. 3. 17.

(b) HERODOTUS Lib. III.

(c) Esdra 6.

PARTE PRIMA. LIB. III. 271

nata questa ricerca, e trovatosi l'editto di *Ciro*, ^{An. 519. avanti G. C. di DARIO J.} risolse di confermarlo. Per meglio assicurare il suo dritto all'Imperio aveva egli sposate due figlie di *Ciro*, e però credette di dover conservare in ogni occasione il rispetto dovuto alla memoria di questo gran Principe, onde non volle che fosse fatta la minima alterazione in ciò, ch'esso aveva concesso con tanta solennità. Fece anzi stendere un editto, nel quale dopo aver enunciato il tenore di quello di *Ciro*, ordinò che fosse eseguito in tutte le sue parti; indi lo mandò a *Tatenai*, ed a *Setarboznai*, incaricandoli di dar mano all'esecuzione, e volendo, che si ergesse un patibolo, per appiccarvi chiunque fosse abbastanza temerario per alterarlo in alcuna maniera, o per mettervi qualche ostacolo, e che la casa di costui fosse ridotta in un ciacco.

Il giorno ventesimo quarto del mese undecimo cioè verso il principio del nostro Febbrajo il Profeta (a) *Zaccaria* ebbe in visione quella rivelazione, che leggesi nella sua Profezia dal settimo versetto del capo primo fino al nono del capo sesto. La sostanza di essa tende ad assicurare i Giudei della bontà, che Dio voleva mostrare al suo popolo col ristabilire *Sionne*, e col vendicarsi severamente di tutti coloro, che li avevano oppressi.

Verso il principio dell'anno quarto di *Dario* fu ^{An. 518. avanti G. C. di DARIO J.} portato in Gerusalemme l'editto da lui segnato in favor de' Giudei, ed in confermazione di quello di *Ciro*. *Tatenai* ne aveva scritto al Re nel principio del primo anno del suo Governo, nè vi volle meno di un anno per spedire un affare di questa fatta. In fatti la Città di *Susa* in *Perlia*, ove il Re allora risiedeva, era tanto lontana da Geru-

(a) *Zaccaria* I. 7.

AN. 518. Gerusalemme, che non vi voleva già meno di tre
 avanti mesi per andarvi; perchè (a) Esdra nè consu-
 G. C. di mò quattro nel viaggio da Babilonia a Gerusa-
 DARIO 4 lemme, ch'era più vicina di un quarto di strada.
 Quando vi arrivò il messo, non è probabile che
 in una Corte, in cui si trattavano gli affari di
 una sì vasta Monarchia, fosse subito sbrigato.
 La moltitudine delle altre faccende, che vi erano
 trattate, dovette trattenerlo per qualche tempo,
 prima che potesse comunicare ai Ministri la com-
 missione, di cui era incaricato. Quando ebbe l'
 ordine di cercare nei registri dell'Imperio l'editto
 di Ciro, (il che senza dubbio richiedeva il suo
 tempo) fu necessario, ch'egli stesso, o alcun al-
 tro andasse a Babilonia per farne la ricerca; e
 che non avendovi trovato quanto cercava, pas-
 sasse in Ecbatana (b) Capitale della Media, ove
 trovatolo ritornasse a Susa. In questi tre viaggi,
 ed in queste differenti ricerche dovettero consu-
 marsi poco meno di cinque mesi riguardo alla di-
 stanza da un luogo all'altro, ed al gran numero
 di memorie contenute negli Archivj di un Impe-
 rio sì vasto, convenendo scorrerne, e leggerne
 molte prima di trovare ciò, che cercavasi. Quan-
 do da Ecbatana fu portato a Susa il registro del-
 l'editto di Ciro, corse almeno un mese prima che
 fosse rilasciato il nuovo editto di Dario in confer-
 mazione di quello di Ciro. Aggiungansi a ciò i
 tre mesi impiegati nel portar l'editto da Susa a
 Tatenai e da lui in Gerusalemme, ed unito tut-
 to questo tempo farà lo spazio di un anno da
 che Tatenai scrisse alla Corte sino all'arrivo del-
 l'editto di Dario, che servì di risposta alla sua
 lettera. Tatenai, e Setarboznai ricevuto l'editto,
 e ve-

(a) Esdra VII. 9.

(b) Ora chiamasi Tauris.

e veduto con qual rigore voleva il Re esser in ciò ubbidito, ne diedero subito (*a*) avviso ai Giudei, ed ebbero attenzione, che fosse eseguita in tutte le sue parti. Quindi la fabbrica del Tempio si avanzò con tanto successo, che in tre anni fu intieramente compiuta. In vigore di questo editto i Giudei non solo ebbero l'autorità di proseguir l'opera, ma ancora delle imposizioni della Provincia ne furono loro somministrate le spese. L'editto di Ciro concedeva loro questo stesso favore; ma le trame dei Samaritani, che avevano corrotti gli Ufficiali, ai quali era stato commesso l'affare, resero inefficace questa parte dell'editto stesso per molto tempo sotto il regno di Ciro medesimo, e per tutto il regno di Cambise. In tal guisa essendo restata tutta l'opera per il lungo tempo a peso de' soli Giudei poveri, e di fresco usciti di schiavitù non s' avanzò che con molta lentezza; ma venendo poi sostenuti dal favore del Re la sollecitarono con tanto vigore, che in breve la ridussero a perfezione.

La pubblicazione di questo decreto in Gerusalemme può ragionevolmente esser riconosciuta come l' intiero ristabilimento dello Stato de' Giudei. Dalla totale distruzione fatta da' Caldei, quando bruciarono la Città, e' l Tempio, sino allora, erano passati per appunto settant'anni. Questa puntuale corrispondenza di tempo, è la conferma di questa data (*b*) appresso Zaccaria, il quale sotto l'anno IV. di Dario, dice positivamente ch'erano passati appunto settant'anni, dache i Giudei digiunarono, e vestirono a lutto per la distruzione di Gerusalemme, e per la loro totale espulsione dalla Giudea alla morte di Guedalia, ha dato mo-

S

tivo

(*a*) *Esdra* VI. 13. & *JOSEPHUS Antiq. Lib. II. cap. 4.*

(*b*) *Zaccaria* VII. 1.

An. 518.
 avanti
 G. C. di
 DARIO 4.

tivo ad alcuni interpreti di collocare con molta probabilità il principio dei settant'anni della cattività Babilonese, di cui parla Geremia, nella distruzione di Gerusalemme, ed il fine degli anni stessi nella pubblicazione del decreto di Dario. Ma la Scrittura dice espressamente, che i settant'anni predetti da Geremia cominciarono l'anno quarto di Jehojakim (a) e finirono l'anno primo di Ciro, quando questo Monarca col suo editto concesse (b) ai Giudei la permissione di ritornare alla patria, e di rifabbricare il loro Tempio. E' però cosa facile conciliare insieme questi due sentimenti, perchè ancora questi due calcoli possono sussistere insieme. E' vero che la cattività Babilonese cominciò l'anno quarto di Jehojakim, quando Nabucodonosor soggiogò tutto il paese la prima volta, e mandò in Babilonia i primi cattivi; ma non fu intieramente compiuta se non quando distrusse affatto il paese l'ann'undecimo di Sedecia appunto diciotto anni dopo. In tal guisa se si contano questi anni dal principio della cattività fino al principio del ristabilimento, converrà contarli dall'anno quarto di Jehojakim fino al primo di Ciro, e si troveranno giusto settanta. Se poi si contano dalla cattività compiuta fino al ristabilimento compiuto, converrà contarli dall'undecimo di Sedecia fino al quarto di Dario, e se ne troveranno appunto settanta. In questa guisa o si contino gli anni dal principio della cattività fino al principio del ristabilimento, o dalla cattività totale al ristabilimento totale, la predizione di Geremia circa questi settant'anni di schiavitù si trova sempre egualmente adempiuta. Io dunque non ho alcun dubbio, che il Profeta non ab-

(a) Geremia 25.

(b) II. dei Paralip. 36. 20. 23.

abbia preveduti questi due gradi d' adempimento, benchè paja, che le parole della Profezia riguardino il primo singolarmente.

An. 5 18.
avanti
G. C. di
DARTO 4.

La favorevole pubblicazione dell'editto di Dario, e la cura che si prefero i suoi Ufficiali per farlo in tutte le sue parti eseguire, furono la cagione, per cui la fabbrica del Tempio si avanzò con successo, e lo stato de' Giudei parve tanto sodamente ristabilito, che i Giudei di Babilonia avendolo saputo, credettero esser passato il tempo di osservare i digiuni per settant'anni osservati in memoria della desolazione fatta da' Caldei al tempo di Sedecia della loro Città, e paese. Spedirono pertanto a Gerusalemme (a) Saretfer, e Regumelec per prendere sopra di ciò consiglio dai Sacerdoti, e Profeti, ch' erano colà. Imperocchè dopo la distruzione della Città, edel Tempio i Giudei della cattività avevano osservati quattro digiuni in memoria delle disgrazie sopravvenute alla loro nazione. Osservarono il primo il decimo giorno (b) del decimo mese, perchè in tal giorno Nabucodonosor cinse la prima volta di assedio Gerusalemme. Il secondo ai nove del quarto mese, perchè la Città fu presa in quel giorno; (c) il terzo ai dieci del quinto mese, (d) perchè in tal giorno Nabuzardan bruciò il tempio, e la Città; il quarto ai tre del settimo mese (e) perchè nel giorno stesso Guedalia fu ucciso, e per questo fatto il restante del popolo fu disperso, e scacciato dal paese, il che fi-

S 2 nì di

(a) Zaccaria VII.

(b) II. dei Regi XXV. 1. Geremia LII. 4. Zaccaria VIII.

19.

(c) II. dei Regi XXV. 3. Geremia XXIX. 2. Zaccaria VII. 19.

(d) Geremia LII. 12. Zaccaria VII. 3. 5. 8. e 19.

(e) Geremia XLI. 1. Zaccaria VII. 5. ad VIII. 19.

An. 518.
avanti
G. C. di
DARIO 4. nì di distruggerlo. In proposito di questi digiuni, e delle richieste de' Giudei Babilonesi che sopra di essi domandavano consiglio, Dio per bocca del suo Profeta Zaccaria diede quella risposta, che abbiamo nel sesto, e settimo capo delle sue rivelazioni. Vi si vede espressamente notato, che i digiuni del quinto, e del settimo mese (a) erano stati osservati pel corso di settant'anni. Dall'anno dunque decimo nono di Nabucodonosor secondo il calcolo de' Giudei, o dal decimo settimo secondo il Babilonese, nel quale Gerusalemme (b) fu distrutta, sino all'anno quarto di Dario Istaspide, in cui lo stato de' Giudei fu intieramente ristabilito, vi corsero precisamente settant'anni giusta il Canone di Tolomeo. In tal guisa la Cronologia sacra, e la profana su questo punto si accordano pienamente. I Giudei osservano ancora adesso questi quattro digiuni, benchè nel presente lor Calendario (c) non sieno esattamente fissati ai giorni stessi del Calendario antico.

An. 517.
avanti
G. C. di
DARIO 5. Nel principio dell'anno quinto di Dario insorse la ribellione (d) di Babilonia, ch'ei non potette ridurre all'ubbidienza se non dopo venti mesi di assedio. Questa Città in altri tempi padrona dell'Oriente non poteva soffrire il giogo Persiano, singolarmente dopo che la sede dell'Imperio era stata

{ a) Zaccaria VII. I.

{ b) II. de' Regi XXV. 8. Geremia LII. 12.

{ c) Il loro presente Calendario è stato fatto da R. Hillel verso l'anno di nostro Signore 360. Il loro anno antico era lunare, ed accordavasi col solare per mezzo delle Inter-calazioni. Il modo è ignoto. E' però cosa certa, che cominciava sempre all'Equinozio di Primavera, stagione alla quale doveva necessariamente fissarsi, perchè allora cavavano i proventi dai loro campi, e dalle loro greggie, l'uso de' quali era necessario nelle loro feste di Pasqua, e di Pentecoste.

{ d) HERODOT. Lib. III. JUSTIN. Lib. I. cap. X. POLYENUS Lib. VII.

PARTE PRIMA. LIB. III. 277

ta trasferita a Susa, per lo che aveva perduta gran parte della sua opulenza, e grandezza. I Babilonesi credettero di non poter risorgere senza ribellarsi ai Persiani sotto un Re della loro nazione, come avevano fatto un'altra volta sotto Nabopolassar contro gli Assirj. Con tal disegno tolta l'occasione della rivolta succeduta in Persia prima subito morto Cambise, e poi nella strage dei Maghi, si accinsero a far tutti i possibili preparativi di guerra; ma li fecero secretamente per lo spazio di quattro anni, indi quando credettero aver fornita la Città di sufficienti provvisioni per lungo tempo, il quinto anno spiegarono bandiera di ribellione, il che costrinse Dario ad assediarli con tutte le forze. Il Profeta Zaccaria dice, che nel terzo anno di Dario (a) tutto l'Imperio era in pace. Dunque questa ribellione non insorse quell'anno. La commissione addossata dai Giudei di Babilonia (b) a Saretser, ed a Raguem-melec nel quarto anno del regno di questo Principe prova lo stesso, rispetto a quell'anno. Sicchè questa guerra non può avere scoppiato se non l'anno quinto di Dario. I Babilonesi vedendosi circondati da una sì grande (c) armata, cui non potevano far testa in campagna, pensarono unitamente a sostenere vigorosamente l'assedio. A tal fine presero la più disperata, e barbara risoluzione, che mai siasi udita. Acciò durassero lungo tempo le provvisioni, risolsero di levar dal mondo tutte le bocche inutili. Unirono dunque tutte le femmine, e tutti i fanciulli, e li strangolarono. Fu ucciso tutto ciò, che non poteva servir per la guerra. Fu solamente a tutti permesso di conservarsi la più amata delle sue

An. 519.
avanti
G. C. di
DARIO I.

S 3 mo-

(a) Zaccaria I. II. 15.

(b) Zaccaria VII. 1. 2.

(c) HERODOT. Lib. III.

AN. 517. mogli, ed una fantesca per i servigj domestici. Co-
 avanti si restò verificato in maniera molto sensibile quan-
 G. C. di to aveva prenunziato (a) Isaia contro di Babilo-
 DARIO, nia: *Che due cose le accaderebbero in un momento, in un giorno stesso; privazione de' figli, e vedovan-za, che verranno intieramente sopra di essa per il gran numero de' suoi sortilegj, e per la grande ab-
 bondanza de' suoi incantesimi*. Non era forse un provare queste calamità in tutto il loro rigore, essendo ridotti a segno di esserne eglino stessi gli esecutori? Dio eseguì in molti altri modi contro questa scellerata, ed abbominevole Città le ven-dette ad essa denunziate da suoi Profeti: ma pri-ma di farlene sentire gli effetti, avvisò (b) i Giudei, che partissero, per non restarne involup-pati. Zaccaria particolarmente circa due anni pri-ma aveva lor detto da parte di Dio (c) *Sion-ne, che stai colla figlia di Babilonia, salvati, e fuggi da quel paese*, affine che si sottraessero dal-le piaghe, che Dio preparava a questa Città. Nè deve dubitarsi, che questo Profeta non mandasse loro di nuovo quest' ordine celeste per mezzo di Saretser, e di Reguem-melec, quando tornarono in Babilonia. Evvi pure molta ragione per cre-dere, che i Giudei ubbidissero a quest' ordine, e che ritirandosi dalla Città, avanti l'assedio, scansasse-ro le sciagure ad essa avvenute. Vero è che la Scrittura non ne parla, ma è facile l'argomentarlo da tutte quelle Profezie, che accennano questo seve-ro giudizio di Babilonia, perchè ne parlano co-me di una vendetta, che Dio doveva fare per il crudele trattamento da essa praticato col suo po-polo, e nel tempo stesso annunziano pace, gra-zia, e favori al popolo di Dio. Singolarmente questa promessa, (d) che loro era stata manda-
 ta un

(a) Cap. XLVII. 9.

(b) Isaia XLVIII. 20. Geremia L. 8. e LI. 6. 9. 45.

(c) Zaccaria II. 6. 9. (d) Zaccaria VIII.

PARTE PRIMA. LIB. III. 279

ta un anno prima per Saretser , e Reguem-melec , non permette il credere che alcun Giudeo abbia avuta parte nelle disgrazie dei Babilonesi , dal che deve concludersi , che tutti avessero abbandonata questa Città , prima che cominciasse la guerra.

Dario dopo esser stato occupato per ventime-
 si (*a*) nell'assedio di Babilonia , finalmente nel
 fine dell'anno sesto del suo Imperio la prese me-
 diante lo stratagemma di uno de' suoi Generali .
 Questo fu Zopiro , il quale fattosi tagliare il na-
 so , e gli orecchi , e feritosi per tutto il corpo
 così sfigurato passò nella Città assediata , e fin-
 gendo , che la crudeltà di Dario lo avesse ridot-
 to in quello stato deplorabile , si conciliò tanto
 credito , e confidenza , che gli fu conferito il co-
 mando della Città , di cui egli servissi per farla
 cadere in potere del suo padrone , il quale forse
 senza questo stratagemma non l'avrebbe mai presa.
 Imperocchè l'altezza , e robustezza de' suoi ripari
 le rendevano inespugnabile , ed in oltre era for-
 nita di ogni sorta di provvisioni per molti anni,
 avendo di più nel suo recinto un tratto di terre-
 no (*b*) vuoto , e capace di coltura , sicchè non
 poteva esser presa nè per fame , nè per assalto .
 In tal guisa avrebbe col tempo stancato Dario , e
 consumata la sua armata , se Zopiro non avesse
 trovato il modo di farnelo padrone . Dario in ri-
 compensa di questo importante servizio lo colmò
 di beneficj , e di onori per tutto il rimanente del-
 la sua vita . Appena fu in possesso di Babilonia ,
 che vi fece levare le sue (*c*) cento porte , ed ab-
 bassare le sue mura (*d*) dai 200. cubiti di al-
 tezza , che avevano , sino a cinquanta . Di quest'

S 4 al-

(*a*) HERODOTUS Lib. III. JUSTIN. Lib. I. I. cap. X.
 POLYÆNIUS Lib. VII. (*b*) Q. CURTIUS Lib. V. cap. I.

(*c*) *Geremia* LI. 58. HERODOT. *ibid.*

(*d*) *Geremia* L. 25. e LI. 44. 58. HERODOTUS *ibid.*

AN. 517.
 avanti
 G. C. di
 DARIO 5.

AN. 516.
 avanti
 G. C. di
 DARIO 6.

An. 516. altezza a cui furono ridotte le sue mura , deve
 avanti intendersi ciò che (a) dicono Strabone , ed altri
 G. C. di Autori , che ad esse danno appunto cinquanta cu-
 DARIO 6. biti di altezza . Gli abitanti poi furono dal vinci-
 tore dati in preda de' suoi Persiani , ch'erano altre
 volte statilor servi , e giusta la predizione di Zac-
 caria (b) ne fece impalare tre mila dei più sedi-
 ziosi , e perdonò agli altri ; indi acciò la Cit-
 tà non si riducesse in breve senza abitatori ,
 da tutte le Provinzie dell' Imperio vi mandò
 50000. femmine , per rimettere quelle , che nel
 principio dell' assedio sì crudelmente avevano uccise .

Qui conviene avvertire , che il castigo di Ba-
 bilonia camminò a passo uguale col ristabili-
 mento di Giuda , e di Gerusalemme conforme al-
 la predizione (c) di Geremia , *che compiuti i*
settant' anni Dio punirebbe il Re di Babilonia ,
tutta questa nazione , ed il paese de' Caldei delle
loro iniquità , e che lor idurrebbe in una eterna de-
solazione , e farebbe venire su quel paese tutte le
parole pronunziate contro di lui . In fatti quando
 cominciò il ristabilimento de' Giudei nel primo
 anno di Ciro spirati già i primi settant' anni ,
 contandoli dal quarto di Jehojakim sino al primo
 di Ciro , cominciò pure il castigo di Babilonia ,
 che fu poco prima conquistata dai Persiani , co-
 me i Babilonesi avevano soggiogati i Giudei nel
 principio di questi settant'anni . Nella stessa maniera
 spirati i secondi settanta , cioè dal decimo nono di Na-
 bucodonosor , nel quale Giuda , e Gerusalemme
 furono intieramente distrutti , sino al quarto di
 Dario , in cui furono totalmente rimessi , restò
 compiuta la rovina di Babilonia colla strage , che
 Dario vi fece . Il primo grado del castigo dei Ba-
 bilonesi fu la morte del loro Re ucciso , e la Città
 espu-

(a) STRABO. Lib. XVI. (b) Zaccaria II, 9.
 (c) Cap. XXV. 12, 13.

espugnata, onde in tal cangiamento (a) di Si- An. 516.
avanti
G. C. di
DARIO 6.
gnora delle Provincie, e padrona dell' Oriente
che prima fu, divenne schiava dei Persiani, per-
dette l'onore di Capitale dell'Imperio, perchè traf-
portossi la sede Imperiale a Suzan, o Susa, il che
sembra, che succedesse il primo anno, in cui Ci-
ro solo possedette l'Imperio. Dopo questo tempo
Babilonia non fu più residenza reale, ma fu go-
vernata da un Luogotenente come le altre Pro-
vinzie dell'Imperio Persiano. A questa disgrazia
se ne aggiunse un'altra. Tutto il paese, che la
circondava, restò sommerso dalle acque, ch'era-
no state cavate dal letto del fiume, per facilita-
re la presa della Città, come abbiamo veduto, e
così divenne quale la predisse Isaja un'abitazione
di aghironi ed uno stagno di acque, ed il mare
alzossi sopra Babilonia, e la coprì co'suoi flutti,
giusta (b) la predizione di Geremia. Il secon-
do grado del suo castigo fu la presa di questa Cit-
tà fatta da Dario, e con questa piovettero sopra
di essa tutte le calamità denunziate dai Profeti,
sicchè non potette mai più risorgere, anzi avendo
per molto tempo languito finalmente fu ridotta in
una perpetua desolazione, conforme era stato pre-
detto da Geremia.

L'anno sesto di Dario giusta il calcolo Giudaico nel terzo giorno del duodecimo mese chiama-
to Adar, che corrisponde parte al terzo, parte
al quarto mese dell'anno Babilonese, e che per
conseguenza era il settimo anno di esso Dario
giusta il calcolo Babilonese (c) restò compiuto il
tempio di Gerusalemme, e ne fu celebrata la de-
dicazione dai Sacerdoti, dai Leviti, e dal popo-
lo con grande allegrezza, ed in maniera molto
so-

(a) Isaja XIV. 23:

(b) Geremia LI. 42.

(c) Esdra VI. 15. 18.

AN. 516. solenne. Tra gli altri sacrificj, che vi furono of-
 avanti ferti se ne offrì uno di dodici capri per il pecca-
 G. C. a) to, corrispondendo il numero alle dodici Tribù
 DARIO 6. d'Israele; ed è questo un'altra prova dell'asserito
 di sopra, che quando Giuda, e Benjamin ritor-
 narono dalla cattività, molti ancora delle altre Tri-
 bù ritornarono con essi da Babilonia, d'Assiria,
 e dal paese de' Medi, ov'erano stati trasportati.
 Avendo dunque questi faticato come gli altri nel
 rifabbricare il Tempio, ebbero con essi parte nel-
 la sua dedicazione; per altro non può indovinar-
 si per qual motivo dovesse farsi in loro pro que-
 sta offerta. Ma perchè la maggior parte dei ri-
 tornati dalla cattività erano della Tribù di Giu-
 da, questo nome abbracciò tutti gli altri. Impe-
 rocchè d'allora in poi tutti gl'Israeliti di qualun-
 que Tribù che fossero (a) cominciarono a chia-
 marli Giudei; e sotto questo nome fino al dì d'og-
 gi sono conosciuti da tutto il mondo.

Consumarono venti anni a finire il Tempio; che tanti appunto ne scorsero tra il secondo di
 Ciro, nel quale fu cominciato, ed il settimo di
 Dario, in cui fu compiuto. Incontrò tanti osta-
 coli negli ultimi anni di Ciro, ed in tutto il re-
 gno di Cambise per i maneggi dei Samaritani, che in tutto quel tempo non si avanzò che con molta lentezza. Non si lavorò mai durante l'usurpazione dei Maghi, e quasi per due anni dopo, (b) cioè fino al fine del secondo anno del regno di Dario. Ma i Giudei eccitati dalle esortazioni dei Profeti Aggeo, e Zaccaria, ed incoraggiati dell'editto favorevole di Dario, avendo riposta mano all'opera sulle istanze pressanti dei due Profeti, la sollecitarono con tanto vigo-
 re,

(a) JOSEPHUS *Antiq.* Lib. XI. cap. V. *Euseb.* *DEMONSTR. Evang.* Lib. VIII.

(b) Nel primo di *Esdra* cap. IV. 24. si dice, che l'opera fu sospesa due anni.

re, che nel principio dell' anno settimo di Dario il Tempio fu intieramente compiuto, e di nuovo consacrato al servizio del vero Dio nella maniera, che abbiamo riferita. Vi è qualche apparenza che il Salmo 146. ed i due seguenti siano stati cantati in questa dedizione; perchè i Settanta li hanno intitolati *Salmi di Aggeo, e di Zaccaria*, quasi che in questa occasione siano stati composti dai due Profeti. Quelli Interpreti trassero senza dubbio questa particolarità da qualche antica tradizione; ma però nell'originale Ebraico, essi Salmi non portano questo titolo, ma pure non ne hanno alcun altro, che vi contradica, o si opponga.

Come l'editto, in vigore del quale fu finito il Tempio, era stato segnato da Dario nel suo Palagio di Suzan, o Susa come chiamano i Greci questa Città, così in memoria di questo fatto (a) la porta Orientale del muro esteriore del Tempio fu dappoi detta porta di Susa, e sopra di essa fu rappresentata, e scolpita la figura di questa Città, che vi durò finchè i Romani distrussero il Tempio.

Nel mese immediatamente susseguente alla dedizione, ch'era il mese Nisan primo dell'anno Giudaico, essendo già il Tempio in tutto proprio per il servizio divino (b) vi fu celebrata la Pasqua nel giorno decimo quarto in conformità della Legge di Dio, e da tutti i figli d'Israele, ch'erano ritornati dalla cattività con grande allegrezza vi fu solennizzata, perchè, dice Esdra, (c) l'Eterno aveva dato loro motivo di allegrezza, avendo piegato in loro favore il cuore del Re di Assiria, per fortificare le loro mani nell'opera di Dio, del Dio

(a) LIGFOOT de Templo cap. III.

(b) Esdra VI. 19. 12.

(c) Esdra VI. 22.

An. 515. *Dio d'Israele*; d'onde il dotto Uferio (*a*) inferi-
 avanti sce, che Babilonia era stata allora espugnata da
 G. C. di DARIO 7. Dario, senza di che a suo parere non poteva no-
 minarsi Re di Assiria, essendo Babilonia la Capi-
 tale di questo Reame.

Se vogliamo aggiungere un terzo periodo ai due assegnati alla cattività, ed al ristabilimento de' Giudei, e porre l'ultimo compimento della cattività stessa nell'anno ventesimo terzo di Nabucodonosor giusta il calcolo Giudaico, ch'era il ventesimo primo giusta il computo Babilonese, ed era quello, in cui Nebuzardan trasportò tutto il popolo restato in quel paese; dovrà porsi il loro compiuto ristabilimento nell'anno, in cui fu finito il Tempio, e ricominciato in esso il divin servizio; ed in tal guisa si stenderà appunto settant'anni anco questo periodo. Imperocchè essendosi dedicato il Tempio, e celebrata la prima Pasqua nel settimo anno di Dario, questo anno era appunto il settantesimo (*b*) dopo il ventesimo terzo di Nabucodonosor conforme il Canone di Tolomeo. Sicchè in qualunque modo s'intenda la predizione di Geremia in questo proposito, si troverà sempre pienamente, ed esattamente compiuta. Così ebbe fine la fabbrica del Tempio, e noi pure con questo memorabile avvenimento finiremo questo Libro.

(*a*) *Annales Veteris Testamenti sub A.M. 3489*
 (*b*) Cioè contando l'anno 23. di Nabucodonosor giusta la supputazione Giudaica, il quale è il 21. nel calcolo Babilonese, sul quale si regola Tolomeo.

Fine del Libro III.



I CERCHI



* SPIEGAZIONE
DELLA PIANTA
DEL
TEMPIO
DI GERUSALEMME.

A AAA. Il recinto esteriore del Tempio, che conteneva un quadrato, il cui giro era di 2000. cubiti, ed il fianco di 500. Consisteva in una muraglia alta di 25. cubiti nel di dentro; e tanta era l'altezza di tutte le altre muraglie, toltane quella del *Chel*. Il cubito s'estendeva ad un piede e mezzo.

B. La Porta Orientale, chiamata con altro nome la Porta di *Shasham*.

C. C. Officine, dove si vendeva il vino, l'olio, il fale, la farina e le altre cose per uso de' Sacrifizj. V'erano di sopra delle stanze, d'ambidue i lati.

D. La Porta Settentrionale, chiamata *Tedi*.

E. E. Appartamenti alti e bassi de' Portinaj, da ciascun lato. Tra questa Porta e l'angolo Orientale, sopra una punta del monte che sporgeva un poco, era piantata la Fortezza *Antonia*, chiamata un tempo *Baris*; dove i Romani tenevano una guarnigione per guardia ed osservazione del Tempio. Di qui è che il Comandante era chiamato *il Capitano del Tempio*, in S. Luca XXII.

* Il Legatore metterà questo foglio in faccia a la Pianta del Tempio.

- XXII. 52. *Act.* IV. 1. Ell'era un quadrato di due stadj di giro, molto vicino alla muraglia del tempio, con cui aveva comunicazione per mezzo d'una scalea, la qual terminava abbasso in alcuni corritoj dell'angolo occidentale verso tramontana. Per di là calarono i soldati, i quali acchetarono il tumulto per motivo di S. Paolo, *Act.* XXI. 32. e da cotesto luogo pure fece S. Paolo il discorso accennato nel versetto 40.
- F. F. Le due Porte Meridionali, dette *le Porte di Huldab*.
- G. G. G. G. Appartamenti de' Portinaj, di quà e di là.
- H. La Porta Shallecheth, o di *Coponio*, all' Occidente.
- I. La Porta di *Parbor*, dal medesimo lato.
- K. K. K. K. Appartamenti de' Portinaj.
- L. L. Le due Porte *Asuppim*, dal medesimo lato di Ponente.
- M. M. M. M. Appartamenti delle dette due Porte, ne' quali era il Tesoro del Tempio. Il fianco di esse era di 15. cubiti, e l'altezza di 30. L'apertura di dieci per larghezza, e di 20. per altezza. Tutte le Porte del Tempio dentro e fuori avean le stesse dimensioni.
- N. Il Portico, o il corritojo coperto, che girava intorno al Tempio. Dalla parte di mezzodì, era chiamato *il Portico del Re*; ed era quivi infatti più spazioso che altrove; imperocchè aveva tre viali, di cui quel di mezzo avea 42. cubiti e mezzo di larghezza, e 50. d'altezza; gli altri due eran larghi 15. cubiti, ed alti 25. E queste ultime dimensioni erano comuni a tutti gli altri viali di questo corritojo. Dalla parte d'Oriente era chiamato *il Portico di Salomone*, perchè era fabbricato sul clivo o terrazzo grande che Salomone aveva alzato nel fondo della valle, che
avea

avea di profondità 400. cubiti. Quest'era la sola opera di Salomone che nel tempio rimanefse ancora a tempo di N. S. Tal nome gli vien dato in S. Giovanni X. 23. e negli Atti III. 11.

O. L' Atrio esteriore del Tempio; che chiamavasi pure *l' Atrio de' Gentili*.

P. Il recinto esteriore de' cortili interni : cioè un bel muro di tre cubiti di altezza, nella chiusura del quale non era permesso l'entrare ad alcun Gentile; siccome nè anco a quelli che si fossero contaminati o resi immondi vicino ad un cadavere.

Q. La muraglia che ferrava il secondo Atrio del Tempio.

R. Lo spazio tra quest' ultima muraglia, ed il recinto esteriore di quest' Atrio. S' allargava dieci cubiti; e chiamavasi *il Chel*.

S. Il Poggiuolo Orientale, per cui salivasi dall' Atrio de' Gentili nel Chel. Aveva 14. scaglioni di nove oncie d' altezza.

T. Il Poggiuolo del Chel, che portava all' atrio delle Donne, di 5. scaglioni di 9. oncie l' uno.

V. La Porta che entrava nell' Atrio delle Donne, dalla parte d' Oriente: chiamavasi la *Speziosa*, o la *Bella*: *Act.* III. 2. per la sua magnificenza e bellezza.

W. W. Due altre Porte che entravan nell' Atrio delle donne; una al mezzodì, e l' altra al Settentrione.

X. *L' atrio* o la *sala delle Donne* così detto perchè era permesso alle donne l' entrarvi per assistere a divini ufizj, e più innanzi nò. S' allargava in quadro 135. cubiti.

Y. Y. Y. Portici da tre lati dell' atrio delle donne; al di sopra de' quali v' erano de' corridoj per esse.

Z. Z. Due stanze sotterranee, sotto l' atrio d' Israel; dove i Musici ponevano i loro strumenti.

1. 2. 3. 4. Quattro Cortiletti che fiancheggiavano i quattro angoli dell' atrio delle donne: Erano quadrati lunghi, di 40. cubiti, e per largo di 30.
1. Dove i Nazarei adempievano ai loro voti.
2. Dove i Sacerdoti che avevano qualche difetto, toglievano dal legno il tarlo o la carie innanzi che si mettesse in uso.
3. Dove facevasi la purificazione de' Leprosi.
4. Dove chiudevansi l'olio ed il vino per l'Altare in cantine fabbricate intorno intorno nel di dentro.
5. I gazofilazj, o le cassette del Tesoro del tempio, nelle quali il nostro Salvatore vide mettersi dalla Vedova quelle due piccole monete, mentre egli era assiso su le panche sotto 'l Portico; imperciocchè ve n'erano in tutti i Portici del Tempio rasente il muro, siccome in quest' atrio. E appunto di qualche luogo vicino a queste cassette debbe intendersi quello che leggiamo in S. Giovanni VIII. 20. che N. S. predicava *nella Tesoreria*.
6. Il Poggiuolo fatto a semicircolo che portava dall' atrio delle donne alla Porta grande di bronzo. Aveva 17. scaglioni.
7. La gran Porta di bronzo, o *la Porta Nicanore*. Era questo il Portone dell'ultimo atrio, nel quale era il Tempio e l'Altare. Questo luogo rappresentava il Tabernacolo, e rinchiudeva il Santuario. Aveva 135. cubiti di larghezza, e 187. di lunghezza.
8. La muraglia che separava il Santuario dalla Stanza delle Donne.
9. Il piano del Santuario che propriamente chiamavasi *la Corte d'Israele*. Imperocchè ivi stavano coloro che avean diritto e dovere di Residenza, i quali rappresentavano nel Culto pubblico tutto il Corpo del Popolo d'Israele. Co-

là finalmente venivano tutti gli altri Israeliti, quando avevano da offerire qualche Sacrificio. Imperocchè per lo Culto semplice senza offerta particolare, stavasi nell' atrio delle Donne; gli uomini nel piano o nel largo, e le Donne ne' corridoj. Coteſta Corte nell' ingreſſo, ch' era dalla parte d' Oriente, conteneva da prima un doppio Portico, e dalla parte di Settentrione e di mezzodì, un ſolo, ovvero un ſolo viale.

10. Il Piano che propriamente chiamavaſi *la Corte de' Sacerdoti*. Egli conteneva il ſecondo viale del Portico doppio che dianzi vedemmo. I Leggii de' Muſici formavano una fila di due cubiti ſotto queſto portico attacco alla Corte. Il reſto era il luogo, dove ſtavano nel tempo del ſervigio, divino i Sacerdoti che allora non uſziavano.
11. La Tribuna, ove ponevaſi il Re, vicino ad una delle Colonne. I. *Paralip.* VI. 13.
12. Scale delle ſtanze di ſopra della Porta Nicanore; quella che ſi vede a deſtra, portava alla Guardarobba, in cui chiudevanaſi le veſtimenta Sacerdotali; l' altra corriſpondeva alla camera, dove ſi mettevano le ſtiacciate per la oblazione continua della mattina e della ſera, che faceva il ſupremo Sacrificatore.
13. La Sala nomata *Gazeth*, dove radunavaſi il Sanedrin. Una parte di queſta ſala era nel Santuario, e l' altra parte fuori. Prendeana poſto in quella eſteriore.
14. La Sala della fontana, da cui traevaſi l' acqua per uſo del Tempio.
15. Tre porte del Santuario dalla parte di mezzodì. La prima, e la più vicina alla ſala della fontana, chiamavaſi per queſta ragione *la Porta della fontana*, ſovra della quale era la Sala d'

T

Asli-

Aslines, ove si preparava l'incenso. La seconda era la *Porta de' Primogeniti*. E la terza quella degli *Accenditori delle Lampane*.

16. La Camera da legna, dove si mettevano le legna per l'altare, dopo d'averne tolta la carie. Sovra di questa camera era quella del Sovrano Sacrificatore nomata *Paredrin*, dove tenevasi il Consiglio del Tempio, di cui egli era Presidente.
17. Sala d'un Corpo di guardia di Leviti.
18. Una delle Camere del Gazofilazio, o della Tesoreria.
19. La sala da fuoco comune, dov'era la guardia grande de' Leviti.
20. La Sala da fuoco comune, dov'era la guardia grande de' Sacerdoti.
21. Una pietra nel mezzo di questa sala, sotto cui mettevansi ogni sera le chiavi del Tempio.
22. Lo stanzino, dove mettevansi gli agnelli per lo Sacrificio continuo mattutino, e della sera.
23. Il bagno, in cui i Sacerdoti si lavavano quando avevano qualche immondezza.
24. Lo stanzino, dove facevasi il pane di proposizione.
25. Lo stanzino, dove i Maccabei posero le pietre dell'Altare contaminato da Antioco.
26. Tre Porte del Santuario dalla parte di Settentrione. La prima e la più orientale era detta *Nitzotz*, o del Canto. La seconda la Porta delle Donne; e la terza la *Porta del Corban*.
27. La camera, in cui tenevasi il sale per uso dell'Altare.
28. Camera dove mettevansi le pelli delle vittime.

29. Camera, dove si lavavano le interiora delle vittime.
30. Un altro corpo di guardia de' Leviti ; sovra del quale eravene pur uno per li Sacerdoti.
31. La Camera , dove per sette giorni stava sequestrato il Sacerdote , che doveva abbruciar la Vacca rossa.
32. Anelli o Raffi , ai quali s'attaccavano le Vittime per ammazzarle.
33. Otto forconi , ai quali si sospendevano le vittime per scorticarle.
34. Tavole di marmo sopra le quali si smembravano le vittime.
35. L' Altare degli Olocausti , il cui quadrato su l'alto era di 24. cubiti per lato; e nel basso di 32.
36. Il pendlo o l' erta per cui s' ascendeva all' Altare , di 32. cubiti.
37. Le Tavole di marmo su le quali mettevansi i pezzi della vittima , ch'erano preparati per esser posti sull' Altare.
38. Il mar di bronzo.
39. Il Poggiuolo del vestibolo . Aveva 12. scagioni.
40. L' ingresso del Vestibolo . Aveva 20. cubiti di larghezza , e 40. d'altezza.
- a. Le due Colonne , *Jachin e Boaz* ; dai due lati dell' ingresso.
- b. Il Vestibolo , d' undici cubiti di larghezza e di 60. di lunghezza.
- c. Le camere dove chiudevansi gl' istromenti , che servivan per le vittime.
- d. La muraglia esteriore del Vestibolo.
- e. La muraglia interiore.
- f. La Porta che entrava dal Vestibolo nel Luogo Santo.

- g. La Porticella , o finestrina , per cui passava il Sacerdote , ed entrava a levare le spranghe di dentro , ed aprir la porta la mattina ; e per chiuderla di nuovo , e rimettere le spranghe la sera , uscendo poi per la stessa porticella .
- h. Il Luogo Santo . Egli era largo 20. cubiti , e lungo 40.
- i. k. l. Il Candelliere d' oro , da sette lampadi ; La Tavola de' pani di proposizione ; e l' Altar de' profumi ; tutte e tre le quali cose erano nel luogo Santo .
- m. Il Luogo Santissimo ; cioè un quadrato di 20. cubiti , dove erano le tre cose che seguono n. o. p.
- n. L' Arca dell' Alleanza .
- o. I due Cherubini , di 10. cubiti d' altezza ; colla faccia volta addentro , e le ali distese , quelle d' uno verso quelle dell' altro sopra l' Arca , e sino alla muraglia dai due lati .
- p. Il Velo del Tempio , che separava il Luogo Santo , ed il Luogo Santissimo . Questo Velo si squarciò dall' alto al basso nella morte di Gesù Cristo .
- q. Le camere del Tesoro quinci e quindi , e in fondo al Tempio ; ayevan elleno tre piani ; e vi si custodiano le decime .
- r. Gli anditi che portavano a coteste camere .
- f. I Corritoj , dinanzi alle camere .
- t. Le scale per ascendere alle stanze superiori .
- u. Scale per ascendere agli appartamenti superiori del vestibolo e del Tempio .
- w. w. Le ale del Tempio .
- N. La lunghezza del Tempio , compresi il maschio o la grossezza de' muri , era di cento cubiti . La Larghezza del Tempio con
le

le due ale , s'estendeva a 100. cubiti ; senza le ale , a 70. L'altezza del Tempio , a 100. cubiti ; quella delle ale , a 120. Sopra una di coteste ale il Diavolo posò Nostro Signore , come abbiamo in *S. Matteo* 1V. 5.

F I N E.



NOI



NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. Tommaso Maria Gennari Inquisitore, nel Libro intitolato : *Storia de' Giudei, e de' Popoli vicini, dalla decadenza de' Reami d' Israel, e di Giuda &c. del Sig. Prideaux Decano di Norwich, tradotta dall' Inglese*, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo Licenza a Gio: Battista Pasquali Stampatore, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, & di Padova.

Dat. 21. Luglio 1736.

Michiel Morosini Kav. Reformatore.
Gio. Emo Proc. Reformatore.

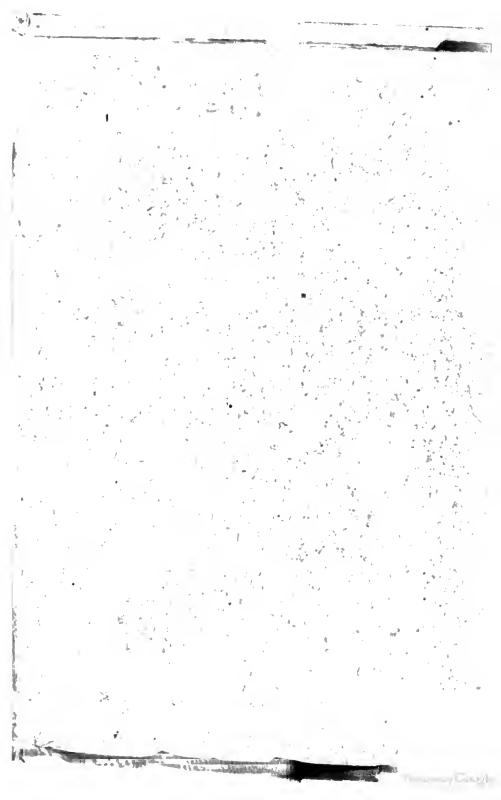
Agostino Gadaldini Segr.

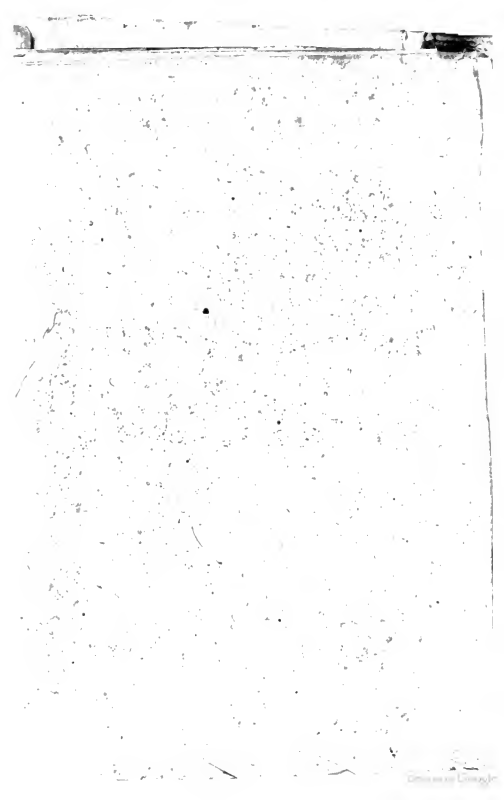
1736. 30. Luglio.

Regist. nel Magistrato Eccellentiss. degli Esecut.
contro la Bestemmia.

Angelo Legrenzi Seg.







Intero con due tavole - Verificato
- Di 8 Maggio 1872 - F. Cava



